52

VITA
DI SUOR
M. MAR
LIVIZZ

Della Congreg. di S. Fran.co di Sales

Librerja al N.o 44

VITA

DELLA SERVA DI DIO

SUOR M.ª MARGHERITA LIVIZZANI

RELIGIOSA

DELL' ISTITUTO DI S. FRANCESCO DI SALES

E FONDATRICE DEL MEDESIMO ISTITUTO

Nel Monastero delle Vergini

DELLA CITTÀ DI PISTOJA

DESCRITTA DAL M. R. P. LETTORE

FR. RAIMONDO MARIA CORSI

DELLA CONGREGAZIONE DI S. MARCO DI FIRENZE.

IN FIRENZE. MDCCLX.

APPRESSO PIETRO GAETANO VIVIANI, ALL' INSEGNA DI GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI AMALIA GIUSEPPA D' ESTE PRINCIPESSA DI MODENA.

LA SUPERIORA, E RELIGIOSE SALESIANE DI PISTOJA.

Sfendoci tutte ragionevolmente determinate di far palese al Mondo intero l'obbligata noſtra riconoſcenza inverſo la benefica noſtra Madre, e

Fondatrice SUOR MARIA MARGHERITA LIVIZZANI di sempre chiara, e rispettabile ricordanza coll' esibire all' universale ammirazione un breve Compendio della lunga, e piena sua Vita: siamo pur anche unanimemente convenute, che a questo ornar debba la fronte il solo veneratissimo Nome di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA come quella che pur sempre compiacquesi di risguardare la virtuosa defunta con occhio di parzialissima benignità, e che pur tuttavia prosiegue ad onorare della sublimissima sua protezione non solo il nostro Monastero, ma tutto ancora il Salesiano Istituto.

Ad oggetto che l' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA degnar si voglia di aggradire codesto quantunque tenue attestato del nostro sinceriſſimo ossequio, dovremmo intertenerci, ben lo sappiamo e nell' indicarle a qual alto grado ascenda la nostra comune venerazione, e nel tessere i dovuti elogj a quelle innumerabili luminosissime do-

ti, che adornano per ogni parte il di LEI grand'animo. Ma ſiccome da un canto non potremmo giammai conſeguire il ſoſpirato intento: e dall'altro offenderemmo fors' anche di troppo la ſomma moderazione di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA che sdegna mai ſempre le proprie lodi contenta ſoltanto di meritarle: Così riportar ci dovremo unicamente alla di LEI Clemenza, per quindi conſeguire a queſta noſtra umiliſſima offerta l' implorato ſuo generoſiſſimo accoglimento: e frattanto col più ſommeſſo riſpetto profondamente c' inchiniamo.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

L'*Impresa addossatami di descrivere la Vita della Serva del Signore* Suor Maria Margherita Livizzani *fondatrice dell' Istituto Salesiano nel Monastero delle Vergini della Città di Pistoia, tanto più volentieri è stata da me accettata, quantochè mi sono trovato libero dall' esaminare, e descrivere certi successi strepitosi, e straordinari, con cui Iddio suol talora distinguere, e favorire certe anime elette, le quali hanno l' invidiabil fortuna di essere secondo il suo cuore. Non è che io mi vanti di essere di mente tanto indocile, o per meglio dire insensata, come sono taluni, i quali appena sentono i nomi di rivelazioni, apparizioni ec. senza rivocare il tutto ad un scrupoloso esame le censurano aspramente quali illusioni di fantasia stravolta: ma conosco bene, che non trovando il mondo, come dice Monsig. Bossuet* (1), *il suo conto in*

(1) Stat. della Oraz. nella Pref.

in così fatte cose, gli paiono degne di riso; siccome appresso di lui i contemplativi sono riputati deboli, e di mente non sana; e i rapimenti, l' estasi, e le sante dolcezze dell' amore di Dio, sogni, e visioni de' malinconici. Che però se io per non tradire la verità, e tralasciare cose, che molto commendano le finezze della divina misericordia, la quale con doni insoliti ha voluto adornare certi vasi di onore, le dovessi registrare; avrei sempre timore d' incontrare le tacce di alcuni critici, o come disse Gesù Cristo a S. Caterina da Siena, di uomini carnali, i quali non percepiscono le maraviglie del Signore; e sono d' ingegno tanto più vile, e ottuso, quantochè si persuadono di acquistarsi opinione di saggi, per questo solo perchè nulla credono di quanto ha del maraviglioso, ed eccedente il corso ordinario. E per altro se non fossero tanto pieni di pregiudizj saprebbono ben distinguere, che nelle visioni tanto è d' uopo d' intelligenza per non rigettare le vere, quanto per non adottare le false.

Basta in descrivendo le gesta della mentovata Serva di Dio, posso come ho detto, assicurarmi di non incorrere le taccie di simil gente (che per altro crederei di potere facilmente sbattere, e mostrarne la insussistenza); mentre do alla luce una Vita, la quale seco non porta visioni, o rivelazioni straordinarie.

Non è però, che questa Vita non meriti tutta la stima, benchè seco non porti cose strepitose, e fuora del corso ordinario: avvegnachè come potranno osservare i leggitori, Iddio con l' efficacia delle sue ispirazioni condusse questa Religiosa a quel fine, cui egli ha condotto molte anime con apparizioni straordinarie, accompagnate dalla forza della sua grazia, alla quale esse fedelmente corrisponderono.

Os-

Oßervò già il pio, e dotto Cardinal Bona (1), *che acciò coſti, che una rivelazione ſtraordinaria, con cui Iddio ha favorito talora qualche anima eletta, ſia veramente da lui, doverſi accuratamente ponderare ſe ſeco porti le prerogative della celeſte Sapienza, dichiarate da S. Giacomo Apoſtolo nella ſua Epiſtola Canonica. E' queſta Sapienza in primo luogo pudica, ch' è quanto a dire pura, e aliena da ogni carnale, e terreno piacere: pacifica, perchè non accende irragionevoli conteſe: modeſta, e compoposta nell' abito, nel geſto, e nella converſazione: arrendevole virtuoſamente all' altrui giuſto giudizio, ſottomettendoſi all' ubbidienza de' buoni, e ad onta del proprio parere ripoſando nel ſentimento di queſti: piena di miſericordia, e di frutti buoni, cioè ridondante di buone opere, propenſa a ſovvenire i proſſimi nel modo, che l' è poſſibile: non mai avanzata a giudicare i coſtumi, e i fatti degli altri, e a interpetrare le intenzioni, ſenza finzione, dolo, e frode, ſemplice, e ſincera. Queſti, ſoggiugne il celebre Cardinale, ſono i caratteri della vera ſapienza, e queſte le virtù, alle quali eccita la vera rivelazione. Che ſe l' apparizione inſinua, o favoriſce le liti, i piaceri, e le cure del ſecolo corrotto, la vanità, la ſuperbia, la diſubbidienza, ſi deve rigettare qual ſapienza carnale, e derivata dallo ſpirito maligno. Così il citato Autore. Ora tutto queſto, che l' Altiſſimo amplo, e diſpotico diſpenſatore de' ſuoi doni ha ricavato da certe anime, cui ha favorito con celeſti, e ſtraordinarie viſioni avvalorate dalla unzione della ſua grazia; lo ha ricavato altresì colle ſue potenti iſpirazioni, dalla ſua ſerva*

(1) De Diſcret. Spirituum cap. 20. num. 2.

Suor Maria Margherita Livizzani, la quale alle medesime celesti ispirazioni con maravigliosa sollecitudine corrispose.

Ciò che poteva prometterle il Mondo e di delizie, e di grandezza, attesa la nobiltà, e dovizie della sua casa, fu da essa generosamente disprezzato. Fattasi Religiosa, le sue prime, e principali mire furono di unirsi all' eterno bene, camminare alla presenza di questo, dedicarsegli qual vittima di soavità, e corrispondere esattamente all' altezza della sua vocazione. Il che supponendo una intensa carità verso il sommo bene, debbe ancor portare nel cuore una desiderabilissima pace. Un esemplare di compostezza comparve sempre nelle sue azioni, e conversazioni. Si attenne perseverantemente all' ubbidienza, nè mai si fidò de' propri lumi. Fu tutta viscere di carità verso del prossimo, cercando di giovare a tutti spiritualmente col buono esempio, colla santità delle massime, colla prudenza de' consigli, e col fervore, e assiduità delle orazioni, e temporalmente ancora coll' interporsi appresso persone di rango, com' era l' Eminentissimo Livizzani suo fratello d' immortal memoria, affinchè i prossimi venissero ne' loro giusti desiderj consolati. Ebbe una gran stima verso di tutti, nè mai si avanzò a censurare l' altrui condotta, e interpetrarne sinistramente le intenzioni. Quando presedè alle altre in grado di Superiora se ebbe tutta l' attenzione in provvedere agli altrui spirituali vantaggi, ebbe altresì la premura di corregger le sorelle in ispirito di piacevolezza ad onta della vivacità del suo naturale. Nemica giurata di ogni doppiezza portossi sempre verso di tutti con religiosa semplicità, e quando parlò non fu mai discorde la lingua da i sentimenti del cuore.

Que-

Queſte doti, che ſono effetti della grazia, ſi ammirarono in queſta fervente diſcepola di S. Franceſco di Sales. E ſiccome ſono ſtimate degne della comune maraviglia certe anime favorite, le quali diſtinte con apparizioni, e rivelazioni, e avvalorate dalla grazia, ſono ſtate poſte in grado di ottenere le mentovate prerogative, e ſegnalarſi negli atti ad eſſe corriſpondenti; così non vedo perchè ſi debba defraudare delle dovute lodi queſta pia Religioſa, la quale ſebbene non favorita con ſtraordinarie viſioni, con gl' impulſi però, ed illuſtrazioni della grazia ſi rendè sì famigliare l' eſercizio delle virtù, che tutta la ſua vita fu una ſerie di giorni pieni di buone opere. Anzi mi perſuaderò, che queſto ſtorico ragguaglio dovrà eſſere tanto più accolto, e con piacere letto, quanto che le anime, le quali aſpirano alla perfezione, in iſcorrendo le preſenti carte non troveranno coſe atte ſolamente ad eccitare la maraviglia, ma coſe tutte da imitarſi.

Dunque, qualunque ſia per eſſere il mio diſteſo, non potrà non commendarſi il diſegno di chi mi ha impoſto il compilare le preſenti geſte, e ridurle al metodo di una vita iſtorica. E ſiccome l' idea di farla comporre è ſtata di preſentare agli occhi di tutte le Saleſiane queſta nuova figliuola del loro non mai abbaſtanza lodato Padre S. Franceſco di Sales; così nella ſeconda Parte della medeſima in eſporre le virtù, mi ſono trattenuto in dichiararne le reſpettive nature, e proprietà, e quindi paſſare a deſcrivere gli atti di Suor Margherita, eſercitati coerentemente alle medeſime virtù, affinchè chi legge le poſſa apprendere e ſpeculativamente, e praticamente. Per lo iſteſſo fine nell' ultimo capitolo della ſeconda Parte eſponendo la lettera della B. Madre

di Chantal, in cui si descrive lo spirito dello stesso S. Prelato, ho posto le maniere, con cui si è studiata la Maria Livizzani d' imitarlo, affinchè possa costare a tutte le figliuole spirituali del medesimo, il modo da tenersi per seguitare le sue glorioſe tracce.

Vero è però, che essendo la mira principale del Salesiano Istituto di rendere purificato l' interno, e di abbellirlo colle virtù; e dovendo questa premura essere comune a tutti i Religiosi, e a' Cristiani tutti secondo la loro condizione: ognuno nella presente Storia vi potrà ritrovare il suo pascolo, ed il suo profitto. Potrà a tutto questo contribuire la scelta delle meditazioni, e risoluzioni fatte da questa Serva del Signore, e da noi nell' ultimo luogo registrate. Si desidera, che gli effetti corrispondano all' idee; onde tutti possano acquistare quella pietà, cui aspirar debbe ogni vero seguace del Salvatore.

NOS FR. IOANNES THOMAS DE BOXADORS

Sac. Theol. Profeſſor, ac totius Ordin. Fratrum Praedicatorum humilis Magiſter Generalis, & Servus.

HArum ſerie, noſtrique auctoritate Officii, quantum in Nobis eſt, facultatem concedimus R. P. Fr. Raymundo Mariae Corſi Congregationis Noſtrae Sancti Marci de Florentia typis edendi opuſculum ab illo elaboratum, cujus titulus: *Vita della Serva di Dio Suor M. Margherita Livizzani* &c. dummodo a RR. PP. LL. Fr. Franciſco Xaverio del Bruno ex Vic. Generali, & Fr. Philippo Sereni eiusdem Congregationis, praelo dignum iudicetur, & ſerventur caetera de iure ſervanda. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. In quorum fidem &c. Datum Romae in Conventu noſtro S. Mariae ſupra Minervam die 24. Novembris An. 1759.

Fr. Io. Thomas de Boxadors
Mag. Ord.

Regiſtr. pag. 3.
Fr. Dominicus Vinc. M. Bertucci Mag. & Socius.

APPROVAZIONE.

PEr commissione del Reverendiss. Padre Fr. Gio: Tommaso Boxadors Maestro Generale del nostro Ordine de' Predicatori abbiamo letta attentamente la Vita della Serva di Dio Suor Maria Margherita Livizzani Monaca Professa dell' Istituto di S. Francesco di Sales nel Venerabil Monastero della Visitazione di Pistoja, in cui abbiamo potuto ammirare le di lei eroiche Virtù, esposte con tanta chiarezza dal M. R. P. L. Fr. Raimondo M. Corsi Domenicano; onde giudichiamo la presente Storia degna della pubblica luce, perchè sia d' eccitamento all' Anime consacrate a Dio nel sacro Chiostro a viepiù aspirare alla perfezione Religiosa; e di non ordinaria utilità a quei Fedeli, che avranno la sorte di leggerla.

Dato nel Convento di S. Marco di Firenze questo dì 23. Aprile 1760.

Fr. Francesco Saverio del Bruno Lettore ex Vic. Gener.
Fr. Filippo Maria Sereni Lettore di Sacra Teologia.

PROTESTA DELL' AUTORE.

VOlendosi, l' Autore, del tutto uniformare alle venerabili Leggi di santa Chiesa, ed espressamente a' Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII. di santa memoria emanati negli anni 1631. e 1634. pubblicamente dichiarasi, che a quanto ha narrato nella Vita di questa Serva di Dio Suor Maria Margherita Livizzani non debbesi prestar maggior credenza di quella, che è solito darsi ad un' Istoria fondata sopra la semplice autorità umana, sottoponendo come Figliuolo ossequioso, e ubbidiente questo suo piccolo Libro alla censura, e agli oracoli della santa Romana Sede.

INDICE

DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

CAP. I. *Nascita, e prima educazione di Suor Maria Margherita.* Pag. 1.

CAP. II. *Viene cavata dal Monastero, e posta nella Corte de i Serenissimi Principi di Modena.* 3.

CAP. III. *Veste l' Abito di Religiosa Salesiana.* 6.

CAP. IV. *Fa la professione Religiosa.* 9.

CAP. V. *Stima grande, che aveva dello stato Religioso.* 13.

CAP. VI. *Sua esattezza nel bene esercitare gli ufizi, che le venivano dalla Religione ingiunti.* 16.

CAP. VII. *Esame rigoroso, che faceva ne' suoi ritiri sopra le operazioni, che le venivano ingiunte dall' ubbidienza. Suoi stabili propositi sopra di questo particolare.* 19.

CAP. VIII. *Esame, che ne' ritiri faceva del suo interno. Vantaggi, che riportava dai medesimi ritiri.* 22.

CAP. IX. *Parte da Modana Suor Margherita con Suor M. Vittoria Domitilla Tarini, e si porta in Firenze, e dopo in Massa di Valdinievole.* 25.

CAP. X. *Quanto cooperasse Suor Margherita allo stabilimento del Salesiano Istituto nel Monastero di Massa.* 27.

CAP. XI. *Con quanto zelo proseguisse a promuovere la regolare osservanza colla Maria Tarini nel nuovo Monastero. Rassegnazione di Suor Margherita nella morte di questa.* 30.

CAP. XII. *Prosegue a conservare l' osservanza introdotta nel Monastero di Massa. Attenzione, che ebbe verso di una Religiosa.* 33.

CAP. XIII. *E' chiamata a Pistoja per introdurre in un Monastero l' osservanza del Salesiano Istituto.* 47.

CAP. XIV. *Và a Pistoja, ed entra nel Monastero delle Vergini.* 60.

CAP. XV. *Progressi, che sotto la condotta di Suor M. Margherita fece l' osservanza del Salesiano Istituto nel Monastero delle Vergini.* 69.

CAP.

CAP. XVI. *Altre sue cariche, e superiorati. Giovamenti da lei arrecati alle persone secolari. E' visitata dalla Serenissima Principessa di Modena.* 71.
CAP. XVII. *Infermità, e morte preziosa di Suor Margherita.* 73.

PARTE SECONDA.

CAP. I. *Ritratto del suo interno.* 79.
CAP. II. *Della sua Fede.* 85.
CAP. III. *Della sua Speranza.* 89.
CAP. IV. *Della sua Carità verso di Dio.* 94.
CAP. V. *Del suo amore verso Gesù Cristo.* 101.
CAP. VI. *Della sua Carità verso il Prossimo.* 106.
CAP. VII. *Della sua virtù della religione. Della sua divozione verso il SS. Sacramento, verso la SS. Vergine, verso gli Angeli, e verso i Santi.* 112.
CAP. VIII. *Della sua Orazione.* 122.
CAP. IX. *Della sua Umiltà, e Ubbidienza.* 125.
CAP. X. *Della sua esattezza nella regolare osservanza, e fervore di spirito, con cui adempieva agli obblighi della medesima osservanza.* 130.
CAP. XI. *Dell' amore, ch' ella nutriva verso la mortificazione.* 138.
CAP. XII. *Con quanto ardore si studiasse d' imitare le geste del suo gran Padre S. Francesco di Sales.* 143.
Lettera circolare, scritta dal Monastero delle Vergini dell' Istituto Salesiano di Pistoja, nella morte di Suor Maria Margherita Livizzani. 167.
Altra Lettera, scritta ad una sua Confidente, in cui dimostra i principj della sua vocazione. 171.
Scelta de' suoi sentimenti, e risoluzioni in diverse sue solitudini, ed esercizj spirituali. 177.

Suor M. Margherita Livizzani Modanese
Fondatrice delle Salesiane di Pistoia.
morta il di XXIII. Gennaio del MDCCLVII.
in età d'anni LXXVIII.

Violante Sirief, Cerroti dipinse — Fran. Allegrini sc

VITA
DI SUOR
MARIA MARGHERITA
LIVIZZANI.

CAPITOLO I.

Nascita, e prima educazione di Suor Maria Margherita.

SUOR MARIA MARGHERITA LIVIZZANI, chiamata nel sacrosanto Battesimo Fulvia, nacque nella Città di Modona a' 3. di Aprile dell' anno 1679. Genitori della medesima furono il Signore Marchese Paolo Cammillo Livizzani, e l' Illustrissima Signora D. Ipolita Maria Mulazzani. Se la chiara prosapia di questi degni soggetti ispirava loro tutta la premura, e sollecitudine di far ben disporre la prole, affinchè questa fosse a suo tempo in grado d' imitare le glorioſe gesta di tanti signori del loro sangue, i quali con sì gran nome, e riputazione occuparono molti ragguardevoli posti di varie corti, e del pubblico; la pietà altresì, ond' era

ripieno il loro ſpirito, gli eccitava a ſuggerirle quelle virtuoſe maſſime, mediante le quali s' imbeve la mente delle verità Evangeliche, ſi diſpone il cuore ad amarle, e ſi addeſtra lo ſpirito ad operare giuſta i dettami di quella legge, che a caratteri indelebili porta in ſeſteſſo ſcolpita. Quindi avvenne, che la ſua genitrice benchè con diſtinzione e parzialità di affetto l' amaſse, e ſembraſse in certa maniera, com' ella atteſta in una lettera, che non poteſse vivere ſenza la compagnia della figliuola; pure ben volentieri ſi privò della medeſima, collocandola nel Monaſtero dell' Iſtituto Saleſiano, ſapendo beniſſimo, quanto ſieno abili le figliuole del ſempre celebre S. Franceſco di Sales a coltivare le piante novelle, a far, che a ſuo tempo coll' aſſiſtenza della grazia celeſte producano frutti prezioſi di vita eterna. Sottomeſsa la piccola Fulvia, la quale allora contava l' anno ſettimo in circa della ſua età, alle ſagge riſoluzioni della Madre, entrò nel detto Monaſtero con una ſua Sorella, di cui a ſuo luogo faremo ſecondo le occorrenze eſpreſſa menzione. Ricevuta adunque, e trattata da quelle madri con quella dolcezza di carità, che tanto diſtingue, e rende ſegnalato il loro ordine, ſi ſentì toſto rapire il cuore; e ſebbene allorchè fece l' ingreſso in quel convento non aveſse intenzione di rimanervi, e profeſsarne la regola; tuttavolta in progreſso di tempo le ſi accese nel petto un ſanto deſiderio di veſtir quell' abito, e di metterſi nel ruolo di quelle anime elette, le quali ſi dichiarano vere ſeguaci di quel glorioſo fondatore. La bontà della ſua indole, che dalla grazia riceveva le più nobili impreſſioni, e i più forti impulſi verſo la virtù, lungi dall' eſtinguere, poteva piuttoſto fomentare l' ardore di un sì ben nato deſiderio. Giunſe in effetto queſto a tal ſegno, che la indusſe a fare un ſincero proponimento di arruolarſi a quel ſacro Iſtituto. Ciò avvenne quando ella per la prima volta ricevette Gesù Sacramentato. Mentre nel giorno dell' Aſſunzione della Santiſſima Vergine al cielo ſi accoſtò per alimentarſi con quel divino paſcolo, la viva fede, che

in

in quel buon punto le illuminava con maniera distinta la mente, e le faceva riflettere quanto grande, e ammirabile fosse la sua fortuna in gustare il pane degli Angeli, le suggerì „ se il tuo eterno Signore tutto a te si dona; non vorrai tu donarti tutta a lui „? Non vi volle altro, perchè la fervorosa giovinetta venisse all' ultima risoluzione, e determinasse fin d' allora lo stato che avrebbe a suo tempo eletto. Guidata dunque da un tal pensiero, cercò di rendersi viepiù famigliari gli esercizi del Salesiano Istituto, e se per lo passato l' innocenza, la modestia, la divozione, il fervore, l' ubbidienza, l' umiltà, e la carità, renderono lo spirito di lei prezioso nel cospetto di Dio, e degli uomini; per l' avvenire occupandosi con maggior frequenza, e sollecitudine negli atti corrispondenti a simili virtù, gettarono queste più profonde nel suo cuore le radici, e tali frutti produssero, che ben mostrarono, non essere Suor Margherita destinata a godere le delizie, che partecipar le poteva la sua famiglia ugualmente ricca, e nobile; ma bensì dovea tener dietro alle tracce del Salvatore, e mediante la professione di un Ordine osservantissimo spirar col medesimo su la croce della mortificazione.

CAPITOLO II.

Viene cavata dal Monastero, e posta nella corte de i Serenissimi Principi di Modona.

QUalora una saggia deliberazione incontri un grave, e rilevante ostacolo, e lo spirito, che lo sperimenta in vece di atterrirsi, e di ritrattare i suoi propositi piuttosto s' infervorò per venire al conseguimento delle sue giuste mire, onde la difficultà attraversatasi più gli accresca, che gli diminuisca l' ardore del desiderio; è un manifestissimo indizio, per cui si viene a comprendere, che le impressioni della virtù erano in esso non superficiali, ma profonde; onde potè di leggieri dileguare quegl' im-

pedimenti, che pretendevano rendere vani e delusi gli effetti de' suoi ben concepiti disegni. Da un tal principio io raccolgo, che il proposito da Suor Margherita fatto di consacrarsi qual vittima di soavità al Signore coll' abbracciare il mentovato Istituto, derivò da una virtù, che quantunque regnasse in un cuor tenero, era però robusta e vigorosa, e capace ad onta di qualunque più fiero contrasto di rendere con inalterabile fedeltà a Dio, ciò che gli aveva promesso. Mentre questa Serva del Signore dimorava in Monastero, e giornalmente andava di virtù in virtù, succedè il matrimonio del Sereniſſimo Duca di Modona Francesco II. colla Sereniſſima Principessa Margherita Farnese. Sua Altezza fece istanza al Sig. Marchese Livizzani, acciò gli concedesse la sua figliuola D. Fulvia, perchè aveva deliberato di assegnarla per Dama di onore alla Sereniſſima Sposa. Si trovò il Sig. Marchese in obbligo di compiacere quel cortesiſſimo Principe, e ingiunse alla consorte, che andasse a levare dal Monastero la figliuola, indicandole, che doveva essere trasferita nella corte. Stupì a tal nuova la divota fanciulletta, la quale tutt' altro avrebbe creduto. E perchè col promettere a Dio di vestir l' abito religioso teneva fissa nel suo cuore l' eroica massima di non avere più nulla di comune col Mondo, non potè non sperimentare una gran commozione di spirito in essere informata de' disegni, che erano stati fatti sopra la sua persona. Moltiplicò pertanto le istanze, usò ogni possibile sforzo, pianse amaramente; ma pure fu d' uopo, che si uniformasse a' sentimenti dei genitori. Partì dal Monastero: ma dichiarossi, e volle che alla sua dichiarazione fosse congiunta la promessa del Padre, e della Madre, che quando fosse giunto il tempo idoneo a vestire quel sacro abito, le venisse conceduto di abbandonare la corte, e di aggregarsi a quella venerabile comunità. Tutto le fu accordato. Frattanto posta al servizio della mentovata Principessa, ebbero tutti il motivo di ammirare le belle e nobili qualità della giovinetta. Traspirava dal volto della medesima una certa vivacità,

cità, ma moderata dalla modeſtia; e il buon garbo, e le piacevoli attrattive accompagnate da uno non affettato contegno, la rendevano ugualmente amabile, e venerabile. Conferiva grandemente ad accreſcere l'altrui ammirazione l'abilità, che aveva di apprendere tutte quelle doti, le quali allo ſtato, in cui ſi ritrovava, erano ſtimate neceſſarie.

Ora eſſendo da tutti sì ben veduta, e conſiderando, che ogni coſa le andava a ſeconda, poteva ſembrare che malagevole coſa foſſe penſare di far ritorno nel chioſtro, e non piuttoſto trattenerſi nel ſecolo, e in quella corte ſplendida, e brillante. Ma riſuonavano inceſſantemente alle orecchie di queſta fedel fanciulla l'amoroſi inviti dello ſpoſo celeſte, ne ſperimentava al cuore i vigoroſi impulſi, talchè le umane delizie erano per lei ſprovvedute della loro luſinghiera attrattiva, dalla quale tante anime incaute ſi laſciano non rare volte ſovvertire. E di quì fu, che viſſe nella corte, come ſarebbe viſſuta nel chioſtro. E quantunque in varie congiunture, in cui ſi ritrovano quelle che ſono impiegate nell'ufizio da lei eſercitato, doveſſe aſſiſtere ora ad una ora all'altra diſtrattiva funzione; pure ſempre riconcentrata in ſe ſteſſa ſtava vigilante, affinchè niuno oggetto eſterno s'inſinuaſſe nel ſuo cuore, che già aveva promeſſo di conſacrarlo in tempio allo Spirito Santo. „ Nel mezzo, ſcriveva ella a una ſua confidente, de i teatri, e de i divertimenti, il Signore mi dava ſentimenti di conoſcere le vanità del Mondo, e le ſue leggerezze; e che più valeva un giorno nella ſua caſa, che tutte le delizie della terra „. Dal che ne ſeguiva, che non eſſendo lontana col corpo dal Mondo, cercava, e s'induſtriava di eſſerlo collo ſpirito, occupandoſi, per quanto l'era poſſibile nelle divozioni, ed in altri eſercizj di pietà. La puntualità poi, che aveva, di recitare le ſue quotidiane preghiere, le coſtò non poco. Avvegnachè avendo ſovente impiegato tutto il giorno nel ſervizio della ſua Sereniſſima Padrona ſi riduceva alla ſera a dire le ſue preghiere; e benchè ſperimentaſſe molto incomodo per eſſere grandemente ſopraffatta

fatta dal ſonno; faceva nondimeno una notabil violenza a ſe medeſima, cercava di tenere colle mani aperte le palpebre, adoperava in ſomma ogni ſforzo per moſtrare anche in queſta parte la ſua fedeltà verſo il Signore. Così queſta grand' anima ſi andava di giorno in giorno diſponendo al conſeguimento delle divine miſericordie, e al gradito fine de' ſuoi ardentiſſimi deſiderj; i quali lungi dall' eſſere ritardati dalla difficultà degli oſtacoli, piuttoſto furono renduti più intenſi, ed attivi.

CAPITOLO III.

Veſte l' abito di Religioſa Saleſiana.

TAli deſiderj ſi videro in grado di eſſere appagati nell' anno quindiceſimo della ſua età, cioè due anni dopo la ſua deſtinazione, ed ingreſſo nella corte. Riflettendo ella, che era già pervenuta al tempo, in cui poteva chiedere di eſſere veſtita dell' abito di S. Franceſco di Sales; ſtimò bene di communicare le ſue idee a' Sereniſſimi Padroni, e a' ſuoi illuſtri genitori; come con incredibile generoſità di petto eſeguì. Spiccò in tal congiuntura la maraviglioſa fermezza del ſuo animo. Concioſſiachè volendo, chi le preſedeva uſare tutte le più prudenti induſtrie per iſperimentare ſe vera o nò foſſe la vocazione della fanciulla, le miſe ſeriamente avanti gli occhi e le aſprezze, cui doveva ſottoporſi profeſſando l' ordine clauſtrale, e le felicità, e delizie, alle quali dava un eterno bando, ſe abbracciava un ſimile ſtato. Ma il bello della virtù le faceva comparire ſoave ogni aſprezza, ſiccome la vanità delle umane delizie, le rendeva ſpiacevole ogni loro impreſſione. Salda dunque ne' ſuoi ben ponderati diſegni, riſpoſe ſempre con franchezza, che il Mondo non era per lei, e che ſolamente il veſtire l' abito, e profeſſare l' accennato Iſtituto, potevano rendere conſolate le ſue brame.

Vi-

Videro i ſuoi genitori tanta coſtanza: ma prudentemente, ſapendo il grand' obbligo che loro correva di bene invigilare ſull' elezione dello ſtato de i figliuoli, vollero uſare altri mezzi per iſperimentarla. Riſolvettero adunque di condurla in varj luoghi, e benchè i divertimenti, che le dettero foſſero oneſti; furono però grandi, e in grado di far conoſcere, che doveva eſſere vera e ſincera la ſua vocazione, poichè di eſſi generoſamente trionfò. Il maggior contento, che ella ſperimentò in due meſi, ſi può dire continuo viaggio, fu di eſſere condotta alla ſanta caſa del Loreto. Quivi riducendoſi alla memoria, come il figliuolo di Dio preſe la carne umana per liberare l'uomo dalle miſerie della colpa, e per porlo in iſtato di guadagnare l'eterna felicità, ſtimandoſi ella con gran ragione a parte di sì bella ventura, volle ricompenſare un tanto amore colle maniere, che le furono poſſibili, cioè di conſacrarſi a lui veſtendo l'abito religioſo, e profeſſando la regola di S. Franceſco di Sales; onde ratificò la promeſſa che già aveva fatta nella prima comunione. Conobbero adunque i perſpicaci genitori, che la loro figliuola era guidata dalla mano di Dio; e che prudentemente non poteva più giudicarſi come ſoſpetta la ſua vocazione, che però ſtabilirono di conſolare le ſue brame.

Se per altro il ſuo ſtato fino a quel punto poteva meritamente eſſere conſiderato come uno ſtato pieno di anſietà per non vedere per anche comparire il ſoſpirato momento di fare a Dio il ſacrifizio di ſe ſteſſa; quando però ſi venne al punto di eſeguire il totale perpetuo diſtaccamento, reſtò profondamente colpita l'umanità, e vivamente ſi riſentì. Se le riſvegliò nel ſeno una certa propenſione verſo le creature, e dura coſa le riuſciva di dare alle medeſime un bando eterno. Ma la grazia, la quale co' ſuoi lumi le riſchiarava la mente, e co' ſuoi efficaci impulſi le muoveva la volontà, fece che ella riſolveſſe di perſiſtere immobile ne' ſuoi proponimenti, ed ancor le riuſciſſe grata la ſeparazione dal ſecolo. „ Il

Si-

Signore, dic' ella in una lettera, mi raddolcì in maniera la ſeparazione, che io faceva, che mi rendè ſuperiore a tutto. „ Senſibilmente le rincreſceva di laſciar la Madre. Queſta in realtà aveva tutta l' attenzione verſo la figliuola. Oltre eſſere ella primogenita aveva, come è ſtato oſſervato, quelle prerogative, che poſſono guadagnare tutte le affezioni di una virtuoſa genitrice. Non è da ſtupirſi adunque ſe vedendoſi tanto amata da quella Signora, com' figlia che l' era, nutriſſe verſo di lei una ſpeciale benevolenza, e conſeguentemente provaſſe qualche rammarico in laſciarla. Ma Iddio, che la voleva tutta per ſe in olocauſto, le fece ſuperare ogni tenerezza della carne, e del ſangue.

Il giorno degl' invitti Santi Martiri Giovanni, e Paolo, a' 26. di Giugno dell' anno 1694., fu il giorno della ſua veſtizione. Con ogni facilità fu accolta da quelle illuminate religioſe, comprendendo ben queſte quanto foſſe prezioſo il teſoro, di cui il loro Ordine, per altro dovizioſo di molti altri, faceva acquiſto. Unirono il loro giubbilo in veſtirla a quello ch' eſſa ſperimentava per l' ottenuto intento; e preſo ch' ebbe l' abito co' ſuoi virtuoſi portamenti corriſpoſe a pieno alle ſperanze che avevano di lei concepite. Il nome che in tal occaſione le venne impoſto, fu quello di Suor Maria Margherita. Benchè per l' innanzi aveſſe menato una vita innocentiſſima; pure veſtito che ebbe l' abito preſe nuove forze nella via del Signore, ſentiſſi animata da un nuovo ſpirito; e quaſi per lo tempo ſcorſo nulla aveſſe operato, ſollevando più alte le mire, corſe velociſſima al deſtinato guiderdone delle ſupreme chiamate. Riflettè con gran premura ſopra le ſue inclinazioni, e cercò di mortificare quelle, le quali potevano diſtogliere il ſuo cuore dall' unirſi viepiù al cuore di Gesù Criſto. Allorchè ſi accorgeva, che qualche paſſione voleva ottenere il predominio ſopra de i ſuoi affetti, queſta prendeva di mira; e co' propoſiti, e colle mortificazioni s' induſtriava di ſoggettarla come ſchiava alla legge della mente. E tanto ciò

giu-

giudicava neceſſario quanto che era ben perſuaſa, che moderata la paſſione predominante agevol coſa era por freno a tutte le altre.

A queſte ottime riſoluzioni contribuiva grandemente l' eſatta oſſervanza delle regole del ſuo Iſtituto. Eſſendo queſte con modo particolare e diſtinto ordinate a purificare, e rendere di ogni virtù adorno l' uomo interiore; potevano col ſoccorſo della grazia ſollevare da ogni affezione impropria il ſuo ſpirito, il quale ſolamente riconoſceva Iddio per ſua eredità, e porzione. Tali furono i portamenti di Suor Margherita nel primo anno del ſuo noviziato, non eſſendo per anche profeſſa.

CAPITOLO IV.

Fa la profeſſione Religioſa.

DOpo il corſo di un anno, nel quale per iſperienza ſi conobbe, quanto ella piaceſſe alla religione, e la religione a lei, e che l' eſattezza dell' oſſervanza di quelle regole, per eſſere la delizia del ſuo ſpirito, la poneva in grado di eſſere vera figliuola, e fedeliſſima ſeguace di San Franceſco di Sales, fu ammeſſa alla ſanta profeſſione. Quanto fu mai da eſſa ſtimato felice quel momento! Illuminata, che ella era, conobbe a pieno, che in virtù de' voti, che doveva fare, ſi metteva nell' invidiabile ſtato, in cui era San Paolo, cioè in grado di non vivere a ſe ſteſſa, ma condurre una vita animata dallo ſpirito di Gesù Criſto, naſcondendo nel puriſſimo cuore di queſto, e mente, e volontà, ed anima, e tutto ciò, ch' ella poſſedeva. Compreſe, che divenuta povera di ſpirito, meritava di poſſedere il regno dei cieli. Conſiderò, che avendo conſecrato al re dei vergini la ſua purità, doveva aver per grazia quell' eccelſa virtù, che hanno gli angeli per natura. Fu perſuaſa, che mediante una cieca ubbidienza eſſen-

do ſpogliata dalla propria volontà, la volontà di Dio ſtata ſarebbe la volontà ſua: nè le fu naſcoſo, che crocifiggendo ſe ſteſſa con una aſſidua, e fervente mortificazione, a miſura de' ſuoi dolori le ſarebbono ſtati moltiplicati i celeſti contenti. Onde queſti dolci rifleſſi fecero, che con incredibile alacrità di cuore ſi accingeſſe al gran ſacrifizio. E poichè l' ebbe fatto, propoſe di conſervar ſempre viva la memoria delle finezze della ſovrana bontà, la quale l' aveva eccitata, e aiutata a venire ad una sì generoſa riſoluzione. In vigore di una rimembranza a lei sì cara, e ſoave veniva a ſuperare ogni oſtacolo, che ſi foſſe affacciato a moleſtarle lo ſpirito. Se incontrava qualche diſturbo, toſto ſi preſentava alla mente le benedizioni delle divine dolcezze, ond' era ſtata prevenuta, e in quel punto il diſturbo, o affatto ſi dileguava, o perdeva in gran parte la ſua forza. „ Il Signore (ſono ſue parole) mi ha conceduto un amor sì tenero per la mia vocazione, che dico con tutta la confidenza, che quando mi ritrovo afflitta da qualche contradizione, o incontro ſcabroſo, il quale è inevitabile in queſta miſera vita, baſta che penſi a queſta, e alle miſericordie del mio Iddio, e ſubito mi ritorna la pace nel cuore. „ La ſoavità, ond' era allettato il cuor fervoroſo di Suor Margherita ſul rifleſſo di eſſere con modo ſpeciale e diſtinto chiamata alla ſorte dei ſanti, mediante la religioſa profeſſione, non era in lei o ſterile, ovvero ozioſa, ma attiva, ed efficaciſſima, come quella che con vincoli viepiù ſtretti la univa al Signore, e faceva che queſti, e non altri foſſe il centro de' ſuoi affetti, e il gran fine delle ſue operazioni.

E perchè al conſeguimento di tanto bene maravigliosamente conduce l' eſercizio della preſenza di Dio, queſti, per quanto l' era poſſibile, teneva fiſſo nella mente non ſolo nel coro, e nella ſanta Meſſa, e in altre divote funzioni; ma ancora nell' eſercitare gli atti di quegl' impieghi, che l' ubbidienza le aveva confidati. E

di

di quì fu, che tenendo fiſſi ſempre gli ſguardi della ſua mente riſchiarata dalle impreſſioni della ſede nell' eterno ſuo Spoſo, il quale in ogni luogo la vedeva; ſi ſtruggeva in affetti degni di un Serafino. Ora con una, ora coll' altra giaculatoria al medeſimo ſi rivolgeva, e moſtrava, che egli ſolo era idoneo a dare un vero ſfogo a quelle vampe, di cui incenſantemente ardeva l' infervorato ſuo cuore. In ſomma conſiderava da una parte l' immenſità di Dio, e dall' altra il ſuo ſpirito, il quale nella divinità viveva, ſi muoveva, ed era, ſtimando ſua inapprezzabile ventura di perderſi in certo modo nella medeſima, come una goccia di acqua ſi perde nell' Oceano. „ La felicità maggiore (diceva ella) è il perderſi felicemente, come fa l' anima nella Divinità, a ſomiglianza di una goccia di acqua, la quale ſi perde nel Mare. Non vi è mente umana, ſoggiugneva, che poſſa comprendere queſto bene. „ Un tale eſercizio concernente la preſenza di Dio, lungi dal diſtrarle dall' eſeguire con tutta la puntualità ciò, che eſteriormente le veniva ingiunto; pittoſto conferiva al ſuo intero, ed eſatto compimento. Onde ſebbene foſſe, dirò così, come internata nell' abiſſo del ſuo bene, l' opere eſterne erano da lei fatte con tutta l' attenzione, e con tutto il buon eſito. Ma della delicata deſtrezza, con cui adempiè a tutti gl' impieghi, che le vennero confidati, ſi parlerà diffuſamente a ſuo luogo.

Conſiderando inoltre, che ſe ogni anima purificata col ſangue di Gesù, e adornata del carattere batteſimale, deve avere quell' occhio ſemplice, il quale come diceva il Redentore fa riſplendere tutto il corpo, vale a dire, una pura intenzione; credette, e con tutto il fondamento, che ciò con maniera ſingolare conveniſſe a ogni anima, la quale co' voti ſolenni di povertà, di caſtità, e di ubbidienza ſi ſpoſa coll' Altiſſimo. Alla ſcorta di un tal principio ſi ſcolpì nel cuore la maſſima di fare quello, che faceva Davidde, cioè, che nelle ſue azioni la ſua faccia ricercaſſe la faccia divi-

na. E perchè in sì nobile esercizio fossero perseveranti i suoi affetti, ne' suoi ritiri replicò sovente il proposito di avere nelle sue opere una purissima intenzione di piacere al Signore. A questa mira però tendevano tutti i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue parole, e le sue risoluzioni. Rivolgendo spesse fiate per la mente quelle parole, che furono dette a Mosè „ *Vide facito omnia secundum exemplar* „ (1) sapendo, che questo esemplare era Gesù Cristo, siccome era proposta d' imitarne, per quanto poteva, le virtù; così s' industriò di fare quello, che egli faceva, cioè di studiarsi di animare tutte le sue operazioni con l' attual riflesso di piacere al Padre eterno. „ *Quae placita sunt ei facio semper*. (2) „ Dunque persuasa, che il Salvatore o pregasse, o predicasse, o facesse i prodigj, o viaggiasse, o sedesse a mensa nei conviti, o digiunasse nei deserti, o dormisse, o vegliasse, aveva l' attual mira di piacere al suo Padre celeste; così Ella, o salmeggiasse, o facesse l' orazione mentale, o interveniisse ai segni della comunità, o adempiesse agl' atti degl' impieghi, che l' erano stati ingiunti, sollevava i suoi pensieri al cielo, ed ivi indirizzava le sue mire protestandosi almen col cuore, che il solo sovrano beneplacito la muoveva ad operare, e operare colla possibile esattezza, e sollecitudine. In tal forma niuna delle sue operazioni andava a vuoto; e le azioni più minute ricevevano grandezza, peso, e merito. Tanto deliberò ella di eseguire, poichè avendo professato si considerava, come un vero olocausto a Dio offerto; e perciò nulla in se stessa doveva più essere, che non fosse ordinato ad una sì nobile obblazione.

CA-

(1) *S. Paul. Ep. ad. Heb. c. 8. v. 5.*
(2) *Ioan. c. 8. v. 21.*

CAPITOLO V.

Stima grande, che aveva dello ſtato Religioſo.

MEntre queſta fervente Clauſtrale diſcerneva, e ſperimentava beniſſimo, che lo ſtato, il quale era ſtato da lei eletto, l'aveva ſollevata a partecipare con modo diſtinto gli ſplendori dell' ammirabile lume di Dio, e l'aveva poſta in grado di camminare ſecondo l'innocenza del ſuo cuore, il quale animato dallo ſpirito divino rendevaſi giornalmente famigliare l'eſercizio delle virtù; doveva certamente avere una gran ſtima del medeſimo, e porgere affettuoſi ringranziamenti al Datore di ogni bene per averle conferito una grazia per ogni riguardo ineſtimabile. Volgendo ſovente lo ſguardo nelle vicende del mondo, e conſiderandone la vanità, la variazione, la caducità con tutto quel peſo d' incomodi, di dolori, e di noje, che ſeco porta a coloro, che vi ſono ſoggetti; riflettendo in oltre ſulla gravità dei pericoli, che vi ſono di perdere l'innocenza, l'anima, Iddio, e il tutto; ne compaſſionava, e ne deplorava la ſorte. „ Vedete (diceva alle ſue ſorelle, i poveri mondani. In quante miſerie ſi trovano nel ſervire al mondo, e in andare dietro alle ſue vanità. „ E ſiccome le ombre ſervono a dar riſalto a' colori, e quanto più denſe ſono le tenebre della notte, tanto più vagamente a' noſtri occhi ſcintillano le ſtelle; così gli errori in cui ſono ravvolte le perſone, che vivono dedite al ſecolo facevano, che più cara, ed amabile le riuſciſſe la vocazione allo ſtato religioſo. Con tutto il fondamento rimirava un tale ſtato, come un vero, e dovizioſo regno. Preſedendo la legge della mente di un vero religioſo a tutte le paſſioni, le tiene in freno, e tenendole in freno, fa che cooperino allo ſpirituale ſuo vantaggio. Queſta felicità era tanto dalla medeſima apprezzata, che non poteva parlare di eſſa ſenza prorompere in te-

ne-

neriſſime eſpreſſioni. Ma finalmente queſto governo ſpirituale della parte ſuperiore ſopra le vizioſe inclinazioni conviene anche ad ogni battezzato, purchè egli non degenerando dalla dignità di figliuolo di Dio, ſi faccia legge di abborrire le opere delle tenebre, e ſi veſta delle armi della luce. Onde di ogni vero credente parlando con fraſe degna della ſua eloquenza San Leone Magno ebbe a dire „ *Quid enim tam regium quam ſubditum Deo animum corporis eſſe rectorem?* (1) „ Dunque quello, che di diſtinto, e particolare diſcerneva nello ſtato religioſo, ſi era, che l'animo foſſe diſpoſto con iſpecialità di maniera a invigilare ſopra di ogni ſuo minimo movimento, affinchè regolato foſſe dalla virtù, e queſta faceſſe, che nulla in lui ſi rittrovaſſe, che non foſſe volontariamente diretto a quel Signore, il quale ſiccome è il principio di ogni buona azione, così eſſer ne debbe l'ultimo fine. E a tale oggetto conſiderando nel ſuo proprio lume un tal governo di affetti, comprendeva, che era un vero regno, e ſoleva ſpeſſe fiate ripetere quelle parole, che pronunziò vicino alla morte il glorioſo S. Antonino Arciveſcovo di Firenze dell' Ordine dei Predicatori „ Il Servire a Dio è un vero regnare. E ſiccome di un regno sì felice non ſono a parte tanti uomini, i quali vivono nel Mondo; così piena di riconoſcenza, e gratitudine verſo la bontà divina a gloria delle ſue finezze andava ripetendo col Reale Profeta „ *Non fecit taliter omni nationi*. „ E tanto diceva non ſolamente per viepiù imprimerſi nel cuore l'obbligazione, che aveva di moſtrarſi grata per avere ricevuto una grazia cotanto ſegnalata: ma per far comprendere eziandio alle ſorelle la ſublimità dello ſtato, cui erano mercè della celeſte vocazione ſollevate, e per iſpirar loro affettuoſi ſentimenti di riconoſcenza.

Il timore, ond'era preſa di non ben corriſponde-

re

(1) *Serm. 3. in Ann. aſſun. ad Pont.*

re agli obblighi, che aveva coll' eterno Sposo contratti coll' abbracciare il religioso Istituto, sarà sempre una evidentissima prova, per cui si potrà dimostrare quanto fosse penetrato il suo spirito dall' eccellenza del medesimo. Avremo sovente occasione di ammirare la sua esattezza in tutto ciò, che concerne il corispondere con tutto lo zelo alla inestimabil grazia ricevuta. Pure il suo fervore non mai sazio incessantemente l' eccitava a sollevarsi sopra se medesima; e questo con tanto maggior impegno quanto, che sempre la sua umiltà la poneva in grado di censurare se stessa, come colpevolissima sconoscente. „ Non ho corrisposto, scriveva ella, a tante misericordie. Mi sono meritata, che il Signore ritiri da me le sue grazie, e mi lasci dopo una bella Primavera, in un orrido Inverno; onde con tutta la verità posso dire, che l' anima mia è come una terra deserta, e come un tronco secco, che aspetta, a tutti i momenti la sentenza del padrone della vigna, il quale ordini, che sia reciso, e gettato nel fuoco. „ Piena di simili sentimenti implorava le altrui preghiere, affinchè le venissero impetrati i lumi, e le grazie necessarie, onde potesse più fedelmente corrispondere alle finezze della divina bontà. „ Occupo, sono sue parole, indegnamente il terreno della santa Religione. E se non sono le orazioni di vostra carità, mia amabile sorella, e di tutta la vostra santa comunità, che mi ottengano la prolungazione della sentenza, e poi un poco di fervore; temo, e con giusta ragione, che invece di cantare in eterno le divine misericordie; io non divenga l' oggetto della divina Giustizia per la mia condannazione. „ Tanto ella faceva per lo riguardo che aveva verso l' eccellenza della sua vocazione, che temendo di non corrispondere alla medesima, sembravale poco quel molto, che quotidianamente, e con tutta la possibile esattezza faceva.

CA-

CAPITOLO VI.

Sua esattezza nel bene esercitare gli uffizj, che le venivano dalla Religione ingiunti.

Attesa la incredibile cautela, che aveva di bene soddisfare agli obblighi di quello stato, ch' ella con singolar maniera apprezzava, quando le veniva imposto qualche uffizio studiava tutti i modi più acconci per esercitarlo con perfezione, con profitto, e con merito. Si era proposto di servire la religione, come un' amante figliuola serve la propria madre, e perchè un tal servizio avesse tutto il desiderato compimento, aveva stabilito d' impiegarvi tutte le sue industrie, le sue forze, e la sua vita ancora. Onde soleva dire „ Bisogna amare la religione come figliuole, e non come figliastre. Essa ci provvede di tutto il nostro bisognevole, e ci dà tanti mezzi per la nostra perfezione. Conviene per tanto a noi di essere riconoscenti, e non ci risparmiare impiegando per lei la nostra vita, e le nostre forze. „ Regolandosi dunque col piano, che le formavano queste nobili massime, accettava come dalla mano del Signore l'impiego, di cui veniva incaricata, e con tutta la fedeltà lo esercitava. Teneva come si è detto fisso il pensiero, per quanto era in sua facoltà, nelle azioni di Gesù; e vedendo, che quell' esemplare di santità in ogni incontro mostrava la gran premura, che aveva di fare, che le sue opere fossero, come in realtà erano, di tutta perfezione; animata da un tal riflesso s' industriava di dare quel compimento, che poteva, a ciò che le prescriveva la sua carica. Quello, che di mirabile occorreva in essa negli esercizj de' suoi impieghi si era; che l' opera esteriore non le dissipava l' applicazione interna dello spirito; nè questa applicazione interna non la distraeva dal fare con tutta l' esattezza le azioni esteriori. Davansi, dirò così, la mano l' interno raccogli-

glimento, e l'esterno dell'opera, e l'uno, e l'altro contribuivano a renderla perfetta, e nell'amare, e nell'operare. Vera seguace degl'insegnamenti del glorioso S. Francesco di Sales, il quale, come scrive la Beata Madre di Chantal, soleva dire, che in questa vita bisogna fare l'orazione di opera, e di azione; talchè la vita sia una continua preghiera.

Nel lunghissimo corso di tempo, che visse nella religione esercitò tutti gli uffizi propri di quell'Istituto, come si vedrà individualmente ne' luoghi, ove richiederà la connessione delle materie, che se ne parli. Giacchè presentemente se ne discorre in genere, si addurranno due fatti, de' quali appariſce lo zelo grande, che aveva di esercitar bene le cariche a gloria del Signore, e in vantaggio suo spirituale, e della communità, in cui viveva.

Era Ella una volta infermiera. Doveva perciò aver cura di una certa inferma, la quale da un orribile scirro era ridotta agl'ultimi estremi. La schifosità inseparabile da una tale specie di male, era renduta più gravosa da un pestifero alito, il quale naturalmente doveva rendere più molesta la servitù di chi aveva la cura di assisterle. Pure ciò faceva con tutta la intrepidezza, e colla possibile carità la nostra fervente Madre Suor Margherita. Avvenne un giorno, ch'Ella dovè portare una zuppa all'ammalata, la quale il tutto aveva in nausea. Questa secondo il solito stimò d'ingrato sapore quell'alimento. Ma per giustificare in parte il suo rifiuto dopo averla assaggiata, collo stesso cucchiaio tutta la rivoltò, e dopo accostò il cucchiaio alla bocca dell'infermiera affinchè anch'ella le gustasse. Grande fu il ribrezzo, da cui Suor Margherita venne sopraffatta. Si risentì vivamente il suo naturale pulito, e delicato: e atteso il vigore della repugnanza impallidì, tremò, e si sentì bagnata da un freddo sudore. Malgrado però di sì giusta natural renitenza, non volendo confondere, anzi volendo far coraggio al-

la religiosa aggravata, acciocchè prendesse quel necessario ristoro, ben volentieri, si adattò a gustarlo, stimando, e a gran ragione esser suo dovere di bene adempiere ciò che le prescriveva l'impiego ingiuntole, e non porgere orecchio alla delicatezza della natura risentita, e offesa.

Se ebbe tutta l'attenzione di bene esercitare gl' impieghi, che avevano per iscopo il servizio corporale delle Sorelle; molto più ebbe a cuore di puntualmente eseguire quelli, i quali hanno per oggetto il buono istradamento delle medesime al gran termine dell' eterna salute. Mentre era nell' uffizio di direttrice, prese l' abito del Salesiano Istituto una giovinetta, la quale essendo venuta dagli agi, e dai comodi del secolo, ed in oltre essendo di una complessione assai delicata, non sottoponeva il collo al giogo della religione con quella sollecitudine, e fervore, che era necessario. Si accorse di tutto questo la illuminata direttrice. Ma dall' altra parte aveva una sufficiente notizia della vera vocazione di quella novella religiosa. In un tal caso Suor M. Margherita considerando, come pargoletta nella via del Signore quella novizia, stimò bene per allora di fare, ciò che fece S. Paolo a' Corinti, val a dire di alimentarla col latte, e non con un cibo sodo, e proporzionato all' età robusta. Ora le dava un sollievo, ora gliene concedeva un altro. Sopra tutto le metteva sotto gli occhi la gran soavità, che gustano le anime, le quali hanno eletto per abitazione la casa dell' Altissimo. Rapita la novizia da sì obbliganti maniere, se per una parte si addestrò a vivere perfettamente, secondo lo spirito dell' Istituto; per l' altra cominciò a nutrire una benevolenza troppo sensibile verso la zelante maestra. Questa si accorse di tutto; e volendo rimuovere da lei anche questo difetto, un giorno quando era prostrata a' suoi piedi per renderle conto del suo interno, così imprese a dirle „ Sentite mia figliuola, io non voglio essere l' idolo de' vostri affetti: „ e presentandole il libro delle costituzioni, in atto di baciarle. „ Queste,

ſte, ſoggiunſe, ſi hanno da amare, e ſaremmo ſtolte io, e voi, ſe dopo aver laſciato il mondo, e tutto per Iddio, collocaſſimo il noſtro affetto in coſe frivole. „ Queſte parole dettero una grande edificazione alla novizia, e fecero conoſcere quello, che di ſopra abbiamo oſſervato, cioè, che nel puntuale eſercizio delle cariche, che l' erano ſtate confidate, ricercava la gloria del Signore, il proprio ſpiritual profitto, e quello delle ſue ſorelle.

CAPITOLO VII.

Eſame rigoroſo, che faceva ne' ſuoi ritiri ſopra le operazioni, che le venivano ingiunte dall' ubbidienza. Suoi ſtabili propoſiti ſopra di queſto particolare.

NOn è da maravigliarſi ſe la noſtra Suor Margherita foſſe eſattiſſima nell' adempire tutto ciò, che concerneva gli obblighi, e gl' impieghi del ſuo Iſtituto; mentre richiamando a un rigoroſo eſame le ſue operazioni, e ſottilmente conſiderandole, qualor aveſſe trovato nelle medeſime qualche difetto lo rinfacciava ſeveramente a ſe ſteſſa, e mediante una ſincera umiliazione, e la ſtabilità de' ſuoi propoſiti ſi ſtudiava di mettervi un convenevole riparo. L' eſame delle noſtre azioni fatte da noi medeſimi con intenzione di renderſi puri e immacolati nel coſpetto del Signore fu ſempre a gran ragione de' Padri ſpirituali conſiderato, come un mezzo potentiſſimo per rendere nel cuor noſtro viepiù ſtabile il regno di Dio, e addeſtrarci all' emenda de i difetti, e alla conquiſta della più ſoda virtù. Dovendo la volontà, la quale con tutti gli ſforzi ſi ſolleva ad aſpirare all' eterno bene, abominar ciò che può a queſto diſpiacere, e abbracciare quello, che gli è in grado, fa di meſtieri, che l' intelletto le proponga le ſue riſoluzioni, e le ſue opere,

affinchè essa e nella medesima si confermi, se sono buona, e se corregga se sono mancanti. Onde ebbe a dire il Mellifluo „ Esaminiamo le nostre strade, e le nostre applicazioni, conforme c' insinua il Profeta; e in ciò alcuno si persuada di profittare, non perchè non trovi nulla da riprendere, il che ordinariamente parlando, è difficile, che succeda atteśa la nostra lacrimevole fragilità, ma perchè ritrovandolo si accinge tosto all' emenda. „ (*In Cant. Serm.* 58. *n.* 12.) Di tal massima persuasa la nostra fervente religiosa esaminava sovente se stessa, e le sue azioni. Ma con modo particolare ciò eseguiva nelle solitudini, nelle quali d' anno in anno rinnovava le sue forze per correre più spedita pe' sentieri della Vangelica perfezione. Vero è però, che chiamando a un rigido sindacato le sue azioni dopo avere usate le possibili diligenze non altro vi scuopriva, se non certi leggieri mancamenti, i quali forse non sarebbero stati da altre anime osservati, come quelle che non sono fornite dalla vera cognizione di se stesse, come n' era dotata quella di Suor Margherita. Ascoltiamo dalla medema i difetti, che nelle sue azioni ravvisava. „ Mi sono sentita qualche volta annoiata in ascoltar qualcheduna. Ho ripreso talvolta alcuna con troppo calore. Poteva usare maggior diligenza in visitare le inferme, e sollevarle con maggior destrezza, compatendo le loro miserie. „ Questi, ed altri consimili mancamenti ella discerneva nelle sue azioni. Ma come ognun vede erano questi di tal natura, che non offendevano la sostanza dell' opera, ma unicamente rendevano meno esatto il modo di eseguirla. Pure erano questi il grande scopo delle sue industrie, e de' suoi proponimenti. Con maniera però del tutto speciale deplorava il suo troppo calore in riprendere gli altrui difetti. Il fine suo era ottimo. Il desiderio di rendere perfette quelle, le quali alla sua cura erano raccomandate, la faceva ardere di zelo. Ma essendo ella dotata di un naturale alquanto vivace, con riprendere talora qualche mancamento eccedeva, sebbene

non

non molto, nel rigore, e non le pareva di usare tutta la moderazione, e tutta la dolcezza. Penetrata dunque da un tal difetto, lo elesse per oggetto delle sue lacrime, e de' suoi sospiri, e considerandolo come cosa disdicevole ad una sposa di Gesù Christo, sempre contra il medesimo diresse i suoi propositi. „ Il Padre eterno, dic' ella in una memoria de' suoi ritiri, mi mostra il suo Figliuolo per farmi vedere ove il suo amore per me lo ha ridotto. Vedete quanto vi ho amato, dice il figlio; ed io posso replicare, vedete quanto sono ingrata in corrispondere a sì grande amore accrescendogli i tormenti co' miei peccati, quali intendo di detestare tutti di cuore. „ Specificando poi quali fossero questi peccati, si ritrae dal proposito fatto dopo le accennate parole, cioè, che parlava con troppo di facilità, e non usava tutta la piacevolezza col prossimo. „ Nella confessione tosto soggiugne, ho proposto di emendarmi, dal parlare facilmente, e dal non usare tutta la dolcezza colle mie sorelle. „ E altrove „ Il mio cuore è cotanto duro che non s' intenerisce in vedere Gesù alla colonna; e sempre l' offendo: ma risolvo ora di non più offenderlo, e di esser soave col mio prossimo. „

Questi replicati proponimenti non erano vuoti di effetto. Incredibile fu la vigilanza che usò sopra di un tal punto. E se talora per primo moto eccedè nel riprendere con qualche ardore, tornò ben presto a ritrovare la persona ripresa, e chiedendole scusa la pregava a perdonarle. E ciò non fece per una sola volta, ma in ogni occasione, nella quale le sembrò di avere in questa parte difettato.

CA-

CAPITOLO VIII.

Eſame, che ne' ritiri faceva del ſuo interno. Vantaggi, che riportava da' medeſimi ritiri.

NElle accennate ſue annue ſolitudini, ſe ebbe grandemente a cuore di eſaminar bene, come ſi diportaſſe nell' eſteriori occupazioni, ebbe altresì una premuroſa ſollecitudine di eſaminare i movimenti del ſuo ſpirito. Sapeva beniſſimo, che eſſendo ſanta la radice, prezioſi ancora ſarebbono ſtati i frutti; e che l' interno, in cui conſiſte la vera gloria della figliuola del re, è quello, che dà l' intero compimento alle eſteriori operazioni. Applicoſſi per tanto con tutta la ſerietà a invigilare ſopra le ſue inclinazioni per mortificar quelle, che naſcevano dall' amor proprio, e rinvigorire mercè della grazia celeſte quelle, che potevano più ſtrettamente unirla al ſuo bene. E' ſtato oſſervato, che fino da' ſuoi più teneri anni con vigilanza alla ſua età del tutto ſuperiore andava eſaminando i ſuoi interni movimenti; e ſpecialmente prendeva di mira quello, che ſembravale il predominante. Fatta più adulta ſebbene in tale diligentiſſima ricerca quotidianamente occupavaſi, negli eſercizi però, che di anno in anno faceva, raddoppiava le ſue induſtrie. E ſiccome affinchè l' uomo interiore ſia del tutto compoſto, puro, ed immacolato fa di meſtieri, che bene ſi porti con Dio, con ſe ſteſſo, e col proſſimo; ella uſava tutte le poſſibili cautele per fare, che in queſti tre riguardi nulla vi foſſe di vizioſo.

In ordine a ben portarſi con Dio ſi propoſe per maſſima inalterabile da ſeguitare di non ammettere alcuna creatura a parte de' ſuoi affetti. E per rimuovere ogni pericolo alla volontà d' inclinare a qualche coſa, che non foſſe il ſuo Dio, o non diretta al medeſimo, propoſe di non ravvolgere per la mente ſe non coſe divine. Onde qualor ſi accorgeva, che qualche penſiere inuti-

nutile teneſſe occupato il ſuo intelletto, toſto ſi accingeva a penſare qualche coſa buona, e in sì fatta guiſa ſi liberava dal medeſimo. L' eccitava a ciò fare la vera cognizione, che aveva della vanità, delle coſe terrene; e formandone il giudizio, che eſſe meritano riputava coſa troppo ignominioſa ad una ſpoſa di Gesù Criſto perderſi dietro alle medeſime. „ Iddio, ſoleva dire, è il mio primo principio, ed ultimo fine; e tutto il rimanente delle creature è un bel nulla, e vanità. Queſta maſſima voglio imprimerla nel mio cuore. „ Per non dar motivo alla mente di trovar paſcolo nel penſare alle coſe mondane, cercava di mortificare la curioſità, e ſe qualche volta in queſto, forſe indeliberatamente difettava, rinfacciava a ſe ſteſſa un tal difetto, ſi mortificava, e ſtabiliva con reiterati propoſiti di aſtenerſene. Per qualche tempo ardendo fra di alcuni potentati ſanguinoſiſſime guerre, deſiderava di ſaperne l' eſito. Faceva ciò per bene. Prendeva quindi occaſione di ammirare la profondità de' divini giudizi, e di avere nuovi motivi di porgere calde ſuppliche al Signore in vantaggio dell' uman genere. Ma chi aveva l' incumbenza di dirigere il ſuo ſpirito, temendo di qualche curioſità, che naſcere poteſſe dall' amor proprio, le diſſe, che mentre ella ſi mortificava in altre coſe, ſi poteva mortificare eziandio in queſta. Ubbidì ſenza alcuna replica l' umile Religioſa, e per l' avvenire non fece alcuna ricerca di ſapere, o le vittorie, o le ſconfitte degli eſerciti, ch' erano in guerra.

Quanto meritaſſe l' amore, e la ſtima, non che dalla ſorella, ma di tutti i veri ſtimatori delle nobili prerogative delle perſone l' Eminentiſſimo Signor Cardinale Livizzani, ognuno lo ſa. L' illibata ſua morale, la ſua virtù ſoda, e robuſta, le ſue eſemplariſſime azioni, per cui ſi moſtrò o emulo, o ſeguace della pietà de' più illuſtri prelati, ſaranno ſempre nella benedizione, e faranno, che ſi ammiri come uno dei riſplendenti lumi della S. Sede, e come gloria, decoro, ed ornamento

della

della nostra Italia. Queste sue belle qualità erano benissimo conosciute dalla sua sorella Suor Maria Margherita; onde gli portava un tenerissimo amore. Ebbe per altro questa il timore di non eccedere in tal benevolenza: che però volle ne' suoi propositi stabilire di non pensare al medesimo se non quanto le necessarie urgenze di scrivergli, o altri somiglianti motivi indispensabilmente richiedevano. E tutto questo nasceva dalla gran premura, che aveva di non eleggere per oggetto de' suoi pensieri altre cose, se non cose celesti, e divine.

Purificata così la sua mente da ogni idea di terra, e occupata a ravvolgere cose sante, queste rappresentava alla volontà, la quale abbracciandole si struggeva in affetti da serafino. „ I benefizi, diceva, e l'amore, col quale il mio Dio mi ama, dovrebbe muovere la mia insensibilità. Rifletto, che non solamente Sole, e Salvatore; ma eziandío si dichiara sposo dell' anima. Bramo questa divina unione della mia anima collo Sposo celeste. L' amore non è, che una volontà tutta trasformata nell' oggetto amato; sicchè la mia non deve essere se non quella di Gesù. „ Questi affetti non erano sterili; ma eccitavanla alle più esatte operazioni come è da quello, che abbiamo finora detto, e da quello, che si dirà in appresso, si potrà facilmente discernere.

In ordine poi a quello, che riguarda il contegno verso di se stessa, e del suo prossimo, ci riserveremo a parlarne; allorchè nella seconda parte daremo esatta notizia delle sue virtù. Basti qui l' osservare genericamente, che attenta sempre a santificarsi si figurava di essere a' piedi della Croce di Gesù. Ed in una tal scuola imparava a crocifiggere tutte le sue passioni, amare le abbiezioni, e seguitare in tutto Gesù Crocifisso, colla vantaggiosa idea di spogliarsi dell' uomo antico, e vestirsi dell' uomo nuovo, il quale fu creato nella giustizia, e nella santità. Attentissima poi all' esecuzione dei doveri, che prescrive la carità fraterna, in ogni con-

congiuntura mostrava quanto l'obbligazione di amare i prossimi fosse da lei apprezzata. „ Intorno alla carità, diceva ella, del prossimo, vedo qual'è la regola, che Gesù mi dà, e come la devo praticare, soffrendo, compatendo, scusando, e fare il possibile per sollevarlo. „ Tutte queste ottime qualità erano frutti de' suoi ritiri, ne' quali cercava sempre di acquistare nuove forze nella strada del Signore.

CAPITOLO IX.

Parte da Modana Suor Margherita con Suor Maria Vittoria Domitilla Tarini, e si porta in Firenze, e dopo in Massa di Valdinievole.

A D una religiosa nell' esterno, e nell' interno perfettissima, piena dello Spirito di Dio, e accesa di zelo per promuovere la gloria del medesimo, e procurare i vantaggi spirituali dell' anima, ben convenivano quelle prerogative, le quali sono necessarie a chi dalla celeste Provvidenza è destinato a fondare monasteri di osservanza, in cui coll' illibatezza della vita, coll' esemplarità de i costumi, col distacco dalle cose terrene, e col desiderio di sempre più avanzarsi nella pietà venga glorificato il Signore. Tali prerogative furono considerate in Suor Margherita, allorchè dovendo portarsi la Madre Suor Maria Vittoria Domitilla Tarini a Massa di Valdinievole a fondarvi un monastero dell' Istituto Salesiano, essa le fu assegnata per compagna. Non può agevolmente darsi una testimonianza più chiara della pietà, dello zelo, e della capacità di Suor Maria Margherita quanto l' essere stata ella compagna nelle fondazioni della testè nominata Madre Suor Vittoria Domitilla Tarini. Costa dalla vita di questa scritta dal Signor Dottor Giuseppe Maria Brocchi, e stampata in Firenze nel 1742. di qual carattere fosse la sua

indole, di qual perſpicacia foſſe la ſua mente, e di qual magnanimità foſſe dotato il ſuo cuore. Le quali prerogative unite a una pietà ſoda, e robuſta, rendute attive da un intentiſſimo amore verſo l'eterno bene, e coltivate da un inceſſante applicazione alle preghiere, la facevano con gran fondamento comparire un vero modello della regolare oſſervanza, e una religioſa ragguardevole nel coſpetto del Signore, e degl'uomini. Dunque mentre ſi vede, che Suor Margherita fu aſſegnata per compagna a una sì degna Clauſtrale; di leggeri ſi può raccogliere, che quella foſſe a queſta uguale nelle mire, nelle inclinazioni, nello zelo della gloria del Signore, e nella buona volontà di affaticarſi per promuoverla. In realtà il Sereniſſimo di Modona, cui ottenute Coſimo terzo Gran-Duca di Toſcana le debite permiſſioni, richieſe due religioſe dell'Iſtituto Saleſiano, quando udì, che individualmente veniva fatta iſtanza di rilaſciare Suor Vittoria Domitilla, e Suor Margherita, gli diſpiacque grandemente; e fuori di queſte due avrebbe conceduto ogni altra religioſa.

Finalmente dopo qualche difficoltà ſi venne alla riſoluzione di laſciarle partire per Maſſa; e giunto il giorno ſtabilito per la partenza Suor Margherita inſieme con Suor Domitilla fu conſegnata con pubblico iſtrumento, come ſi coſtuma in Italia, al Reverendo Padre Corrado Geſuita, e alle due ragguardevoli Dame Signora Lucrezia Gerini, e alla Signora Coſtanza Libri a tal uopo dal Sereniſſimo Gran-Duca da Firenze a Modona inviate. Il giorno terzo di Luglio del 1714. fu il giorno ſtabilito per la partenza. Grandi furono le finezze, che il Sereniſſimo Duca di Modona, e le Sereniſſime Principeſſe uſarono verſo le due Religioſe. Il Sig. Duca in atteſtazione della ſtima, e amore, che portava alle due Clauſtrali le raccomandò al mentovato P. Corrado affinchè nel viaggio porgeſſe loro tutta l'aſſiſtenza. Partiteſi da Modona, e giunte alla vicinanza di Bologna, portaronſi a venerare quella inſigne immagi-

gine di Maria Vergine, che, per quanto ivi dicesi, fu dipinta da S. Luca. Entrate in Bologna visitarono la Chiesa di Santa Caterina Vigri. Il giorno seguente s'incamminarono verso la Città di Firenze; e quivi giunte furono ricevute dal Gran-Duca Cosimo con quella proprietà, e affabilità, che gli era così naturale. Il convento delle Salesiane della mentovata città di Firenze, detto comunemente il Conventino, fu il luogo del loro ricetto. Ne' giorni, che si trattennero in questa Città, si portarono a visitare i Santuarj, che in essa si venerano; il che parimente fecero nella Città di Pistoia, alla quale giunsero, poichè furono partite da Firenze. Giunte alla persine a Massa, furono ricevute dal Clero insieme col Prelato Diocesano Monsignor Paolo Antonio Pesenti, e furono accompagnate alla Chiesa maggiore. Ciò fatto si portarono al Convento, ove doveano stabilire l' esatta osservanza delle regole Salesiane.

CAPITOLO X.

Quanto cooperasse Suor Margherita allo stabilimento del Salesiano Istituto nel Monastero di Massa.

ENtrate, che furono le due Fondatrici nel Convento, in cui dovevano promuovere l' opera del Signore coll' introdurre l' osservanza esattissima delle costituzioni di San Francesco di Sales; ebbero in vero tutto il motivo di consolarsi vedendo quelle Religiose disposte a incominciare un altro noviziato per essere ammesse a una nuova professione dell' Ordine mentovato colla dipendenza del primo Monastero del medesimo. In effetto appena fu loro esposto l' idea, che avevano di stabilire il nuovo sistema di vivere a norma del Salesiano Istituto, replicarono „ Essere stato questo mai sempre il desiderio loro, ringraziare di ciò il Signore, e dichiararsi pronte ad ubbidire le fondatrici. „ Ottimi

mi erano questi principj, e non poteva non sperarsi da i medesimi se non un felicissimo esito. Le due compagne adunque fin d'allora si applicarono con gran zelo a promuovere l'opera del Signore.

Ma se per parte del bene spirituale vedevasi il tutto bene incamminato, non così però era in riguardo degl' interessi temporali. Scarsissimi erano i capitali di quel Convento. E questo poteva essere un grande ostacolo all' esercizio della vita comune tanto propria, ed essenziale a quell' Istituto. Ma cosa non può la speranza nel Signore? Spiana questa tutte le strade, e rende agevole ciò, che sembrava, o era in realtà malagevolissimo. E di vero parlando nel caso nostro di una tal speranza se ne videro i fortunati effetti; mentre informato il piissimo Gran-Duca Cosimo di tanta penuria oltre allo sborso considerabile fatto per la fabbrica, la quale aveva necessità di essere dilatata, assegnò al Monastero cento quaranta scudi da pagarsi annualmente fino alla sua morte.

La gratitudine, ed il ringraziamento sono come la chiave, per cui si aprono le porte per ricevere altri, e più segnalati benefizi. Le grate compagne a pieno di ciò informate volendo dare sinceriſſimi contrassegni della loro riconoscenza ereſſero una statua rappresentante la Beatissima vergine che portava Gesù in braccio, il quale in mano aveva una moneta di argento. Ogni dì festivo portavasi dalla comunità in processione per ringraziamento de' benefizi ricevuti, e per implorarne de' nuovi. Nella vita della mentovata M. Tarini trovo registrato questo fatto. ,, Dovendosi un giorno far necessariamente provvisione di grano, e non avendo assegnamenti per tale urgenza, mentre stavano le Suore davanti alla predetta statua di Maria, cadde di mano al Bambino la moneta. Dal che prendendo speranza la di lei compagna, (cioè Suor Maria Margherita) che la Santissima Vergine le volesse soccorrere, nel tempo

istes-

istesso, in cui ella palesavale questo pensiero, sopraggiunse la portinaia con una lettera, in cui era accluſa una cedola di molti scudi indirizzata alla superiora da un Cavaliere di Pistoja del tutto incognito al Monastero, il quale fu da lì in poi uno de' più insigni benefattori, che avesse quella nascente congregazione.

In alcuni manoscritti consegnatimi dalle Reverende Madri Salesiane di Pistoia tengo questa memoria concernente la fiducia, che aveva Suor Margherita nella celeste provvidenza. „ Dalla fiducia, che aveva nella provvidenza divina derivava, ch' ella riportasse tutte le cose in Dio, il quale tutto dispone per bene de' suoi eletti, e a misura della sua confidenza Iddio la dirigeva colle sue speciali cure; e ciò si è veduto particolarmente nell' impiego d' economa, che le fu incaricato nel principio della fondazione del Monastero di Massa, che non trovandosi sovente in mano se non pochi soldi, co' quali doveva provvedere del necessario a più di venti persone; e ritrovandosi in una tal penuria, Iddio la soccorreva con maniere mirabili; come di avere ritrovato de' danari nell' economia senza sapere di averli messi, e moltiplicato le provvisioni del grano, ed altre cose simili. Un giorno, che scriveva trovandosi di avere un solo foglio disse: *Iddio provvederà la carta* „ e in quell' istante venne un Signore di Pistoja a visitare una sua sorella, e portò una risma di carta. „ La destrezza adunque delle due compagne nel bene istradare quel nuovo monastero spiccò non solamente nel promuovere l' osservanza regolare; ma inoltre nel bene stabilirlo giusta le regole dell' Evangelica povertà di Spitito nel temporale; e perchè in Dio riponevano quella speranza che conveniva a persone Cristiane, e Religiose rimiravano contente il compimento de' loro giustissimi voti.

CA-

CAPITOLO XI.

Con quanto zelo proseguisse a promuovere la regolare osservanza insieme colla Maria Tarini nel nuovo Monastero. Rassegnazione di Suor Margherita nella morte di questa.

NOn può negarsi, che la M. Suor Vittoria Tarini non fosse la prima a fare, che nel Monastero fiorisse col desiderato frutto l'osservanza perfetta del Salesiano Istituto. Ma non può altresì mettersi in controversia, che il suo braccio destro non fosse la M. Livizzani, di cui quella prevalendosi operò gran cose a gloria del Signore. Quindi una spesse fiate, succedè all'altra nel grado di superiora, e nel grado di direttrice delle novizie. Superiore, che furono, pensarono sempre a piantare le virtù, a sradicare i difetti, benchè leggieri, e a ben pensare, com'è stato avvertito agl'interessi temporali; ben consapevoli quanto ciò importi per la conservazione della vita comune. Maestre delle novizie, s'industriarono di nutrire colla più esatta vigilanza quelle novelle piante, di coltivarle, e di farle crescere, affinchè abbondanti, e stabili fossero i loro frutti. Quell'ottimo regolamento, quella rara pietà, quel desiderio della perfezione, e altre riguardevoli doti, che si ammirano ne' loro allievi, serviranno di monumento eterno della loro bontà, della loro prudenza, e della loro attenzione in tutto ciò, che concerne il servizio di Dio, e la regolare osservanza.

Ma era omai giunta l'ora, in cui la celeste bontà volea chiamare al possedimento della gloria eterna l'anima della M. Suor Vittoria, e unirla a quel bene, ch'era stato sempre l'oggetto delle sue brame, e de' suoi sospiri. Se potè questa lieta vedere il termine del suo pellegrinaggio, ebbero motivo le sorelle di rimanere penetrate dal più acerbo cordoglio, considerando la per-

perdita rimarchevole, che faceva il loro monaſtero, perdendo un sì nobile eſemplare di Criſtiana perfezione. Soprattutto quanto reſtò trafitta dal più amaro dolore Suor Margherita, allorchè fu aſſicurata, che naturalmente parlando non vi era più rimedio per poter riſanare la moribonda compagna! ſi trovò preſente quando venne ſtabilito di munirla col Santiſſimo Viatico, e vide le copioſe lacrime che grondavano dagli occhi delle Religioſe, le quali erano inconſolabili. Fu queſto a lei uno ſpettacolo di rammarico. E vero, che per una parte poteva conſolarla l' eroica raſſegnazione della inferma, la quale lungi dallo ſpaventarſi ad una tal nuova; piuttoſto ridondante di giubbilo cominciò a cantare:

Buona Nuova, morirò;
Ceſſerò di offendere Dio;
Sarà Egli tutto mio,
Io di Lui tutta ſarò.
Buona nuova, morirò:
Vò poſar nel cuor di Dio
Mi dà amor queſto deſío
Da Lui mai non partirò.
Buona nuova, morirò:
Nell' immenſo eſſer di Dio
Poſerà l' affetto mio
Del ſuo amore io viverò.
Buona nuova, morirò.

Ma queſta maraviglioſa uniformità al divino beneplacito in un caſo sì acerbo, qual' è la perdita della vita, dimoſtrandola viepiù virtuoſa, veniva a renderla più cara, e conſeguentemente faceva che più dura rinſciſſe la ſeparazione da quelle, le quali a pieno diſcernevano quanto prezioſa foſſe la vita di tali religioſe. Pure Suor Margherita, ch' era allora Superiora faceva a ſe violenza, e diſpoſta a piegare la fronte a' ſovrani decreti mirabilmente trionfava del cordoglio

che

che pur troppo faceva essere in desolazione il suo spirito. Stava immobile vicino al suo letto, e attentamente osservava ogni minimo suo movimento. Vedendosi l'agonizzante ridotta agli ultimi respiri, si rivolse a lei e con voce soave così le disse ,; Mia madre, che bella sorte andare a vedere Iddio! „ Cui ella piena di coraggio rispose „ sì certo, ella è una bella sorte; ma vi ricorderete di me, e delle mie religiose, quando sarete in Paradiso ? „ Se Dio mi userà questa misericordia, replicò la moribonda, ne proverete gli effetti. „ Le dimandò inoltre, mentre vedevala correre a gran passi agli ultimi periodi della sua vita, se avesse gradito, che si recitassero alcune preci, le quali sapeva essere di sua divozione. Fece l'Inferma cenno di sì; e sebbene non era più in grado di parlare, muoveva contuttociò le labbra per recitarle ancor' essa. Spirò finalmente nelle braccia del suo bene, e come si spera andò a godere i frutti delle sue religiose fatiche, e virtuose azioni.

Quantunque in quel punto si raddoppiassero le lacrime delle dolenti sorelle; pure Suor Margherita nulla rallentò quel vigore, che teneva nel suo cuor raccolto mediante le sommessioni a' divini decreti. E di quì fu, che potè vestire il cadavere della defunta con una intrepidezza, che recava a tutti una estrema maraviglia. Per dileguare da quale, disse, che la considerava in un luogo da potere essere aiutata con più vantaggio, di quando era in vita.

Questa sua fiducia non fu vuota di effetto: mentre due mesi dopo la morte di questa Serva del Signore essendo tormentata da un gran dolore di denti, che specialmente nelle mutazioni dei tempi, la rendeva incapace di operare, e le impediva il necessario riposo, si ricordò di avere appresso di se un dente di essa. Lo prese con fede, e toccatasi con quello dove sentiva maggiore la pena, e non solo cessolle il dolore, ma d' allora in poi non ne provò travaglio alcuno. Tanto io

tro-

trovo regiſtrato nella vita della medeſima M. Tarini, che di ſopra abbiamo avuto occaſione di accennare.

CAPITOLO XII.

Proſegue a conſervare l' oſſervanza introdotta nel Monaſtero di Maſſa. Attenzione, che ebbe verſo di una Religioſa.

LA morte feliciſſima della ſua compagna poteva bene additare a Suor Margherita, quanto a Dio piaceſſe il promuovere, e conſervare l' oſſervanza dei regolari Iſtituti. Se la morte dei giuſti è prezioſa nel coſpetto del Signore, eſſendo ſtata così degna la morte della M. Tarini, vi ebbe motivo di ammirarla come giuſta; la qual giuſtizia conſiſteva in adempiere gli obblighi del proprio ſtato, ed in vegliare all' altrui perfezione. Aveva dunque tutta la ragione la noſtra ottima Clauſtrale, ſe deſiderando di morire della morte dei giuſti; ſi applicò non ſolamente a vivere da perfetta Saleſiana, ma per quanto le fu poſſibile, ſi ſtudiò d' iſpirarne alle altre una ſincera brama, ed una puntuale eſecuzione. Mentre ella ſeguitò a dimorarvi o foſſe privata, o foſſe ſuperiora, cercò ſempre di eſſere la prima a intervenire alle funzioni della comunità. Ma ſpecialmente eſſendo ſuperiora, come quella che ne poſſedeva tutte le parti, nell' eſecuzione corriſpondeva a maraviglia a tutto ciò, che ingiugne il peſo del governo. Ma già di queſto ſe n' è fatta altrove menzione. Solamente quì è luogo di avvertire di qual prudenza, e coraggio foſſe ella dotata allorchè eſſendo ſuperiora doveva maneggiare coſe delicatiſſime, e dovea trionfare di altre, che per ogni riguardo a chi che ſia non che ad una femmina dovevano riuſcire formidabili.

In dichiarazione di ciò fa di meſtieri, che il leggitore mi permetta di fare una digreſſione, la quale

evidentemente dimostra quello, che fin ora ho accennato intorno alla capacità di governare, che aveva Suor M. Margherita. Nel Convento di Massa vi era una Religiosa di ottimi costumi. Questa fino da i suoi più teneri anni fu con ispezial cura soccorsa dalla celeste provvidenza. Imperciocchè di sei in sette anni essendo stata da' suoi parenti condotta in una macchia a' divertimenti della caccia, si smarrì pei laberinti della medesima. Credettero eglino che ella fosse in compagnia di una sua avola, per questo non fecero alcun caso del suo allontanamento. Ma venuta l'ora del pranzo, inviatisi al luogo destinato per ristorarsi, vennero in notizia, che si era perduta la fanciullina. Entrati giustamente in grande apprensione non la risparmiarono a qualunque industria per ritrovare la pargoletta, la quale non ritrovata in que' densissimi, e vastissimi deserti, sarebbe irreparabilmente perita. Ma l'accidente fu, che per quanto di sollecitudine usassero in cercarla, non mai la potettero ritrovare. Sull' imbrunire del giorno presa da insoffribile inedia la fanciullina, non potendosi più reggere, si prostrò in terra, dirottamente piagnendo. Mentre in simil foggia languiva, e inconsolabilmente lacrimava, passò una donna, la quale ritornava da tagliare le legna, e udendo in lontananza quei lamenti, portossi alla volta della medesima, ed inteneritasi a sì miserabile spettacolo. La prese in collo poichè più non sostenevasi in piede, e la condusse alla sua capanna. Non potendosi adattare a cibarsi di quel pane, che la donna usava, di solo latte si alimentò per lo spazio di quattro giorni. Cercava la contadina di dimandare alla zittella, chi ella fosse, e quali fossero i suoi genitori; ma essa altro non sapeva rispondere, se non che era la nina della mamma, e della nonna. Le quali parole non indicando individualmente i suoi parenti, la donna era all' oscuro di ogni cosa. Finalmente, come piacque a Dio, la contadina fu chiamata per opera a vendemmiare in una vigna vicino all' abitato;

on-

onde la menò seco, e collocatala per qualche tempo sotto un albero andò al suo lavoro. Frattanto mesti i parenti ne facevano incessante ricerca: e giugnendo alla vigna coloro, i quali colla possibile sollecitudine la ricercavano, la videro, e riconobbero, e intendendo dalla contadina l'occorso, la presero, e la ricondussero a casa. La fanciullina contava allora l'anno sesto della sua età. Col crescere illuminatasegli la mente, cominciò a conoscere il bello della virtù, e a considerare l'amorosa condotta della provvidenza nel caso sopra descritto. Sempre devota, umile, e piacevole cercava di piacere in tutte le sue azioni al Signore, e di essere ubbidiente a' suoi maggiori.

Grandi cose ognuno si poteva compromettere da sì ottimi principj. Ma come sovente accade, non tutti quelli, i quali bene cominciano, proseguono ad operare a norma de' primi fervori. E tanto avvenne alla persona, di cui parliamo. Benchè avesse principiato a vivere in un modo non diverso da quello, con cui principiarono molti, che giunsero al conseguimento della Vangelica perfezione; pure di nove anni mutò sentimenti, che se Dio, mosso a pietà, non l'avesse aiutata, certamente a gran passi si sarebbe affrettata al precipizio. Lasciato il suo primo confessore, il quale aveva inserito nel suo petto i veri semi della Cristiana pietà, lasciò eziandio ogni buono esercizio a riserva dell'Uffizio della Beatissima Vergine, quale non mai lasciò, sebbene avesse lo spirito dissipato. Affezionatasi alle vanità, divertimenti del mondo, e con modo distinto, alle conversazioni, divenne come una colomba sedotta priva di cuore, e sfornita di senno. Non perdeva però Iddio di mira questa infelice creatura, anzi tuttora le dava pressanti impulsi, perchè si spogliasse di sì pregiudiziali attaccamenti. Tutto ciò ella benissimo conosceva, e le dava apprensione: ma non sapeva risolversi, perchè temeva di disgustare quelle persone, colle quali praticava, e com'ella dice „ amava molto, e per

questo condiscendeva a molte cose, che l'anima sua aborriva. „

A occhio compariva questa sua dissipazione di spirito. Gran dolore ne concepirono i suoi genitori, i quali si portavano due volte l'anno alla città, ove avevano creduto bene di farla dimorare; che però risolvettero di farla ritornare nel luogo, ov' essi abitavano, acciocchè vivesse sotto la loro direzione. Ma non volendo; con assegnarle un maestro, il quale era accreditato sì pe' suoi talenti, ma non compariva quello, ch' era; le arrecarono un gran pregiudizio. Finalmente stimarono bene di farla entrare in monastero, e vedere se cangiava stile di vita. Non poteva darsi nuova più funesta a questa fanciulla di soverchio appassionata per la libertà. Pure fu forza che si adattasse alla volontà de' genitori. Entrò in monastero colle lacrime agli occhi, perchè le sembrava di entrare in una prigione, e per lo spazio di quindici giorni visse inconsolabile, per tal modo che bisognò deliberare di cavarla. Ma nel partire conducendola la maestra a venerare nel coro il Santissimo Sacramento „ Voi, le disse, voi piangete tanto, perchè vi pare di essere in una prigione, e non vedete come Gesù stà tanto volentieri rinchiuso in quel ciborio per venire nel vostro cuore tanto cattivo? „ Queste poche parole accompagnate dall efficacia della grazia vivamente la colpirono, e da quel punto depose ogni pensiero della sua libertà, e non uscendo altrimenti da quel monastero si accomodò a tutti gli esercizi del medesimo, e stava, e viveva contenta. Le propensioni, che per celeste favore ebbe fin d' allora verso la virtù, ricevevano nuovo pascolo dagli ottimi esempli, che le davano due sue compagne, le quali ben guidate dallo spirito della vocazione menavano una vita assai perfetta. E giunse a tal punto di fervore, che cominciando a fare austerissime penitenze, si estenuò in maniera, che non potendone più sostenere il vigore, cadde inferma, e fu d' uopo cavarla con suo gran dispiacere dal monastero.

Ma

Ma non foſſe ciò mai ſeguito. Trovandoſi nel ſecolo, e a poco a poco guſtandone le finte delizie, ſi dimenticò de' propoſiti fatti, e nuovamente profanò i ſuoi affetti, togliendoli a quel Signore, cui tutti ſi debbono, e dedicandoli alle creature, e alle vanità. Siccome Iddio non la perdè mai di mira ne' primi vaneggiamenti; così in queſti ſecondi le tenne ſempre dietro e colle illuſtrazioni, co' rimorſi, e co' timori. Le morì la madre, quale teneramente l'amava, e di queſta morte ſi prevalſe il Signore per darle ad intendere, quanto ſieno fugaci le coſe del mondo, e che tutte le follíe degli uomini vanno a terminare in un ſepolcro. Ma queſte, ed altre ſimili illuſtrazioni erano da lei aborrite come penſieri malinconici. Un caſo terribile, che le occorſe, le dette molto da penſare. Trovandoſi un giorno in villa, in cui vi era una profonda caverna, ponendo il piede in fallo, vi precipitò dentro. La ſola caduta poteva farla ſorprendere dal più alto ſpavento. Ma alla caduta ſi aggiunſe l'orribil veduta di varj ſerpenti, ed altre conſimili beſtie, che in quel profondo ſi ritrovavano. Mentre ſi vedeva in sì grave riſchio, le inſorſe nella mente un penſiero, che le fece ſuggerire „ Se tanto terrore mi dà trovandomi quì ſola in queſta caverna; quanto più terribile mi riuſcirà poi lo ſtare per una eternità nell'inferno abbandonata da Iddio? „ Tra queſti penſieri ebbe ricorſo alla Santiſſima Vergine, acciò le impetraſſe miſericordia, e fece voto di entrare in monaſtero a fine di evitare ogni occaſione di offendere Dio. Come queſti volle ſiccome non ricevè alcun nocumento col cadere in quel profondo, così non venne in alcuna maniera offeſa da quegli orribili animali. Venne indi eſtratta, e ritornata alla caſa, chieſe di eſſere ammeſſa in monaſtero, come in realtà fu eſeguito. Per ſette meſi dimorò in queſto monaſtero: ma poco corriſpondendo al benefizio ricevuto, non fece altrimenti la confeſſione generale, come prima aveva deliberato di fare, e contratta una particolare amicizia con alcune educande, viven-

vendo nel chiostro, era tutta delle creature. La grazia però illustrandole la mente, e dando incessanti impulsi alla volontà, faceva che provasse un gran rammarico in camminare secondo gli scorretti desiderj del suo cuore. Onde risolvette di far violenza a se medesima, e purgare il suo spirito mediante la confessione generale. Incontratasi però in un confessore di soverchio rigido alle prime cose che disse, si perdè di coraggio, e non eseguì altrimenti ciò, che per liberarsi da ogni travaglio aveva disegnato di mettere in opera. Frattanto istava la grazia a ferirla co' suoi colpi; ed i contenti che sperimentava nelle sue giovanili leggerezze non potevano rendere paghe, e quiete le sue brame. Fu cavata di monastero, e le fu proposto il partito di accasarsi, ed ella lo accettò più che volentieri. Le prime denunzie si dovevano fare nel giorno della Purificazione della Santissima Vergine. Essendosi però il tutto concertato la grazia raddoppiò le sue impressioni; e benchè per essere tempo di carnevale ella andasse alle commedie, intervenisse alle conversazioni, e si divertisse ne i giuochi; nondimeno lungi dall' essere contenta, si trovava in una gran costernazione. Ad onta di sì fieri travagli resisteva ella alla grazia; ed era ridotta a segno, che all' anima non aveva lasciato altro tempo se non che ne' giorni di festa dopo la conversazione andare di buon ora alla chiesa, ed ascoltare una sola messa, e poi ritornare al riposo. „ Dio buono! ella scrive, a che eccesso di misericordia giunse il vostro amore verso di questa ingrata, e sconoscente creatura, che tanto la sopportaste; e quanto più ella cercava di fuggire dalle amorose vostre braccia per andare in cerca di un fil di erba di apparente piacere, tanto più voi amoroso pastore ve la strignevi al seno; ed essa amava la libertà; ma in effetto rendeva il suo cuore sempre più schiavo, ed oramai era già tanto fortemente allacciato, che sembrava impossibile il disciogliersi, fuor che a quello, cui il tutto è facile, e nulla impossibile. Questo

buon

buon Dio era tanto invaghito di un ſimile moſtro d' ingratitudine, che come appaſſionato amante di giorno, e di notte ſempre lo ſeguitava; e ſebbene non corriſpoſto, anzi diſprezzato, e pregato a partire, perchè colla ſua preſenza gli faceva ſentire l'amaro di quel toſſico, che ſtava naſcoſto in quelle bevande, ch' eſſo tanto bramava, e riputava ſoavi; e quando eſſo ſtava più immerſo nell' aſſaporare quel poco di dolce, che ſi ritrova nella ſuperficie, allora era, che queſto ſviſcerato amante alzava con maggior forza la ſua voce, dicendogli nel fine de' piaceri, *Ed ora che ne ſenti?* Avanzando poi le ſue maſſime diceva „ O quante anime godono di preſente una ſomma pace, e ſoavità vera di cuore, perchè ſi trattengono con Dio; e tu in tante ore di ſtento ti ſei comprato un mare di amarezze. „ Queſte, e ſimili parole erano come vive punture, che lo penetravano nel più intimo, e lo rendevano in eſtremo anguſtiato, ma non punto per la ſua oſtinazione convinto. E qualche volta, ſoggiugn' ella „ Dava in traſporti, che io m' inorridiſco a penſare, dicendo al Signore, Dio mio laſciatemi un poco ſtare, e vivere in pace, e non mi tormentate più. Laſciate almeno paſſare queſto carnevale. Se volete chi vi ſerva nella religione non vi mancano tante anime, che lo deſiderano. Io già ſono impegnata, e perchè ora mi volete tagliare quella libertà, che mi avete dato? Contentatevi, che io vi ami nel mondo.

Venne la quareſima, ma il rifleſſo del tempo ſacro non mutò punto il coſtume di queſta infelice. E trovandoſi alla predica, ſentì addurre dal Predicatore quel detto di Oſea al capo ſecondo „ *Vadam poſt amatores meos* „ ed ella, come di ſua mano ſcrive „ Con temeraria audacia di tal detto ſi ſerviva per conſervare viepiù ſtretta l' amicizia de' ſuoi amanti. Ma allorchè quel ſacro oratore ſoggiunſe le parole, che proſegue a dire il mentovato Profeta: *Ego ſepiam viam tuam ſpinis &c. ſequetur amatores ſuos, & non apprehendet eos &c.* uſa-

va

va ogni sforzo di divertire dalle medesime la mente. Malgrado però questa sua ostinata resistenza, non poteva non udire le voci dell'eterno sposo, che le picchiava al cuore. E di quì fu, che raddoppiandosi la sua malinconia, e smania non trovava più riposo, ed era divenuta un peso insopportabile a se stessa. Siccome nella quiete del letto, comecchè da altro non distornata, sentiva le mentovate voci, temendo di andarne vinta, per una intera quaresima si astenne dal coricarsi nel letto, e gran parte della notte se la passava in leggere romanzi, commedie, e libri di cavalleria. Passò la quaresima, e giunse il termine, com'ella dice, da Dio destinato per convincere quest'anima, avverandosi in lei le parole del Profeta: *Completa est malitia eius, & dimissa est iniquitas illius*. Avvenne un caso in eccesso mirabile, se si deve credere a quello, che essa per ubbidienza del suo confessore scrisse, e che noi quì fedelmente trascriveremo colla stesse sue parole. „ Mi trovava a un festino di ballo in una gran sala, ov'era moltissima gente, quando all'improvviso mi si rappresentò (o all'immaginativa, o in altra maniera non lo saprei dire) nostro Signore in mezzo a questa gran sala spogliato, e legato ad una colonna. Un gran terrore mi arrecò un tale spettacolo. Ma dissimulando, lo disprezzai, e divertii la vista altrove. Indarno però. Principiandosi poi il ballo mi parve di vedere, che Gesù stava in mezzo di quelli che ballavano, ed ogni movimento, che facevano, venivano a percuotere quel Sacrosanto Corpo, e co' piedi gli davano dei calci, per tal maniera, che in poco tempo divenne tutto livido, e pesto. Io stava stupita, e come fuori di me stessa. E non volendo esteriormente palesare cosa alcuna, mi faceva una estrema violenza. Fui ancor io invitata a ballare con una persona, che tanto amava, e nel principio vidi in un subito quel corpo livido ricoprirsi tutto di sangue, e questo copiosamente scorrendo per terra, giunse fino al luogo, ov'io danzava col mio corrispondente. Resistetti,

ti, ma non so come. Cessò quel doloroso spettacolo. Ma non finì in me stessa lo spavento, il travaglio, e la pena. E malagevolmente potendo tenere nel mio cuore celato sì insoffribil rammarico, lo mostrai nell' esterno, talchè interrogata risposi, che io era tormentata da un gravissimo dolore di capo. Presi un tal pretesto per partire senza dar nell' occhio. Arrivata in casa dissi di andare al riposo, ma ciò non poteva eseguire attesa l' impressione fattami da quello spettacolo, e il fiero sconvolgimento di tutto il mio interno. Voleva fin da quel punto efficacemente risolvermi a lasciare il mondo: ma duro mi riusciva il riflesso, che se ciò faceva, era di mestieri, che io rinunziassi ad ogni affetto della terra; e questo mi sembrava impossibile. Voleva prendere per divertirmi da tanta costernazione i soliti libri di romanzi; ma non trovando la chiave non potetti eseguire questo disegno. Andai nella scuola de' miei fratelli per pigliare Annibal Caro; e mi venne alle mani un libro, che trattava de' pregi della verginità, e della dignità, e privilegio de i Vergini. Cominciai a leggerlo per divertimento; ma mi sentii ispirare un gran rammarico, perchè allora appresi ciò, cui io non avea mai pensato. Rientrando in me stessa, mi sentii fortemente eccitata a darmi a Dio, e alla Santissima Vergine con un perpetuo voto di castità. Il mio cuore fu allora tutto mutato, e senza pensare più ad altro, prostrata in terra feci il detto voto, e risolvetti di farmi religiosa. „ Tanto la fervente Claustrale lasciò di se stessa scritto.

Ma il grande ostacolo, che si attraversava all' esecuzione di sì generosi disegni, era l' estinguere l' esorbitante affetto, ch' ella portava al suo corrispondente. Ma anche di questo trionfar voleva la grazia, che le aveva tolto il cuore di pietra, per sostituirle nel seno quello di carne. Se subito non lo licenziò per qualche rispetto, fece però voto di non mirarlo in faccia. Il che perfettamente eseguì. Passò il rimanente della not-

te in fare un diligentiſſimo eſame di tutta la ſua vita, per fare poi la mattina la confeſſione generale, come in realtà fece. Ed ecco una vittima della grazia divina, una nuova creatura in Gesù Criſto purificata col ſuo prezioſiſſimo Sangue, e mercè la virtù del medeſimo in atto di vivere nella carne fuori della carne. Rimaſe il ſuo ſpirito penetrato da sì alti e ineſtimabili favori; onde piena di gratitudine eſclamava „ Oh Dio buono e chi non eſalterà, e non ammirerà la voſtra infinita miſericordia? Se tanto ha fatto in un legno verde, pieno di umor maligno d' iniquità; che coſa non farà in un ben purgato, e ſecco da ogni cattivo umore?

Per allora non comunicò al genitore le ſue riſoluzioni. Ed in penſando a queſto, ſperimentava della grande ripugnanza. Il maligno ſpirito le poſe in capo, ch' ella ſarebbe ſtata riputata volubile, e ciò grandemente le diſpiaceva. Il Padre ſi era accorto della mutazione della figliuola; ma l' attribuiva a tutt' altra cagione, da quella che realmente era. Finalmente gli fece intendere dal ſuo confeſſore la riſoluzione, ch' ella aveva preſa. Ma il padre la giudicò come una ſua ſolita bizzarria. Fecegli fare nuova iſtanza da un predicatore di gran credito, e fama; ed egli vedendo, che la figliuola parlava con tutta ſerietà; dopo varie riprove s' induſſe a laſciarla andare in Monaſtero. Ben' è vero però, che non volle acconſentire, che ella ſi faceſſe Carmelitana Scalza, o Cappuccina, atteſa la ſua troppo gentile diſpoſizione. Il celebre P. Leonardo Miſſionario degli Scalzi gli propoſe l' Iſtituto della Viſitazione nel Monaſtero di Maſſa; ma la fanciulla riſpoſe di volere eſſere di S. Teresa. Il motivo, che ella aveva di aſcriverſi alla religione di queſta Santa, ſi era, perchè proponendo di farſi religioſa, aveva avuto in mente di eleggere un tale Iſtituto. E le ſembrava, che non veſtendo l' abito dell' ordine, cui aveva promeſſo di arruolarſi, non foſſe tenuta ad altro. Perciò paſſando avanti un' immagine di San Franceſco di Sales, diceva „ Non occorre

o mio

o mio Santo, che ci penſiate, perchè io non vi voglio per padre. „ Ma il gran punto era, che ella ſtava per aderire a varie tentazioni del demonio. Uſcita di monaſtero cominciò nuovamente a prendere piacere nelle vanità, e ne' divertimenti, e ſe bene ciò non faceſſe come per l'innanzi, pure paſsò i limiti convenienti per un anima conſacrata al Signore, mediante i due allegati voti. Cadde di nuovo in alcune delle antecedenti leggierezze, non gravi in ſe ſteſſe; molto però aggravate dalle circoſtanze, in cui ſi ritrovava. „ Io, regiſtra ella, rimango ſtupita in rammentarmi gli eccesſi di amore uſati da Dio nel ſopportare queſta iniqua creatura; e ſe egli non l'aveſſe ritenuta, ei ſolo ſa a quali precipizi non l'avrebbe portata la ſua male acceſa, e male inclinata natura. „ Ma ſiccome a tali mancanze non era molto attaccato il ſuo ſpirito; così coll'aiuto celeſte le riuſcì facile il liberarſene, e aderire alla voce del Diletto, il quale la chiamò all'Iſtituto Saleſiano. Dunque ſtabilito il tutto ſi portò al Convento di Maſſa, e fu veſtita di quel ſacro abito. Nel veſtimento ſentì ſconvolgerſi tutti gli affetti; ma di ogni contraria impreſſione trionfò la grazia, che la guidava. E in atto di entrare in quella religione dimandò iſtantemente al Signore, che ſe doveva infettare colle ſue iniquità quel paradiſo terreſtre, la faceſſe piuttoſto morire.

Ammeſſa poi alla profeſſione conſapevole degli ſtretti obblighi, che ſi contraggono nell'abbracciare lo ſtato religioſo, cominciò a vivere da fervente. Ma la noſtra M. Livizzani conſiderando, quanto foſſe ſtata ſollecita la grazia per ſantificare queſta creatura, ne aveva un gran concetto, e non la riſparmiava ad ogni induſtria per ſoccorrerla, ed animarla a correre veloce dietro i profumi del celeſte Spoſo. Diſpiaceva aſſai alla novizia il conferire le ſue tentazioni. Ciò l'era di qualche pregiudizio. Ma le belle maniere della direttrice fecero che ſuperaſſe queſto ritegno. Nelle aridità, e

nelle desolazioni di spirito, perdeva il coraggio. Ma la savia maestra le ispirava massime capaci ad animarla, e cercare nelle tenebre della notte a qualunque costo la faccia amabile del Diletto. In somma coltivò colle possibili industrie questa nobil pianta, la quale con sua grande consolazione produsse i frutti desiderati, di cui si spera, che di presente ne abbia la mercede in paradiso.

Se Suor Margherita tanto si segnalò nel Convento di Massa nel dirigere, e presedere alle Religiose, il che richiedevano una gran perspicacia di mente, un sodo giudizio, ed una matura prudenza, si rendè altresì cospicua in superare alcune cose, le quali seco portano un gran terrore. Furono notate certe stravaganze nell' accennata religiosa, le quali da principio dettero molto da pensare. Finalmente dopo varie diligentissime osservazioni fu conosciuto, che in essa si scorgevano i principali contrassegni esposti nel Rituale degli Esorcismi a fine di discernere se una persona sia o nò invasata dal demonio. Il che scopertosi tutte le religiose furono sopraffatte da un grande spavento. Ma la superiora piena di fede non si perdè di animo. „ Cosa, diceva, deve temere il Cristiano, quando la sua fronte è segnata col segno della Santa Croce? „ Guidata da un tal principio stava come immobile a quei straordinarj avvenimenti. Fossero grandi gli strepiti, che mettevano in disturbo quel monastero, fossero rimarcabili le apprensioni, da cui per tali rumori venivano sorprese quelle claustrali; vedevasi Suor M. Margherita imperturbabile, e sollecita d' ispirare ad altri quella fermezza di petto, onde in sì duri cimenti era il suo spirito animato. Non ricusò di dormire in un letto contiguo a quello dell' invasata, ribattendo con gran forza di spirito quelle invettive, e quegl' improperi, che quel maligno spirito le andava dicendo. Trovo scritto, che in tale occasione non mancarono i demonj di farsi a lei vedere in forme sorprendenti, e orribili; ma ella con dire *Gloria Patri*,

&

& Filio, & Spiritui Sancto, gli metteva in una precipitosissima fuga. Fu un gran conforto per quella povera religiosa, avere una superiora dotata di sì alto coraggio; altrimenti si sarebbe ritrovata in gravissimi travagli. Ma Iddio, che la voleva mortificata sì, non però abbattuta, dispose che al suo governo, e di quello del monastero presedesse Suor Margherita.

Non tardò però molto il Signore a consolare i desiderj della povera invasata, la quale incessantemente aveva a lui ricorso: E restò libera mediante l'intercessione di San Giuseppe, e dei sette angeli, che assistono avanti il trono di Dio, i quali come si ha nelle sue memorie per ben due volte in forma visibile le comparvero. In tale occasione per riconoscenza di un sì inapprezzabile benefizio, ella al suo caso adattò il cantico di Mosè (1), il quale stimiamo bene di registrarlo per

(1) O quanto bene il Santo Mosè serve in questa occasione di maestro, e di guida all'anima mia! Imperciocchè se egli avendo veduto la sommersione del superbo Faraone, e di tutto il suo esercito, e la prodigiosa liberazione del suo Popolo invita tutti a glorificare con cantici di lode l'Autore di tanto prodigio; quanto maggior motivo ho io di lodare, ed esaltare quello istesso Signore, che con non minore misericordia ha sommerso negli abissi quel superbo infernal Faraone, che pretendeva ritenere tirannicamente in dura servitù l'anima, e il corpo mio, volendo impedir loro di offerire al vero Dio un sacrifizio, ed olocausto perfetto, o pure ritogliere ciò, ch'era già stato sacrificato; esigendo ancora da me opere vili di terra, e di fango. Ma il mio Dio sempre ricco di misericordia non ha potuto, dirò così, più non mirare senza muoversi a pietà tanta strage, nè ha sofferto, che più si avanzi contro di me l'insolenza, e l'alterigia di quel maligno; ma colla sua potenza lo ha distrutto, e annichilato: e siccome per liberare il suo Popolo si servì di Mosè, così per liberarmi si è servito del Patriarca San Giuseppe. Al riflesso dunque di tanta misericordia conseguita; come io potrò trattenermi dal far eco a questo Santo Profeta, e colle stesse sue parole invitare tutte le facoltà dell'anima mia; e tutti gli angeli, e tutte le anime giuste a meco cantare inni di lode al mio liberatore. Oh sì, sì.

Cantemus, Cantemus Domino. O Anima mia, o Angeli, e Santi, e voi Anime giuste cantiamo al Signore, poichè ha fatto risplendere le glorie di sua magnificenza, *Gloriose enim magnificatus est*, col sommerge-

per renderne informato il leggitore, il quale ammirerà lo ſpirito di Dio, che non ſolo moveva la volontà, ma illuſtrava la mente di queſta clauſtrale, e la poneva in grado di far coſe ſuperiori alla ſua naturale capaci-

---

gere nel profondo del mare il cavallo, e chi vi ſedeva aſſiſo, cioè il demonio con tutta la ſua audacia. *Equum & adſcenſorem proiecit in mare.*

Fortitudo mea, & laus mea Dominus. Voi ſi ſiete la mia fortezza, voi il gran ſoggetto delle mie lodi, voi l' autore della mia ſalute. *Et factus es mihi in ſalutem.*

Iſte Deus meus glorificabo eum. Egli è il mio Dio potente, degno di ogni gloria: Dio di tutti i Santi, che ſono ſtati fin dal principio del mondo *Deus patris mei*, e però n' eſalterò la grandezza.

Dominus quaſi vir pugnator &c. Egli armato d' inſuperabil poſſanza, qual fortiſſimo guerriero ha combattuto in mio favore, ed ha debellato, fracaſſato, e diſtrutto l' empio Faraone, ſommergendo nel profondo degli abiſſi il cocchio della ſua ſuperbia, nel quale riſedeva, e a gran paſſi ſi avanzava contra di me. *Currus Pharaonis, & exercitum eius proiecit in mare.*

Electi principes eius. Erano con lui di accordo i ſuoi più ſcelti ſeguaci, e tutti qual grave pietra precipitarono in quegli abiſſi, in cui avevano diſegnato di ſprofondarmi.

Dextera tua Domine &c. O gran Dio degli eſerciti la voſtra deſtra ha fatto comprendere la ſua onnipotente virtù, ha fatto conoſcere la fortezza nell' abbattere l' inimico, e in grande apparato di gloria gli ha repreſſo l' iniquo orgoglio.

Miſiſti iram tuam &c. Faceſte dall' alto piombare il voſtro ſdegno ſopra il di lui capo, il quale come arida ſtoppia reſtò divorato; e nello ſpirito della voſtra vendetta quelle acque, con cui voleva far ſommergere l' anima mia, ſi adunarono a ſuo danno, e precipizio nel centro dell' abiſſo.

Dixit inimicus, perſequar &c. Si vantava di poſſedermi; e teneva già come conſeguita la vittoria, e credeva di far ſcempio della grazia, che mi ſantifica l' anima, per poterla poi a ſuo talento divorare.

Flavit ſpiritus tuus &c. Ma voi o Signore deludeſte i ſuoi vanti, e le ſue mire; e col ſuperiore voſtro braccio lo ſcagliaſte qual peſante piombo nel più cupo delle acque della ſua condannazione.

Quis ſimilis tui in fortibus &c. Ah! mio caro, ed amato bene, chi mai ſi potrà trovare fra i forti un ſimile a voi? Solo la voſtra potente fortezza fu quella, che potè con ogni facilità abbattere ed atterrare il preteſo valore di chi ſpacciavaſi forte, e potente. Ah *Quis ſimilis tui*; torno a replicare, *quis ſimilis tui. Magnificus in ſanctitate, terribilis, atque laudabilis, faciens mirabilia.*

Chi è come voi grande nella ſantità, e bontà; terribile nei giudizi, lodevole nell' opere maravigliose, e ne' prodigi? *Quis ſimilis tui, quis*

ſimi-

pacità. Si ſcrive in qualità di nota per non troncare di ſoverchio il filo della Storia con una coſa, che direttamente non appartiene alla Serva di Dio, di cui ſcriviamo la vita.

CAPITOLO XIII.

E' chiamata a Piſtoia per introdurre in un Monaſtero l' oſſervanza del Saleſiano Iſtituto.

SI legge nelle Iſtorie della Città di Piſtoia, che il Monaſteto detto delle Vergini ebbe il ſuo principio nell' anno 1376. nel quale una pia perſona inſinuò al Pubblico di queſta Città di Piſtoia in un general Con-

ſi-

ſimilis? Niuno giammai vi fu, nè vi ſarà. Voi ſolo, voi ſiete *fortis & potens in praelio*, che con uno ſtendere di mano diſtaccaſte i miei avverſarj, e li faceſte aſſorbire dalla terra. *Extendiſti manum tuam, & devoravit eos terra.*

Ma poi uſando verſo di me una doppia, e ſoprabbondante miſericordia mi foſte di guida, e di ſoſtegno ne' miei più fieri cimenti, e con prezzo non minor del voſtro Sangue, e col valor di queſto reſtò l' anima mia netta, libera, e ſciolta, per condurla alla voſtra ſanta abitazione della pace. *Dux fuiſti in miſericordia tua populo, quem redemiſti, & portaſti eum in fortitudine tua ad habitaculum ſanctum tuum*, e tutto queſto con terribile ſdegno, e acerbo dolore de' miei nemici. *Dolores obtinuerunt habitatores Philiſtiim.*

Tunc conturbati ſunt &c. Allora ſi contùrbarono i principi delle tenebre, e gelando per lo ſpavento i più robuſti, diſperarono affatto della ideata vittoria.

E ſiccome tutto queſto operaſte o mio Signore in vantaggio del corpo, e dell' anima mia in virtù di quel Sangue prezioſo, che per me ſpargeſte, così vi ſupplico, che in virtù del medeſimo ſiano i miei nemici ripieni di terrore, nè più ardiſcano d' inſorgere a mio danno. *Irruat ſuper eos formido, & pavor in magnitudine brabii tui.* E riguardando l' opera della mia redenzione fatta dalla grandezza del voſtro braccio, ſiano da queſta arreſtati, e renduti immobili come pietre.

Fiant immobiles quaſi lapis. Finchè io con libero paſſo m' introduca nel monte della voſtra eredità: *Donec pertranſeat populus tuus Domine.* Quivi verrò ad abitare per ſempre, con voi o Signore, che regnerete *in aeternum, & ultra*, e vi amerò, vi loderò, e vi ringrazierò, come ſpero. *Amen.*

figlio, che essendo in essa pochi Monasteri di Religiose, rispetto al numero delle zittelle, che desideravano consacrarsi al Signore ne' sacri chiostri, sarebbe di maggior gloria di Dio, se ne fosse stato eretto uno di nuovo. Piacque la proposizione del prudente cittadino, ed immantinente fu data incumbenza a due nobili persone, cioè, al Sig. Bartolommeo di Francesco di Lapo Tonti, ed al Sig. Lazzaro di Donato N., che a spese del pubblico, e dell' opera di San Giacomo Apostolo padrone della Città, trovassero un luogo opportuno, nel quale con l' autorità, e beneplacito dell' ordinario si formasse il detto Monastero. Furono allora da' predetti deputati comprate, e ridotte a forma di Monastero alcune case nella Parrocchia di San Giovanni Evangelista nel luogo detto la postiella, il tutto a spese del pubblico, come indicano ancora a' tempi nostri le due armi di pietra serena, una della città, e l' altra dell' opera predetta, poste nella parte esteriore della Chiesa antica, che nel medesimo tempo fabbricarono per uso delle Monache, contigua al Monastero, chiamata ora Chiesa vecchia. L' Istorie della città, ed alcuni manoscritti antichi riferiscono, che detta Chiesa fu a Dio dedicata da Monsignor Giovanni Vivenzi Vescovo di Pistoia il dì 3. d' Agosto 1380. sotto il titolo di S. Maria della Neve, e di S. Orsola con le Sante Vergini di Lei compagne, e perciò credesi, esser detto Monastero chiamato comunemente le Vergini.

Quella, che fin quì ho nominato Chiesa vecchia, non ha più uso sacro, per essere stata incorporata nel Monastero tempo fa, essendo ad altre cose destinata. Quella poi, che di presente è la nostra Chiesa, è in tutto differente dalla prima, avendo a questa dato principio nel dì primo d' Aprile 1608. soprintendendo a questa il perito architetto Donato Frosini, la quale riuscì assai capace, in volta, con l' Altar maggiore assai maestoso, con sei cappelle di macigno pure in volta, e adorne di varie pitture in tele, con due porte, ed un organo

no

no con due cantorie, una dirimpetto all'altra, ed un' alta, e bella facciata esteriore. Fu solennemente da Monsignor Alessandro del Caccia Vescovo di Pistoia nell'anno 1616. consacrata (ciò sia detto per digressione.) Or facciamo ritorno all'origine di questa pia casa.

Compita la fabbrica del Monastero, e della Chiesa, stabilito il modo d'alimentare le Religiose, il predetto Vescovo unito al pubblico chiese, e ottenne di levare dal Convento di San Gio: Battista di Firenze Suor Jacopa Monaca ivi professa, religiosa di singolar pietà, e la costituì Abbadessa di tutte quelle donzelle, che si sentirono da Dio ispirate a rinchiudersi in quel nuovo albergo. Portatasi in ossequio dell'obbedienza quella madre amorevole pensò tosto qual regola professar dovessero, ed altre cose concernenti al buon governo del Monastero; onde a tale effetto furono compilati certi capitoli da detta Abbadessa, e proposti per l'approvazione al general consiglio della Città. E da quello approvati il dì 10. Dicembre 1380. ne fu ingiunta la perpetua inviolabile osservanza; la somma de' quali capitoli conservasi tuttavia negli atti del Pubblico in un libro in cartapecora esistente nel nostro Archivio. Sono stati fin quì in tutte le sue parti religiosamente osservati, ed i privilegj delle esenzioni delle gabelle, come membro dependente dall'opera di S. Jacopo, furono, e sono di presente di pieniſſima osservanza, confermati ancora dalla Repubblica Fiorentina li 9. Aprile 1411. e da sentenze moderne di giudici, come vedesi in fine del prefato libro. Tale poi era l'ardore della virtù di quelle religiose, che rimunerandole il Signore con le celesti sue benedizioni, erano fatte al Monastero tanto dal Pubblico, che dai privati, continue oblazioni. Aveva il Pubblico fin dal tempo antico il dominio di un monastero di Monache dedicato a Santa Maria *Mater Jacobi*, protettore di detta Città, chiamate comunemente le Monache di S. Maria *Mater Jacobi*. Sotto quali regole vivessero dette religiose, non è a nostra notizia. Quello,

che di certo ſappiamo, è, che eſſendo ſotto il medeſimo governo del Pubblico, fu ſtimato bene unire le religioſe, co i loro beni a queſto Monaſtero delle Vergini; ed in fatti ſeguì l'unione li 12. Marzo 1463. con ſolenne iſtrumento, che fu rogato da Ser Franceſco d'Andrea de' Roſſi, per la quale unione ſi accrebbero le ſoſtanze di queſto ſacro luogo. Nè quì ceſſarono le benedizioni del Signore ſopra le ſue ſpoſe, imperocchè nel ſecolo paſſato ſeguì una ſimile unione; eſſendo ſtato tra tanti altri ſcelto il Monaſtero delle Vergini; andando così queſta religioſa caſa viepiù avanzandoſi nella regolare oſſervanza.

Dopo alcuni anni dovendoſi fare altra unione di religioſe a cagione dell'umidità del luogo, ove abitavano le Monache di San Niccola da Tolentino dell'ordine Agoſtiniano, perchè non variaſſero la regola, che già profeſſavano; fu giudicato bene unirle alle Vergini, che pure militavano ſotto lo ſtendardo del Padre S. Agoſtino, molto più, che quì (come ſi ſente dire) fioriva la regolare oſſervanza. Nell'anno 1692. per Bolla della Santità di Papa Innocenzio XII. del dì . . . . . , ſeguì l'unione del Monaſtero di San Niccola con queſto delle Vergini con tutti i loro beni, e con eſpreſſe comunicazioni di tutte quelle prerogative, eſenzioni, e privilegj, che godevano le Monache delle Vergini, come diſtintamente leggeſi nella Bolla ſopraccennata.

Dopo l'unione de' due monaſteri (che brevemente ſi è accennato) a queſto delle Vergini; pareva, che queſto monaſtero foſſe in tutte le ſue qualità talmente aſſicurato, che doveſſe in avvenire eſſere ſempre numeroſo, e non correre mai riſchio di avere a mancare. In fatti ſi mantenne per qualche tempo numeroſo aſſai. Ma eſſendo per lo più iſtabili le coſe umane, e volendo il Signore anticipatamente premiare queſte ſue dilette ſpoſe, in pochi anni ne chiamò a ſe una buona parte, di maniera che ſi riduſſero al ſolo numero di 14. corali, compreſevi l'inferme, una delle quali (mentre ſi meditava il modo di riparare a tante perdite) chiuſe

i ſuoi

i ſuoi giorni, unendoſi alle altre. Queſto nuovo accidente diede all' afflitta comunità motivo di applicarſi a nuove riſoluzioni, poichè ſi vedeva ogni giorno viepiù diminuirne il numero. Fecero a tale effetto penetrare sì nella Città, che altrove, che avrebbero accettato (per quanto ſtava a loro) alquante fanciulle ſenza dote, e ne fu fatto un forte maneggio. Molte furono le concorrenti: ma la divina provvidenza, che aveva altrimenti diſpoſto, permeſſe che neppure una prendeſſe l' abito religioſo. Non eſſendo ſortita queſta prima propoſizione, trattarono di mettere altre religioſe in queſto monaſtero, che profeſſaſſero la regola di S. Agoſtino, ed ancorchè l' affare fuſſe intrapreſo con molto calore, non potè condurſi al bramato fine. Non ceſſarono le religioſe di porgere all' Altiſſimo ſerventi ſuppliche, ad oggetto che ſi degnaſſe di provvedere all' urgente neceſſità del monaſtero. Ed ecco, che manifeſtamente videſi, che i loro voti erano ſtati eſauditi, e pare, che il Sommo Artefice in una maniera in tutto ammirabile, conduceſſe il nuovo iſtituto della Viſitazione in Piſtoja, con far conoſcere, che la detta fondazione, non era condotta che dalla ſola diſpoſizione della ſapienza divina.

L' Illuſtriſſimo Monſignor Federigo Alamanni degniſſimo Prelato di queſta Città, e ſuperiore del piccolo, e ſconſolato gregge, vegliando con premura d' un vero paſtore, intento a' vantaggi delle ſue pecorelle, propoſe alle medeſime una paſtura adattata per aumentarne il numero, e per rinvigorire l' oſſervanza. Era queſta appunto quella ſteſſa, che con ſapienza celeſte il Serafino di Sales preparò alle ſue figliuole, affinchè in avvenire ciaſcuna trovaſſe in queſto monaſtero per l' eterna ſalute ciò, che foſſe più proporzionato al ſuo ſpirito. Comecchè il ſopraddetto Prelato ſuol regolare le ſue operazioni con ſomma prudenza, prima di fare la propoſizione a queſte religioſe volle in perſona premettere la viſita de' due noſtri monaſteri in Toſcana, di Peſcia, e di Maſſa in Valdinievole, per oſſervare ogni più minuta

circoſtanza, ſenza però paleſare ad alcuno la ſua intenzione. Il che ſeguì nella forma ſeguente.

Ritrovandoſi incomodato, Monſignor Bartolommeo Pucci Veſcovo di Peſcia, portoſſi Monſignor Alamanni ſotto ſpecie di convenienza alla viſita di detto Monſignor Pucci, e fra varj diſcorſi concernenti il loro Epiſcopal miniſtero cadde il diſcorſo ſopra le Saleſiane di Peſcia, e di quelle di Maſſa, poſte nella Dioceſi parimente di Peſcia, dicendo il Prelato all'altro, che gl' invidiava la ſorte, mentre nella ſua Dioceſi di Piſtoja non vi era un ſimile Iſtituto, pel quale udivanſi coſe ſingolari; ed inſieme moſtrò curioſità di ſapere il metodo del governo, sì ſpirituale, che temporale economico di dette Religioſe, per eſſergli totalmente ignoto. Monſignor Pucci gli diſſe, che quando non le foſſe ſtato di grave incomodo, gli averebbe fatto ſpeciale favore a fare in nome ſuo la viſita formale di detti due monaſteri, e così avrebbe potuto reſtare a pieno informato dell' Iſtituto, e di ciò, che dicevaſi comunemente di tutte le religioſe. Accettò più che volentieri l' incarico Monſignor Alamanni, sì per ſervire il degno Prelato, come anche perchè ciò contribuiva a i ſuoi diſegni. Senz' altro indugio ſi portò egli in Maſſa il dì 30. di Agoſto 1734. e fu ricevuto proceſſionalmente, e condotto in coro ſecondo la forma preſcrittaci in ſimil funzione. Era accompagnato da' ſuoi preti, dal confeſſore del monaſtero, dal Reverendo Padre Alberto Montauto della Compagnía di Gesù, e dal Signor Franceſco Celleſi. Uſcito, che fu di coro tutta la comunità ebbe l'onore d' inchinarlo. Cominciò dipoi a viſitare la Caſa, informandoſi con diſinvoltura del noſtro Iſtituto, e coſtumanza. Giunto all'Archivio il Sig. Franceſco Celleſi gli diſſe, Monſignore, manca nella ſua Dioceſi queſto Iſtituto, e ſarebbe un bel pregio a VS. Illuſtriſs. l'introdurlo. Replicarono le monache, che per eſſer molti in quella Città i monaſteri, non era neceſſario fondarne uno di nuovo. E replicando il detto Sig. Franceſco, che potevaſi ridurre qualcheduno all' Iſti-

ſtituto Saleſiano, *Non è così facile* (diſſero allora le monache) *il far mutare ad una comunità di religioſe la regola, che già profeſſano*. Il Prelato udiva queſte ſcambievoli riſpoſte, ma diſſimulando egli d'attendervi, proſeguì la ſua viſita, dopo la quale ſi dimoſtrò di tutto ſodisfatto. Ed eſibendoci con molta corteſia la ſua protezione, ſi licenziò per tornare alla ſua Dioceſi. Io, dice la M. Livizzani, fin d'allora preſi una venerazione particolare verſo di queſto degno Prelato, ſenza però poter da lui penetrare i diſegni della provvidenza, che mi deſtinava tra poco ad eſſere ſua pecorella.

Nell'anno ſuſſeguente era Monſignor Alamanni, non sò per qual motivo, nella Valdinievole, ed inaſpettatamente fu a celebrare la Santa Meſſa nella Chieſa delle Saleſiane nel giorno di S. Agoſtino; e poſcia trasferitoſi col ſuo primo cancelliere al parlatorio, tutta la comunità l'inchinò, ed egli in bella maniera s'informava del modo, che ſi tiene in fare la ſuperiora, ed altre particolarità, come pure quanto tempo aveva Suor Margherita a terminare il ſuo governo. Fu riſpoſto da queſta, che per grazia del Signore alla fine di Maggio dell'anno futuro ſarebbe entrata nel ſoſpirato grado d'inferiora. Inoltre la detta Madre ſi preſe la confidenza di domandargli, ſe era vera la voce ſparſa, che egli voleſſe introdurre il Saleſiano Iſtituto nel monaſtero detto delle Vergini di Piſtoia. Egli diſſimulando, con deſtrezza mutò ragionamento. Nel meſe di Novembre una delle ſorelle venne di buon ora a trovare la detta M. Livizzani, domandandole la licenza di fare la S. Comunione per lo buon eſito della fondazione dell'Iſtituto Saleſiano in Piſtoja. Riſe allora queſta Madre: ma ella eſpreſſamente diceva di avere avuta ſopra di ciò una iſpirazione particolare. Moſſa S. Margherita da sì premuroſa iſtanza, e dalla ſingolare ſua pietà le accordò la ricercata licenza. La medeſima religioſa di lì a qualche giorno la pregò di far fare qualche orazione particolare, perchè l'incominciato maneggio ſortiſſe a buon fine, aggiungendo, che l'inimico uſava tutti i ſuoi ſtrattagemmi per impe-

pedirlo: ma che se fosse riuscita, sarebbe stata di molta gloria di Dio. Gli effetti hanno verificato il detto di questa buona religiosa, che ora (come piamente credesi) gode la beata visione del celeste suo Sposo.

In fatti si seppe, che appunto in quel tempo Monsignor Vescovo di Pistoja portatosi in Roma alla visita de' Sacri Limini aveva domandato al Sommo Pontefice Clemente XII. la grazia d'introdurre l'Istituto della Visitazione nel monastero detto delle Vergini di Pistoja, col memoriale sottoscritto dalla maggior parte delle Religiose del medesimo. Nel detto memoriale era esposto, che le monache corali erano ridotte al numero di 13. e si domandava al Papa la facoltà, che o le monache potessero abbracciare il nostro Istituto, o sceglier si un' altro convento a loro piacimento. Il sommo Pontefice udita la supplica rimesse l' 11. di Giugno 1736. la cognizione dell' affare alla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, la quale dopo la favorevole informazione dell' Ordinario, accordò benignamente la grazia, con il favorevol decreto, che nel loro Archivio conservasi.

Quello che di ammirabile si scorge in questa Fondazione, si è il secreto rigorosamente osservato dalle Monache delle Vergini, dal principio di questo trattato, fino al compimento di esso; imperocchè essendo stato loro vietato il parlare di questa rinnuovazione con le persone esterne, neppure una si avanzò mai a darne fuora un minimo cenno per lo spazio di 18. mesi.

Monsignore Alamanni per tanto volendo condurre a buon fine i suoi bene ideati disegni, non solamente per fama, ma per isperienza ancora comprendeva quanto idonea sarebbe stata Suor M. Margherita a regolare un simile affare, se gliene fosse data la commessione. Quando dunque fu stimato opportuno darne parte alla religiosa non era questa più superiora del Monastero di Massa, ma unicamente maestra delle novizie. Mentre ella in tale impiego godeva della sua pace, non potè non sentire senza gran ribrezzo una simil nuova. Varj, e tra

loro

loro discordi riflessi se le presentarono alla mente, e la posero in un fiero travaglio. E' bene sopra di un tal punto descrivere le sue medesime parole. „ Io, che allora dimorava nel monastero di Massa, ignorava questo trattato di nuova fondazione, ed essendo seguita la mia deposizione, confessò alle CC. LL., che godeva una dolce quiete; e benchè fossi incaricata della cura delle novizie; essendo libera dalle altre brighe, ringraziava nostro Signore, che m' avesse dato sì bell' occasione di raccogliermi dopo tante dissipazioni. Ma quando io meno ci pensava, la vigilia della nostra gran festa della Visitazione dell' anno 1736. ricevetti una lettera del Signor Canonico Cavaliere Onofrio Ippoliti (allora nostro Padre spirituale) nella quale mi diceva, essere stata conceduta dalla Santa Sede Apostolica a Monsignor Vescovo di Pistoja la grazia d' introdurre l' Istituto nostro nel nobilissimo Monastero delle Vergini in Pistoja, e che dal Sommo Pontefice io era stata eletta Superiora, con facoltà di condur meco due compagne.

Qual fosse a tal nuova la mia sorpresa, ed afflizione di cuore, non ho parole, che possano esprimerlo, conoscendo per tutte le parti la malagevolezza dell' impresa, e la mia incapacità, e pensando a qualche apertura per sottrarmi a cotanto gravoso peso, vedeva essermi stata chiusa la bocca dall' ubbidienza dovuta agli adorabili comandi della Santa Sede. Sentendo però, che non si doveva far l' ingresso nel monastero di Pistoja, se non verso il fine di Febbrajo dell' anno susseguente del 1737. nel qual tempo la Reverenda Madre Abbadessa terminava il suo triennio, respirava alquanto, e mi andava lusingando, che in questo tempo di mezzo, o si sarebbe interposto qualche impedimento all' esecuzione della fondazione, o conosciuta la mia insufficienza sarei stata liberata da tal carico. Scrissi al Padre Spirituale i miei giusti sentimenti, ed egli nella sua risposta de' 23. Luglio 1736. procurò d' acquietarmi in questi termini; *Quanto poi all' elezione di sua Persona per Superiora di*

sì

sì grand' Opera, deponga ogni ſollecitudine, percui non vi è ſtato niente dell' umano, e tutto ſi è fatto con motivo ſuperiore; perciò viva quieta, e tutta ſi ſacrifichi alla ſanta ubbidienza, e alla gloria di Dio, e ne oſſervi il ſegreto, che la Comunità non ne venga in cognizione. Rimaneva a me la ſola ſperanza, che i ſuperiori di Modena, in cui ho fatta la mia profeſſione, i quali doveva di ciò rendere inteſi, per avere la loro ubbidienza, avrebbero ſuggerito alla Santa Sede la mia inabilità, ma Monſignor Conte Stefano Fogliani Veſcovo di Modena con ſua lettera de' 20. Dicembre 1736. non ſolo mi diſſe di non volere opporſi: ma che anzi approvava, e godeva, che foſſe dilatato il noſtro Iſtituto per maggior gloria del noſtro S. Padre, però mi ſottoſcriſſi alla S. ubbidienza. L' onoratiſſima Madre Maria Celeſte Calori Superiora del Monaſtero di detta Città di Modena, con ſue lettere a me dirette, mi animò ad umiliare il capo al volere di Dio, manifeſtato nel comando fattomi dalla Santa Sede, eſibendoſi pronta di mandarmi qualche ſoggetto per compagna per non levare i migliori ſoggetti di Maſſa; ed in queſto può conoſcerſi l' unione, che regna nelle noſtre Caſe della Viſitazione.

Scriſſi ancora alla noſtra onoratiſſima Sorella la Superiora di Turino, del di cui ſpirito aveva una piena cognizione, valendomi de' ſuoi prudenti conſigli in varie occorrenze, onde partecipandole il trattato della nuova Fondazione, l' anguſtie, perpleſſità, ed agitazione in cui mi trovava, eſſa con la ſua ſolita bontà mi animò ad abbandonarmi nella condotta di quel Signore, che ſuole ſpeſſe volte eleggere le coſe deboli, per confonder le forti.

Avvicinandoſi per tanto il tempo di mettere la mano all' opera, il noſtro Padre ſpirituale, che riſiede in Piſtoja, ſcriveva a noi frequenti lettere, e noi replicavamo per diſporre a poco a poco le coſe, ed appianare le difficoltà, che di mano in mano inſorgevano; ed in una ſua lettera ſcritta di commiſſione di Monſignor Veſcovo di Piſtoja, ci aſſicurava, che eſſendoſi portato det-

to

to Prelato al monaſtero delle Vergini in occaſione d'una loro feſta, aveva ſempre più con molto ſuo contento ritrovato in quelle buone Religioſe un vivo deſiderio di abbracciare il noſtro ſanto Iſtituto. Ciò però non mi faceva deporre la mia apprenſione; perchè per anche vi rimanevano alcune piccole difficoltà da ſuperare, una delle quali confeſſo alle CC. VV., che era il molto affetto, che nutriva per lo monaſtero di Maſſa, e verſo di quelle buone religioſe, dovendo io fare il diſtaccamento da una Comunità, quale aveva io tanto tempo ſervito in qualità di Superiora, e da cui aveva ricevute tante dimoſtrazioni di carità, e di affetto. Molto più mi affliggeva il rifleſſo di dovere io trasferirmi in altro monaſtero, ſenza il ſoſtegno della noſtra Madre Maria Domitilla Tarini, a' conſigli della quale in ogni mia occorrenza mi era ſempre con mio giovamento, e ſicurezza appoggiata. In oltre mi accreſceva afflizione nel venirmi alla mente ciò, che quella S. Anima mi diſſe prima di ſpirare; cioè, che raccomandava caldamente a me le ſorelle di detto monaſtero. Ma dall' altra parte mi rincorava alquanto, quando mi rammentava avermi Ella detto nel tempo ſteſſo, che ſe foſſe venuta qualche occaſione di fondazione, io non la ricuſaſſi, e riſpondendole, che con lei ſarei andata per tutto, ma ſenza la ſua aſſiſtenza, non avrei avuto tanto coraggio; Ella mi replicò che ſtaſſi raſſegnata alla volontà di Dio; e ſe il medeſimo le uſava miſericordia di collocarla in luogo di ſalute, non avrebbe mancato d' aſſiſtermi dal Cielo, e poſſo dire alle CC. VV. a gloria di Dio, e della ſua ſerva, che ho provato, e provo giornalmente gli effetti della ſua protezione.

Ma per tornare a proſeguire il noſtro racconto vennemi un altro dubbio, che per eſſere il Monaſtero delle Vergini ripieno di tutta la più fiorita Nobiltà, e che in Toſcana hanno riguardo di framiſchiare le Dame con altre di rango inferiore, avrei inciampato in

un forte ſcoglio, ſe aveſſi preteſo di mettere in monaſtero fanciulle, che non aveſſero il carattere di dame. Ne ſcriſſi al Padre Spirituale, per eſſere aſſicurata, che la prudenza umana non aveſſe luogo in queſto particolare tanto contraria allo ſpirito del noſtro S. Fondatore. Eſſo mi replicò d' averne fatta parola con Monſignor Veſcovo, dicendo, che queſta diſtinzione di nobiltà ne' ſoggetti, non ſarebbe più atteſa, volendo, che l' Iſtituto foſſe abbracciato, ed oſſervato inviolabilmente, sì nella ſoſtanza, come nelle buone conſuetudini. Intanto l' Illuſtriſſimo Monſignor Alamanni ſi portò a Firenze per partecipare a S. A. E. Palatina noſtra Signora Anna Luiſa il trattato della nuova Fondazione. La medeſima ſi eſpreſſe con lui in termini di molto contento, e clemenza, e gli offerſe la ſua protezione per l' eſecuzione di detta opera di ſervizio di Dio. Tornato il Prelato in Piſtoja, e diſpoſte tutte le coſe, rinnuovò le ſuppliche a S. A. E., la quale con tutta la gentilezza riſpondendogli lo aſſicurò, che ſarebbe ſtata ſempre verſo quel monaſtero rivolta la ſua ſtima, il ſuo affetto, e il più vivo deſiderio di contribuire a tutte le convenienze, e ſoddisfazioni di quelle religioſe; e che ſperava, che quel ſacro inneſto in così buone piante, quali comprendeva eſſere i cuori di quelle degne Clauſtrali, doveſſe ben preſto produrre i frutti più perfetti, e deſiderabili per l' avanzamento della gloria, e del ſervizio di Dio nella Toſcana.

Benchè tutte queſte coſe foſſero valevoli a conſolare Suor M. Margherita: nulladimeno tenendo ſalda nella mente la grandezza dell' impreſa, non ſi era affatto dileguata dal ſuo ſpirito la prima ben fondata apprenſione. Ma ſvanì queſta affatto, allorchè nella Novena dell' anno 1737. che faceva per prepararſi alla feſta del ſuo gran Padre San Franceſco di Sales, vide recapitarſi la ſeguente lettera colle religioſe del monaſtero di Piſtoja ſottoſcritte, che dicevano:

Mol-

Molto Reverenda Madre Sig. Padrona Colendiſſima.

Dal vivo deſiderio, che pruovaſi tutte noi di vedere ſtabilito in queſto noſtro Monaſtero il Venerabile Iſtituto della Viſitazione ſotto le Coſtituzioni di San Franceſco di Sales noſtro gran Padre ſiamo neceſſitate a darne a VS. Molto Reverenda le più cordiali, e riverenti teſtimonianze, ſulla certezza di potere aver la ſorte di eſſerle figlie. Confeſſiamo, che non abbiamo mancato di ſupplicare l' Altiſſimo, da cui unicamente riconoſchiamo i principj, ed i progreſſi, tutti finora felici di quest' impreſa lodevole a perfezionarla, come opra di molta ſua gloria, e di non minore vantaggio delle Anime noſtre, ma perchè non può perfezionarſi ſe non col mezzo di mano maeſtra, qualora ſi degni d' aſſumer la direzione ſpirituale di queſta ſanta impreſa, perciò ſupplichiamo unitamente e con umili iſtanze la carità di VS. Molto Reverenda, e delle due onoratiſſime Sorelle ad intraprendere il magiſtero di sì bell' opra, proteſtandoci, che la loro venuta ſarà a noi di ſomma allegrezza, e contento. E per dir vero, noi ſiamo impazienti, e non vediamo l' ora d' averla per Madre, e Direttrice, per ſottometterci al giogo ſoaviſſimo delle Regole di codeſto Santo Iſtituto. Conoſchiamo, che l' abbandonamento di codeſto ſanto recinto riuſcirà ſenza dubbio a V. R., ed alle ſue Compagne, grave, e doloroſo: ma ſarà altresì con generoſo ſacrifizio di merito non inferiore a quello, che fecero nel diſtaccamento dal Mondo, per abbracciare l' oſſervanza dell' Iſtituto Religioſo; e quanta gloria riportarono nel renderſi figlie di sì gran Padre, altrettanta ora ne meriteranno nel farſi Madri di tante obbligatiſſime Figlie, quali noi ci proteſtiamo, e ci gloriamo di dover eſſere. Tanto ci luſinghiamo, che poſſa baſtare per un ſincero atteſtato della pronta raſſegnazione, ed obbedienza, con cui ſiamo per ſottometterci a VS. Molto Reverenda, e ſupplicandola d' accogliere queſte noſtre eſpreſſioni come provenienti da cuo-

ri affezionati, e devoti, le facciamo ossequiosissima reverenza.

Di VS. Molto Reverenda.

Pistoja dal Monastero di S. Maria della Neve, alias delle Vergini, 27. Gennajo 1737.

Affezionatiss. Serva Suor Maria Ildegrande Franchini.
Affezionatiss. Serva Suor M. Anna Geltrude Serponti.
Affezionatiss. Serva Suor Caterina Vittoria Serponti.
Affezionatiss. Serva Suor M. Vittoria Domitilla Serrati.
Affezionatiss. Serva Suor M. Costante Tajoli.
Affezionatiss. Serva Suor M. Clotilde Ercolani.
Affezionatiss. Serva Suor M. Violante Batistini.
Affezionatiss. Serva Suor M. Anna Regina Paribeni.

Dalla descritta lettera, dell' unione maravigliosa di quelle ottime Claustrali, che nella medesima si discerneva, conobbe a pieno l' illuminata Suor M. Margherita, essere in una tal opera la mano del Signore, e perciò non esser bene lasciarsi atterrire da varj ostacoli, che potevano insorgere, ma piuttosto adorare i celesti disegni, e accingersi alla ideata impresa. Tanto ella fece, e si dispose alla partenza.

CAPITOLO XIV.

Và a Pistoja, ed entra nel Monastero delle Vergini.

IL dì 26. di Febbrajo del 1737. fu il giorno fissato per la partenza di Suor Margherita. E giacchè ella di ciò fece stampare una ben distinta relazione, stimo pregio dell' opera quì trascriverla, poichè nulla possiamo dire di più interessante a questo proposito di quanto nella medesima viene accennato. „ Era, sciv' Ella, già la Comunità venuta in cognizione dell' affare della nuova Fondazio-

zione; e disponendosi oramai alla palese, nè più segretamente quanto occorreva in ordine alla nostra partenza, nel dì 23. Febbrajo si fece la solita protesta in Capitolo, nella quale (confesso il mio debole) fui più volte necessitata ad interrompere le parole, sentendomi opprimere il cuore, sì per l'apprensione del grave incarico, che era per addossarmi, sì per la dolorosa separazione da quella cara Comunità. Il solo sguardo alla volontà di Dio fu quello, che mi sostenne in piedi, e quantunque le mie Compagne facessero forza a se stesse, tuttavolta l'umanità, che si risentiva per questo inaspettato distaccamento, obbligò ancor esse a prorompere in pianti.

Essendo il 24. Febbrajo sortita dal Monastero delle Vergini la Madre Abbadessa Suor Maria Maddalena Rosa Rossi, che terminava il suo prudente governo, non chiamata da Dio ad abbracciare il nostro Istituto, ne giunse a Massa l'avviso, acciocchè ci mettessimo all'ordine per la nostra partenza, la quale fu stabilita il dì 26. Febbraio giorno di martedì, da noi preso in buon prognostico, per esser giorno dedicato a' santi Angeli, a i quali fin dal principio del trattato è specialmente raccomandata questa fondazione.

Pochi giorni avanti la nostra partenza si trasferì a Massa il Signor Vicario Generale di Pescia per commissione dell'Illustrissimo Monsignor Pucci Vescovo di detta Città, che era in quel tempo gravemente infermo, e dopo avere esplorata la nostra volontà se ne partì, per poi tornare al viaggio con animo di volerci accompagnare. Ma non potè eseguire i suoi disegni, per essersi aggravato il male di detto Monsignor Pucci, ed a lui stesso sopravvenne non so quale indisposizione, che però costituì in sua vece il Signor Canonico Gio: Batista Serponti Decano del Capitolo di Pescia, il quale condusse seco il Cancelliere della Curia Episcopale, per celebrare il contratto, e consegna con tutte le formalità, che in simile congiuntura si praticano.

La

La mattina de' 26. giunsero le Dame destinate per condurci, cioè la Signora Maria Caterina Fabbroni negli Ippoliti, e la Signora Maria Maddalena Rospiglioſi ne' Fioravanti, e la ſera antecedente era giunto l'Illuſtriſſimo Signor Giorgio Manni Canonico Penitenziere della Cattedrale di Piſtoja per ordine dell'Illuſtriſſimo Monſignor Alamanni. Altre perſone favorirono di venire al noſtro ſeguito, e fra queſte il Signor Cavaliere Gio: Battiſta Ippoliti conſorte della ſoprannominata Signora Caterina. Il ſopraddetto Signor Canonico celebrò la mattina la Santa meſſa, e ci fortificò col Pane de i forti, perchè riceveſſimo vigore per ſalire, non al monte Oreb, come Elía, ma a quello del Sacrifizio, come Iſacco, tutte abbandonate nella volontà del Signore.

In queſto mentre il noſtro zelante paſtore portoſſi perſonalmente al Monaſtero delle Vergini, deſtinò, e fece accomodare con tutta proprietà le camere per la noſtra abitazione. Già le Religioſe avevano fatto con molto fervore gli eſercizj ſpirituali, ſotto la direzione del molto Reverendo Padre Tolomei della Compagnía di Gesù, per diſporſi nel miglior modo, che foſſe poſſibile, alla bramata carriera del nuovo iſtituto, e queſti terminarono nel 23. del ſopraddetto meſe di Febbrajo.

Avvicinandoſi il mezzo giorno, fu ſollecitata la noſtra partenza, e gli ultimi miei paſſi furono alla ſepoltura, raccomandandomi alla S. Anima della noſtra onoratiſſima Madre Tarini, ad oggetto, che mi otteneſſe da Dio coraggio, per adempiere la ſua volontà. Dipoi avvicinandoci alla porta, per ſortire, tutte le Religioſe erano fuggite per tenerezza, e l'onoratiſſima Madre Maria Beatrice Dulach con le portinaje non ebbero coraggio d'aprire la porta, onde a me toccò a far queſto, ed a ſpinger fuora le due care compagne, e la Signora Roſa Portinari di Piſa, che aveva fatta la ſua pruova, ed era venuta appoſta per queſta Fondazione. Dopo di ciò avendo teneramente abbracciata la cara Madre con quel

do-

dolore; che può immaginarsi, seguì la mia sortita, e le due Dame ci presero due per ciascheduna. Ci condussero alla Chiesa maggiore, ove ci scopersero una miracolosa Immagine della Santissima Vergine delle Grazie, ad i cui piedi rinnuovammo il nostro sacrifizio. Il Popolo ci assediava, e li Signori del paese ci fecero infiniti favori. Al sortire della chiesa ritrovammo preparate le lettighe per lo nostro viaggio, le quali erano le proprie di S. A. E., che per eccesso di sua bontà inviò a noi quelle appunto, di cui erasi ella stessa servita nel suo ritorno dalla Germania in Toscana. Nella prima entrò la nostra onoratissima sorella assistente, ed io, e nella seconda la nostra onoratissima sorella M. Anna Eletta Cosi, e la Sig. Rosa Portinari pretendente. Avemmo la consolazione di venerare appiè della salita una miracolosa Immagine della Santissima Vergine, senza però scendere di lettiga per la brevità del tempo, solamente ci fermammo per pochi momenti alla Villa del Signor Francesco Maria Puccini Padre della nostra Sorella Assistente, dove il Signor Abbate di Lei fratello, ci regalò un ritratto del nostro Santo Padre, miniato sopra il rame da eccellente mano, e con questo caro pegno, si proseguì il viaggio. Di tanto in tanto le Dame destinate ad onorarci della loro assistenza, mandavano qualcheduno di quei Signori, e fra gl' altri il Signor Canonico Cosi del Voglia Fratello della nostra cara Sorella Anna Eletta a domandarci, se volevamo riposare, o se altro ci occorreva: ma il desiderio di presto vederci nell' amabile clausura, non ci permise, che accettassimo di scendere, se non alla villa del Sig. Forteguerri per un piccolo respiro.

Nell' avvicinarsi alla Città fummo incontrate dal nostro buon fratello d' associazione il Signor Domenico Manni, il di cui nome è ben noto a tutti i nostri Monasterj, mediante la lettera circolare di Massa, le carità del quale usate a quella casa, saranno di eterna memoria, ed ora ne gode il frutto negli eterni Taber-

na-

nacoli, avendolo Iddio chiamato a se. Vicino alla Città fummo incontrate da molte carrozze della nobiltà; onde per non mostrarci ritrose alle grazie di quelle nobili matrone, fummo obbligate a dividerci, andando chi in una carrozza, e chi in un' altra.

La prima nostra gita, entrate in Città, si fece al Monastero delle RR. MM. di Santa Chiara dell' Ordine di San Francesco, dove fummo ricevute dalla Madre Abbadessa, insieme con le altre Religiose alla porta del parlatorio con molti onori, favorendoci di cioccolate, e di paste sopraffine in quantità, di poi ci condussero alle RR. MM. di Santa Maria degli Angeli dell' Ordine di S. Benedetto, prima nella vaga loro Chiesa, e dipoi alla porta dell' ubbidienza, ed ivi la Madre Abbadessa con le altre Religiose con non minori accoglienze, e finezze, ed onori delle prime ci accolsero, presentandoci quantità di dolci, ma vedendo, che non se ne prendeva, ebbero la bontà di mandarceli al Monastero. Vi erano molti altri Monasterj di Religiose, che desideravano di vederci; ma per essere l'ora tarda, non si potè dar loro questa soddisfazione.

Venivano continue imbasciate per parte del Prelato a quelli, che conducevano, acciò si sollecitasse la nostra venuta al monastero delle Vergini. Stava il detto Prelato nel nostro parlatorio passeggiando ivi solo, volendo, che le religiose non lasciassero le loro occupazioni. Prima di giungervi, ci condussero al magnifico Tempio della Santissima Vergine dell' Umiltà, la quale è quivi onorata sotto questo titolo; offerimmo i nostri voti a questa madre del bell' amore, la quale ci fu scoperta per grazia speciale, facendoci osservare quel prezioso liquore di sangue, che scende dalla fronte fino a terra, mentre intanto i Sacerdoti cantavano l' Antifona *Salve Regina*. Dopo questo ossequio reso alla nostra Regina, si andò al Monastero destinato per nostro soggiorno. Monsignor Vicario Generale con molti Sacerdoti era con Rocchetto a riceverci alla porta grande del-

la

la Chiesa, ed a suono d'Organo, e di altri istrumenti musicali ci condussero all'altar maggiore, ed adorato che si fu il Santissimo Sacramento, cantammo il Salmo *Laudate Dominum*, come ci viene prescritto dalle nostre costituzioni, il quale terminato, con l'accompagnamento del detto Monsignor Vicario, Sacerdoti, e Dame, ci portammo al parlatorio, e sebbene il popolo si affollava per vederci, ed era numerosissimo, tuttavolta, mediante le precauzioni prese, non si patì veruno incomodo. Nell'ingresso del parlatorio, in cui era una bella, e grande stanza si inchinò Monsignor Vescovo, ed egli ci accolse con tutta la benignità sua propria. Dopo un vicendevole complimento ci condusse alla porta delle Religiose, che tutte stavano ivi attendendoci con torce accese alla mano, vestite con il loro bell'abito di saja bianca, con cocolla, e strascico magnifico, ed in petto dalla parte destra una Croce di color rosso legata in oro smaltata, ed il nicchio di madreperla al di sotto, insegna dell'opera di S. Iacopo, sotto la di cui protezione è il monastero, come di sopra si è detto.

Quando fummo entrate nell'arca di sicurezza, ci condussero cantando al coro. Monsignore entrò in monastero con tutto il suo seguito. Siccome i signori Operai, mi collocarono nella sedia di superiora, e vollero, che ciascheduna monacha venisse a baciarmi la mano; le VV. CC. s'immaginino la mia apprensione in vedermi così subito obbligata alla carica di superiora.

Terminata questa funzione ricevemmo i complimenti de' Signori Operai, a' quali corrispondemmo con la nostra semplicità, supplicandoli della continua loro protezione. Essi ci promisero la loro assistenza, ed in fatti ne sperimentiamo continuamente gli effetti. Di poi partissi dal monastero il Prelato, avendoci lasciate con la sua pastoral benedizione. Indi godemmo le dimostrazioni di bontà, ed affettuose espressioni di queste care sorelle, e restammo ammirate nel vedere, che avessero con tan-

ta generosità, ed ansietà abbracciato il nostro umilissimo Istituto.

Nella notte accadde la morte del nostro Vescovo di Pescia; si ammirò allora la condotta della provvidenza, perciocchè se questo caso fosse stato nel giorno avanti, avrebbe ritardato la nostra gita.

Nella mattina seguente Monsignor Vescovo cantò la Messa Pontificalmente nella nostra chiesa, e questa fu della santissima Trinità, dopo la quale fu fatto dal molto Reverendo Padre Mancini della Compagnía di Gesù il discorso in lode dell'Istituto, e dell'atto generoso, che facevano queste religiose nell'abbracciarlo. A questo succedette il *Te Deum* in musica. E per compimento di questa solenne funzione fu data la benedizione col Santissimo Sacramento, come ci viene dalle nostre costituzioni ordinato. Intervenne a questa sacra funzione tutto il Capitolo, il Clero, ed il Magistrato supremo, ed i signori Operaj di San Iacopo con quelli del Monastero, che fu un bel decoro, e lustro alla funzione. Da questo giorno si cominciò a dir l'Ufizio della Santissima Vergine sul tuono del mattutino, ed in salmodia il 19. Marzo, festa del glorioſissimo patriarca San Giuseppe, ed in canto il 21. Aprile, in cui cadeva la Pasqua di Resurrezione. A queste care sorelle non fu piccolo sacrifizio lasciare l'Ufizio Divino, ed il loro bel canto Gregoriano. Nel giorno dopo, Monsignor Vescovo venne di nuovo al Monastero, ed entrato in clausura ebbe la bontà di condurci in tutte le officine, facendoci osservare le provvisioni di grano, olio, ed altro, il tutto in abbondanza; ed ammirammo altresì la gran mole del monastero, molto però diversa dall'uso nostro, non essendovi quasi veruna stanza senza salire, o scendere, attesa l'antichità di più di 400. anni da chè fu fabbricato. Siccome le Religiose vivevano in vita particolare, così tutte avevano le loro stanze, ed oratorio, ove convenne subito pensare alla fabbrica, per ridurlo comodo, ed adattato all'Istituto.

Sup-

Supplicammo pure nello ſteſſo giorno Monſignor Veſcovo ad aſſegnarci un Padre ſpirituale conforme il coſtume; ed egli benignamente ci replicò, che voleva eſſere Lui ſteſſo, ed in ſua aſſenza coſtituiva il Sig. Canonico Cavaliere Onofrio Ippoliti, Canonico di queſta Cattedrale, già padre ſpirituale del monaſtero di maſſa; e poſſo aſſicurare le CC. VV., che Monſignor Illuſtriſſimo non ha preſo queſto aſſunto ſolamente di nome, ma in effetto ſi è ſempre dimoſtrato un vero Padre, e frequentemente in tutte l'occaſioni ſi è preſo l'incomodo di venire al monaſtero, intereſſandoſi ne' progreſſi, tanto ſpirituali, che temporali, di queſta grand' opra. Onde preghiamo le CC. VV. ad ottenerci con le loro ferventi preghiere la prezioſa conſervazione di sì degno prelato.

Già per la libertà data a quelle, che non avevano il coraggio di abbracciare l'Iſtituto, nel 29. di Marzo quattro Religioſe converſe furono dall' Illuſtriſſimo Monſignor Veſcovo in altri monaſteri della Città collocate, e con dar loro noi un congruo annuale aſſegnamento.

Parendo ogn' ora mille a queſte care ſorelle di prendere il noſtro Iſtituto, avendo già fatta la pruova con molto fervore, e noſtra conſolazione, nella mattina 22. Aprile 1737. l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Veſcovo veſtito pontificalmente, coll' intervento di molta nobiltà fece la funzione, la quale riuſcì con molto decoro, eſſendo le monache veſtite del magnifico loro abito, e diſpoſte in coro, atteſa l'anguſtia del luogo, il quale era la ſagreſtia, ove era una grata all' uſo noſtro. Eſſe ſi avanzarono a due a due, per prendere il velo, e con bella ordinanza ſi ritiravano. Diede motivo di ammirazione in queſta funzione il vedere, che le Religioſe tra loro non ſi confondevano, nè imbrogliavano, con tutto che, oltre la ſtrettezza del luogo, aveſſero ancora gli ſtraſcichi delle loro grandi cocolle diſteſe per terra, e foſſero in numero di 18., cioè undici corali, e la noſtra pretendente venuta con noi di

Massa, e sei sorelle domestiche. Il Prelato, per onorar maggiormente la funzione, fece egli medesimo il discorso; e fu bello spettacolo al cielo, ed alla terra, quando si viddero ritornare in coro spogliate de' loro abiti maestosi, e vestite dell'umile nostro. Impresa degna de loro magnanimi, e generosi cuori, che è stato in vero di non piccola gloria a Dio, al nostro santo Padre, ed a tutto l'Istituto, il vedere le virtù di queste Religiose, quali tutte presero il velo bianco di novizia, ancorchè ve ne fossero di quelle, che avevano, chi trenta, chi quaranta anni di Religione, e più particolarmente la nostra onoratissima sorella Maria Cammilla Franchini, stata già abbadessa, la quale serviva di raro esempio all'altre per la sua sommessione, ed esattezza in fare tutti gli esercizj della Religione, sempre pronta a supplire alla lettura di tavola, e questo è ammirabile per la sua avanzata età di più di 70. anni; se io avessi a venire al particolare di tutte queste care sorelle, avrei molto da dire delle loro rare virtù, che per brevità tralascio.

Al nostro arrivo si fecero chiudere con chiavi le grate, che corrispondevano alla chiesa, dove le dette avevano consolazione di vedere le sacre funzioni. Lo stesso si fece ne i parlatorj, ed in tutto questo niuna fece un minimo reclamo, o lamento. Convenne alle medesime fare un altro generoso sacrifizio, cioè di renunziare alla professione del suono, che frequentemente usavano.

CA

CAPITOLO XV.

Progressi che sotto la condotta di Suor M. Margherita fece l' osservanza del Salesiano Istituto nel monastero delle Vergini.

A Tenore di quanto potevano sperare quelle Religiose, che dovevano abbracciare il nuovo Ordine, dalla savia condotta della nuova loro superiora Suor M. Margherita, e di quanto poteva questa compromettersi dalla loro buona disposizione di sacrificarsi coll' esercizio di quelle regole, il tutto ebbe un felicissimo esito. Certamente il grado di superiora seco porta un gran peso, quando ancor si tratti di presedere a persone già istruite nelle regolari osservanze, e già assuefatte a praticarle. Debbono sempre risuonare alle loro orecchie quelle gravissime parole dirette da San Paolo a i prelati di Efeso. „ Attendete a voi, e al gregge, cui lo Spirito Santo vi ha presentato per governarlo, come quello che il Figliuolo di Dio lo ha ricomprato collo sborso del suo prezioso sangue. „ Onde non saranno mai eccessive le giuste cautele, che si useranno per secondare una sì rilevante, e rigorosa insinuazione. Per tanto molto più di sollecitudine, di zelo, e di prudenza si richiederà in essere alla testa di tante persone non istruite in ciò, che concerne l' osservanza di un nuovo Istituto, e già accostumate a praticarne un altro. Pure tale fu la saviezza, e discrezione della M. Livizzani, che in breve tempo, assistita dal Signore, potè bene istruire, e perfettamente addestrare quelle ottime Spose di Gesù Cristo alla puntuale osservanza delle regole di San Francesco di Sales. Questo riesce tanto più maraviglioso quanto che oltre l' uffizio di superiora doveva esercitare l' impiego di direttrice, di attendere agl' affari domestici, e specialmente al nuovo ristabilimento della casa. Sempre uguale a se stessa, sempre piena di

co-

coraggio trovavasi dapertutto. Niente sfuggiva la sua vigilanza.

Siccome Iddio benediceva la rettitudine delle sue intenzioni, e di chi con indicibili industrie si era accinto a introdurre in quel chiostro il nuovo ordine; così varie furono le postulanti, che si affacciarono a prendere quell'abito. Queste richiedevano una particolare attenzione. Nulla ciò ostante attese le assidue cure della direttrice furono presto in grado di divenire figliuole del mentovato santissimo fondatore.

Le cose in somma non potevano meglio essere incamminate. E di quì fu, che gli effetti corrisposero maravigliosamente alle speranze. Vide Suor Margherita lieta il compimento de suoi voti; cioè quelle religiose, che erano ad altre osservanze assuefatte nel tempo della loro prova appresero in guisa tutto quello, che riguardava la novità dell'ordine, cui dovevano dedicarsi, che sembrava, che fossero come tante fanciullette, le quali venute allora del secolo non avessero avuto i rudimenti di alta vita religiosa. A suo tempo professarono, siccome fecero altre postulanti, e colle opere mostrarono, e mostrano tuttora la sincerità, e la fedeltà in osservare quei voti, che promisero a viva voce.

Sapeva benissimo la nostra zelante Superiora, che nella strada del Signore non solamente bisogna cominciare, ma è d'uopo perseverare, e passare di virtù in virtù. Perciò benchè vedesse gli ottimi principj di quelle novelle piante; nulladimeno non la risparmiò a veruna industria, e fatica, per fare, per quanto l'era possibile, che le lucerne di queste spose di Gesù Cristo sempre ardenti si conservassero fino alla visita del medesimo. Pregava, esortava, e correggeva giusta il bisogno; ma ciò con tanta maniera, e con sì svisceratà cordialità, che chi l'udiva sentivasi come dolcemente legata ad operare quel tanto, che dalla carità della savia madre le veniva suggerito. E per meglio giugnere

alla

alla meta de' ſuoi bene ideati diſegni, cercò ſempre di provveder loro perſone religioſe nella direzione delle anime molto ſperimentate, acciò a lei unendoſi, faceſſero che il ſeme ſparſo dal celeſte agricoltore in quei cuori foſſe colle poſſibili induſtrie coltivato.

Terminato, ch'ebbe il primo triennio del ſuperiorato, e paſſati i giorni ſoliti della depoſizione, quella comunità non iſtette punto in forſe ſe doveva nuovamente ſottometterſi ſotto la ſua amabile, e ſavia condotta. Fu dunque di bel nuovo rieletta ſuperiora con univerſale conſolazione. Intrapreſe ella generoſamente l'eſercizio della ſua peſante, e laborioſa carica con un nuovo ſpirito, e fervore, e ne adempiè tutti i doveri per quanto glielo permettevano le molte occupazioni, che aveva fra mano.

Benchè ella foſſe a maraviglia ſperimentata in tuttociò, che riguarda le fondazioni de i conventi, e la direzione delle religioſe; pure ſavia, ch'ella era, non ſi fidava del ſuo proprio giudizio, ma aveva ſovente ricorſo all'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Alamanni, dalla prudenza del quale in tutto, e pertutto dipendeva. Così facendo vedeva con giubbilo eſtremo del ſuo cuore ſuccedere tutte le coſe, ſecondo quello che deſiderava, cioè ſecondo lo ſpirito del ſuo ſanto fondatore.

CAPITOLO XVI.

Altre ſue cariche, e ſuperiorati. Giovamenti da lei arrecati alle perſone ſecolari. E viſitata dalla Sereniſſima Principeſſa di Modena.

SI avvicinava al fine del triennio di queſto ſuperiorato, e ſi perſuadeva, che divenuta privata religioſa avrebbe potuto con maggior libertà attendere a ſe medeſima, e ſtare più intimamente unita al ſuo bene, mentre

tre non sì frequentemente se le sarebbono presentate occasioni di pensare alle cose esteriori. Ma siccome grande era la sua abilità in ogni genere di ufizio; così non mai fu lasciata in riposo. L' esecuzione però de i divini disegni fu quella, che antepose a' suoi particolari sebben giusti desiderj. Pronta sempre all' ubbidienza si accinse di buon cuore a tutto quello, che le venne comandato. Quindi esercitò le cariche di coadiutrice, di consigliera, di assistente alla comunità, e di maestra delle novizie, supplendo a tutto con gran soddisfazione di quelle claustrali. Non vi voleva meno del suo coraggio per attendere ad ogni cosa: ma sapeva così bene distribuire il suo tempo, che non lasciava di dare a Dio quello, che si doveva, e non trascurava di attendere agli ufizi, di cui era stata incaricata.

Non iscorse però gran tempo, che le religiose avendo gustato la soavità del governo della loro amorosa Madre Livizzani, deliberarono di eleggerla nuovamente superiora. Adorò ella le divine disposizioni, e si piegò ad accettare l' arduo impiego. Quello che di più maraviglioso possiam asserire, si è, che la sua carità, e zelo non paghi di contenersi ne' limiti del chiostro si estendevano eziandio, specialmente quando era superiora nel secolo. Quanto era gelosa di dare sollievo a i poveri, che considerava come membri afflitti di Gesù Cristo! Aveva dato rigorosissimo ordine, che niuno di questi partisse dal monastero sconsolato. „ Date, diceva, date a' poveri del Signore, che egli ce lo renderà „ Come è stato osservato l' Eminentissimo Livizzani era suo fratello. Molte persone trovandosi in grado di poter ottenere qualche cosa a lei ricorrevano affinchè s' industriasse d' interporre la protezione dell' Eminentissimo Principe, e se le cose erano possibili, tutto ottennero. E questo non una sola, ma spesse volte, non una, ma molte persone.

Ricorrevano inoltre alla sua carità molti per udire i suoi consigli in affari scabrosi; ed ella tutti sentiva,

tutti

tutti consolava, tutti edificava. Ottimi erano i suoi consigli, e niuna si trovò, che avendo seguitato il suo parere, avesse avuto motivo di pentirsene.

Soprattutto il suo zelo si segnalava; quando veniva alle sue orazioni raccomandata qualche anima, che non viveva giusta il carattere di Cristiano. Accessissime erano sopra di questo proposito le sue preghiere. Faceva novene, frequentava i santissimi Sacramenti per implorare a' peccatori gli effetti della sovrana misericordia, e impetrar loro un vero spirito di conversione.

Questi, ed altri portamenti noti non solamente nel chiostro, ma eziandio nel secolo, muovevano più di una persona a portarsi a vederla, e gustare per qualche tempo della soavità de i suoi fervorosi ragionamenti. Il personaggio più cospicuo, che la onorasse della sua visita in Pistoia fu la Sereniſſima Amalía di Este, la quale nell' estate del 1741. essendo andata a i bagni di Lucca, nel ritorno, ch' ella fece alla patria, volle vedere la nostra serva di Dio. Ottenuta la necessaria permissione non solamente di entrare essa nella clausura, ma di potervi eziandio introdurre le dame del suo seguito e quelle della città, si portò al monastero varie volte ed ebbe una gran soddisfazione in vedere, dirò così, come sensibilmente la pietà edificante di Suor Margherita.

CAPITOLO XVII.

Infermità, e morte preziosa di Suor Margherita.

LE religiose, che tanto loro riuscita profittevole il governo della Madre Livizzani, terminato, che ella ebbe non solamente il primo ma il secondo suo triennio, stimarono bene di riconfermarla nuovamente in superiora. Contava questa allora l' anno settantesimo sesto della sua età. Benchè una tal' età fosse avanzata;

nulladimeno in vedendola vegeta, vivace, presente a se stessa, e di una felice memoria, si compromettevano, che il Signore a comune loro consolazione l'avrebbe lungamente conservata in vita. Ma il tempo della ricompensa a gran passi si avvicinava, ed il diletto le veniva incontro per farle fare l'ingresso nel suo gaudio.

Da qualche mese cominciò ad essere disturbata da alcuni svenimenti. Ma non essendo questi tanto gagliardi, non dettero sul principio grande apprensione. Nell' autunno però dell' anno 1756. fu sorpresa da un sì fiero accidente, che fin d' allora fu creduto, che la morte non le fosse molto lontana. Incessanti furono le suppliche, che in una tal congiuntura, porsero a Dio le religiose. Conoscevano a fondo la gran perdita, che facevano perdendo Suor Maria Margherita. Esaudì il Signore le loro preghiere, e fece che ella si ristabilisse nella primiera salute. Per altro per ogni buon riguardo le fu fatta una emissione di sangue.

Da questo accidente fino al giorno della sua morte vi fu un intervallo di 15. mesi. Si vide in questo tempo come animata, e rinvigorita da una nuova, e straordinaria divozione, e fervore. Non pareva, che fosse più di questo mondo; non riuscendole un simile distaccamento arduo mentre nulla con esso aveva avuto di comune. Le sue più care, e gradite delizie erano il coro, e le fervorose orazioni, e molte replicate novene, con cui onorava i Santi. Fu sempre la prima ad alzarsi, avendo continuato a ciò fare fino all' ultima malattia. Raddoppiò le sue premure per maggiormente segnalarsi nella regolare osservanza, di cui mostravasi tanto amante, che versava abbondantissime lacrime quando scorgeva in altri qualche difetto, che potesse offendere la medesima. Breve dimostravasi ancora più del solito in questi ultimi tempi co' secolari. Era come insensibile ad ogni avvenimento sì prospero come avverso, che le potesse occorrere. Ne abbiamo una chiara riprova nella morte succeduta dell' Eminentissimo Prin-

cipe

cipe ſuo fratello. Sentì al vivo il gran colpo, come quella che atteſa le ſue virtù teneramente lo amava: ma alzando gli occhi della mente, e contemplando la volontà del ſupremo arbitro della vita, e della morte in eſſa placidamente riposò, come un figliuolino riposa nel ſeno della ſua genitrice. Allorchè le religioſe moſtravano qualche timore di perderla, ella ſubito riſpondeva „ Faccia il Signore quello, che gli piace. „ Se la vedevano occuparſi in qualche faccenda, temendo che non ſoffriſſe qualche incomodo, l' eſortavano a deſiſtere. Ma ella ſubito replicava „ Laſciatemi fare, giacchè non fò altro. „ L' eſſer tanto raccolta nel ſuo eterno bene, faceva che neppure diſcerneſſe nella menſa i cibi ſe erano, o nò ſaporiti.

Finalmente la vittima era conſumata, ed era all' ultimo ſuo fine. Nel giorno diciaſſetteſimo di Gennaio dell' anno 1757. dopo di eſſerſi alzata ſecondo il ſolito, e comunicataſi alla prima Meſſa, volendo baciare la terra al *Verbum caro factum eſt*, vi ſi diſteſe, come aveva fatto la ſera antecedente avanti l' immagine della Madonna del buon Conſiglio. Corſero ſubito le ſorelle, che ſi trovavano dalla medeſima lontane. Cui ella diſſe, che non era coſa di gran rimarco. Ma ſi avvidero del duro colpo, che l' era imminente. In effetto nell' alzarſi per dare l' ubbidienza del dopo pranzo, fu d' uopo che la ſoſteneſſero, mentre non ſi reggeva più in piede. Poichè ebbe ſeduto per qualche tempo, fu condotta nella ſua camera, acciò ripoſaſſe. Ripoſato ch' ebbe per lo ſpazio di mezza ora, ſi alzò, e portoſſi a fare le ſolite preghiere. Frattanto fecero venire il medico, il quale ordinò, che le foſſe fatta un emiſſione di ſangue dal braccio, la quale emiſſione per allora non poco le giovò. Imperciocchè tornato il medico il giorno ſeguente conobbe, che' era migliorata, e condiceſe che per qualche tempo dopo pranzo ſi levaſſe. Credè ella di eſſere in grado di poterſi levare avanti per deſinare levata; ma dall' avere la deſtra par-

parte molto indebolita, si avvidero le madri, che un gran male le sovrastava.

La coricarono nuovamente nel letto, e dopo mezzora fu soprafatta da un fierissimo accidente, il quale per altro non le impedì dal poter picchiare, e chiamare le sorelle. Corsero queste frettolose, e la trovarono col Crocifisso in mano, impedita nella lingua, e nella parte affatto perduta. Chiamato nuovamente il medico, fu deliberato di farle cavare dalle spalle il sangue colle coppe a taglio. Le disse questi, che andava incontro a un fiero accidente; ed ella rispose. „ Sia fatta la volontà di Dio: io sono nelle sue mani. „ Il Signor Confessore, ch' era stato speditamente chiamato, prima che le fosse nella mentovata maniera cavato sangue, giudicò bene di premunirla colla santa confessione, e comunione per viatico. Siccome con viva fede, con ferma speranza, con ardente carità, e con sincera religione, si accostava alla partecipazione di questi sacrosanti misteri, mentre ella era sana; così in questa ultima infermità raddoppiò il suo fervore per ben disporsi a ricevere quei preziosi doni, che in quegli estremi le dovevano servire di conforto. In tale occasione, chiese perdono alle sue religiose, ma con espressioni sì umili, e tenere, che non poterono queste mettere freno alle loro lacrime, onde appena furono in grado di corrisponderle.

L' operazione delle coppe a taglio comecchè le aveva restituita libera la favella, e le aveva sgravata la testa; fu stimato opportuno di chiamare allora Monsignor Vescovo, affinchè gli potesse parlare, ed essere da lui confermata in quella maravigliosa rassegnazione, in virtù della quale tollerava con tanta fermezza di petto quei mortali incomodi. Venne questi puntualmente, e le fece varie interrogazioni, cui essa rispose speditamente. Gli chiese in fine con tutta umiltà l' Apostolica benedizione: ma il savio Prelato stimò bene di differirgliela, dicendo, che non era ancora tempo. Essendovi

dopo

dopo ritornato, e discorrendo colla medesima de i pregi della perfetta rassegnazione al divino volere, mentre ella ne pronunziava un atto pratico, venne sorpresa da un altro violentissimo accidente, il quale gli tolse la favella. Chiamò Monsignore i suoi preti, fece chiamare le religiose, e le fu amministrato il sacramento dell' estrema unzione. In seguito le dette l'Apostolica benedizione, e le fu fatta la raccomandazione dell'anima, la quale le fu reiterata più volte. Si trattenne il detto prelato, finchè non vide qualche segno di miglioramento, suggerendole varj atti buoni, soliti da suggerirsi in quegli estremi a' moribondi. Il medico stimò bene di farle fare un' altra emissione di sangue, e di attaccarle i vescicanti. Ma da tali cose non ricevè alcun giovamento. Dopo due giorni ritornò Monsignore a visitarla, e comprese, che l' inferma dava qualche segno di conoscimento, alzando la mano non offesa, quando di ciò veniva richiesta. Ma non istette molto il male ad aggravarsi, ed essa a perdere affatto la cognizione. Si aggiunse di più un penoso sonno letargico, che la condusse agli estremi periodi della vita. Finalmente la sera del settimo giorno della sua malattia alle ore otto all' oltramontana con spirare tranquillamente, rendè la sua bell' anima a chi l' aveva creata, adorna della battesimale innocenza, e di tutte le virtù, che sono tanto proprie di un anima perfetta.

Era Suor Margherita, quando chiuse i suoi giorni di anni 78. meno due mesi, e giorni undici. Settanta due anni, e tre mesi aveva passato nella religione, diciannove de' quali meno quattro mesi aveva passato nel monastero di Modona, ventitre meno quattro mesi, in quello di Massa di Valdinievole, e venti meno un mese in quello di Pistoja.

Sparsasi la nuova della sua morte per la città, numeroso fu il popolo, che corse a vederla, sperimentando un gran contento in rimirare il suo volto, che spirava divozione, ed era rimaso ilare, e ridente. Tale fu

l' av-

l'avventuroso fine di questa ferventissima figliuola di San Francesco di Sales, figliuola non di nome, e di abito, ma di pietà, e di virtù; le quali siccome in vita furono le sue più care delizie, così le furono pure nella morte; oppure nel sonno, che dà Iddio a' suoi diletti per ammetterli alla partecipazione dell'eterna eredità, alla quale da quello che abbiamo scritto, e da quello, che siamo per descrivere più individualmente delle virtù della medesima nella seconda parte di questa breve istoria, piamente speriamo, che sia pervenuta.

Fine della prima parte della Vita di SUOR MARIA MARGHERITA LIVIZZANI.

DEL-

DELLA VITA
DI SUOR
MARIA MARGHERITA LIVIZZANI
PARTE SECONDA.
Delle sue Virtù.

CAPITOLO I.

Ritratto del ſuo interno.

Utta la gloria, diceva il Salmiſta, della figliuola del re conſiſte nell' intimo del ſuo cuore; oppure come legge l' Ebreo La figliuola del re è tutta celebre nell' interno. Un anima che avendo gl' affetti bene aggiuſtati, e per quanto l' è poſſibile, ſimili a quelli, ch' ebbe l'uomo innocente allorchè fu creato nella giuſtizia, e nella ſantità, è un oggetto glorioſo in faccia di Dio, degli Angeli, e degli uomini. Quindi un anima di tal felice condizione viene deſcritta nella ſcrittura o come un florido paradiſo,

diſo, o come un ben ordinato eſercito, o come un altra bella, e dovizioſa Geroſolima. Tali bellezze non eſſendo per ſe ſteſſe a noi ſenſibili, non ci fanno quella profonda impreſſione, come ſarebbe neceſſario. E per certo ſe come le altre corporee prerogative, rifaltaſſero quelle a' noſtri ſguardi, molti i quali poco o nulla ſi commuovono al nome di virtù, ne anderebbono rapiti. Per altro benchè in ſe ſteſſe non ſi ravviſino, pure da i ſentimenti, e da i portamenti delle anime grandi in qualche maniera ſi rendono paleſi.

Qualor dunque ſi rifletta a' ſentimenti di Suor Maria Margherita, e alle ſue operazioni, formeremo qualche idea, e immagine delle doti del ſuo interno.

Che i ſentimenti ſuoi foſſero di avere un interno aggiuſtato, tutto ſanto, e tutto puro, e ben ſi può apprendere da quel governo vigilante che aveva ſopra le ſue potenze, di cui abbiamo già parlato. Qui ravvolgevanſi le ſue più aſſidue, e profonde meditazioni, quì erano ripetuti i ſuoi proponimenti. La prima verità era la più dolce occupazione de' ſuoi penſieri, la ſomma bontà era la più forte attrattiva de' ſuoi affetti, e il compleſſo de i divini attributi l' oggetto più preſente delle ſue rimembranze. Quanto trattenevaſi nelle principali ſolennità dell' anno in contemplare la verità de i divini miſteri! Non poteva ſaziarſi di penſare a Gesù bambino nato per amor noſtro in una grotta quaſi all' aperto di mezza notte, nel cuore dell' inverno, ſenza fuoco, ſenza riparo, ſenza nemmeno le ſcarſe comodità della povera caſa di Nazzaret. Quanto il conſiderarlo ancor tenero ſpargere il ſangue nella Circonciſione, diſpoſtiſſimo fin d' allora a ſpargerlo tutto, ſe così foſſe ſtato in grado del Padre ſuo celeſte. Quanto finalmente in conſiderarlo, che da pargoletto chiama delle più rimote parti i magi, dimoſtrando, che con chiamare a ſe i gentili, non era accettatore di perſone, ma ſoſpirava di tutti l' eterna ſalute. Allorchè poi rifletteva ſul medeſimo in atto di conſumare le antiche profezie col ſog-

get-

gettarsi volontariamente alla morte aveva presente quel sangue, che con sì sviscerato amore sparse nell' orto, nei tribunali, e nella strada, che conduceva al Calvario, e nel Calvario medesimo. L' erano presenti le parole dette mentre egli era nel colmo de' suoi strazi, l' ultime sue agonie, gli ultimi suoi aneliti, e la sua morte. Presente altresì l' era il grande incendio di carità in cui ardeva il cuore del Salvatore, il quale tutto con maravigliosa pazienza soffriva per togliere l' uomo dalla schiavitù del peccato. Questi ed altri misteri, che corrono per l' anno non solamente meditava in que' giorni, che a' medesimi erano consacrati; ma uno in un giorno, varj in un' altro, perquanto le permettevano le sue esteriori occupazioni, incessantemente contemplava.

Per rendersi più agevole, e famigliare il pensiero di Dio rappresentavasi di tempo in tempo di dimorare o nel presepio di Bettalemme alla presenza di Gesù bambino, o a' piedi della croce, da cui figuravasi di veder pendere intriso nel proprio sangue Gesù, o nelle sue santissime piaghe, e specialmente nel costato, o nel cuore del medesimo Gesù nascoso sotto gli accidenti sacramentali. Così facendo non dava adito a' suoi pensieri di trasportarsi fuora di Dio. Se le cose esterne richiamavano la sua attenzione, aveva fatto stabile proponimento di non riflettervi, se non quanto la precisa necessità richiedeva. Ed era tanto in questa parte delicata, che fino nel pensare, ove la necessità richiedeva, alle cose necessarie, giacchè non poteva per lungo tempo distrarne il pensiero, cercava colle orazioni giaculatorie di sollevare la sua mente in Dio.

Divenuta la divinità il nobile oggetto della mente di questa fervida religiosa, non solo questa sua potenza sarà stata rischiarata da una purissima luce, ma altresì la volontà si sarà sentita tutta infiammare con ardori da serafino. Il pensare a Dio con una maniera fredda e sterile, e per mera speculazione, sarebbe una contemplazione propria di un Filosofo, e non di un Cristia-

no, e di un' anima, che profeſſa la Vangelica perfezione. Biſogna dunque che tali meditazioni, oltre la luce nell' intelletto, portino le fiamme nella volontà; onde l' anima poſſa dire con Davidde, che nel ſuo contemplare ſi era acceſo un viviſſimo fuoco. Abbiamo altrove avuto occaſione di oſſervare, che gli affetti di Suor Margherita talmente ſi erano fiſſati nel ſommo bene, che vivendo tutta in lui con caldi deſiderj ſoſpirava di perderſi felicemente nel medeſimo, come ſi perde una goccia di acqua nell' Oceano. Divenuta ſantamente languida ad ogni coſa che non foſſe, o che non conduceſſe al divino amore, ella non amava ſe non Iddio, ella non ſoſpirava ſe non Iddio, ella non s' infiammava ſe non di Dio, ella non ripoſava ſe non in Dio ſolo. Fiſſataſi a caratteri indelebili nel cuore quella gran maſſima di San Paolo, che la carità è il compimento di tutta la legge, s' induſtriava di ſegnalarſi nella medeſima, perſuaſa, che ſe ciò eſeguiva, come richiedeſi, ſarebbe andata di bene in meglio, e ſarebbe divenuta viepiù perfetta. Conſiderava, che Iddio non ſolamente comandava, che ſi tengano verſo di lui rivolti tutti gli affetti, ma di più a giuſto titolo lo merita, e con ineffabile benignità gli provoca per guadagnargli. Riſultando la bontà dalla perfezione, ne inferiva, che eſſendo infinite le perfezioni divine, infinita altresì eſſere doveva la divina bontà, la quale per eſſere di sì alta ſfera, a gran ragione meritava tutto l' amore delle creature. Rifletteva inoltre, che fino dall' eternità Iddio l' aveva amata, e che in eterno ſarebbe ſtato ſuo amante, ſe ella non l' aveſſe laſciato la prima; e che nel tempo l' aveva meſſa a parte di tante ſue grazie, e tutto giorno ne ſperimentava gli effetti. Schieratаſi d' avanti queſti sì poderoſi motivi riſvegliavanſi le fiamme del ſuo amore, e ſe aveſſe avuto mille cuori, col ſovrano aiuto tutti gli avrebbe fatti ardere di sì ſoave incendio.

Un gran ripoſo ſperimenta l' anima, quando ſtruggendoſi con queſti ſerafici ardori più regna ove ama, che

che dove abita. Ma come dice Gilberto Abate (*Serm. in Cant.*) è vero che una tale felicità basta a un' anima che non desidera altro, se non il riposo, ma non è sufficiente ad un' anima, che veramente ama, e a chi per piacere a Dio anteporrebbe coll' Apostolo alle proprie consolazioni, e proprj piaceri tutte le pene, tutti i travagli, e tutto ciò, che può essere di più tormentoso nel mondo. Di tali inclinazioni, era Suor Maria Margherita: amava sì ardentemente il suo bene, ma un tale amore, come si vedrà a suo luogo, la faceva indefessamente operare, nè vi era la più diligente in eseguir ciò, che richiedeva o l' impegno di fondare nuovi Istituti, o presedere a governi, o esercitare qualunque carica, che dall' ubbidienza le venisse assegnata.

In ordine poi al tenere fisse nel sommo bene le sue rimembranze, bisogna dire, che se ne' tanti affari, che doveva maneggiare, vi era cosa che non fosse del tutto conforme al suo genio, in altro questa non consisteva, se non nel temere di troppo trattenersi nell' attendere alle opere esteriori, e distrarre i suoi pensieri dal ricordarsi del suo diletto. L' aveva questi tanto occupato l' anima, che questa nel ricordarsi di lui trovava tutto il desiderabil ristoro, e tutta l' amabilità della pace. Desiderava di santamente perdersi nella pienezza dell' essere divino, e per tenere nel medesimo occupati i suoi riflessi lo considerava come nascosto in tutte le creature. Queste le servivano di voci, colle quali si figurava, che la invitasse, e d' immagini, per cui ne contemplasse le bellezze. Onde rapita da questo grande oggetto in tante creature, e molto più ne' divini misteri rappresentato, malagevolmente alle altre cose poteva applicare le sue rimembranze.

Piena così di Dio usava ogni studio, e premura di piacergli. Niuna delle sue operazioni andava a vuoto: ma da un ferventissimo desiderio di glorificare il Signore era loro partecipato tutto il peso, e il merito. Di quì inoltre nasceva l' attenzione sempre grande, che eb-

be di non operare mai secondo l'impeto dell'amor proprio, o secondo le inclinazioni della natura. Invigilava sopra tutti i proprj movimenti, allorchè doveva operare, e quando poteva temere di qualche insinuazione dell'amor proprio prendeva tutte le cautele per reprimerlo, e per quanto le fosse possibile di sradicarlo. E' stato osservato, che nello zelare sopra gli altrui mancamenti il suo naturale un poco troppo fervido l'avrebbe incitata a qualche leggiero trasporto. Forse un anima non così innocente, com'era la sua, non ne avrebbe fatto gran caso. Ma essa mortificava a tutto potere un somigliante impeto; e negl'ultimi tempi si ridusse a tal segno, che dispiacendole eziandio i primi moti, anche di questi ne faceva un rigoroso esame, e una sensibile penitenza. Del rimanente per dire tutto in compendio, sapendo quello, che dice San Bernardo (*Serm.* 8. *in Cant.*) che per quanto sia grande il profitto che si sia fatto nella strada della virtù, pure c'ingannamo, se crediamo, che le nostre passioni siano morte, e non piuttosto addormentate; per questo divenuta rigida contro se stessa esaminava le inclinazioni del suo cuore, e ove le avesse trovate scorrette le sottoponeva alla ragione, e faceva ritonare in suo trionfo ciò che l'amor proprio, e il demonio avevano adocchiato per sua sconfitta.

Ecco dunque in succinto l'immagine dell'interno di Suor Margherita. Un'anima che non desidera altro se non pensare, e amare il suo Dio, e sempre ricordarsi del medesimo, tutta zelo per operare a sua gloria, e morta alle impressioni dell'amor proprio. Tutto questo ne' capitoli susseguenti più chiaramente si vedrà.

CA-

CAPITOLO II.

Della sua Fede.

LA Fede diceva l'Evangelista San Giovanni è quella nobile virtù, per la quale si viene a trionfare di tutto il creato. „ *Haec est victoria, quae vincit mundum Fides nostra* (*Ep.* 1. *c.* 5.) Il Mondo si sforza di rapirci a se per mezzo de i sensi, e la grazia s'ingegna di guadagnarci a Dio mediante la Fede. Grandi cose i sensi tentano di rappresentarci: ma tutte queste grandezze quali insussistenti vanità e larve aeree vengono dalla fede abborrite. Le umiliazioni, lo spogliamento delle delizie, e onori terreni, le lacrime, e i patimenti vengono da i sensi screditati; ma in qual distinto pregio tenuti sono dalla Fede. Protestavasi l'Apostolo S. Paolo di non vantarsi di altra cosa se non della Croce di Gesù Cristo nostro Signore, mercè del quale il mondo era morto e crocifisso a lui, com' egli era riguardo al medesimo mondo. Gli uomini terreni, che regolansi secondo le mere impressioni de' sensi, in quel legno altro non vi trovano se non orrore, ignominie, confusioni, e stoltezza. Ma un' anima rischiarata dalla fede lo ravvisa, e a gran ragione come un tesoro inestimabile di grazia, in cui con gran pompa risplendono gli splendori della virtù, e della sapienza divina. Ove dunque un mondano stimerebbe di decadere da ogni onore qualor pensasse di spirare a ogni grandezza, e sensualità con abbracciare il mentovato legno; l'illuminato credente negli amplessi del medesimo ripone il colmo de' suoi contenti, della sua felicità, e della sua gloria; sapendo per fede, che mediante il mistero della croce sono gli uomini liberati dalla servitù delle colpe, divenuti figliuoli di Dio, ammessi al consorzio degl' Angeli, e a parte del trionfo di Gesù Cristo, e della vittoria da lui riportata sopra l'inferno, e i demonj.

Men-

Mentre in virtù della Fede viene rischiarata la mente, acciocchè discerna ciò ch'è vano, e ciò ch'è pregevole, onde la volontà possa rigettare quello, ed abbracciare questo, fa dimestieri confessare, che grandi saranno stati i lumi di questa virtù, che avranno disposto l'intelletto della nostra serva di Dio a riconoscere le fragilità de' beni terreni, e l'invariabile sussistenza delle felicità eterne. In fatti si scolpì nel cuore la gran massima di riputare come un nulla ciò che di più vago, e prezioso, e in grado di promettere il Mondo. „ Iddio, diceva, è il mio primo principio, ed ultimo fine, e il rimanente del creato è come un nulla, e vanità. Voglio imprimere bene nel mio cuore questa massima. „ La Fede, che tutto ciò l'additava, glielo faceva comprendere con una cognizione non speculativa, ma pratica. E' stato descritto, che tutti i beni chiamati di fortuna cospirarono a spianarle la strada, onde potesse vivere nel mondo felicissima. Nobiltà di sangue, dovizie di patrimonio, vivacità di spirito, ed altre sublimi prerogative, siccome nella terra sono molto apprezzate, così potevano renderla contenta, comequellachè n' era a pieno fornita. Ma la sua anima grande ugualmente, e generosa seppe sottilmente penetrarne la natura, le apprese tali quali erano, e deliberò con maravigliosa avvedutezza di abbandonarle, prima le medesime abbandonassero lei.

Mostrandole la Fede, quanto rettamente giudichino quelli, i quali disprezzano le mondane grandezze; le mostrò altresì la felicità di quelle anime, le quali riflettendo con serietà alle parole del Salvatore „ *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*; muoiono a se stesse, e si consacrano a una fervorosa, e incessante mortificazione. Elesse un Istituto, in cui con maniera distinta si annichila, dirò così, il proprio volere. E se nel medesimo Istituto non vi sono esterne penitenze; osservandolo però esattamente, come per confessione di tutte quelle, che

che con lei vissero, con tutta la perfezione adempiè, venne a crocifiggere l'interno, ne alla sua brama di patire i suoi direttori negarono talora le esteriori mortificazioni. Così negò se stessa, prese la croce, e tenne dietro alle orme sempre venerabili del Salvatore.

Per venire più agevolmente al conseguimento di un fine così salutevole, cosiderava attentamente i misterj di Gesù Cristo, che la Chiesa propone a credere. Quanto alle sue contemplazioni della mente corrispondessero le sue operazioni, avremo motivo di osservarlo allorchè si descriverà il suo ardente amore verso Gesù Cristo. Basti quì relativamente a' lumi della sua Fede osservare, che la pienezza delle sue cognizioni consisteva nel conoscere Gesù Cristo crocifisso. Questo era il gran libro, quale tutto giorno leggendo, apprendeva le massime più eccelse della Vangelica perfezione. E se, come affermò l'Angelico Dottore San Tommaso (*Lect. 1. in Cap. 2. Epist. ad Coloss.*) chi avesse un libro, in cui si racchiudesse tutto ciò, che può l'umana mente apprendere, altra sollecitudine non avrebbe, se non di leggere, e di ben percepire quello, che in un somigliante volume venisse registrato; così Suor Maria Margherita poneva ogni suo studio, e applicazione in contemplare Gesù Cristo, ben sapendo, che coll'imparare le verità di un libro sì misterioso veniva a riempiere di altissime cognizioni la sua anima.

Apprese ancora dal Salvatore, che i veri adoratori venerano il Padre celeste in ispirito, e verità: onde la fede rappresentandole un Dio che colla sua immensità riempie il cielo, e la terra, dappertutto lo considerava, come si è veduto, presente, ed ogni luogo era per lei un tempio, ove tributava all'Altissimo onori di riconoscenza, di offerta, e di adorazione. Vera imitatrice de' primitivi Eroi del Cristianesimo, i quali interrogati da' tiranni, ove fosse il tempio del loro Dio, rispondevano francamente che tutto il mondo era tempio del medesimo.

Nel-

Nelle occorrenze poi de' casi, che succedevano o prosperi, o avversi, adorava con profonda sommessione gli ordini della provvidenza, che fa il tutto bene. Se erano favorevoli la ringraziava con tutto il fervore. Se contrarj riposava tranquillamente nel seno di lei, come un tenero infante riposa nel seno della sua genitrice.

L' idea grande che aveva di Dio faceva che si riempiesse di un profondo timore. Sapeva ciò che insegna la fede essere i divini giudizi un impenetrabile abisso perciò diceva, che l' anima deva star sempre riconcentrata in se stessa, e con gran cautela guardasi non solamente dalle colpe gravi, ma ancora delle leggieri, non sapendo a qual precipizio queste ci possano insensibilmente condurre.

Siccome questa ed altre verità nella Cattolica religione si propongono a credere, e si tengono a gran ragione come in realtà sono, per vere e incontrastabili; così non si poteva saziare di rendere incessanti grazie alle celesti benignità, la quale si era compiaciuta di farla nascere nel seno della vera religione in cui risplendendo la luce del Vangelo, ci vengono additati i sentieri, che guidano al possedimento del regno di tutti i secoli. Non poteva non pensare se non con incredibile tenerezza al giorno anniversario del suo battesimo. In un tal giorno raddoppiava il suo fervore, e i suoi ringraziamenti. Riflettendo che tante creature muoiono priva di sì individiabil sorte. Conosceva quanto era questa considerabile, mentre l' anima purificata dalla colpa originale, si vestiva delle impressioni di Gesù Cristo, e divenire nel medesimo una nuova creatura. Di quì derivava la gloria inestimabile di essere figliuola adottiva di Dio avente nel seno mediante la grazia santificatrice il pegno dell' eterna eredità. Il qual pregio la faceva dare in dolci trasporti, e l' eccitava ad operare come si richiede da una figliuola carissima.

CA-

CAPITOLO III.

Della ſua Speranza.

QUanto infelici ſono coloro, i quali vivendo più da animali che da uomini, non ſono rinvigoriti dalla ſoda ſperanza de i ſinceri Criſtiani! Nella ſerie delle loro ſciagure privi di sì bella forza rimangono oppreſſi dal dolore, e divenuti un peſo inſopportabile alla propria coſcienza rieſce loro diſguſtoſa la vita. Se poi godono delle terrene felicità, comecchè queſte non ſono in grado di appagare le vaſtità del loro cuore, ſono ſempre anzioſi di averne delle nuove, il che non rieſce ſempre, o ſe rieſce paſſano da anſietà ad anſietà, e non vedono mai conſolate le loro brame; e così ondeggiano ſempre in tormentoſe afflizioni. Laddove un'anima Criſtiana renduta robuſta da una ferma aſpettazione della felicità eterna, e de' mezzi neceſſarj, e convenevoli per acquiſtarla, coſe da cui la ſperanza dei Chriſtiani riſulta, nelle coſe avverſe non ſi conturba, e nelle proſpere non s'immerge, perſuaſa, che non dovendo quì avere immobil permanenza, aſpirar debbe alla futura felicità.

Queſta virtù, che è come l'aurora de' giorni eterni, rendè vigoroſo e robuſto lo ſpirito della noſtra Suor Margherita, e fece, che quantunque dimoraſſe in terra, ritrovaſſe il colmo delle delizie ne' teſori del cielo, cui inceſſantemente ſoſpirava.

Conobbe l'illuminata religioſa, che nell'ordine della Natura nulla vi era, che poteſſe interamente riempiere il ſuo cuore, perchè Iddio, che l'aveva creato, l'aveva altresì riſervato a ſe ſteſſo. Quindi le fu facile l'inferire, che ſarebbe ſtato ſempre inquieto finchè in lui non aveſſe ottenuto il ſuo ripoſo. Che però l'unica meta delle ſue brame era di giugnere a quel regno, ove l'eterno diletto ſiede nel meriggio della ſua gloria. Sperando di conſeguire a ſuo tempo sì bella fortuna, ſen-

tivasi più animata dal riflettere a que' felici momenti ne' quali e nelle comunioni, e nelle solennità, sentiva che il suo bene le parlava al cuore, e le faceva liquefare lo spirito per eccesso di tenerezza. Dalla qual cosa argomentava, che se sì gran piacere si sperimenta nel gustare qualche goccia passeggiera della celeste sorgente, molto più grande l'avrebbe provato, allorchè ammessa al consorzio de' Serafini si sarebbe presentata alla medesima, e immediatamente ne avesse assaporata la pienezza. Mentre ravvolgeva per la mente sì fatte cose le sembrava in certo modo, specialmente negli ultimi anni della sua vita, di essere collo spirito in paradiso, e di conversare con Iddio, e co' spiriti beati.

Le continove meditazioni, ch' ella faceva, sopra l'onnipotenza, misericordia, fedeltà, e giustizia di Dio, rinvigorivano la sua fiducia. Dolce le riusciva il pensare al possedimento di Dio. Ma conosceva essere questo un bene arduo, e lontano, cui giugnere non possono gli sforzi della semplice Natura. Considerando però, che la virtù della sovrana potenza non ha limiti, ne confini, con incontrastabil fondamento si persuadeva di poter conseguir tutto mediante l' assistenza di quello, che le ispirava ogni conforto. E soleva dire, se il Signore si è dichiarato in favor nostro, chi con speranza di buon esito se la potrà prendere contro di noi?

Se conoscendo la divina onnipotenza credeva, che potesse condurla al conseguimento della celeste sorte, riflettendo alle tenerezze della divina misericordia, confidava, che in realtà vel' avrebbe condotta. Da ciò che la sovrana bontà si era compiaciuta di fare per lo passato e verso del genere umano, e verso di lei in particolare, imparava a sperar bene, e attendere i beni futuri. Si metteva sotto gli occhi i meriti, le piaghe, e la morte di Gesù Cristo; e considerando, che erano meriti di un valore infinito, perchè furono meriti di un uomo Dio, poneva ne' medesimi il fondamento della sua fiducia. Sapeva, che tali meriti erano nostri, perchè

chè egli ce li aveva ceduti; e le ſue piaghe, e la ſua morte danno una virtù ineffabile per guarire ogni più oſtinata malattia, e per conferirci la vita ſpirituale, qualor per noſtra diſgrazia l'aveſſimo perduta. Le ſcintillava adunque nello ſpirito il raggio della ſperanza, e la fiducia, che aveva di ſvelatamente vagheggiare gli ſplendori del volto di Dio la faceva eſultare, e riempiere di ogni conſolazione, pace, e ſoavità di ſpirito. „ Iddio mio rimuneratore, eſclamava ella con gran forza di ſpirito, voi dite *Ego ero merces veſtra magna nimis*. O mio Dio, che bel ſoggiorno avete preparato a' voſtri diletti. Voi ſteſſo ſarete la loro poſſeſſione, e godimento. Che conſolazione all' anima di perderſi in quel mare immenſo della divinità! Raſciugherete a i voſtri Santi le lacrime, e farete che ceſſino i loro dolori. Che bel vedere ſarà, vedere l' umanità ſantiſſima del mio ſpoſo Gesù, e ſe il figurarmela quì in terra m' invaghiſce, che ſarà quando la vedrò ſvelatamente „? E altrove „ La felicità de' Santi è in Paradiſo. Oh come è ricompenſato a gran prezzo quel poco, che quì ſi patiſce! „

Ma perchè al conſeguimento di un sì alto fine ſono neceſſari i mezzi corriſpondenti, ſperava nella divina bontà, che ſtabile ſempre nelle ſue ineffabili propenſioni le avrebbe date tutte le forze per prevalerſene. La confidenza, che nel ſegreto dell' anima forma una voce affatto interiore, detta perciò da' maeſtri della vita ſpirituale teſtimonianza, che lo Spirito Santo medeſimo rende all' anima noſtra, o ſaggio anticipato de' gaudj eterni, o raggio della gloria del Paradiſo, o una riſpoſta di vita, o un ſentimento divino, il quale incoraggiſce le anime elette; la rendeva ſuperiora a ſe ſteſſa, e la eccitava ad attendere dalla celeſte liberalità que' ſoccorſi, che indarno avrebbe atteſi dalle fragiliſſime umane forze. Oltre gli aiuti, che ſono comuni a tutti i fedeli, conſiderando, che Iddio con voce amoroſa l' aveva chiamata a ſervirlo, in un chioſtro lontana

dal Mondo, aveva fondamento di perſuaderſi, che le avrebbe ſomminiſtrato que' ſoccorſi per eſeguire con eſito felice tutto ciò, che le preſcriveva l' Iſtituto, e in sì fatta guiſa ſarebbeſi viepiù unita al ſuo bene nella vita preſente per la grazia, per poi unirſi col medeſimo mediante la gloria. In effetto ſentivaſi ardere nel cuore un nobile deſiderio di ſempre perfezionarſi coll' oſſervanza puntualiſſima dell' Iſtituto profeſſato, il qual deſiderio comecchè derivato dallo ſpirito celeſte, le dava motivo di ſperare, che non ſarebbe ſtato vuoto di effetto; poichè ſe Iddio aveva cominciata l' opera, e proſeguiva a perfezionarla, l' avrebbe condotta al ſuo compimento.

Non è per altro, che ella ſe ne ſteſſe ozioſa, e ſi foſſe aſtenuta dal cooperare all' eſecuzione de' mezzi, che la dovevano condurre all' ultimo conſeguimento delle ſue brame, al poſſedimento del Paradiſo. Uſava tutti gli sforzi aiutata dalla grazia per renderſi viepiù eſatta nell' adempiere agli obblighi del ſuo ſtato. Sapeva quanto avrebbe condotto il ſuo ſpirito ad ottenere quello, che deſiderava, una cieca ubbidenza. Per queſto, come vedremo a ſuo luogo, deliberò di metterſi nelle mani di chi la dirigeva, come un pargoletto ſta nelle mani della ſua genitrice. E benchè foſſe eſattiſſima nell' adempimento di ogni ſuo dovere, ſtimava di far poco, o a fine di eccitarſi a fare coſe maggiori, o non potendole fare, induſtriarſi di farle con più riguardata cautela, o con più intenſo fervore. „ Riflettendo, ſcriv' ella, ſopra le virtù della noſtra Madre, cioè della Beata Madre di Chantal, io mi trovo eſſere un ombra o fantaſma di Religione: e mi trovo molto confuſa dalla mia ſenſibilità, immortificazione, e inoſſervanze, mentre ho il comodo di farmi ſanta; e per non farmi violenza reſto ſempre indietro „. E altrove „ L' avermi Iddio cavata dal nulla, e avermi creata a ſua immagine, e avermi fatti tanti benefizj particolari, e generali doveva perciò io corriſpondere a sì ſegnalati favori-

vori. Ma il mio cuore è rimaso sempre freddo. Cosa doveva fare il mio Dio per me, che non l'abbia fatto? E io sono sì poco sensibile al suo amore. „ Tali sentimenti che procedevano dalla sua umiltà, lungi dal farla perdere di animo, come succede talora a certe anime, le quali non sono per anche bene sperimentate nelle strade del Signore, le ispiravano nuovo coraggio per vie più corrispondere allo spirito della sua vocazione. „ Bramo, diceva, di ricevere lo Spirito Santo come vento, che sradica fino dalle radici tutto quello ch' è in me, che può dispiacere a' suoi purissimi occhi, ed ho rinnovato il mio voto di ubbidienza, sperando con la suggezzione di questa, fare un vero sradicamento dell' amor proprio. Desidero, che come fuoco, il quale consuma, consumi tutto in me, sicchè io rimanga povera di spirito. „ Così si eccitava ad atti ferventi, e virtuose operazioni quest' anima fedele, persuasa che perchè la speranza non degeneri in presunzione, bisogna dal canto nostro cooperare, e ben servirsi de' mezzi, che conducono alla gloria eterna.

Camminando ella alla scorta di un tal principio stava molto vigilante in attendere alle celesti ispirazioni. Sono queste una lingua interna, che senza strepito, o suono parla nel silenzio del cuore, una luce invisibile, che illustra la mente, ed una fiamma che avvampa la volontà. L' anime, che ne seguitano i santi impulsi, guadagnano gran cose, siccome si sono esposte a terribili cimenti quelle, che le hanno rigettate, o non ascoltate. Onde Suor Margherita per evitare l' infelice sorte di queste, e per incontrare la buona fortuna di quelle fu sempre pronta in accoglierle, secondandone con gran cautela i movimenti. Operando in tal guisa veniva a rendere viepiù certa la sua elezione, e vocazione alla gloria.

Le speranze di questa fervorosa Claustrale non solo erano riposte in Dio per quello, che concerne lo spirituale, ma eziandío per quello, che riguarda il tempo-

porale. Alzando ella gli occhi, e la mente illuminata dalla Fede al cielo, considerava la provvidenza del Padre celeste, come il rifugio di tutti i travagli, e di tutti i bisogni. Di quì è che nelle fondazioni de' monasterj, e in altre cose di gran rilievo, benchè se le opponessero molte, e gravi difficoltà; affidata in Dio non tralasciava l'impresa, ma proseguendo, come se il tutto fosse facile, vedeva contenta prosperati i suoi ottimi disegni. Colla massima da noi altrove registrata, che nulla deve temere il Cristiano munito del segno della Santa Croce, intraprendeva cose grandi a gloria del Signore, e in tutto riusciva. E fece conoscere colla sperienza, che confidando nel medesimo Signore non restò mai confusa.

CAPITOLO IV.

Della sua Carità verso di Dio.

NOn vi ha cosa più malagevole, se crediamo a San Bernardo, a descriversi, quanto le dolci impressioni, che fa nell'anima la carità di Dio, allorchè in essa si diffonde mediante lo Spirito Santo, che se le dona. L'anima stessa, cui si fa un dono sì distinto, e inapprezzabile, malagevolmente le può esprimere. Si ascolti, soggiugne il medesimo Santo, quella Sposa infervorata, che dice, *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Questa proposizione, dic' egli, mancante di verbo è come tronca (*Serm. 65. in Cant.*): ma è ben propria di un'anima, la quale se per una parte non vuol tacere, dall'altra non è in grado di esprimere quello che sente „ *Vehementer affecta ad desideratos affatus, nec tacere omnino potuit, nec exprimere, quod sensit.* „ Dunque non è sì facile l'internarsi negli ardori, e nelle fiamme di que' nobili spiriti, i quali sollevati sopra a quanto il Mondo può promettere, di buono, e di dilettevole, ripon-

pongono in Dio tutti i loro affetti, e a ſomiglianza di Davidde lui eleggono per ſoave loro porzione, eredità, ſperanza, rifugio, e virtù. Che però vedendo noi Suor Margherita, che era morta al Mondo, e viva ſolamente a Dio, non ſarà sì agevole indagare l'intenſione di quel fuoco celeſte, che illuminandola, e facendola ardere, la faceva tenere dietro agli odori dell' eterno ſuo ſpoſo. Pure da quello, che meditò, riſolvette, diſſe, e molto più da quello che poſe in eſecuzione potremo in qualche modo diſcernere qual foſſe l'altezza, e profondità del ſuo amore.

Sovente eleggeva per oggetto delle ſue contemplazioni quelle parole del Profeta „ *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miſerans*, e dava in veementi traſporti di amore. Una grande impreſſione faceva nel ſuo cuore il riflettere, che l'amore, che portò Dio verſo degl' uomini è eterno come il medeſimo Dio, e che già in quell' eterno conſiglio, dove non ſono che le tre divine perſone, trattavaſi della loro ſalute. Che quegli occhi miſericordioſi più puri, e penetranti della luce del ſole gli riguardavano. Che il cuore di Dio ſi apriva per diffondere ſopra di loro le ſue fiamme. Queſte maſſime di eterna verità ravvolgeva ſpeſſo nella ſua mente, e dava paſcolo, e ardore a ſuoi affetti.

Dava altresì paſcolo e ardore a' ſuoi affetti il conſiderare, come nella pienezza de' tempi in favor noſtro nato l' Unigenito di Dio fatto uomo di buona voglia accettò la morte, e la morte della Croce. Stava immobile avanti il Crocifiſſo ſuo bene, e leggendo in quelle piaghe la ſua ſalute, ivi riponeva il ſuo cuore. „ *Sub umbra illius*, andava ripetendo, *quem deſideràveram ſedi*. Stava fiſſa ſotto le ombre di quella umanità ſtraziata, e ne raccoglieva dolci frutti di amore. *Et fructus eius*, ſoggiugneva, *dulcis gutturi meo*; Avvampando così di amore invitava le figliuole di Sion, cioè l'anime amanti a venire ſul Calvario, e con pietoſi penſieri, e ardenti affetti conſiderare, e amare quella ineſauſta ſorgen-

gente di carità, che giunse a gli ultimi sforzi. *Egredimini*, diceva *filiae Syon*, movetevi a compassione. Io per me da quì avanti non voglio altro contento, nè altra gloria, se non la Croce, da cui pende il mio bene Crocifisso. *Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi.*

Per non addurre quì tutti quei motivi, che si debbono esporre, allorchè si dovrà trattare dell' amore, che ella portava a Gesù Cristo, per dimostrare la carità ardente, che nutriva verso del suo sommo bene, lo considerava come centro dell' anima sua. E a gran ragione credeva, che non riposando per virtù di amore nel medesimo, non avrebbe potuto ritrovare altrove quiete, e pace. „ Cosa, scriv' ella, mi può impedire la pace del cuore? La troppa convenienza verso di me medesima, e lo sregolato compiacimento nelle creature. L' una fa, che ricercando me, e la mia soddisfazione mi tratterrò così fuori del mio centro, e non avrò mai pace, e tranquillità di cuore. Occupandomi nel compiacimento delle creature, mi discosto da Dio, e però non avrò mai quiete. Dunque bisogna, che regoli i miei affetti colla regola della carità, cioè che renda Dio e al prossimo quello, che loro si deve. „

Non poteva ella aprire un campo più vasto al suo fervore quanto stabilire di rendere a Dio quello, che se gli deve. Onde dovendosi dare a Dio e corpo, e spirito; doveva essere questa religiosa una nobile vittima di carità. Si è veduto quanto ella fosse costante in un simile proposito per riguardo alle sue tre potenze. Il suo intelletto sempre occupato in contemplare cose divine, la volontà impegnata a non nutrire se non affetti per lo medesimo, la memoria sempre raddolcita dalle rimembranze di lui, e de' suoi misterj; il suo spirito in somma tutto intento a piacergli in ogni sua operazione interna, ed esterna, e il suo corpo impiegato per lo suo servizio, il tutto mostra ad evidenza, ch' ella amava Iddio con tutte le forze, con tutta la mente, e con tut-

tor

ta la medesima a norma appunto delle regole della sincera carità da Gesù Cristo prescrittaci.

Ma quello, che merita una particolare attenzione si è, che dedita ella a portarsi con grande impeto di amore verso il sommo bene, il motivo principale de' suoi trasporti si era, perchè un tal bene in se stesso considerato meritava ogni amore. Ciò facendo bene dimostrava di essere animata non dallo spirito di servitù, ma dallo spirito dei figliuoli. Massima veramente importante, e grandemente impressa ne' cuori delle anime perfette. Se s' intendesse, diceva San Giovanni Crisostomo, che gran bene sia piacere a Dio unicamenre per piacere a lui, non si toglierebbe dal nostro servizio quel lustro maggiore; che viene tolto da' propri interessi. Non è che l' amore del premio e della mercede sia opposto alla virtù. Sarebbe un grande abbaglio l' asserirlo. Il merito di sua natura è ordinato al premio, e l' operare virtuosamente merita la mercede. Onde un anima che ama intensamente Iddio, perchè è un bene sommo in se stesso, il suo amore merita un gran premio. Ma la finezza della carità di Dio piega le ragionevoli creature ad amare, perchè devono amare, e perchè così piace a Dio, e perchè egli merita un tale amore.

Così faceva la fervorosa Suor Margherita. Considerava l' infinita bontà del Signore, ch'era il tesoro del suo cuore, e con dolci trasporti si portava al medesimo. In tali trasporti ben conosceva, che s' includeva il desiderio dell' aperta conversazione del suo amato, e del possedimento del medesimo nel paradiso; ma faceva che alle sue serafiche inclinazioni desse il principale impulso l' amare Iddio, perchè egli meritava un tale amore. Considerava, dissi, la divina bontà, e per averne quella contezza, che al suo stato era consacevole, chiedeva il dono della sapienza, per cui l' anima ha un altissimo conoscimento delle cose divine, il qual conoscimento ha relazione ai movimenti della volontà, che aiutata dalla grazia si porta ad amare tali cose di-

vine. „ Mi accosto diceva colla Samaritana al fonte della sapienza, e chiedo il conoscimento di Dio „. Siccome la divina sapienza facilmente si dona a quelli, che l' amano e con grande ardore la ricercano; così comunicossi a questa religiosa con incredibile prestezza, e sparse nell' anima di lei i suoi preziosi frutti, i quali tutti conferiscono a rendere le anime amanti. A tre capi principalmente questi si riducono. A una gran luce, che rischiara la mente, a un grande ardore, che accende la volontà, a una gran pace, che inebria lo spirito.

Il primo frutto o sia la luce, illustrando l' intelletto di Suor Margherita fece ch' intendesse, e penetrasse per quanto l' era possibile, i misteri divini, che gli gustasse, e che discuoprisse la sua viltà; e il suo nulla in considerando l' infinita eccellenza del supremo essere, che discernesse in queste cose basse il bene dal male, ed eleggesse quello che conviene operare tra le difficoltà dei negozj, e dubbi, e perplessità, e sospensioni di animo, che avvivata nelle sue contemplazioni da questi lumi sentisse risvegliarsi in seno pensieri alti, e profondi, conoscendo quanto sia infinita la divina bontà, quanto abominevole sia la deformità del peccato, quanto sia breve e incerta la vita dell' uomo, e piena d' innumerabili errori; quanto sono eccelse, e vere le cose divine, quanto piccole e vane le terrene, quanto sia eterno, e glorioso il bene, che dispensa Iddio a' suoi eletti, e quanto poco possa dare il mondo a chi lo serve.

Il secondo frutto, o sia ardore risvegliato dalla divina sapienza nella volontà ch' è segno della presenza di Dio, e un amor fervente, faceva, ch' ella si conformasse in tutte le cose al Divino volere, e rionnovasse spesso gli atti interni della sua conformità, e riceveſſe dalla sua mano tutto quello, che le interveniva di prospero, o di avverso senza riguardo alle creature, che si sentisse struggere in lacrime di compunzione, e si sentisse tutta liquefare, bramando di trasformarsi per mezzo de' patimenti nel suo bene crocifisso.

Il terzo frutto finalmente, faceva, che ſperimentaſſe un gaudio interno, e una ſoaviſſima pace negli eſercizj di pietà, ſtimando ſua gran fortuna di ſervire al Signore colla puntuale oſſervanza dei voti e delle regole, coll' attaccamento inviolabile alla negazione di ſe ſteſſa, e alla pratica delle virtù. E trovandoſi favorita con mano sì liberale dalla ſovrana beneficenza dava in amoroſi ringraziamenti, e in ferviđi atti di ſincera gratitudine. „ O Margherita, andava talora dicendo, *Si ſcires donum Dei*! Quanto mai ha Iddio fatto per te! Ti ha poſta nel mondo per la creazione, ti ha riſcattata per la redenzione, ti ha fatta ſua Spoſa per la profeſſione religioſa „.

Guſtando in sì fatta guiſa de' frutti della ſapienza celeſte, comecchè a Dio l' univano, deſiderava che viepiù ſtretta diveniſſe queſta unione. Che però diceva „ La bellezza di Dio non può eſſere capita da mente umana. Tutto il bello, e il buono, che nel mondo ſi vedono, non ſono ſe non ombre, e oſcurità in comparazione del Creatore. O anima mia attacchiamoci unicamente a queſto bello, e unico amore dell' anima noſtra, e amiamo tutte le creature in lui. „

L' amore è una feconda ſorgente di lumi, e inſegna talora all' anime ſemplici in breve tempo, ciò che i dotti dopo immenſi ſtudj giungono ad apprendere. Iddio, come inſegnano i Teologi, in due modi ſi può da noi capire per via affermativa, e per via negativa. La prima è un' intelligenza baſſa, ed oſcura, perchè Dio ſi conoſce ne' ſuoi effetti, e nelle ſue immagini, tutte coſe limitate, che delle ſue infinite perfezioni ſono una tenuiſſima ombra. La ſeconda è una ſtrada più eccelſa, in cui Iddio s' intende, come ho detto, per negazione, ch' è quanto a dire, che ſi deſcrive con termini negativi, cioè non è finito, non è miſurato, non è circoſcritto e comprenſibile, ma infinito, immenſo, incirconſcritto, e incompreſibile. Queſta intelligenza della divinità tanto è più nobile quanto che perde di mira i limiti del-

le creature, e si solleva nella medesima senza l'uso di effetti, immagini, fantasmi, o sieno specie.

La nostra fervente claustrale per portarsi con più veementi trasporti di amore nel suo bene, ch'è la pienezza di tutte le perfezioni, in considerando le creature, e in riflettendo, che non erano Dio, ma che questi era un essere alle medesime superiore, veniva a formarne una più alta e vasta idea, e così facendo veniva, dirò così, a dilatare la sfera de' suoi affetti. Che giubbilo provava nel contemplare, che Iddio è una sostanza infinita, che vince ogni regno, ogni potestà, ogni luce, ogni bellezza, ogni sapienza, e ogni bontà creata! Sembravale in quel felice punto di essere in Paradiso, e perdeva la considerazione delle creature.

Tali lumi e ardori non la tenevano, per così dire, ozioſa in una semplice compiacenza, ma l'animavano, e le rinvigorivano lo spirito per operare incostantemente a gloria del suo bene. Fedele sempre a secondare i movimenti della grazia aspirava sempre a una perfezione maggiore. Ove si trattasse di una fondazione di monastero, di promuovere la regolare osservanza, di addestrare le anime per la virtù, ardeva come una fiaccola. Calpestava ogni insorgimento dell' amor proprio. Ove le si fosse presentata qualche occasione di mortificarsi, apprezzandola in estremo, teneramente l' abbracciava. La sua volontà era quella de' luogotenenti di Dio. Se parlavano questi ad onta delle insinuazioni del proprio giudizio, si acquietava a' loro sentimenti. Gradiva, che le altre avessero di lei una vilissima stima. A tutte le funzioni, ed esercizi dell' Istituto era, per quanto poteva, la prima a intervenirvi. Questa ed altre eccellenti azioni facevano conoscere, che il suo amore verso di Dio era vero amore, e perciò instancabile la rendeva nell' operare, e che a' lumi dell' intelletto, e a gli ardori della volontà corrispondeva la sollecitudine delle operazioni. E questo non solamente per qualche tempo, ma dalla sua vestizione fino alla morte, e non solamente quando

ci

ci provava qualche consolazione, ma eziandío quando era sorpresa dalla sterilità dello spirito.

CAPITOLO V.

Del suo Amore verso Gesù Cristo.

E' un gran pregio, dice S. Bernardo (*Ser. 2. post Oct. Ep. n. 3.*) di un anima Cristiana, la quale è sollevata alla gloria inestimabile di essere Sposa di Gesù Cristo, vale a dire, del figliuolo unigenito del Padre eterno, vero Dio, e vero uomo, nel volto del quale non si saziano di consolare i loro sguardi gli spiriti angelici, e ch' è di sì straordinaria bellezza, che il sole, e la luna ne vanno presi da una estrema maraviglia. Dunque poichè l'anima è partecipe di sì invidiabile fortuna, le corre l'obbligo d'impegnare i suoi affetti in riamare, chi con sì generosa finezza ama lei, e si compiace di compartirle i più apprezzabili tesori.

Venne appresa una sì giusta massima dalla nostra fervente Madre Suor Maria Margherita, e stimò suo dovere di aprire il suo cuore al suo bene incarnato, e dedicargli i suoi più teneri affetti. Se un' indizio vero, e sincero di un perfetto amore si è, che l'amante viva nell' oggetto amato, fa d'uopo asserire, ch' ella si portasse verso di Gesù Cristo con tutti gli affetti, mentre in lui per quanto l'era possibile viveva, e respirava.

Ora figuravasi di dimorare nelle piaghe de' suoi piedi, o delle mani, o del costato, ora nel cuore di lui, o nel ciborio, ove sta nascoso, sotto le specie sacramentali, e così tenendosi a lui strettamente unita più in lui, che in se stessa viveva. Ora figuravasi di stare a piedi della croce, esser bagnata del suo preziosissimo Sangue: e in sì fatti riflessi appena può ridirsi il grande incendio di amore, che se le accendeva nel seno. Quindi dando in amorosi trasporti diceva „ *Ecce homo* vitti-

ma

ma di propiziazione, ed espiazione, che s' interpone alla giustizia del Padre. Ecco il mio Sposo, il mio Dio. E il mio cuore resterà indurato a tanto amore? „ Ma l'amore, che particolarmente mostra se in realtà l'anima abbia eletto Gesù Cristo per iscopo delle sue benevolenze, si è la premura, che essa ha d'imitarne per quanto l' è possibile le operazioni. Egli è il modello de i predestinati, e niuno giunse al conseguimento dell' eterna gloria senza tener dietro alle sue orme venerabili. Questa fervente religiosa risguardava il suo Redentore, ne contemplava le prerogative, e le opere non con una semplice speculazione, ma in ordine alla pratica. „ Gesù, diceva ella, è lasciato nelle mani de' suoi nemici, quali strazj, e tormenti patì, mentre se gli gettarono sopra come tanti cani arrabbiati, e gli levarono la clamide, e lo rivestivano delle sue vestimenta, acciò fosse meglio conosciuto, e tutto per amor mio, ed io nulla fo per amor suo. „ Guidata da tali massime credendo sempre di far poco in attestazione dell' amor che doveva portare al suo Sposo, ora sotto un riflesso, ora sotto un altro si rendeva familiare l' esercizio di qualche virtù. Voleva per cagion d' esempio segnalarsi nella povertà di spirito. Subito eleggeva per oggetto delle sue meditazioni la povertà del Verbo incarnato. „ L' eterno Verbo, ella scrive, si è incarnato per me, e nasce in somma povertà; mi devo dunque rallegrare di ogni spoglio, che mi viene dalla regola prescritto di fare. „ Amava di rendersi esatta nella pronta, e cieca ubbidienza; e subito pensava all' ubbidienza, che alla santissima Vergine, e al Patriarca San Giuseppe prestò Gesù Cristo nella sua vita nascosa. „ Gesù vero specchio di ubbidienza nella sua vita nascosa in Nazaret rimprovera la mia poca suggezione all' ubbidienza in non assoggettarmi a domandare le licenze, prendermi facilmente delle false libertà, non partire al primo tocco di campana, non portare il dovuto rispetto a chi tiene il luogo di Dio, ricevendo con poco ossequio quello, che

mi

mi è detto per bene, e aſcoltare troppo le ragioni del mio amor proprio: però riſolvo di fare tutto il contrario di quello, che ho fatto, animandomi coll'eſempio di Gesù bambino, di Gesù adulto, e di Gesù, che muore ſopra la croce per ubbidienza, inſegnandomi, che non devo reſiſtere in nulla, ma eſſere come una palla di cera in mano de' miei ſuperiori.

Deſiderava di vivere nel ſuo nulla, penetrata da i ſentimenti della più profonda umiltà. Proponevaſi ſubito come per ſpecchio l'umiltà di Gesù Chriſto. „ La umiltà, per ſervirmi delle ſue parole, fu a Gesù Criſto una delle più care virtù. Fu umile nelle ſue parole umiliandoſi in tutto, fu umile nelle opere, e ne' penſieri. Rifletti quali ſono le tue parole, e come ti devi regolare ſegnando la coſtituzione dell' umiltà „. Amava grandemente l'eſercizio dell' orazione: però ſi rappreſentava Gesù in atto di pregare il Padre ſuo celeſte nel orto di Getſemani. „ Gesù, diceva, perſevera nell' orazione con le agonie di morte, e iſpira a me coraggio a non laſciarla per qualſivoglia cauſa, e d' eſſere fedele a ripigliarla, quando legittimamente ſarò ſtata impedita, e sbrigarmi preſto, allorchè avrò terminato un tal affare. „ Aveva una gran premura, che il ſuo ſpirito rimaneſſe raffinato da' patimenti con raſſegnazione tollerati. Aveva toſto avanti a gli occhi le pene di Gesù, e la gloria, che ad eſſo per averle pazientemente ſofferte ne derivò. „ Le ſofferenze di Gesù, ſta dalla medeſima regiſtrato, vengono riſarcite con le glorie, ed allegrezze della ſua riſurrezione. Che bella ſperanza de' noſtri cuori, che queſto corpo corrutibile, e già morto riſorgerà glorioſo ed immortale, e il lieve patire di queſta vita ſi merita un eterno bene! Quanto conto devo fare delle mortificazioni, e altre indiſpoſizioni, che portate con pazienza, e raſſegnazione, il buon Dio le ricompenſerà ne' giorni eterni. „

In ſomma aveva Gesù ſempre nella mente, alla ſua mente riſplendevano le prerogative del medeſimo, ſi ac-

ci-

cigneva per quanto gli era possibile ad immitarle ; e graviſſimo era il ſuo cordoglio quando ſi accorgeva, che per qualche imperfezione aveva traviato dall' imitarle. Il buon paſtore Gesù, diceva ſoſpirando, mi cerca, e chiama a lui e io fuggo, quando ſeguito le mie impazienze, ſtizze, e diſſipazioni. Egli amoroſamente mi chiama e per mezzo de' ſuoi lumi, e per la voce della mia ſuperiora, come mi ha fatto di nuovo, dandomi il buon deſiderio di eſſergli fedele.

L'affettuoſo fervore, ed amabile tenerezza che aveva verſo l'adorato ſuo bene faceva, che internandoſi nel ſuo bel cuore ne partecipaſſe con grande intenſione le vampe. Una gran devozione portò ella verſo queſto cuore. Ognuno facilmente può comprendere, che quando ſi tratta della divozione del cuore amabiliſſimo di Gesù, s' intende di avere divozione a deſideri, a gli affetti, e a ſentimenti di quel cuore divino, quando abitava fra gli uomini in queſta terra, quali conſerva ancora dopo di eſſere ſalito al cielo tanto in riſguardo a Dio, per la di cui gloria ha aſſunto la noſtra carne, quanto riſpetto a gli uomini, i quali mercè della celeſte bontà ſono ſtati ſollevati al grado di eſſere ſuoi fratelli, e de' quali ha procurata la ſalvezza colla ſua incarnazione, e colla ſua morte. In riguardo a Dio il ſuo cuore era infiammato del più puro amore, e del più perfetto ; e riſpetto a gli uomini ebbe, ed ha tuttavia i medeſimi ſentimenti di bontà, di tenerezza, di compaſſione, e di miſericordia. Dell' immenſità della ſua tenerezza può far fede tutto ciò che ha patito in vantaggio noſtro, e tutto ciò che per la noſtra ſalute proſegue a fare ogni giorno. Con tanta tenerezza, ben lungi dal diſpenſarci, obbliga la noſtra riconoſcenza, ed amore a fare del cuore di Gesù un oggetto delle noſtre adorazioni, e del noſtro culto.

Ora la divota Suor Margherita ripoſando in queſto ſantuario dava in traſporti di fervore. Conſiderava l' infinito ardore, col quale noſtro Signore aveva deſiderato la noſtra ſalvezza, e ſi ſentiva accendere di ſanta carità

ver-

verſo di lui che l'eccitava ad annichilare l'amor proprio. Rifletteva ſulle pietoſe inclinazioni, per cui il medeſimo è diſpoſto a compatire le noſtre miſerie, e rimaneva penetrata da' più vivi ſentimenti di una ſincera gratitudine. Meditava la ſua fortezza per la quale ſenza veruno intereſſe ha preferito il noſtro bene al ſuo ripoſo, ed alla ſua vita medeſima, e ne ammirava la incredibile generoſità. Contemplava l'allegrezza, con cui ci ſtrigne al ſeno allorchè illuminati de' noſtri errori, e pentiti de' noſtri falli facciamo a lui ricorſo, e ſi ſentiva liquefare lo ſpirito. Queſte dolci, e indicibili impreſſioni le facevano guſtare in terra un anticipato paradiſo. E per l'affetto, che portò al cuore di Gesù, ſi adempiè nella figliuola, quello che fece il Padre San Franceſco di Sales, il quale, mentre era al Mondo, aveva la ſua abitazione nel medeſimo cuore, dove il ſuo ripoſo non poteva eſſere interrotto dalle grandi ſue occupazioni. E ſiccome Mosè converſando dimeſticamente con Dio, divenne il più dolce di tutti gli uomini, così queſto beato nella ſua pratica familiare con Dio giunſe ad eſſere perfetto nelle due virtù del cuore di Gesù Criſto, dolcezza, ed umiltà.

Comecchè l'amore di Gesù Criſto quando ſi è impoſſeſſato di un cuore non ſolamente non lo laſcia in ozio, ma oltre l'eccitarlo a prorompere in atti ferventiſſimi, lo ſtimola a dilatare in altri le ſue fiamme; Suor Margherita usò ogni induſtria, acciò i cuori degli altri foſſero a parte delle felicità di un tale amore. Sapendo ella, che San Franceſco di Sales, come ſi ricava dalla vita della Serva di Dio Suor Anna Margherita Clemente (*P.* 3. *c.* 14. *pag.* 266.) aveva avuto l'iſpirazione d'iſtituire un ordine nella Chieſa di Dio, perchè ſi onoraſſe l'adorabile cuore di Gesù Criſto, e le due ſue più care virtù, cioè la dolcezza, e la umiltà, che ſono il fondamento delle regole, e coſtituzioni della Viſitazione, perciò collo ſtabilire in Piſtoja nel monaſtero delle Vergini il Saleſiano Iſtituto, vi ſtabilì e-

ziandío la divozione verſo il medeſimo cuore. E così mediante queſto divoto eſercizio diede tutto il motivo alle ſorelle di riflettere a quel centro di amore, le quali conſiderando quanto eſſo avvampò in vantaggio degli uomini, e che in nulla ſi riſparmiò, riducendoſi fino, per così dire, a conſumarſi pei medeſimi, imparaſſero a riamare chi tanto aveva eſſe loro amato. Diede ancora loro tutto il motivo di riſarcire per mezzo di una tale divozione alle ingratitudini, alle irriverenze, a' diſpregi, co' quali pur troppo viene vilipeſo il noſtro bene, e la ſperanza della noſtra ſalute, ch' è Gesù Criſto.

CAPITOLO VI.

Della ſua Carità verſo il Proſſimo.

DA quel felice momento, in cui l'anima viene ſollevata ad eſſere ſpoſa di Gesù, ſubito ſi ſente eccitata a nutrire un ſincero amore verſo de i proſſimi. Riſuonano ſubito alle ſue orecchie quelle nobili eſpreſſioni, con cui proteſtoſſi, che quello che ſi fa a' proſſimi lo reputa fatto a ſe medeſimo, per queſto ſi appreſta ad uſare loro ogni finezza, perſuaſa che la fa al celeſte ſuo Spoſo. Oltre di che non eſſendo l'amore del proſſimo una virtù differente dall'amore di Dio, e derivando dalla medeſima origine, comecchè ella ſi porta verſo di queſto con pienezza di affetto, deve indiſpenſabilmente portarſi verſo degli uomini, conſiderarli come coſa propria di Dio, e rimirarli come immagini del medeſimo.

Quanto ſi ſegnalaſſe Suor Margherita in queſta eccellente virtù, chiamata dall'Angelico, regola degli eletti, regola di tutte le regole, legge univerſale, ſentenza pronunziata dal Re de i re, e che egli ha ſtabilita non ſolamente colla ſua autorità, ma pubblicata colla

ſua

ſua bocca; bene ſi può dedurre da un principio, cui inalterabilmente ſi preſiſſe di aderire. Stabilì ella di operare ſempre il più perfetto, e diſtintamente propoſe di operare il più perfetto in ordine alla carità verſo il proſſimo. „ Opererò, così ſi trova ſcritto tra le ſue riſoluzioni, verſo di Dio con intenzione del più perfetto, ed eroico della virtù, così verſo me ſteſſa per vincermi e ſuperarmi, così verſo del proſſimo con la carità „. Di quì ognuno può comprendere quanto ſi rendeſſe ſingolare nell' amore fraterno, mentre ſi propoſe di ſeguitare un piano sì amplo. E ſiccome facendo proponimento di operare ſecondo il più perfetto, ed eroico in ordine a Dio, in lui raccolſe tutte le ſue potenze, a lui direſſe ogni movimento del ſuo cuore, ed ogni azione e grande e minima; e volendo operare parimente il più perfetto ed eroico in ordine a ſe ſteſſa, portò ſcolpita nel ſuo ſpirito, e ne' ſuoi ſentimenti, la mortificazione di Gesù Criſto; così avrà ſpeculato tutte le maniere di eſſere tutta viſcere di pietà, e miſericordia verſo i ſuoi proſſimi.

Per ben riuſcire nell' eſercizio di una virtù di sì alto rilievo, conſiderava come il comandamento di amare il proſſimo è uno de' più eſpreſſi, che ſi trovino, preſcrivendoci l' Altiſſimo di amare i noſtri proſſimi come noi ſteſſi. Rifletteva inoltre, che l' eſempio di Gesù Criſto ſpirante ci obbliga a queſto. Che il miſtero dell' Incarnazione, e dell' unione del Verbo colla natura umana è ſtato fatto coll' idea di riconciliare l' uomo con Dio. E perchè eterna foſſe queſta riconciliazione, Iddio, e l' uomo ſi ſono uniti nella perſona di Gesù Chriſto con una unione indiſſolubile. Che Gesù Criſto durante la ſua vita, ha dato mille, e mille teſtimonianze dell' amor ſuo per gli uomini, e per quelli ancora, che n' erano più indegni. Queſti ed altri rilevanti motivi raggirando ella per la ſua mente, ſi andava ſtabilendo nella pratica di quella virtù, ch' è il carattere diſtintivo de' ſeguaci del figliuolo di Dio.

Dimostrava perciò a ciascheduno colle sue buone parole, e molto più colle sue azioni l'amor sincero, che gli portava; rendevagli tutto il servizio, di cui era capace; e se non poteva far ciò, ch'essa comandava, procurava almeno di testificargli con dolci risposte il vivo desiderio, che aveva di soddisfarlo se avesse potuto. Se ella nutrì un teneriſſimo amore verso il cuore amatissimo dell'Unigenito di Dio, e per mostrare, ch'era un amore sincero verso del medesimo si portava con una figliale dolcezza, e profonda umiltà, lo dimostrava eziandío con essere umile, e dolce co' prossimi. „ La umiltà, così scrive, e la dolcezza sono tra le altre le due care virtù del cuore di Gesù Cristo, cercherò di rendermi generosa nel praticarle per corrispondere all'amore di Dio, e rendermi cordiale verso del prossimo „. Usava per tanto una gran diligenza in opprimere tutti i piccoli movimenti di aversione, e di sdegno, che potessero nascere nel suo cuore contro qualche sua sorella. Guardava bene di non fargli apparire con qualche segno esteriore, come sarebbe, fuggire la sua conversazione, di non volerle parlare, o ricusare di renderle qualche servizio. Il zelo grande, che avea di promuovere l'osservanza regolare congiunto con un naturale alquanto vivo faceva, che essendo superiora in qualche correzione alquanto eccedesse. Forse un tale eccesso non sarà stato di quel rilievo, che le rappresentava la sua incomparabile delicatezza. Specialmente negli ultimi anni della sua vita, tali risentimenti erano semplici primi moti.

Pure quando le sembrava di avere in ciò difettato portavasi con speditezza a ritrovare la persona corretta, e chiedevale umilmente perdono. Cosa che faceva intenerire. E come sovente abbiamo notato i primi moti dell'indole sua alquanto vivace furono l'oggetto delle sue lacrime, e de' suoi sospiri.

Non parlava mai male di alcuno, nè raccontava i difetti, che avrebbono potuto far disprezzare il suo

pros-

prossimo. Nè mai dimostrò di avere poca stima di alcuno. Se talora non potè scusare l'opera, cercò di scusare l'intenzione. In somma si prefisse per massima inalterabile da seguitare di soffrire, e di compatire i difetti altrui.

Ma di qual tempra fosse la sua carità verso i prossimi, si può facilmente rilevare dallo zelo, che aveva per l'altrui salute. Considerando l'eccellenza dell'anima non poteva senza gran pena vederla imperfetta, o in istato di perdizione; siccome molto si rallegrava, allorchè vedeva qualche anima bene istradata nell'esercizio della virtù, e della Vangelica perfezione. Quanto s'impegnava, allorchè le veniva raccomandato qualche anima, la quale battesse il sentiero degli empj! Giorno, e notte se la teneva impressa nel cuore e porgeva incessanti suppliche all'Altissimo, acciocchè si degnasse volgere sopra la medesima i suoi occhi misericordiosi, e le ammollisse il cuore. A questo fine indirizzava le sue mortificazioni, le sue comunioni, ed altri spirituali esercizj.

Nè solamente ebbe un gran zelo per rimuovere dalle anime i gravi delitti, ma usò ogni sforzo per purificarle eziandio da più leggeri mancamenti. Ciò ad evidenza si può raccogliere da quello, che abbiamo descritto, mentre ella era superiora. Certo si è, che in varj monasteri ov'ella presedè non aveva motivo d'inveire contra di falli gravi, i quali non vi erano: ma in materia di leggieri mancanze mostrossi sempre, e fu vigilantissima in isbandirle per quanto l'era possibile. Ammoniva prima con tutta la dolcezza, cogliendo le più opportune occasioni; e quando si accorgeva, che le cose non procedevano secondo i suoi giusti disegni, sapeva prudentemente far valere l'autorità di superiora. Per altro più s'industriava di farsi amare, che temere. Cosa, che bisognerebbe, che apprendessero certi indiscreti superiori, i quali gonfi più di sestessi, che pieni dello spirito di Dio quanto sono premurosi di atterrire colla loro autorità, altrettanto sono alieni d'imitare la dolcezza, e mansuetudine di Gesù Cristo: quindi ne segue, che

le

le loro risoluzioni in vece di produrre i necessari frutti, partoriscono infiniti disturbi, e si conosce ancora in pratica, che Iddio vuole la misericordia, e non il sacrifizio.

Quanto era vigilante nell' estirpare, o sopprimere i difetti della comunità altrettanto era propensa ad animare le anime virtuose. Prendeva dal loro profitto motivo di eccitarle a camminare viepiù velocemente nella via del Signore, e divenire sue spose più degne. Ciò specialmente faceva, quando essendo superiora ascoltava a tenore del suo Istituto le altrui conferenze. Cercava di coltivare con buone massime, ed ottimi sentimenti quei semi, che nel cuore delle sorelle inseriva lo Spirito Santo, acciò a suo tempo crescessero, e germogliassero i desiderati frutti di eterna vita.

Certamente se si riflette al contegno da lei usato allorchè nel monastero delle Vergini fu introdotta l' osservanza del Salesiano Istituto si comprenderà, che il suo cuore era pieno di amore e di zelo per lo altrui profitto. Benchè ottima fosse l' indole di quelle Madri che prima avevano professato, ed erano assuefatte all' esercizio di altre regole, nulladimeno vi voleva una grande attenzione a fare che le cose riuscissero con quella felicità, con cui riuscirono. Facendosi tutta a tutte colla sua mansuetudine, e amorosa proprietà seppe guadagnarsi gli altrui affetti, e vide lieta il compimento de' suoi voti.

La dottrina del Vangelo, soleva dire, mi conferma nella carità verso il prossimo. Ora secondo questa celeste dottrina non solamente si deve avere tutta la sollecitudine verso il bene spirituale de' prossimi, ma eziandío verso de i loro temporali vantaggi. Attesa la verità di una tal massima, si è veduto, che essendo ella superiora aveva tutta l' attenzione, e usava ogni industria, acciocchè le religiose avessero tutto quello, che conviene al loro stato, cosa d' importantissimo rilievo, acciò il vivere in perfetta comunità inalterabilmente si conservi. Essendo infermiera istancabilmente si applica-

va

va a ſervire le ammalate figurandoſi di ſervire Gesù Criſto: e ove il male ſi aggravaſſe, ſi ſtudiava di conſolare con dolci parole, e ſentimenti di perfezione, di raſſegnazione, e di pazienza le inferme. Così ſi ſi parli di altri ufizi, che hanno rapporto all' altrui ſervizio. Il ſuo amore verſo i proſſimi ſi eſtendeva ancora fuori del monaſtero, e niuno andò da lei, che ritornaſſe ſconſolato. Siccome era dotata di una chiariſſima perſpicacia di mente, così molti facevano a lei ricorſo per udire il ſuo ſentimento, e prevalerſi de' ſuoi conſigli, i quali per l' ordinario avevano un proſpero effetto. In occaſione che fu aſſunto all' onore Cardinalizio Monſignor Livizzani, ſuo degniſſimo fratello, ebb' ella tutto il comodo di ottenere varie grazie. Le quali eſſendole ſovente richieſte da diverſe perſone, reſtarono queſte ſubito conſolate.

Verſo delle anime del Purgatorio ſi eſteſe ancora la ſua tenerezza, e la ſua carità. Riflettendo agli ſpaſimi di quelle ſpoſe addolorate del Redentore, ſentivaſi commuovere a pietà, e non paſſava giorno, in cui non s' impiegaſſe in una maniera, o nell' altra a ſuffragarle. Le ſue mortificazioni interne, ed eſterne, le ſue comunioni, l' eſatta oſſervanza delle regole, e de' voti avevano ſovente queſto piiſſimo ſcopo. In ſomma aderendo inviolabilmente ai dettami del ſacroſanto Vangelo amò con pienezza di carità i ſuoi proſſimi, e queſta prerogativa non meno che le altre rendè il ſuo ſpirito prezioſo nel coſpetto del Signore.

CA-

CAPITOLO VII.

Della ſua virtù della religione. Della ſua divozione verſo il Santiſſimo Sacramento, verſo la Santiſſima Vergine, verſo gli Angeli, e verſo i Santi.

LA religione, che porta l'uomo a rendere a Dio il culto dovutogli a cagione della ſua eccellenza, e del ſuo ſupremo dominio ſopra tutte le coſe, è quella gran virtù, che precede tutte le virtù morali. In queſta grandemente ſi ſegnalò la noſtra ferventiſſima Clauſtrale. E perchè il primo fondamento di queſta virtù è il formare un altiſſima ſtima della grandezza di Dio; contemplava ſovente, come ſi è veduto, le divine perfezioni, le quali la rapivano, e rimaneva come aſſorta ne' di loro ſplendori. Di quì inferiva, che ſe ad ogni modo di eccellenza, e di ſuperiorità ſi deve un grado di onore, un grande onore, ed oſſequio infinito ſi deve preſtare all' Altiſſimo, il quale è d' immenſa maeſtà. E non potendo la creatura ſtante le limitate ſue forze corriſpondere a preſtare un omaggio infinito a Iddio, che lo merita, deve almeno dal canto ſuo uſare ogni ſforzo per onorarlo per quanto gli è poſſibile. A tal oggetto camminava ſempre raccolta, e modeſta, e ciò faceva per portarſi riverente verſo quel Signore, che colla ſua immenſità riempie i cieli, e la terra. Ne' luoghi ſacri ſpecialmente moſtrava quanto foſſe penetrata dallo ſpirito di religione. Poſtaſi alla preſenza Dio, il quale in tali luoghi con modo ſpeciale eſaudiſce le noſtre preghiere, e ci comparte i ſuoi benefizj, non faceva alcun atto, o geſto, che in qualche maniera diſdiceſſe alla ſantità del luogo. Mentre in coro colle altre recitava l'uffizio conſueto all' Iſtituto Saleſiano, cioè quello della Beatiſſima Vergine, oltre il dirlo colla poſſibile diligenza vi ſtava con una compoſizione, che aveva del celeſte. All' eſteriore portamento corriſpondeva l' in-

l'intimo del cuore, e ben moſtrava di eſſere vera adoratrice che tributava lodi all' Altiſſimo in iſpirito, e non con le ſemplici labbra.

Ma ſoprattutto nutriva una particolare riverenza al ſacrifizio della ſanta Meſſa. Conſiderava eſſere queſta l'opera più eccellente che ſi poſſa fare in cielo, e in terra, però rapita dall' alto miſtero avrebbe voluto, dirò così, annichilarſi per moſtrare ugualmente il ſuo fervore, e la ſua riverenza. Vi aſſiſteva non come una ſemplice ſpettatrice, ma entrava a parte ancor eſſa in qualità di offerente, e cercava di unire i ſuoi penſieri, e i ſuoi affetti a Gesù Criſto prezioſa vittima, e altiſſimo ſacerdote. In ſomma il tempo, in cui ella aſſiſteva alla celebrazione della ſanta Meſſa, era il tempo per lei il più delizioſo; ſiccome delizioſo era in eſtremo quello, quando ſi tratteneva con Gesù da lei ricevuto nella ſantiſſima Comunione.

A fine di bene apparecchiarſi al ricevimento del ſuo bene naſcoſo ſotto le ſpecie ſacramentali, entrava in ſe ſteſſa, e figurava di accoſtarſi avanti al tribunale del ſuo giudice per più chiaramente diſcuoprire i ſuoi difetti, ed accignerſi ben preſto all' emenda. „ Alla ſantiſſima Comunione, così ſi trova da lei regiſtrato, mi ſono preſentata tutta timoroſa, figurandomi di entrare al tribunale del mio Signore, che mi dimanda conto, e mi rimprovera di avere ſcialacquata la ſua propria ſoſtanza, ed ho conoſciuto il mio delitto della poca preparazione alla ſanta Comunione „. A tali rifleſſi conoſcendo col lume infuſole da Dio ſe medeſima, e penetrando nel fondo del ſuo cuore ſi accingeva a reprimere le ſue paſſioni, e a dileguare i difetti. „ Ho riſoluto (tali erano i ſuoi proponimenti) di aſtenermi dalle parole inutili sì avanti, come dopo la ſanta Comunione, e di ſtare in quel giorno più ſopra di me per reprimere le mie paſſioni, e tenere particolarmente mortificata la mia lingua, ſopra della quale viene il Redentore „. Inoltre rifletteva, che ſiccome al ſuono delle

parole pronunziate da Criſto, e a ſua imitazione da' Sacerdoti realmente ſi converte il pane nel corpo, ed il vino nel ſangue di Gesù Criſto; così conveniva, che l'anima amante morendo a ſeſteſſa, e alle ſue inclinazioni miſticamente in lui ſi trasformaſſe, onde dir poteſſe vivo io non già io, ma reſpira in me Gesù Criſto.

Animata da tali ſentimenti ſi accoſtava a prendere quel paſcolo d' immortalità: e allora ſeguiva, che riſvegliandoſi nel ſuo ſpirito la fede, la ſperanza, e la carità, ſentivaſi ripiena di lumi, e di celeſti ardori. In quei momenti felici dava in traſporti di amore, e avrebbe voluto avere mille cuori per offerirgli a chi tanto l' amava. Penetrata dal gran rifleſſo di prendere nel ſeno il corpo, l'anima, e la divinità del Figliuolo dell' Altiſſimo, vale a dire, un Dio incarnato pieno di gloria, e di maeſtà, ma inſieme pieno di grazia, e di dolcezza, non poteva capire in ſe medeſima. Conſiderava, che ſe una volta Gesù racchiuſo nell' utero puriſſimo della Beatiſſima Vergine fece dare in traſporti di giubbilo S. Giovanni Batiſta, racchiuſo anch' egli nel ſeno di Santa Eliſabetta, coſa non doveva fare la preſenza reale del medeſimo Signore in un anima bene apparecchiata a riceverlo? Queſti ed altri rifleſſi facevano, ch' ella ſi accoſtaſſe alla ſacra menſa, e ne riportaſſe i frutti prezioſi, che ſono l' eſtirpazione de i difetti, l' accreſcimento delle virtù, e l' abbondanza del lume celeſte, e della divina unzione.

Ricevuto, che aveva il pane degli angeli, rimaneva con un interno tutto pacifico, e colmo di ſpirituali delizie. E ſe rimaneva nel medeſimo qualche anſietà, era queſta ſoaviſſima, perchè la ſollecitava a viepiù unirſi al ſuo bene. Nel rimanente del giorno rimaneva dolcemente ſopraffatta, mentre viva in lei ſi conſervava la memoria del ricevuto dono. Vero contraſſegno, che il celeſte Spoſo invitato dalla bellezza, e dalla purità dell' anima di lei, e da' ſuoi affetti amoroſi, e ardentiſſimi, l' approvava diſpoſta a ricevere le

ſue

ſue viſite, e gli effetti della ſua ſviſcerata cordialità. Queſti lumi, e queſte impreſſioni del ſanto amore non erano in lei ozioſi. Ma ſiccome l' eccitavano ad aborrire ogni ſorta di male, così la riſvegliavano all' eſercizio delle virtù. Contemplava quelle gran parole „ Io SONO IL PANE VIVO DISCESO DAL CIELO. CHI SI ALIMENTERA' DI QUESTO PANE, OTTERRA' LA VITA ETERNA „. Sopra queſte parole così diſcorreva. „ Il principio della vita eterna è la grazia, la quale ci fa divenire figliuoli adottivi di Dio. Ora ſe un principe adottaſſe per figliuolo un povero miſerabile, quali ſentimenti di gratitudine, di amore non ſe gli riſveglierebbono nel ſeno? Come conoſcerebbe la ſua miſeria paſſata, e la dignità preſente, e uſerebbe ogni ſforzo per non far niente, che disdiceſſe a queſta fortuna. Ora maggiore ſenza comparazione è la dignità, che io acquiſto per la grazia, e pure poco conto io ne fo, offendendo sì facilmente il mio Dio „. Con tali maſſime addeſtrava ſe medeſima alla fuga delle imperfezioni, e all' eſercizio della virtù, talmente che tra una comunione, e l' altra trovava di avere fatto un maggior profitto, acquiſtava un maggior conoſcimento del noſtro nulla, un più ardente deſiderio di perfezionarſi negli obblighi del ſuo ſtato.

Per aver più vivi, e fervoroſi gli affetti nell' accoſtarſi a prendere quel celeſte paſcolo d' immortalità; dalle ſolennità, da i miſteri, che ſi celebravano ſiccome riceveva un nuovo lume, così prendeva nuovi motivi per raddoppiare il ſuo ardore, e ricavare più abbondanti frutti dal Signore, il quale per mezzo della ſacroſanta Eucariſtia veniva nel ſuo cuore. Preparandoſi alla feſta della Viſitazione, feſta tenuta in gran pregio da quelle, che profeſſano il Saleſiano Iſtituto, dalla viſita fatta dalla Santiſſima Vergine, che portava nell' utero il Verbo incarnato, prendeva occaſione di quante volte era ſtata viſitata da Gesù mediante la Comunione, e amaramente ſi doleva di ſe ſteſſa, perchè non ſe n' era ſaputa prevalere, affine di rendere viepiù mon-

do il ſuo cuore. „ Subito, ſono ſue eſpreſſioni, ſubito ricevuto il Divin Verbo, va a viſitare la beata Vergine S. Eliſabetta; e queſta fu una viſita ſola. Quante viſite fa all' anima mia il Divin Verbo incarnato: dunque innumerabili volte dovrei riflettere alla grandezza di sì alto dono. S. Eliſabetta eſclama: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini ad me?* Quanto più devo io annichilarmi nel profondo delle mie indegnità. S. Giovanni eſulta nel ſeno della Madre, quanto più devo io dilatare il mio cuore nel riflettere a sì gran dono „. Conſimili eſempli noi ritroviamo in varj ſuoi ſcritti.

Due altre nobiliſſime impreſſioni nacquero nel ſuo cuore per lo devoto ricevimento di sì alto, e prezioſo miſtero. Una sì fu il frequente eſercizio della Comunione ſpirituale, e l' altra il viſitare con tutto il cuore Gesù Sacramentato. Intorno alla ſpirituale comunione è bene ſentire le ſue ſteſſe parole. „ Affinchè, dic' ella, ſia ben fatta la comunione ſpirituale, biſogna prima fare una confeſſione mentalmente a' piedi del Crocifiſſo, immaginarci, che egli ci dia l' aſſoluzione, e c' imponga la penitenza, quale ſi potrà fare col dire il ſalmo *Miſerere*, baciare tante volte la terra, e ſimili. Si deve poi eccitare in noi un vivo deſiderio di ricevere queſto divino Sacramento, e con tale ſpirito andare alla S. Meſſa, fare la confeſſione col Sacerdote, e deteſtare le colpe. Nell' Introito deſiderare di eſſere ammeſſe a queſto divin cibo. Al *Gloria in excelſis* unirſi con tutti gli ſpiriti Angelici, e dare lode a Dio per la iſtituzione di queſto divin Sacramento, unire le noſtre orazioni con quelle di ſanta madre Chieſa per implorare l' aſſiſtenza de i Santi, affinchè ci ottengano una buona diſpoſizione per ricevere queſto divin cibo. All' Evangelio deſiderare, che ſiano predicate per tutto il Mondo le glorie di queſto Sacramento. Al *Sanctus* entrare collo ſpirito nel Paradiſo, e lodare la ſantiſſima Trinità per un sì gran benefizio fatto a noi; e quivi eccitare varj affetti in noi di amore, di adorazione, di de-

desiderio, e di ringraziamento. Nell' elevazione adorare profondamente questo Signore Sacramentato, e avvivare il desiderio di riceverlo fino alla comunione del Sacerdote. E allora accostarsi in ispirito al sacro altare, e quivi pregarlo a volere entrare in noi, e riceverci nel suo divin cuore, e poi spendere il rimanente della Messa a trattenersi seco, come se realmente fosse in noi, e promettergli nuova fedeltà, e corrispondenza al suo amore, e per contrassegno di questo fare qualche pratica di virtù sopra il mancamento, e imperfezione, che si è preso di sradicare in noi.

Altra comunione si può fare ad ogni ora, e questa coll' indirizzare il suo sguardo a questo Dio di amore con vivo desiderio di riceverlo, e ringraziarlo del volere stare con noi „. Fin quì l' infervorata Religiosa. Facile è da queste sue medesime espressioni il comprendere quali vampe di carità nutrisse verso di questo centro di tutti gli altri Sacramenti, e quali disposizioni avesse il suo cuore in assistere all' adorabile sacrifizio della Messa.

E facilmente eziandio si comprende come nascesse nel suo cuore l' altra nobilissima impressione di stare, quanto più poteva, a ritrovare le sue gradite delizie alla presenza del suo Signore nascoso sotto gli accidenti Eucaristici. Mentre trattenevasi avanti il medesimo, sembravale di dimorare in Paradiso. Risplendevano maggiormente i raggi della sua fede, sentivasi viepiù rinvigorire la sua speranza, e viepiù si accendeva la carità. Avrebbe voluto in tale occasione avere mille cuori per tutti esporgli al suo Signore; e a lui avrebbe voluto dedicargli, siccome egli per eccesso di amore sotto di un tal Sacramento aveva voluto essere tutto nostro. Confessava contro di se le sue imperfezioni, e chiedeva con grande ardore i necessari ajuti per estirparle dal suo cuore. Corrispondeva il celeste Sposo alle fervorose brame della sua religiosa amante, e comunicandole le sue grazie faceva,

che

che in lei si dileguassero le imperfezioni; e giornalmente andasse di virtù in virtù.

Trovandosi così ripiena di celesti ardori non si dimenticava de' suoi prossimi, delle necessità del suo Monastero, e dell' avanzamento del fervore nel suo Ordine. Siccome in favore de i prossimi, del Monastero, e dell' Ordine impiegava ogni sua fatica, e sollecitudine; così si persuadeva e a gran ragione, che il mezzo più valido per ajutarli fosse l' aprire il suo cuore in pro loro avanti quella vittima d' incomprensibile carità.

Partiva finalmente per attendere a' pesi, che l' ubbidienza le aveva ingiunti; ma però si allontanava col corpo, non già collo spirito. Anzi sovente figuravasi di dimorare con questo nel sacro ciborio.

Questa fervente divozione, che nutriva verso l' Augustissimo Sacramento veniva sempre più aumentata ogni anno nella celebre solennità del *Corpus Domini*. Nella Novena precedente questa festa, lietissima a' veri cattolici, raddoppiava le sue premure, e industrie per purificare il suo spirito, ed esercitarlo nelle virtù. Ed aveva per costume di dire all' Illustrissimo Monsignore Vescovo Alamanni, che invidiava la sua sorte; mentre portavalo processionalmente esposto alla pietà de' veri fedeli.

Finalmente contribuiva molto a mantenere vive le sue fiamme verso di Gesù dimorante con noi nel santissimo Sacramento dell' Altare, il riflettere sovente alla felicità goduta dalla Santissima Vergine in avere Gesù Bambino presente, della di cui infanzia fu sempre devotissima, e usò ogni industria per ispirarne ad altri una sincera divozione. Considerava, che la presenza continua di quel celeste pargoletto doveva tenere dolcemente occupato il cuore di Maria in un assiduo esercizio di amore, e doveva risvegliarle lo spirito, e inclinarlo a prorompere negli atti delle più eroiche virtù. Così passando ella da presenza a presenza, da i portamenti di quella illibata Vergine, e Madre verso di Gesù Bambino

bino, imparava ella come si doveva contenere verso di Gesù Sacramentato.

La mentovata beatissima Vergine tutta occupata verso di Gesù era la delizia del suo cuore. E la devozione, che verso di lei nutriva era pari alla stima, che ne aveva. Nè era sola divozione di parole, e di semplici preci, ma divozione efficacissima di opere, e di pratica di virtù. Nelle feste a questa augusta, e ammirabil Madre dedicate, ella rinnuovava il suo fervore; e acciò da tali solennità potesse il suo spirito ritrarne il desiderato profitto, vi si preparava colla Novena, proponendosi in essa di attendere all' estirpazione de i difetti, e alla pratica di qualche virtù.

Particolarissima poi era la divozione, che aveva verso i santi Angeli; e specialmente a' sette Angioli, i quali assistono al soglio dell' Altissimo. Aveva veduto, dirò così, come sensibilmente i contrassegni della loro protezione nella Religiosa, di cui di sopra abbiamo ragionato, la quale per la potentissima intercessione de i medesimi era stata liberata dal Demonio, che l' aveva invasata, come in effetto costava secondo le regole assegnateci dalla Chiesa, per non cadere in abbaglio in una cosa sì ardua a decidersi. Da quello, che aveva in altri osservato, discerneva ella cosa poteva compromettersi, qualora avesse avuto a' medesimi ricorso, e gli avesse con sincero culto venerati.

Ma credè con tutto il fondamento di onorare con convenevole ossequio i detti Angioli, con praticare quegl' insegnamenti, che essi suggerirono alla mentovata Religiosa, prima che per la loro mediazione fosse dalle molestie del Demonio renduta libera. Gl' insegnamenti dati dagli Angioli in due visioni, che gli effetti della predetta liberazione dichiararono vere, furono i seguenti. „ *Procurate la nostra divozione, e ne otterrete gli effetti. Siate grate a ciò che facciamo per voi, ed amate Iddio, per quanto è possibile, come lo amiamo noi. Riguardate Dio sempre avanti a voi per fede, come noi*

lo

lo rimiriamo svelatamente. Amate la purità; e sia in voi per grazia, quel pregio, ch' è in noi per natura. Come noi sempre combattiamo in difesa della Chiesa; così voi impiegatevi a difenderla colle continue orazioni. Imparate da noi la riverenza alla presenza di Dio; e per quanto è possibile temete, come temiamo noi. Ubbidite sempre a' vostri Superiori. Sprezzate le cose della terra. Amate la volontà di Dio. Impiegatevi di buon cuore in servizio de' vostri prossimi, come noi c' impieghiamo in servizio degli uomini „. Tanto differo quei spiriti Angelici nella prima visione, dopo avere prima detto „ *Colla virtù della croce è stato vinto l' Inferno, e il superbo è stato sbalzato dal tronco* „. E nella seconda visione dopo aver detto, che col segno della Croce sarannno segnati i servi di Dio, dettero questi avvertimenti. „ *Amate, e onorate la nostra gran regina Maria. Seguitate a promuovere la nostra devozione, e ne proverete gli effetti. Noi saremo in vostra difesa: ma animatevi, poichè conviene molto combattere, e niuno riceverà la corona senza riportare la dovuta vittoria. Imprimete questa verità nel vostro cuore,* CHE NIENTE DI MACCHIATO ENTRERA' IN CIELO. *Siate più diligente in eseguire i nostri consigli. Attendete a perfezionarvi nell' esatta osservanza. Fate tutto con purità d' intenzione, per motivo solo di dar gloria, e gusto a Dio. Studiatevi d' imitare l' umiltà del cuore di Gesù Cristo, e di ricopiare in voi la sua mansuetudine. Siate semplice, e pronta in manifestare a' vostri Superiori la misericordia di Dio coll' anima vostra. Conservate la pace interna in mezzo alle contrarietà, che verranno. Non vi perdete di animo nelle vostre cadute, e imperfezioni; ma ammirate le perfezioni di Dio. Abbiate un gran desiderio di unirvi a Gesù Sacramentato, e state alla sua presenza con amore ardente, rispetto sommo, e amor filiale. Non ammettete altra memoria, che della grandezza, e maestà di Dio.* HOC FAC, ET VIVES „.

Insegnamenti sì nobili teneva impressi nel cuore la no-

noſtra ſerva di Dio, ſtimando di tributare un ſincero omaggio a quegli angelici meſſaggieri, i quali per alto conſiglio gli pronunziarono. Agevol coſa ſarebbe il dimoſtrare, che non infruttuoſamente gli portava ſcolpiti nello ſpirito; mentre con tutta la eſattezza gli metteva in pratica. Ma queſto ſarebbe un ripetere tutta la ſua vita, la quale in ſoſtanza ſi riduceva alle deſcritte angeliche regole, le quali meritano di eſſere da ogni religioſo accolte, e molto più praticate per vivere ſecondo l' uomo interiore, e guadagnarſi la protezione de i medeſimi Angeli, e ſperimentarne, giuſta la loro promeſſa, gli effetti.

Come ſi è veduto, nella veſtizione le fu impoſto il nome di Suor Margherita, nome di quella incomparabile Vergine, e Martire, la cui feſta ſi celebra a' 20. di Luglio. Siccome queſta ſanta ſi moſtra impegnatiſſima, come ſi ricava da autentiche ſtorie, verſo di quelle perſone, che ſono diſtinte col ſuo glorioſo nome, e che con puro cuore, e fiducia la invocano; così vi ha fondamento di credere, che nutrendo la Madre Livizzani una particolare devozione verſo la medeſima, ed invocandola con puro cuore, e ſtabil fiducia abbia ottenuto quell' abbondanza di ajuti, in virtù de' quali Iddio, che glieli partecipava la conduſſe a quello ſtato di perfezione, in cui l' ammiriamo.

Lo Scrittore di queſta Vita ſi prevale di queſta occaſione per iſpirare alle comunità, e a ciaſcheduna perſona religioſa in particolare, e ad ogni fedel Criſtiano, una ſincera divozione a queſta inſigne Vergine, e Martire; e le aſſicura eſſere egli ſtato ſpettatore di varie maraviglie, atte a dimoſtrare ad evidenza quanto vaglia appreſſo al Signore una sì amoroſa protettrice.

Grande poi era l' attenzione, e tenerezza figliale, ch' ella aveva verſo S. Franceſco di Sales, e la B. Madre di Chantal. Rileggeva le loro geſta per eſſere vera divota de i medeſimi, e di eſſere eziandío lor figliuola di opere, e non di ſemplice nome. Soprattutto rileg-

geva le regole dell' Ordine da essi istituito, e si animava a viepiù perfezionarsi nell' esatta osservanza delle medesime. Di quì nacque, che essendo Superiora, e religiosa privata, poterono le sue sorelle fissare gli sguardi in lei, e imparare ad essere vere Salesiane.

CAPITOLO VIII.

Della sua Orazione.

È Un grande atto della religione, di cui, come si è veduto era sì nobilmente arricchito l' animo della nostra Suor Margherita, l' ordinare tutti gli atti virtuosi, acciò servano di tributo alla suprema eccellenza della divina maestà. Le anime, che ajutate dalla grazia hanno una mira così sublime, ed eccelsa, si può dire, che veramente adorino Iddio in ispirito, e verità, lo glorifichino nel cospetto delle creature, e santifichino l' augusto suo nome. Ma perchè con felicità tutto questo mettano in opera è necessario prevalersi della chiave, che apre le porte del Paradiso, ch' è inquanto a dire dell' orazione, la quale chiama sopra di noi i celesti favori, e addestra gli spiriti a camminare per li sentieri della pietà.

Di tutto questo a pieno informata la detta Claustrale quanto mostrossi pronta ad onorare coll' esercizio delle virtù il suo eterno bene; altrettanto fu sollecita di servirsi dell' orazione per acquistare le medesime virtù. Spesse volte umilmente prostrata, per servirmi delle sue tenere espressioni, a' piedi del suo bene lo supplicava di volerla nascondere nelle sue santissime piaghe, per potersi spogliare de' suoi mancamenti, e rivestirsi delle virtù. Quivi sempre si raggiravano le sue più fervide, ed indefesse premure. E notte, e giorno esponeva all' Altissimo i gemiti, e i desiderj del suo cuore, i quali non avevano altre mire se non di chiedere lume,

e ar-

e ardore; lume perchè la mente foſſe illuſtrata, e ardore perchè la volontà ſi traſportaſſe nel ſeno del re de i cieli. Colla mente piena di celeſti ſplendori diſcerneva l' enormità de i mancamenti, ſpecialmente in una ſpoſa di Gesù Criſto, e inſieme conoſceva la prezioſità della virtù, e colla volontà ravvivata dal fuoco divino deteſtava quelli, e s' innamorava di queſte. E tanto dovea ſuccedere, poichè come dice S. Tommaſo Iddio ha congiunto la noſtra ſalute alla orazione, e l' adempimento delle ſue diſpoſizioni, le quali non ſono ſe non di amore per li ſuoi eletti, e tutte tendono alla loro predeſtinazione. In virtù della umile preghiera riceviamo i lumi neceſſarj per diſſipare i noſtri errori, le forze per ſoſtenere la noſtra debolezza, ed il fervore per trionfare della noſtra tiepidità.

L' eſercizio dell' orazione le ſerviva di quotidiano alimento, non mai lo tralaſciava, e quando era legittimamente impedita, s' induſtriava di rimetterlo. Tanto ella ſi era propoſta di fare. „ Sarò, ſcriſs' ella, fedele a non laſciare l' orazione, e a ripigliarla quando ne foſſi ſtata impedita „. Nelle tre ſorte di orazione, che vi ſono, cioè di orazione vocale, mentale, e contemplativa; in tutte teneva occupato il ſuo ſpirito. Quanto alla vocale la faceva con una incredibile ſollecitudine, producendo degli atti corriſpondenti alle parole, che eſſa pronunziava, o foſſe con le altre nel coro, o pure oraſſe privatamente. Onde lungi dall' eſſere nel numero di quelli, i quali a ſomiglianza degli Ebrei, colle labbra lodano l' Altiſſimo, ma il cuore non accompagna le voci; animava l' eſteriori eſpreſſioni con un intenſo fervore di ſpirito.

Quanto alla mentale elevando la ſua mente in Dio, applicava le ſue rifleſſioni, gli affetti, ed i proponimenti ſecondo le ſue indigenze. Cercava di fornirſi di armi per combattere le ſue ripugnanze, le ſue avverſioni, e le ſue paſſioni. Indi munivaſi di buone riſoluzioni, e fortificavaſi per non rimanere ſorpreſa nelle occaſioni, e

per potere reprimere l' orgoglio delle passioni subito che avrebbono voluto cominciare a farsi sentire. E di quì avvenne, che il suo interno fosse di quel catattere, che noi già abbiamo esposto; fosse ripieno di quella pace, che seco porta lo spirito di Dio; che i suoi affetti fossero regolati, di maniera che non si turbasse di cosa alcuna; e che riceveste tutti i successi dalla mano di Dio, cui ella offeriva in sacrifizio se medesima, e tutte le cose del mondo. In somma in virtù dell' orazione giunse a quello stato felicissimo di calma, in cui essendo domate le inclinazioni, il bene, e perfettamente operare riesce facile, poichè non viene validamente contrastato dagli appetiti, i quali o nulla, o poco si sentono, giusta il dominio, che ha sopra de i medesimi la mente piena della grazia dello Spirito Santo.

Unita collo spirito mediante la meditazione al suo creatore si dispose talmente a parteciparne i lumi, e le dolcezze, che perduta di mira ogni cosa terrena le cose celesti solamente erano il gradito oggetto delle sue più fervide brame. E quello, che più rileva, sì è, che si dispose all' esercizio sublimissimo della contemplazione.

Non conviene quì ripetere quello, che sopra di questo particolare si è detto, trattando dell' interno di lei, e del suo grande amore verso dell' Altissimo già si è veduto com' ella riguardava tutte le cose come espressioni, ed immagini delle perfezioni di Dio, come contrassegni della sua grandezza, e come doni della sua bontà. Intendeva essa il linguaggio della Natura, e comprendeva come tutte le cose parlano dell' amore di Dio, e che le creature servono di specchio, in cui si ammirano le perfezioni del medesimo; onde tuttociò che si presentava a' suoi sguardi, le risvegliava la memoria di Dio, e la tenerezza, con cui esso l' amava. Considerava le perfezioni di lui, e per quanto l' era possibile nelle medesime s' internava.

Col frequentemente meditare si apparecchiò al nobilissimo grado della contemplazione, la quale secondo

S. Ago-

S. Agoſtino è un ſemplice, e giocondo ſguardo delle più ſublimi verità. E per queſto andavane tutta rapita, quando co' lumi della fede ſi ſollevava ad occupare i ſuoi penſieri nella conſiderazione de i divini miſteri. Intendeva eſſere queſti immagini, che racchiudono l' originale, effetti ammirabili, che contengono la loro cagione, ſegni ſingolari, che naſcondono quello, che ſignificano, e doni prezioſi, che hanno occulto il loro autore. Quindi nelle preparazioni alle principali ſolennità dell' anno, e nelle novene precedenti le medeſime, com' è ſtato altrove oſſervato, ſi vedeva con maniera diſtinta dolcemente rapita in Dio.

CAPITOLO IX.

Della ſua Umiltà, e Ubbidienza.

COntribuiva grandemente a formare viepiù chiara la idea di Dio nella ſua mente, e la cognizione de i miſterj divini il baſſo ſentimento, che aveva di ſe ſteſſa. Comunica Iddio le ſue grazie alle anime umili; e quanto più ſono vuote di ſe ſteſſe, tanto più le riempie di celeſti teſori. Non è dunque maraviglia, che la Madre Livizzani foſſe, dirò così, circondata ſempre dalla luce divina, e arricchita di altre grazie; mentre fiſſa col penſiero nel ſuo nulla ſi riconoſceva come la più indegna di tutte le creature. Facile è quindi il diſcernere quanto gradita le foſſe la virtù dell' umiltà. Conſiſte queſta in una cognizione chiariſſima non iſterile, ma feconda, che l' intelletto forma della noſtra baſſezza, e indegnità, in virtù della qual cognizione noi produchiamo atti di diſprezzo contro di noi medeſimi, ed in conſeguenza ci fa deſiderare di eſſere diſprezzati, e conoſciuti tali quali noi ſiamo in effetto.

Ora conoſcendo eſſa quanto importaſſe la cognizione del ſuo nulla queſta chiedeva ne' ſuoi ritiri al Signo-

gnore . „ Farò, ſcriv' ella in un ſuo ritiro, la mia ſolitudine ſul Calvario a' piedi di Gesù con Maria addolorata, e Maddalena amante, e Giovanni diletto, acciò ottengano a me lume, raſſegnazione, e conoſcimento di me ſteſſa „ . Eſaudì il Signore sì ferventi ſuppliche; ed ella aſſuefattaſi ad avere un viliſſimo concetto di ſe medeſima, ſiccome attribuiva all' Altiſſimo tutto il bene, che in lei era; così riflettendo alle ſue mancanze rinfacciava a ſe ſteſſa la moſtruoſità della ſua ingratitudine, „ Gran contento, diceva, prova il mio cuore in riflettere ai tratti amoroſi del mio Dio in avermi così preſcelta tra tante altre creature, chiamandomi alla religione. Ma mi ſono molto confuſa per la mia poca corriſpondenza „ . Ammirava perciò la divina beneficenza, la quale ſi degnava di partecipare le ſue grazie ad una creatura sì languida, ed imperfetta . „ Non oſtante, dic' ella, la mia infedeltà, e languidezza, Iddio ſi è degnato darmi molti lumi, e mezzi per emendarmi „ . Queſti rifleſſi però non la rendevano ſtupida, onde perdendo il coraggio languiſſe nella via del Signore . Ma piuttoſto diffidando di ſe ſteſſa, ſi accingeva a viepiù ſperare nella divina miſericordia, e implorare la perfezione, cui ella aſpirava . „ Starò, diſſe una volta, con la Maddalena a' Piedi di Gesù, e nell' effuſione del ſangue de i medeſimi dimanderò di eſſere lavata dalle mie infedeltà „ . Di tali ſentimenti ſono ripiene le ſue ſolitudini, e i ſuoi ritiri, come ſi vedrà nel termine di queſta vita .

Chi ha di ſe ſteſſo quel concetto vile, che merita, non ſi fida mai de' ſuoi lumi, e della ſua ragione; e tiene per ſoſpetto tutto ciò, che il ſuo giudizio gli ſuggeriſce . Regolandoſi la Madre Livizzani con queſto principio dipendeva ſempre dall' altrui ſano conſiglio . Benchè foſſe dotata di una perſpicacia ſuperiore al ſuo ſeſſo, benchè l' eſperienza di varj governi l' aveſſe renduta ſaggia nel diſcernere, e nell' operare, benchè finalmente foſſe ſtata ſotto la direzione di fondatrici, e di ſuperio-

re

re di gran talento; pure si sottometteva ad ascoltare nelle risoluzioni l'altrui parere; stimando, e con fondamento, che all' Altissimo sarebbono piaciuti questi atti di umiltà; e perciò riusciva a maraviglia ne' suoi ottimi disegni, quantunque fossero di cose ardue.

Gran piacere in oltre sperimentava in sentirsi correggere de' suoi mancamenti; e quando conferiva con quella, cui si apparteneva di ascoltarla, il suo, interno lo faceva con una semplice sincerità; e molto più co' Padri spirituali, quando si confessava.

Nelle ricreazioni, parlando di cose buone, diceva il suo sentimento; se non era approvato, ella soffriva il tutto in pace; nè vi era pericolo che si ponesse ad altercare a fine di sostenere il proprio giudizio.

Se le fosse paruto di avere commesso qualche difetto nel correggere, cercava di porvi riparo: e andava a ritrovare la persona corretta, e con maniera soavissima cercava di consolarla. Una volta ordinò ad una Religiosa, che non facesse alcune incombenze nella camera di una sorella, dicendole „ Mi sarà ubbidiente „? Quella rispose di sì. Essendole poi riferito, che dalla medesima i suoi ordini non essere stati posti in esecuzione, la corresse con rigore. Ma venuta in cognizione, ch' era stata male informata, andò a ritrovare la monaca, le chiese umilmente scusa, e se essa non l' avesse impedita, si sarebbe certamente inginocchiata.

La superbia fa, che si consideri in noi quel bene, che crediamo di avere, e negli altri i difetti, che ci danno negli occhi. La umiltà per l' opposto opera, che in noi consideriamo quei mancamenti, i quali ci rendono imperfetti, e negli altri quelle prerogative, che sono da stimarsi. In questa maniera regolandosi Suor Margherita rifletteva sopra le proprie mancanze, e ammirava nelle altre quel bene, onde la divina beneficenza, le aveva arricchite, industriandosi di cavare da tanti buoni esempli profitto.

Da una profonda umiltà non va disgiunta una esattis-

tissima ubbidienza. L' anima umile conoscendo la propria viltà, e dall' altra parte considerando l' altezza de' divini favori, per mostrare in qualche modo possibile la sua riconoscenza dedica a Dio in sacrifizio il proprio volere: Onde non rimane più di sestessa ma di chi tiene il luogo di Dio. Dall' umiltà, che possedè l' anima di Suor Margherita si può conghietturare in qual grado possedesse la preziosa virtù dell' ubbidienza. In fatti si trova tra' suoi propositi registrato, che si era proposta di considerare Iddio nella persona de' suoi Superiori, e quando da questi le fosse ingiunto qualche ordine, benchè le sembrasse molesto, nulladimeno aveva deliberato di non mostrare ombra di repugnanza, e di eseguire tutto in pace. Sul riflesso, che il Salvatore fu tanto ubbidiente, che accettò di buon animo la morte, e la morte della croce, addestrò se medesima alla esatta osservanza di questa virtù sì utile, e necessaria. „ Il mio sguardo, così scriv' ella ne' suoi proponimenti, sta rivolto verso il Crocifisso, e lo prego di porsi sopra il mio cuore come divin sigillo, come supplicava la sposa, e sopra il mio braccio, affinchè le mie operazioni sieno avvivate dal santo amore, e dall' esempio del medesimo Crocifisso, il quale „ *factus est obediens usque ad mortem* „. Ed in altra occasione scrive „ Prontezza nell' ubbidienza, vedendo l' esempio del figliuolo di Dio „.

Mentre nell' esterno eseguiva ciò, che le veniva dall' ubbdienza prescritto, cercava di fare, che l' interno si applicasse con alacrità, e fervore di spirito all' esteriore dell' opera. Considerava, che se dall' intimo degli affetti non era l' azione accompagnata, sarebbe questa rimasa come un cadavere senza spirito. Onde indicibile era l' allegrezza con cui si accigneva all' opera, qualora questa le venisse da i Superiori ingiunta. E di quì nasceva, che neppure rifletteva se un tal ordine fosse conforme o nò alle sue inclinazioni. Bastava, ch' ella lo ascoltasse, che subito si adoprava di eseguirlo con tutta la esattezza, e godimento.

Di-

Diceva già un ſaggio Maeſtro di ſpirito (*Pinam. Relig. in ſolit. lez. dell' ubbidien.*) che „ Ne i bambini il primo a creſcere nelle altre membra è il capo. Così, ſoggiung' egli, interviene alle volte alle perſone ſpirituali, che quanto più lungamente camminano nella via della divozione tanto più diventano di propria teſta, perchè ſi perſuadono di eſſere più abili a guidarſi, e tacciano d'ineſperto, o d' indiſcreto, chi non le guida a modo loro „. Nel novero di queſti ſpirituali di virtù falſificate dall' amor proprio non ſi può regiſtrare l' ubbidientiſſima Madre Livizzani, la quale non ſolamente eſeguiva con prontezza, e con diligenza, gli ordini di chi comandava, non ſolamente avvalorava l' eſteriore eſecuzione con uno ſpirito fervente, e generoſo, ma accompagnavalo col giudizio, riputando ben comandato ciò, che le veniva impoſto. Certamente la ſua lunga ſperienza, la ſua vaſta capacità, e rara prudenza nel governare i Monaſterj, le potevano ſuggerire mentre era privata religioſa, qualche eccezione ſopra alcuni ordini, che le venivano ingiunti. Ma ella avendo per ſoſpetti i proprj lumi, e fidandoſi di quelli de' Superiori, ſi era fatta legge di penſare unicamente all' eſecuzione degli ordini dei medeſimi. Anzi tal' era la premura di ſecondare in tutto, e per tutto il genio di chi teneva le veci di Dio, che non aſpettava ſpeſſe fiate, che l' ordine veniſſe impoſto, ma ſpeculando la intenzione di chi comandava, cercava di prevenire l' ordine coll' eſecuzione dell' opera. E tanto doveva fare la virtuoſa Clauſtrale, la quale mediante l' ubbidienza ſi era preſcelto per quotidiano alimento di adempiere la volontà del Padre celeſte.

CAPITOLO X.

Della ſua eſattezza nella regolare oſſervanza, e fervore di ſpirito, con cui adempieva agli obblighi della medeſima oſſervanza.

NOn ſi trova mai una perſona religioſa veramente ubbidiente, che inſieme non ſia puntualiſſima nell' oſſervanza degli obblighi del ſuo ſtato. Siccome i Superiori occupano il poſto del Fondatore dell' Iſtituto, così il religioſo, che profeſſa il medeſimo, ne oſſerva non ſolamente gli ordini, ma inoltre le inclinazioni, che ha, o deve avere per la compiuta oſſervanza della regola, e in tal maniera ſi accigne a mettere in pratica con iſtancabile ſollecitudine, e irreprenſibile eſattezza tutto ciò, che dalla ſua regola gli viene preſcritto, perſuaſo, e con ragione, che così operando ubbidiſce, e fa la volontà di Dio. Con un tal principio ſi regolava la noſtra fervente Clauſtrale; e perciò o eſſendo privata religioſa, o preſedendo in qualità di Superiora, ſempre riluceva quale ſpecchio della regolare oſſervanza.

Uno de' più forti motivi, per cui, chi profeſſa qualche ſacro Ordine, corriſponde allo ſpirito della ſua vocazione, sì è, formare una gran ſtima dello ſtato in cui ſi trova. Conſidera queſti la ſua regola come una miſtica ſcala, che lo deve condurre in Paradiſo, e però ſi tiene ſempre ſtretto alla medeſima, temendo ſempre di precipitare qualor ad eſſa non ſi attenga. Abbiamo più volte avuto occaſione di ammirare il gran concetto, ch' ella formava del Saleſiano Iſtituto. Conſiderando ella l' altezza della ſua vocazione, veniva ad apprendere chiaramente qual ſia la fortuna d' un' anima, che l' Altiſſimo ſi compiace di togliere da i pericoli del ſecolo corrotto, ed inſieme le conferiſce il privilegio di condurla per un ſentiero più ſicuro all' immortalità beata

me-

mediante i voti, le regole, la frequenza de i Sacramenti, delle preghiere, e dell' orazione mentale, lo ſtimolo de' buoni eſempli, il paſcolo delle ſpirituali lezioni, de' diſcorſi devoti, e ſoprattutto delle inceſſanti dolciſſime viſite dello Spoſo celeſte. Ma ugualmente percepiva, che ſe grande era il benefizio ottenuto, grande altresì eſſere doveva la corriſpondenza, e la fedeltà; e quando ciò non foſſe ſtato da lei eſeguito, era un renderſi degna di un ſeveriſſimo giudizio, atteſo che ſarà fatto una rigoroſa ricerca a chi ha ottenuto i più ſegnalati favori.

Dunque per non prendere abbaglio in un affare di tanto rilievo, ſtimava bene, e con tutto il motivo, Suor Margherita, di tenere impreſſe nel ſuo cuore le coſtituzioni del ſuo Ordine, ed eleggerle per continuo paſcolo de' ſuoi penſieri. A queſto oggetto ſovente le rileggeva, e le conſiderava, per ſervirmi delle ſue fraſi, come ſuo alimento, e le guſtava, come il bambino pendente dal ſeno della genitrice, ne guſta il latte.

Inutile però ſarebbe ſtato il leggere quelle eccellenti coſtituzioni, ſe oltre la lezione non aveſſe avuto la ſollecitudine di metterla in pratica. Di queſta verità perſuaſa la Livizzani, cercò di oſſervare eſattamente tutte le ſue regole infino a' punti, che dalle anime tiepide non ſono molto conſiderati, perchè confrontati co' maggiori, non ſembrano di gran rilievo. Avendo ella fiſſo nella mente il detto dello Spirito Santo, che chi non apprezza i piccoli mancamenti cade a poco a poco ne' gran difetti; nulla vi era nella regola, che profeſſava, che dalla medeſima foſſe riputato di poca importanza. Rigoroſiſſimo ſopra di queſto particolare era l' eſame, che giornalmente faceva; e ſe ſi trovava in qualche parte manchevole, preſto ſi accigneva all' emenda. Onde colla vigilanza ſopra ſe medeſima, colla continua ricerca della ſua coſcienza, e de' ſuoi andamenti, e molto più coll' orazione, e co' propoſiti ſtabili, pervenne a sì alto punto di perfezione, che tutti la conſidera-

vano come uno ſpecchio della regolare oſſervanza. E di quì fu, che Madri eſemplariſſime, chiamate, come ſi è veduto a fondare l' Iſtituto Saleſiano, in qualche luogo, eleſſero per cooperatrice Suor Margherita, comprendendo appieno quanto doveſſe contribuire alla proſpera eſecuzione de' loro diſegni una religioſa, che riponeva il colmo della ſua felicità nell' oſſervanza della regolare diſciplina. E di quì fu eziandio, come altrove è ſtato deſcritto, che volendo l' Illuſtriſſimo Sig. Veſcovo di Piſtoja Alamanni, mettere nel Monaſtero di Piſtoja l' oſſervanza della regola di S. Franceſco di Sales, poſe gli occhi nella perſona della voſtra zelantiſſima Madre, la quale quanto bene riuſciſſe nell' impegno per molti rifleſſi arduo, la ſperienza medeſima lo fece conoſcere, e tuttora lo fa conoſcere. Di quì avvenne finalmente, che per moltiſſime volte fu eletta Superiora, e ſempre uguale a ſe ſteſſa zelò per la conſervazione dell' oſſervanza, la quale ſotto i ſuoi governi fiorì, e ſi radicò in maniera, che di preſente ancora ſe ne vedono abbondantiſſimi frutti. E vi è tutto il fondamento di dire a ſua gloria, che non ſolo addeſtrò ſe ſteſſa alla regolare oſſervanza, ma inoltre la procurò nelle ſue Sorelle, e ne' Monaſteri, in cui viſſe in qualità di privata, o di Superiora.

Dava inoltre un gran pregio alla ſua fedeltà nell' oſſervare le regole del ſuo Iſtituto il gran fervore, con cui le metteva in pratica. Si troveranno ſovente de i Religioſi, e delle Religioſe, i quali oſſerveranno le loro regole. Ma per oſſervarle come per uſanza, e con un cuore tiepido, lungi dal giugnere a quella perfezione, cui aſpirar debbono; piuttoſto ſi rendono degni di quei riſentimenti, e minacce, fatte dall' Altiſſimo alla Chieſa di Laodicea (1). Tanta irregolarità di procedere al ſommo indegna di un' anima a Dio conſacrata fu abbor-

(1) *Quia neque frigidus es neque calidus ..... incipiam te evomere ex ore meo.* Apoc. c. 3. v. 16.

borrita dalla noſtra ſerva del Signore. Sapendo eſſa, che queſti ama coloro, i quali con ſollecitudine, ed allegrezza ſoddisfanno agli obblighi del loro ſtato, tuttociò, che dal ſuo Ordine le veniva preſcritto con uguale prontezza di animo, e gaudio di cuore lo metteva in eſecuzione. Sapeva beniſſimo, che il fervore conſiſte in un grande, inſaziabile, e coſtante deſiderio di piacere a Dio. E per accendere un sì nobile, e puro deſiderio ſi debbono conſiderare le perfezioni divine, che meritano un amore infinito; e rammentarſi del numero grande de i benefizj, che ſi ſono ricevuti dalla mano liberaliſſima di Dio, e tuttora ſi ricevono. Nella ſeria ponderazione di sì alti motivi arde qual fiamma l' anima fervoroſa, e vorrebbe disfarſi in gloria di quel Signore, ch' è tanto ricco di miſericordia. Così dunque la Madre Livizzani nell' eſercizio della regolare oſſervanza teneva ſollevati nell' eterno bene i ſuoi penſieri, e diſcuoprendone, per quanto l' era poſſibile, la maeſtà, e grandezza, cui ſerviva, ſi ſentiva eccitata ad operare con eſattezza, ed alacrità di ſpirito.

Il fervore richiede, dice un Maeſtro di ſpirito, (*Avviſi, e Rifleſſ. ſopr. lo ſtat. Religioſ. tom.* 1. *c.* 10.) che nelle noſtre azioni facciamo cinque coſe. I. Che la noſtra intenzione ſia un puriſſimo, ſinceriſſimo, e ardentiſſimo deſiderio di piacere a Dio: ſe quello facciamo per lui è pochiſſimo, come lo è, in effetto, biſogna almeno, che abbiamo la volontà di fare per la di lui gloria tuttociò, che ſi può immaginare di grande. II. Che ſi applichiamo totalmente al ben fare, e che vi attendiamo quanto ci è poſſibile. III. Che lo accompagnamo con tutte le condizioni, che l' operazione deve, e lo facciamo con tutta la perfezione, di cui ſiamo capaci. IV. Che ſopportiamo con gioja, e con coraggio tutti i travagli, che la natura può incontrarvi, e che abbiamo piacere di tutte quelle mortificazioni, che il noſtro amor proprio v' incontra. Che continujamo coſtantemente fino alla fine, ſenza abbreviare il tempo,

ſenza ommettere alcuna circoſtanza, e ſenza laſciarvi niente d'imperfetto. Così il citato Autore. A fine di renderſi fervente Suor Margherita nell' oſſervanza del ſuo Iſtituto, poſe ogni induſtria per non mancare in niuno degli accennati punti. Già ſi è altrove eſpoſto come ella ebbe per maſſima inalterabile di operare unicamente per piacere a Dio. Sapeva, che la purità d' intenzione è quella gran forza di ſpirito, che ravviva le opere; onde a Dio ciaſcheduna di eſſe dirigeva a fine di darle il pregio, e la perfezione. „ Operare, così laſciò ella ſcritto, con iſpirito di fervore, e offerire a Dio tutte le mie azioni „. In riguardo poi al ſecondo, e terzo capo, cioè di applicarſi totalmente al ben fare, e accompagnare le opere con le condizioni, ch' eſſe richiedevano, in ogni oſſervanza di regola, o altro divoto eſercizio, permeſſole dall' ubbidienza, vi ſi applicava con tanta premura, come ſe non doveſſe fare altro, nè avere altre conſiderazioni, ſe non di dargli l' ultimo compimento. E per bene riuſcire in queſto punto, che da i Religioſi tiepidi, i quali non ſanno coſa ſia fervore, è molto traſcurato, contemplava ſeriamente le azioni del Salvatore, e vedendo la eſattezza, che queſti uſava in ogni ſua opera, prendeva da tali eſempli forza, e ſpirito per bene adempiere tutto, che nel decorſo del giorno l' Iſtituto, o la carica le ingiugneva. Finalmente in ordine al quarto, e quinto capo, ch' è in quanto a dire di ſuperare con fermezza di petto tutte le repugnanze, che la natura può ritrovare nella perfetta eſecuzione de' ſuoi doveri, e di perſeverare fedele fino alla morte; Suor Margherita coll' orazione, e colla mortificazione domò le inclinazioni dell' amor proprio, le quali allorchè ella operava o non ſi affacciavano, o affacciateſi, erano toſto riſpinte. E queſto tenore non per alcuni anni, o per alcuni tempi, ma fino alla morte fedelmente ella oſſervò.

Nè ſolamente fu ella fervente nell' eſeguire le regole di maggior rilievo, ma ancora fu eſattiſſima nell' oſſer-

ſervare fervoroſamente quelle, le quali non ſono nel numero delle principali. Baſtava il ſapere all' eſattiſſima Clauſtrale, che era volontà del Signore, ch' ella le oſſervaſſe; e però le metteva in pratica colle circoſtanze neceſſarie, e con una gran fedeltà. E nelle coſe grandi non meno, che nelle piccole eccitava ſe ſteſſa per faticare con fervore, con gioja, e con un gran giubbilo interiore, ſtimandoſi ſempre felice di affaticare per piacere a un Dio sì grande, e buono.

In tal maniera attenta la Serva di Dio, non ſolo a eſſere fedele nell' oſſervare quello, che nella ſua profeſſione aveva promeſſo ſolennemente all' Altiſſimo, ma ad oſſervarlo con ſollecitudine, con prontezza, diligenza, e giocondità di cuore; ſiccome entrava nel numero di quelli, i quali ſono l' oggetto delle compiacenze divine, perchè con allegrezza operano; così era lontana dallo ſtuolo di quelli, i quali offendono la ſuprema maeſtà, con eſſere tutti fuoco per le creature; e nello ſteſſo tempo tutti ghiaccio per lo Creatore; e languidi, abbattuti, e ozioſi allorchè ſi tratta del ſervizio del medeſimo, per cui non baſterebbe avere mille cuori, ad effetto di amarlo, e ſervirlo tanto quanto ſi dovrebbe. Lo aſpirare inceſſantemente ad una più maſſiccia perfezione è un manifeſto indizio del fervore, di cui va animato lo ſpirito. Chi è tiepido, fa le coſe per uſanza, e nulla cura di perfezionarſi, e ſe deſidera la perfezione è inefficace il deſiderio, perchè non pone in opera quelle induſtrie, che ſono indiſpenſabili, per creſcere giornalmente nelle ſantità, come corre l' obbligo a ciaſchedun religioſo. Queſto ſtudio della perfezione, che fu ſempre da Suor Margherita coltivato, ſarà un valido motivo per diſcernere qual foſſe l' intenzione del ſuo fervore. Benchè appena veſtito l' abito ſi rendeſſe famigliare il puntuale eſercizio delle regole, e niuna trovaſſe ragione di riprenderla; nulladimeno invigilando ſempre ſopra ſe medeſima conſiderava le ſue azioni, affine di emendarle, ſe le foſſe paruto di averle rendute im-

per-

perfette con qualche mancamento. Quì erano sempre rivolti i suoi esami, e specialmente ne' giorni deputati alle solitudini. Considerava, che per acquistare questa perfezione Iddio la ricolmava d' ineffabili grazie. I lumi vivissimi, i quali le facevano evidentemente conoscere la santità, e le obbligazioni del suo stato; le ispirazioni, e i movimenti segreti, che l' animavano, e le penetravano, dirò così, il cuore come freccie acutissime; le celesti consolazioni, che di tratto in tratto gustava nel correre con rapidità dietro le fragranze del suo eterno sposo, le facevano comprendere, quanto conveniſſe raddoppiare il fervore, e crescere nella perfezione per conseguire poi que' premj, i quali a' Religiosi, che consapevoli de' loro doveri così operano, sono promessi. E per segnalarsi in una sì importante attenzione di rendersi viepiù giusta, e preziosa nel cospetto del Signore, rinnuovando spesse fiate le sue risoluzioni, se la prendeva contro se medesima, come se fino a quel punto nulla avesse fatto; e chiedeva al Signore nuovi soccorsi per ottenere il fine delle sue ardentissime brame. Ecco le sue espressioni „ Amoroso mio Dio, lascio il mio spirito, e le mie risoluzioni nel vostro dolcissimo cuore, rinnuovando tutte quelle, che ho fatto in tutte le mie solitudini, che per mia confusione voglio rileggerle tutte. E il principale studio sarà di osservare con puntualità la mia regola dalla mattina fino alla sera. Carità nei pensieri, nelle parole, e nell' opere. E per meglio osservarla fuggirò tutte le occasioni di vedere, di udire, e di parlare, tenendomi nascosta nel nostro Noviziato, ove cercherò di parlare più coll' esempio, che colle parole, rendendomi dolce, e cordiale, e camminando sull' orme degli esempli di Gesù, della sua nascita, della sua vita, e conversazione. Reprimerò la mia impazienza, che spesso si veste del manto dello zelo, sarò umile, e sottomessa alla nostra Madre, senza mostrarmi sensibile in ciò, ch' ella mi dice per mio profitto, ed emendazione de' miei difetti. Sarò attenta alle piccole pratiche di

mor-

mortificazione, e di puntualità. Mi animerò alla pazienza, e carità. Rivolgerò ſpeſſo il cuore mio, e penſerò a Gesù Sacramentato, che sì ſpeſſo ricevo, e ſarò attenta a fare le genufleſſioni profonde quando paſſo vicino al coro. O mio Cesù, accettate, benedite, e confermate queſte mie riſoluzioni, dandomi la voſtra grazia efficace per poterle mettere in opera pe' meriti della voſtra ſanta paſſione, della voſtra ſanta Madre, e di tutti i Santi miei avvocati „. Tanto ella diceva, non perchè ella foſſe traſcurata nell' oſſervanza, ma perchè al ſuo gran fervore compariva di operar poco, e con languidezza, ſebbene operaſſe molto, e con mirabile alacrità di ſpirito. Ma l' intenſiſſimo deſiderio di creſcere nella perfezione la eccitava a prorompere nelle deſcritte eſpreſſioni.

Il rendere ſinceramente conto a' ſuperiori, o a' direttori di tutto il noſtro interno, di ogni noſtro eſercizio di devozione, e del profitto, che vi facciamo affine di ricevere lumi, e di potere poi, mediante queſto ſoccorſo, avanzarſi ſempre più ad una maggiore perfezione, è a ragione ſtimato per contraſſegno della premura, e fervore, che hanno le anime, le quali veramente a Dio conſacrano i loro affetti. L' illuminatiſſimo S. Franceſco di Sales comprendendo come da un tal mezzo potevano le ſue ſpirituali figliuole ricavare un gran profittò, e renderſi eſatte, e ferventi, così ordinò nella coſtituzione venteſima quarta. „ Ogni meſe le ſorelle ſcuopriranno il loro cuore ſommariamente, e brevemente alla ſuperiora, e con ogni ſemplicità, e fedele confidenza gliene apriranno tutti i ſegreti con la medeſima ſincerità, e candore, che un figliuolo moſtrerebbe a ſua madre le ſue graffiature, tumori, o punture, che le veſpe gli aveſſero fatto, ed in queſto modo daranno conto tanto dell' acquiſto, e progreſſo loro, che della perdita, e mancamenti negli eſercizj dell' orazione, delle virtù, e della vita ſpirituale, manifeſtando parimente le loro tentazioni, e pene interiori, non ſolo per conſolarſi, ma anche

per fortificarsi, e umiliarsi. „ Era un bel vedere; vedere Suor Margherita, benchè molto avanzata nell' età, pure tutta schiettezza, e sincerità portarsi dalla Superiora, e qual novizia di poco vestita, discuoprirle il suo interno. E quantunque la natura abborrisca sì fatte cose; nientedimeno trionfando di ogni impulso dell' amor proprio la fervida claustrale, siccome nell' osservanza di ogni altra regola, così nell' osservanza di questa comparve, e fu esattissima.

CAPITOLO XI.

Dell' amore, ch' ella nutriva verso la mortificazione.

È Una maraviglia della carità divina il sollevare le anime tanto sopra se stesse, che nella ricerca de i modi di affliggersi, e di far provare contro di loro medesime gli effetti di un odio santo, ritrovino una sorgente purissima d' ineffabili dolcezze. Vedono le avventurate con gli occhj della fede il Salvatore pendente dalla croce, che si offre loro con le piaghe aperte, e le invita a spasimare seco; e ben lungi dal concepirne orrore, augurano a se stesse ogni dolcezza, qualora secondino tali insinuazioni; onde si verifichi, che attingono, come prenunziò Isaia, le acque con allegrezza dalle fonti del Salvatore. Qual' era il fervore (*Mauſſoliè medit. ſop. la vit. unit. medit.* 3. *punt.* 2.) de' Martiri, e della Sposa de' cantici, che ne rappresentava la figura? Mentre ella cerca il Sposo divino cade nelle mani delle sentinelle, cioè a dire, come spiega un grave scrittore, nelle mani di que' potenti, che facevano professione di perseguitare i Cristiani. Le tolgono il suo ammanto, il che significa, che la spogliano di tutti i suoi beni. Alla fine la percuotono, e la feriscono, e ciò significa, che le fanno provare ogni genere di tormenti. Nulladimeno dopo tutti questi crudeli trattenimenti, più desi-

derosa

derosa che mai, senza poter più contenere il suo ardore continua a volgersi al cielo, e alla terra, e domanda loro, dove potrà ella ritrovare il suo Sposo. Tanto è vero, che le anime amanti sono sitibonde delle mortificazioni, e nelle pene ritrovano le loro delizie.

Ora sopra di questo proposito ascoltiamo quali fossero i sentimenti di Suor Margherita. „ Gesù, ella diceva, è crocifisso, io dunque devo crocifiggermi colle mortificazioni. Le sofferenze di Gesù rimproverano la mia insensibilità; e però ho cercato tenermi umile, e quieta a' piedi della croce, riflettendo alla mansuetudine del cuore di Gesù, che prega per li suoi crocifissori, promette il Paradiso a un ladro, che a lui si rivolge contrito; nella veemenza de' suoi dolori pensa a me con pensieri di misericordia, e di pace; ed io ingrata dopo tanti benefizj così poco penso a lui? Ho rinnovato i propositi di mansuetudine verso il prossimo, e di ricevere con flemma quelle, che sono più opposte al mio naturale; di attendere alla mortificazione, e di crocifiggere me stessa, rammentandomi di ciò, che mi fu detto nella santa Professione: VOI SIETE MORTA AL MONDO, E A VOI STESSA PER NON VIVER PIU' SE NON A DIO; e delle proteste, che io feci coll'Apostolo: *Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego Mundo*. Come malamente ho messe in pratica tali massime! E pure la vita di una vera figliuola della Visitazione ha da essere crocifissa; essendo la nostra congregazione fondata sul monte Calvario. Risolvo di vivere con maggior fedeltà, abbracciare le contrarietà, e mortificazioni giornaliere, le quali sono ricompensate con tanta gloria, come ho osservato nella risurrezione, ed ascensione del Salvatore „. Non può darsi un contrassegno più chiaro del descritto per additare quanto la mortificazione fosse gradita alla nostra fervente Religiosa. Qualora propone, ed eseguisce di vivere morta al mondo, e a se medesima, e nella croce ripone il colmo della sua felicità, e

della sua gloria, manifesto indizio è aver ella intimato una implacabile guerra al suo amor proprio, essersi fatta legge di reprimere gl' insulti delle passioni, e in una parola di santamente odiarsi. Quindi è, che altrove diceva „ Perseverare di tenermi a' piedi della croce di Gesù, rammentandomi delle parole di S. Paolo *Christo confixus sum cruci*, che se staremo con Cristo in croce ne segue, che vi dobbiamo perseverare a stare fino alla fine; crocifiggendo tutte le passioni, e inclinazioni; amare le abiezioni, e cercare in tutto Gesù Crocifisso; che così spogliandosi dell' uomo vecchio, saremo rivestiti in Gesù; e allora con lo stesso Apostolo potremo dire: *Vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus*; ma bisogna con la mortificazione delle passioni fedeltà in seguire i lumi della sua grazia per vincere noi medesimi, e prevenire nel bene i prossimi: e dopo, se avremo vissuto così con Cristo, saremo glorificati con lui „.

Siccome l' orazione fervida, e perseverante è la chiave de' celesti tesori; così è un mezzo efficacissimo per ottenere un vero spirito di mortificazione, e di desiderio di crocifiggere quegli appetiti, che pur troppo si studiano di guadagnare la volontà, e di avvelenarla, dirò così, colle pessime loro impressioni. Di un tal mezzo adunque si prevalse Suor Margherita, per ottenere un ardente desiderio, ed una fama continua di patire, di soffrire le cose più difficili, e di sempre più mortificarsi. Servendosi a tale effetto del verso della Sequenza: *Veni sancte spiritus*, così diceva, *Sana quod est saucium*. Prego il divino spirito a curare le piaghe delle mie imperfezioni, di porre come una benda a' miei occhi, acciò sieno tutti dediti alla modestia; un freno alla lingua, acciò non parli se non che come, e quanto io devo; un peso a' miei piedi, acciocchè camminino con un religioso contegno. Bramo di ricevere lo Spirito Santo, come vento, il quale sradichi fino dalle radici tutto quello, che in me si ritrova, che dispiaccia a i

suoi

ſuoi ſanti occhi. Intendo di rinnuovare il voto di ubbidienza, ſperando colla ſuggezione, che queſta impone, lo sradicamento dell' amor proprio. Secondo, deſidero lo Spirito Santo come fuoco, che conſuma; e intendo di rinnuovare il voto di povertà, per non avere niente di proprio. Terzo come colomba, acciò ſi ripoſi ſopra del mio cuore, e intendo di rinnnuovate il voto di caſtità „. Tanto ſoſpirava di ottenere la virtuoſa Clauſtrale, e tanto proponeva di fare, acciocchè foſſe del tutto compiuto il ſacrifizio, che ella intendeva di fare di ſe ſteſſa a Dio. Ma come facil' è il diſcernere non avrebbe ciò eſeguito, ſe lo ſpirito di mortificazione, il quale la eccitava a così pregare, e proporre, non le foſſe ſtato grandiſſimo.

Agevol' è eziandio il diſcernere, che ſe ella ſe l' era preſa contra ſuoi ſentimenti, contro il ſuo amor proprio, e coll' abbracciare gli Evangelici conſigli, e col perfettamente eſeguirli, non potendoſi ciò nel preſente ſtato mettere in opera ſenza una gran violenza contro ſe ſteſſo; chiaramente ſi rileva avere ella con grande ardore ſoſpirato la croce, e bramato di portare nel ſuo cuore, e nel ſuo corpo ſcolpita la mortificazione di Gesù Criſto.

E di vero avendo noi veduto, che ella coll' aderire in tutto, e per tutto alle intimazioni dell' ubbidienza aveva fatto un eſpreſſo formal divorzio colla propria volontà; fa d' uopo il riconoſcere nella medeſima un grande impegno di mortificarſi. L' amore della libertà pur troppo ci domina; e per conſeguenza troppo affligge le noſtre inclinazioni il prenderlo di mira, reprimerlo, e ſtudiarſi di sradicarlo. Molti talora ſi occupano in lunghi eſercizj di devozione, ſi macerano il corpo colle diſcipline, e frequenti digiuni; ma trattandoſi di renunziare a' proprj ſentimenti, e a' proprj voleri, ſi moſtrano troppo ſenſitivi; e perciò ſono molto lontani da quella virtù, e perfezione, che ſi luſingano di avere. La noſtra ſerva del Signore, che ſoſpirava a una

per-

perfezione maſſiccia, e non ad una virtù ſemplicemente eſteriore, ſe la preſe contro di ſe medeſima, e ſtabilì di non aderire mai a' ſuoi ſenſi, e inceſſantemente ſi ſtudiò di fargli morire, a tutto quello, che non era aſſolutamente neceſſario. Credè, e a gran ragione di avanzarſi nella via della ſalute a miſura della renunzia, che avrebbe fatto a ſe ſteſſa; e perciò ricusò di aver tregua colle ſue paſſioni, e amò di tenere abbaſſato, e repreſſo il loro orgoglio.

Non fece mai la delicata quando ſi trattò di ſoffrire tutto ciò, che era proprio del ſuo ſtato, non s' inquietò nelle traverſie, che talora incontrò; anzi ſi compiaceva quando ſe le preſentava qualche occaſione di patire.

Ricorreva al ſuo bene Crocifiſſo, allorchè ſi trovava nelle deſolazioni interiori, aridità, abbandonamenti; e lungi dall' intiepidirſi in tali occaſioni, come fanno le anime deboli, pregava piuttoſto, che le veniſſe raddoppiato il fervore; e facendo violenza a ſe ſteſſa ſi rallegrava di avere la congiuntura di moſtrare la ſua fedeltà al Signore, e faceva un ſacrifizio al medeſimo di queſte ſue opere.

In ſomma per dire tutto in poche eſpreſſioni baſterà ripetere, che fu una irriprenſibile oſſervatrice del Saleſiano Iſtituto, che ha per mira particolare di crocifiggere l' interno; e così ſi conoſcerà, che ſoſpirò inceſſantemente per la croce, nella croce ritrovò il ſuo riposo, e ſopra la medeſima volle morire. E per ottenere un fine così fortunato conſiderò attentamente le angoſce, le amarezze, e le agonie della morte di Gesù Criſto, per apprendere da sì alto, e nobile eſemplare la maniera di mortificarſi, morire al creato per vivere a Dio.

CA-

CAPITOLO XII.

Con quanto ardore si studiasse d' imitare le geste del suo gran Padre S. Francesco di Sales.

CRederò di fare un compiuto epilogo della vita della Madre Livizzani, e di dare un succinto, ma grave, e sostanzioso compendio delle sue virtù, se in ultimo luogo descriverò la maravigliosa ansietà, ch' ella ebbe d' imitare le virtù dell' incomparabile Istitutore del suo celebre Ordine. Bisogna confessare, che per quanto si è potuto conoscere, e già ho esposto, ella nutrì sempre un fervido desiderio di viepiù santificarsi, e di unirsi per conseguenza viepiù all' eterno Bene. Perchè una sì giusta brama non fosse defraudata del suo compimento, faceva di mestieri tener sollevate le mire, e fissare attenti gli sguardi in qualche nobile, ed eccelso esemplare, il quale in una sì ardua impresa fosse con felicità riuscito. La virtuosa sposa di Gesù Cristo nella propria casa, dirò così, aveva un tal comodo; nè le faceva d' uopo cercarlo altrove: ch' è quanto a dire bastava, che seriamente contemplasse le geste del mentovato santissimo Vescovo, con efficace intenzione d' imitarle nella maniera alla sua condizione corrispondente, che così l' alto suo fine avrebbe ottenuto l' esito ardentemente sospirato. E ciò con tanto maggior vantaggio, quanto che l' anima dell' illustre Prelato esposta a' raggi del Verbo divino, fatto uomo nel grado, che le fu possibile ne aveva partecipato le impressioni. „ Mio Dio, „ così la Beata Madre di Chantal, se ardisco dirlo, e se si può dire, mi pare ingenuamente, che il mio santo Padre fosse una viva immagine, in cui fosse dipinto il Figliuolo di Dio nostro Signore; perchè l' ordine, e l' economia di quest' anima santissima era del tutto veramente soprannaturale, e divina. E non sono sola io di questo pensiero, avendomi detto molte persone, che

quan-

quando vedevano il Santo, pareva loro di vedere noſtro Signore in terra „. Onde ſe queſti fu, come oſſervò S. Paolo, il modello de' predeſtinati, ben l' intendeva Suor Margherita, ſe s' induſtriava di imitare un Santo, che n' eſpreſſe in ſe l' immagine. Quanto ella ſi approfittaſſe in premere le veſtigie del ſuo Santo Padre, lo raccoglieremo in confrontare il ſuo ſpirito, le ſue virtù, e le ſue operazioni con quelle del medeſimo, eſpoſteci in una lettera dell' indicata Madre di Chantal.

„ Principalmente, così ella ſcrive al P. D. Giovanni di S. Franceſco dell' Ordine de' Foglianti, principalmente mio cariſſimo Padre vi dirò, che ho riconoſciuto nel mio ſanto Padre, e Signore, un dono di perfettiſſima fede, che era accompagnata da gran lume, certezza, piacere, ed eſtrema ſoavità; e ſopra di ciò mi fece molti maravigliosi diſcorſi; ed una volta mi diſſe, che Iddio lo aveva graziato di molti lumi, e cognizioni per la intelligenza de' miſteri della noſtra ſanta Fede, e che credeva di poſſedere, e di conoſcere il ſentimento, e l' intenzione di S. Chieſa, riſpetto a quello, che inſegna a' ſuoi figliuoli, ſiccome la ſua vita, e le ſue opere fanno buona teſtimonianza di queſto. Iddio aveva ſparſo nel centro di queſta ſantiſſima anima, ovvero come ſoleva dire egli ſteſſo, nella ſommità dello ſpirito un lume sì chiaro, che vedeva con un ſemplice ſguardo le verità della fede, e la loro eccellenza. Il che cagionava in lui grandiſſimi ardori, eſtaſi, e ſvenimenti della volontà, ſottomettendoſi a quelle verità, che gli venivano moſtrate con un ſemplice conſenſo, e ſentimento della ſua volontà „.

Dunque, giuſta l' idea, che la beata Madre ci eſpone, della fede del gran Veſcovo ſuo Padre ſpirituale, e illuminato direttore, era queſta accompagnata da gran lume, certezza, e piacere, vedendo con un ſemplice ſguardo le verità della medeſima, e la loro eccellenza; il che gli cagionava grandiſſimi ardori, eſtaſi, e ſvenimenti della volontà, unendoſi ſempre all' intenzione

di

di S. Madre Chiesa. Suor Margherita, illustrata dalla luce celeste, e ajutata dal divino ardore sollevava i suoi pensieri, per quanto l' era possibile, nella divinità, e s' immergeva in quel vastissimo oceano di perfezioni. E come si è veduto, per adattarsi a viepiù concepire un' alta stima della divinità con termini negativi, e collamente, e colle parole descriveva il suo bene considerandolo, com' egli è infinito, incirconscritto, immenso, incomprensibile. In questa intelligenza essa non intendeva le creature, ma si fissava in Dio; e in questa maniera Iddio dal fondo dell' anima si mostrava alla mente di lei, la quale, con allontanarsi dalle creature, dicendo, che quantunque esse sieno perfette, nulladimeno vengono infinitamente superate dalle incomprensibili perfezioni della divinità; rimaneva attonita, e penetrata dalle più estreme maraviglie. Contemplava inoltre la santità, la purità, la gloria del santo Evangelio; e non si saziava di ammirare l' altezza de' sovrani consigli in riflettere al verbo eterno, disceso nell' utero di una castissima, ed immacolata vergine, e unito in persona alla umana natura, elevandola ad un essere divino, e mandato dall' eterno Padre per la comune redenzione. Era un grande, e famigliare oggetto delle sue meditazioni Gesù Cristo, il quale, come Dio, l' aveva amata fino all' eternità, e come uomo, dal primo istante della sua concezione, e che non cessava, nè avrebbe cessato di amarla con amor forte, ed efficace. Dava pascolo alle sue fiamme il riflettere, che il medesimo Signore per giustificarla, e renderla amabile al suo Padre celeste non avrebbe ricusato di sottomettersi a prendere la figura di servo, e la figura di peccatore, e in questa sembianza si era esposto a tutti i fulmini della divina giustizia, smorzando nel suo sangue divino tutta la ira del Padre verso di noi. Quindi per stare unita a questo suo bene, ora trattenendosi collo spirito con esso nel presepio, o se giaceva pargoletto, ora conversava con lui nel monte per ricevere i suoi lumi, ora nell' orto,

facendogli compagnia nelle sue amorose, e volontarie agitazioni, ora ne' tribunali, compassionandolo nelle ingiurie, che gli venivano fatte, ora ne' flagelli ammirandone la prodigiosa quiete, e sofferenza, e nel portare, e nel pendere sospeso dalla croce, ora stare con lui in quel monte di amarezza, condolendosi dell' agonía di lui, e della morte. E per avere fissa nella memoria l' acerbissima passione proponeva di tenersi fissa collo spirito nel ciborio, ove sta nascosto sotto le specie sacramentali, e pascolava i suoi affetti colla viva fede in quel sacramento, che risveglia le rimembranze della morte del Salvatore. Facile è quindi il comprendere, che sperimentava il suo santo Padre; mentre gli splendori di tali verità, che le illustravano la mente, portavano seco l' ardore per infiammare la volontà, la quale riposando in quel grande oggetto provava in terra un anticipato paradiso. Benediva la sua sovrana clemenza, la quale l' aveva fatta nascere in una religione, ove senza ombra di errore s' insegnano sì infallibili verità; e alla Chiesa, e alle sue intenzioni si sottoponeva qual figliuola amorosissima.

Proseguendo la M. di Chantal a descrivere lo spirito del suo S. Padre, così dice. „ Chiamava il luogo in cui riceveva questi lumi, e questi splendori il santuario di Dio, in cui altra cosa non entra se non l' anima sola col suo Dio. Questo era il luogo del suo ritiro, e la sua ordinaria abitazione; e non ostante le sue continue applicazioni esteriori teneva il suo spirito in questa interna solitudine quanto più gli era possibile „.

Per mostrare quanto in un tal punto ignoto a gli uomini, che involti nelle passioni non sanno sollevarsi sopra le impressioni dei sentimenti, s' industriava Suor Margherita d' imitare il fondatore del suo Istituto, fa di mestieri osservare co' scrittori mistici (*Nente della Tranquill. dell' anim. lib.* 4. *cap.* 21. *paragraf.* 3.) „ Che l' anima è sempre una stessa sostanza, ed essenza, ma ora chiamata dalle scritture anima, e ora spirito per due vir-

virtù, che dentro in se contiene, l' una inferiore, e l' altra superiore, le quali si possono separare, e di fatto si sciolgono nell' unione fruitiva di Dio. La inferiore è quella, con cui l' anima informa il corpo, e opera naturalmente; la superiore è quella, con cui la medesima si solleva in Dio, detta spirito, perchè è virtù dell' anima la più nobile, estratta, ed elevata, che sia nell' anima, e questa è il fondo, o il centro, che noi dichiamo. E così nelle potenze sue d' intelletto, di memoria, e di volontà vi è una virtù occulta, e suprema dello spirito, con cui la mente si unisce, e si stringe con Dio, calcando i fantasmi, ed elevandosi all' unione divina, e questa virtù è il colmo, la cima, e il sommo dell' intelletto, della memoria, e della volontà; e si può per forza della divina grazia separare dalla virtù inferiore delle stesse potenze, non che l' anima, e lo spirito siano due anime, o due intelletti, o due volontà, ma perchè la stessa anima, e la stessa potenza intellettiva, contiene, ed ha le due virtù sopraddette, ed ora si può volgere alle cose inferiori, ed ora quasi sciogliersi da se stessa, e rapirsi a Dio, ed alle nature superiori di grazia, e di gloria ..... „ Felice, scrive Ugone da S. Vittore (*apud Nent. ibid.*) è questa divisione, e questa separazione, mentre quello, ch' è corporeo, e vile rimane al di sotto, e ciò ch' è spirituale, e sottile viene sublimato alla speculazione della gloria celeste, e si trasforma nella medesima immagine, siccome sta registrato, chi sta unito a Dio è uno spirito col medesimo.

Secondando adunque anche in questa parte Suor Margherita l' orme del suo gran Padre, il quale si ritirava nel santuario di Dio, cioè nella parte superiore del suo spirito, ascendeva al supremo della sua virtù superiore, e rivolgevasi, e trattenevasi col suo bene, stringendolo al suo centro, intendendolo, amandolo, e godendolo. Intesa allora, e volta in Dio, e nascosta, dirò così, nel fondo della sua essenza nulla curava, anzi

apertamente disprezzava, e resisteva a' tumulti della parte inferiore, a' suoi desiderj, ed appetiti. In tal maniera Iddio si discuopre dal fondo dell' anima di lei all' intelletto, alla memoria, e alla volontà, infondendole una cognizione di sapienza non speculativa, ma pratica, non d' intelletto solo, ma di amore, e di gusto dolcissimo, ed ineffabile.

Ho detto, che Iddio faceva, ch' ella lo riconoscesse con una cognizione di sapienza pratica, e di amore; atteschè le anime, che vivono raccolte nell' eterno bene, concepiscono un grande desiderio di operare cose grandi a gloria del medesimo. In fatti la beata Madre dice di San Francesco di Sales, dopo di avere esposto i suoi lumi, la sua fede, e il suo raccoglimento, passa a così scrivere „ Questo santo, altro desiderio non aveva, che di vivere secondo la verità della fede, e secondo le massime del Vangelo, siccome si può vedere dalle memorie, che di lui conserviamo „. Ora ognun sa, che vivere secondo le massime della fede, e del Vangelo seco porta una vita operativa, la quale sempre s' impieghi in glorificare quel Signore, cui debbe essere consacrato. Tanto fece il Prelato di Sales; e tanto s' industriò di fare Suor Margherita.

Il disprezzo delle cose terrene dalla Fede tanto inculcato, la negazione della propria volontà, la rassegnazione a quella di Dio, la cognizione, e l' amore di questo, l' esercizio degli atti delle virtù Teologiche, l' adorare Iddio in ispirito, e verità in ogni luogo, l' amare l' umiltà, la mortificazione, le contradizioni, e le avversità, l' occuparsi nell' orazione, e l' avere le mire intente a piacere al Signore in tutte le azioni, ed essere in questa terra come un trofeo della gloria divina; furono le nobili prerogative, che distinsero questa religiosa, come vivente, a norma degli Evangelici precetti, e consigli. Benchè nata di stirpe ragguardevole, e dovizioса, non mai discorse nè della nobiltà, nè della for-

fortuna della ſua famiglia. Benchè per una lunga ſperienza, e per la vivacità, e perſpicacia della ſua mente poteſſe riſolvere molte coſe, mentre era inveſtita delle principali cariche della ſua religione; pure amava ſentire l' altrui parere, ed eſponeva i ſuoi ſentimenti, i quali ſe erano approvati, ella ſi accingeva a metterli in pratica; e ſe non erano approvati, ſi ſottometteva all' altrui giuſto giudizio, nulla curando ciò, che ſopra di un tal particolare le poteva ſuggerire l' amore, che naturalmente ſi ha verſo i propri lumi, e idee. Tutto prendeva dalla mano di Dio; e con pace, e quiete di ſpirito riceveva le coſe sì proſpere, come avverſe. Con la continua meditazione cercava di viepiù internarſi nella cognizione del ſommo bene, per riconoſcere ſempre più chiaramente gli ſtimoli, ed i motivi, che le dovevano eccitare ad amarlo con tutta la mente, e con tutte le forze. Il prorompere negli atti corriſpondenti alla fede, alla ſperanza, e alla carità, ſi può dire ſenza eſagerazione, che foſſe il più gradito paſcolo de' ſuoi affetti. Conſiderava Iddio preſente in ogni luogo; e perciò in ogni luogo ſi vedeva raccolta, come ſe foſſe in coro. Godeva di eſſere umiliata, mortificata, e contradetta, per dare qualche atteſtato di fedeltà allo ſpoſo celeſte, che per lei aveva operato tanto, e tanto ſofferto. E aggiugnendoſi a tutto queſto l' eſercizio dell' orazione, e della preſenza di Dio, come fra poco vedremo, ſi comprende evidentemente quanto imitaſſe nel vivere ſecondo la fede il ſuo ſanto Fondatore.

Queſti inoltre, ſoggiugne la Madre di Chantal ,, Diceva, che la vera maniera di ſervire Iddio è il ſeguirlo, e camminare dietro a lui ſenza appoggio alcuno di conſolazione, di ſentimento, o di lume fuor che quello della nuda, e ſemplice fede. E queſta è la cagione, per cui le piacevano gli interiori deſolazioni, aridità, ed afflizioni. Mi diſſe un giorno, che non ſi curava di eſſere in conſolazione, o in deſolazione; e quando noſtro Signore gli concedeva buoni ſentimenti, gli riceveva

con

con semplicità ; e se non gleli concedeva, non vi pensava. Nel resto soleva per lo più avere grandissime interiori consolazioni, perchè ricavava occasione di far buoni pensieri da qualunque cosa, convertendo il tutto in profitto dell' anima.

Le anime, che non sono di una virtù robusta se cessa il piacere sensibile ne' loro spirituali esercizj, s' illanguidiscono, e si perdono di animo: segno evidente, che sono attaccate molto a loro medesime, e alle loro soddisfazioni. Ma la nostra serva del Signore, imitatrice del suo gran Santo, se ne' suoi esercizj sperimentava qualche dolce impressione, in pace la riceveva. Se poi si sentiva sopraffatta dall' aridità, o da desolazioni, ben lungi dall' intiepidirsi raddoppiava piuttosto il suo fervore; e per operare con alacrità di spirito bastavale di sapere tal essere la volontà di Dio; e nulla poi pensava, se l' opera era accompagnata da qualche sensibile dolcezza. Sovente però nel suo incessante operare sentiva un gran contento; specialmente per avere in costume di rivolgere ad imitazione del santo Istitutore ogni cosa sì contraria, come favorevole in vantaggio del suo spirito. Ma ad imitazione altresì del medesimo santo Istitutore le riceveva semplicemente con una profondissima riverenza, ed umiltà; perchè il suo metodo era di farsi sempre umile, piccola, e avanti il suo Iddio con un singolare ossequio, e confidenza, come una carissima figliuola.

„ Molti anni prima, prosegue la beata Madre, molti anni prima della sua morte essendo oppresso dagli affari non poteva determinare un certo tempo per fare l' orazione: e ricercandogli io un giorno se avesse fatto l' orazione, *Nò*, rispose egli, *ma ho ben fatto altre cose dello stesso valore*, perchè stando egli sempre unito con Dio, diceva, che in questa vita bisogna fare l' orazione di opera, ed azione, e così la sua vita era una continua orazione. Da quanto si è detto fin quì, si può ben credere, che il Santo non si contentava solo di godere

dere la delizioſa unione dell' anima ſua col ſuo Dio nell' orazione; perchè amava ugualmente in tutto la volontà di Dio. Ed io credo per certo, che ne' ſuoi ultimi anni foſſe pervenuto ad una tale purità, che non deſiderava non volere nè amare, nè vedere altro, che Dio in tutte le coſe; ond' era ſpeſſo aſſorto in Dio, e diceva, che non aveva più niente al mondo, che poteſſe recargli contentezza che Iddio, e così viveva non in ſe ſteſſo, ma Gesù Criſto in lui ,,.

Suor Margherita cercava ſempre d' intervenire con le altre all' orazione, anzi, ſiccome faceva in ogni cenno dell' ubbidienza, cercava anche in queſta di eſſere la prima. Ma le gravi ingerenze, che aveva o eſſendo Superiora, o eſſendo fondatrice, o in ajuto delle fondatrici, la impedivano talora, che interveniſſe con le altre ad un eſercizio a lei sì caro. Subito ſpeculava la congiuntura di poterlo rimettere. Vero è però, che in atto di trattare qualche affare, o occuparſi in altra indiſpenſabile faccenda ſtava alla preſenza del Signore, e tenevaſi con lui ſtrettamente unita di tal ſorte, che mentre ſi eſercitava nelle opere della vita attiva, non era priva dei frutti, e delle ſoavità della vita contemplativa. Facilitavano queſta delizioſa unione, in mezzo alle più ſerie occupazioni, le frequenti giaculatorie, di cui ſi ſerviva per islanciarſi col cuore nel ſeno della divinità. Certamente ſe aveſſe dato orecchio alle ſue inclinazioni, più gradito le ſarebbe ſtato l' occuparſi nella contemplazione, che impiegarſi in altri affari, quali in altro tempo non poteva rimettere. Ma non le proprie ſpirituali conſolazioni, ma l' adempiere la divina volontà era il grande oggetto de' ſuoi deſiderj, e delle ſue ſollecitudini. L' amor proprio talora anche ſotto ſpecie di bene ſi può attraverſare, affinchè non ſi faccia quello, che Iddio vuole; ed in tal caſo è nemico tanto terribile, quanto che è meno ſcoperto. Ma il lume, con cui l' Altiſſimo ſi era compiaciuto d' illuſtrare la mente della ſua fedel ſerva, le faceva diſcernere ſe i movimenti del ſuo cuo-

re

re nascevano dagl' impulsi divini, o pure dalle inclinazioni dell' amor proprio. E quanto era sollecita di rigettare queste, altrettanto era pronta in secondare quelli. Onde anche in questa parte fu imitatrice del suo incomparabile Padre, del quale la detta Beata scrive „ Che questo generale amore della volontà di Dio era tanto più eccellente, e puro, quanto questa anima santa non era soggetta nè a mutazione, nè ad inganno a cagione del chiarissimo lume, che Iddio in lei aveva sparso, per cui vedeva nascere i movimenti dell' amor proprio, che fedelmente troncava nello spuntare, per unirsi sempre più puramente a Dio „.

Dall' unione, che il santo Vescovo aveva con Dio, due cose tra le altre osserva la Beata Madre di Chantal, derivavano nella sua ferventissima anima, cioè una gran premura di piacere a Dio in ogni sua operazione, benchè minima, e una grande indifferenza nelle cose, ch' è in quanto a dire non dimandar niente, non desiderare niente, non rifiutare niente. Ecco le parole della medesima Beata. „ Se V. Riverenza vuole chiaramente vedere lo stato di questa anima santissima, legga se le piace li tre, o quattro ultimi capitoli del nono libro dell' amor divino, donde vedrà, che egli animava tutte le sue azioni col solo motivo del divin beneplacito; e veramente come si dice in quel santo libro altro non chiedeva nè in cielo, nè in terra, che di vedere adempiuta la volontà di Dio. Quante volte non ha egli profferito con sentimento del tutto estatico queste parole di Davidde. *Signore, cosa vi è in cielo per me, e cosa voglio io altro in terra, che voi? Voi siete la mia porzione, e la mia eredità in eterno?* Onde ciò, che non è Iddio, era da lui riputato per niente, e questa era la sua massima. Da questa sì perfetta unione procedevano quelle eminenti virtù, che ciascheduno ha potuto in lui osservare, quella generale, e universale indifferenza, che si vedeva quasi sempre in lui; e posso dire per certo, che non leggo mai que' capitoli, che

par-

parlano nel nono libro dell' amor di Dio, che chiaramente non vegga, ch' ei praticava quello, che insegnava secondo le opportunità delle occasioni. Questo insegnamento tanto poco noto, e con tutto ciò tanto eccellente, *Non dimandate niente*, *non desiderate niente*, *non rifiutate niente*, cui egli praticò con tanta fedeltà fino all' estremo di sua vita, non poteva procedere da altro, che da un' anima del tutto indifferente, e morta a se medesima „.

Bisognerebbe quì ripetere quel molto, che si è altrove registrato, per fare indi comprendere, come Suor Margherita, spinta dal nobilissimo desiderio di piacere al Signore, s' industriava di animare le sue operazioni colla purità, e rettitudine dell' intenzione. Quanto le fosse a cuore la pratica di una massima di tanto rilievo, di leggieri si può raccogliere, che ne' suoi frequenti esami, ove richiamava alla ricerca le molte, e varie sue azioni, sempre prendeva di mira i motivi, che aveva avuto nell' operare; e se le pareva di avere in questo delicato punto difettato, cercava con istabili propositi di risarcire al mancamento, se pure vi era. Nelle sue solitudini, e ne' suoi esercizj, sempre procurava di fissarsi nel cuore la massima di piacere a Dio in ogni più piccola azione; e per rendersene più agevole la pratica si proponeva a' suoi pensieri Gesù Cristo, che alla gloria del Padre eterno indirizzava le sue opere, i suoi discorsi, le sue pene, ed ogni movimento del suo cuore. Così la fervorosa Claustrale venne coll' occhio a ferire il cuore dell' eterno amante; e perchè un tal occhio (indicante la purità dell' intenzione) fu semplice; tutto il suo corpo fu luminoso, giusta le promesse del Salvatore.

Intorno poi al sublime sentimento di non dimandare niente, di non desiderare niente, e di non rifiutare niente, niuno potrà dire, che Suor Margherita, dopo di essere uscita dal noviziato fosse lasciata ozioſa, e non le fosse dato qualche impiego. Ma niuno altresì

avrà ombra di fondamento per asserire, che ella lo chiedesse, o mostrasse desiderio di averlo. Abbandonatasi affatto nelle mani dell' ubbidienza, da questa unicamente dipendeva. E l' impiego o le riuscisse gradito, o contro le sue inclinazioni, a niente di questo pensava. Ma la sua gran cura era di accettare quello, che le veniva ingiunto; e non desiderare ciò, che chi teneva il luogo di Dio, non pensava di darle.

Quelli, che operano così, provano in questa vita una gran calma di spirito. Che però la Madre di Chanthal così scrisse del suo santo Prelato. „ La pace del suo cuore era del tutto divina, ed imperturbabile. E questa era stabilita nella perfetta mortificazione delle sue passioni, e nella totale sommessione dell' anima sua a Dio. *Qual sarà quella cosa*, mi disse una volta a Lione, *che possa perturbare la nostra pace? Senza dubbio, benchè tutto si rovesciasse sossopra non mi disturberei; posciachè, cosa vale tutto il mondo insieme in comparazione della pace del cuore?* Una tal prerogativa non mancava al piissimo cuore della Madre Livizzani. Questa pace desiderabile veniva espressa da lei colla similitudine del cielo sopra le nuvole, il quale sempre si conserva sereno. Non si turbava giammai neppure per li propri difetti, e molto meno per gli accidenti diversi della vita, che le accadevano; ma confessava ingenuamente le sue miserie, e le sue impressioni avanti a Dio, e avanti a gli uomini, e prendeva con coraggio le armi contro le sue passioni. Onde era molto opposta al costume delle anime imperfette, le quali si turbano senza correggersi; quando dovrebbero sapere, che bisogna fare il contrario, cioè correggersi senza turbarsi, perchè il turbamento è sempre una nuova sorgente di maggiori imperfezioni.

Quantunque ella fosse delicatissima di coscienza, nientedimeno non si lasciava mai sorprendere da scrupoli mal fondati, i quali secondo il giudizio de' maestri spirituali sono effetti di spirito mal composto, e di zelo

srego-

sregolato, che turba, e s' inquieta per cose prive di fondamento. Ne' discorsi, e conversazioni non fissavasi nel proprio parere; e cedeva volentieri a ciascheduno per non offendere la propria, e l' altrui pace. Non parlava, nè rispondeva ad alcuno severamente. Ed essendo Superiora, come più volte è stato altrove osservato, se le pareva di avere ancora involontariamente ecceduto, speditamente andava a ritrovare la persona, che stimava offesa, e con soavi maniere, e profonde umiliazioni si studiava di risarcire a quel tanto, in cui le sembrava di avere ecceduto.

Finalmente per discernere la vera pace del suo spirito basterà dire, che negò costantemente la sua volontà, e che severamente si mortificò; avvegnachè un' anima, ch' è di già morta a se stessa, e a tutte le sue passioni, è vera sede di Dio, il quale è la sorgente della vera pace, e stabile consolazione.

Mentre ella per divino ajuto sperimentava ne' suoi affetti una placidissima calma, se succedeva qualche accidente, benchè a lei, o ad altre sue famigliari contrario, cercava di stare salda, e di non disturbarsi. Considerava l' alto assoluto dominio di Dio sopra le creature, e abbassavasi nel divino cospetto, allorchè succedeva qualche caso impensato. E non riferiva mai ciò, che accadeva nè alla malizia degli uomini, nè all' imprudenza de i domestici, nè alla disposizione de' tempi, e delle cagioni naturali: ma sollevava gli occhi più alto, e riguardava il cielo, riflettendo, che tutto viene da Dio, che si serve e de' tempi, e delle cause naturali, e degli uomini per adempiere la sua volontà, la quale fino dal male morale, che permette, fa colla sua onnipotenza ricavare ciò, che stima conforme a' dettami della sua sapienza. Vera imitatrice anche sopra di questo punto del suo gran Padre, della cui costanza sta nella prefata lettera registrato, che „ Procedeva dall' attenzione, e dalla vivacità della sua fede; perchè considerava tutti gli accidenti grandi, e piccoli, come de-

rivati dall' ordine della divina provvidenza, in cui ſi ripoſava con più tranquillità di quello, che farebbe un unico figliuolo nel ſeno di ſua Madre.

Seguita la prefata lettera. „ Quanto agli affari, ch' egli intraprendeva, e che Iddio gli aveva conſegnato, gli ha ſempre regolati, e condotti col mezzo di queſto ſovrano governo, e non era mai tanto ſicuro di un affare, nè più contento tra i pericoli, che quando non aveva altro appoggio, e che quando ſecondo la umana prudenza prevedeva la impoſſibilità di eſeguire il diſegno, che Iddio gli aveva commeſſo; e ciò non oſtante era sì fermo nella ſua confidenza, che niente lo poteva ſcuotere, e viveva ſenza faſtidio: onde io oſſervai più volte, quando aveva riſoluto di ſtabilire la noſtra Congregazione, che diceva, *Non veggo apparenza per queſto; ma ſono ſicuro, che Iddio lo farà*. Il che ſuccedette in tempo aſſai più breve di quello, che avrebbe creduto „. Che la Madre Livizzani conduceſſe a fine ottimo affari ardui, e malagevoli, può raccoglierſi da quel tanto, che abbiamo in queſta vita regiſtrato. Tralaſciati i varj governi, ne' quali dimoſtrò qual zelo aveſſe per li vantaggi di uno Iſtituto, in cui come negli altri aveva Iddio fatto entrare quella gente ſanta, ch' egli ſteſſo ſi è formata per la ſua gloria, e per far conoſcere la forza della ſua grazia; baſterà brevemente porre ſotto gli occhi quanto contribuiſſe in qualità di compagna nelle fondazioni de' Monaſterj Saleſiani, e quando fu alla teſta delle medeſime, come avvenne nella Città di Piſtoja. La ſteſſa elezione, che di lei fecero, per condurre a buon termine affari sì rilevanti, può ſervire di prova eſtrinſeca, per far paleſe quanto foſſe idonea a regolare, e compiere i medeſimi. Ma per eſeguire tutto ciò eſattamente, quantunque uſaſſe tutti i mezzi umani, convenevoli, e giuſti; nulladimeno l' appoggio ſuo principale era ſopra la forza della celeſte provvidenza. Nelle prime fondazioni, come la ſperienza ha fatto ſovente conoſcere, ſi trovano molti oſtacoli;

li; queſti non mancarono ne' luoghi, ov' ebbe mano la noſtra ſerva di Dio. Ma eſſa riponendo nel medeſimo ogni ſua fiducia, maravigliosamente di eſſi trionfò. In Maſſa ſpecialmente ſul principio mancavano alcune coſe; e ſembrava, che non vi foſſe apertura per ottenerle. Ella però piena di coraggio tenendo ſalda la mente nelle provide diſpoſizioni del ſuo Spoſo, ſperò bene, nè fu defraudata delle ſue ſperanze. In Piſtoja dovendo preſedere a Religioſe già aſſuefatte all' oſſervanza di altro Iſtituto; anzi dovendo ella cooperare con l' Illuſtriſſimo Monſignor Veſcovo Alamanni alla fondazione del medeſimo, vi riuſcì con tanta felicità, vantaggio, e ſoddisfazione delle medeſime, che tuttora ſe ne ricordano, e ne lodano la ſaviezza, e prudenza. In ſomma in varie congiunture dove la umana ſapienza non avrebbe trovato il ſentiero per cominciare; eſſa lo trovò colla ſua fiducia in Dio, non ſolamente per cominciare, ma eziandio per ultimare affari graviſſimi a gloria del Signore. E tanto conveniva, ch' ella faceſſe, per eſſere vera imitatrice del ſuo ſanto Padre, del quale viene nella lettera così ſcritto. „ Egli era l' anima piu ardita, più generoſa, e gagliarda in ſopportare i travagli, e indurre a fine le impreſe, che Iddio gl' iſpirava, di quante, che ſi poſſono vedere. Non mai ſi ſtancava, e diceva, che quando noſtro Signore ci commette un affare, non biſogna mai abbandonarlo, ma bensì vincere coraggioſamente tutte le difficultà „.

Dal virtuoſo contegno, che in tutte le impreſe ebbe il ſanto Prelato di Sales, paſſa la beata di Chantal a deſcrivere la perſeveranza di lui, e così dice. „ Il perſeverare nel bene, come fece il noſtro Santo, era ſenza fallo una gran forza di ſpirito. Chi lo ha mai veduto traviare, o a perdere in un ſol punto della ſua modeſtia? Chi ha mai veduto cedere la ſua pazienza, o alterarſi il ſuo animo contro qualſiſia perſona? Egli aveva un cuore del tutto innocente; non fece mai un atto di malizia, o con amarezza di cuore, e non

ſarà sì facile il ritrovare uno ſpirito sì dolce, sì umile, sì buono, e sì affabile come il ſuo, e che inſieme aveſſe quell' eccellenza, e quella ſodezza della ſua prudenza, quella naturale, e ſoprannaturale ſaviezza, che Iddio aveva ſparſo nel ſuo ſpirito, ch' era il più illuminato, il più puro, ed univerſale, che mai ſi abbia veduto „.

La virtù della perſeveranza nel bene, non ſi può negare allo ſpirito della Madre Livizzani. Sapeva eſſa, che la ſola perſeveranza è quella, la quale dà la corona a tutte le virtù, e alle azioni meritorie; e che ci rende più facili le virtù, perchè aſſuefacendoſi a praticarle, l' aſſuefazione, ch' è una ſeconda Natura, ne rende molto più comoda la pratica. Quindi induſtriandoſi di operare coerentemente a' dettami di queſta celeſte impreſſione, ch' è dono dell' Altiſſimo, non ſi diſcoſtò giammai dalle ſue preſe ottime diſpoſizioni, e da' ſuoi ſpirituali eſercizj, nè mai ceſsò di combattere le ſue paſſioni, ed acquiſtare le virtù. Calpeſtava tuttociò, che ſe le foſſe potuto opporre, e aſpirava ſempre alla perfezione con un invincibile coraggio, e animavaſi coll' eſempio de' Santi, a tenere dietro coſtantemente al ſuo bene Crocifiſſo, il quale col prezioſo ſuo ſangue ſegnò la ſtrada, che al Calvario conduce. Ad onta delle fiacchezze, aridità, ſiccità, e angoſcie, le quali talora la divina provvidenza permette, per provare la noſtra fedeltà; eſſa in tali congiunture procurava di renderſi tanto più diligente a praticare tutti i ſuoi eſercizj, quanto più aveva biſogno di fortificarſi, dimoſtrando a Dio colla ſua perſeveranza, che ricercava lui ſolo, e non le proprie ſoddisfazioni. L' attenzione, ch' ebbe in perſeverare nel bene, relativamente la ebbe altresì in ordine a' ſuoi proſſimi. Aſſuefattaſi ad amare tutti per motivi divini, e non per propria inclinazione, la quale ſpeſſe fiate, per non dire ordinariamente non dura, conſervò ſempre con buona diſpoſizione verſo di tutti. A tutti giovò, ſtimando come proprio l' intereſſe tempo-

porale, e ſpirituale de i medeſimi. Lo zelo dell' oſſervanza la induſſe a invigilare ſopra di quelle, ch' erano ſuo governo, e preſidenza raccomandate; e talora colle debite maniere correggeva: ma niuna potè dire, che ciò faceſſe per amarezza, o per paſſione. Non è, che il ſuo naturale vivaciſſimo non la eccitaſſe a qualche leggiero traſporto. Ma ella ſtimò ſuo particolare impegno di correggere la vivacità dell' indole, e di mortificarla, qualora le foſſe paruto di qualche ſebbene leggeriſſimo eccesſo. Vero è però, che queſto ſuo natural talento colle umiliazioni, e co' replicati ſtabili propoſiti, e molto più coll' ajuto celeſte, lo compoſe in forma, che in decorſo di tempo appena ne ſperimentava i primi movimenti. Così ſeguitò ella, e praticò quello, che viene ſcritto di S. Franceſco dalla mentovata Madre „ Che, egli non era del tutto eſente da' ſentimenti, e dai movimenti delle paſſioni, e non voleva, che ſi deſideraſſe di eſſerne del tutto libero; tenendone ſolo conto per ſuperarle, in che diceva trovar eſſo il ſuo piacere. Diceva ancora, ch' eſſe ci ſervono per praticare le virtù più eccellenti, e per iſtabilirle più ſodamente nell' anima. Ma in effetto egli aveva una autorità sì aſſoluta ſopra le ſue paſſioni, che gli ubbidivano a guiſa degli ſchiavi; e verſo il fine della ſua vita non ne ſentiva quaſi più alcuna „.

„ Noſtro Signore, proſegue i ſuoi ſentimenti la detta Beata, Noſtro Signore non aveva omeſſo coſa alcuna per perfezione di queſta opera formata colla ſua potente, e miſericordioſa mano. In ſomma la divina bontà aveva meſſo in queſta anima ſanta una perfetta carità: e ſiccome, dic' egli ſteſſo, che quando la carità entra in un' anima, tutto il ſeguito delle virtù viene in compagnia ſua; così ſi vedevano tutte in lui collocate, e diſpoſte nel ſuo cuore con un ordine maraviglioſo. Ciaſcuna teneva il poſto, e l' autorità a lei ſpettante, niuna non faceva niente ſenza l' altra, perchè vedeva chiaramente ciò, che conveniva a cadauna, ed i gra-

gradi delle loro perfezioni; e tutte procedevano le loro azioni ſecondo le congiunture, che ſi preſentavano, e a miſura, che la carità a queſto lo eccitava dolcemente, e ſenza ſpirito: perchè mai non faceva miſterj, o coſa alcuna, che faceſſe ammirazione a quelli, che mirano ſolo la corteccia, e l' eſteriore; nè ſi vedeva in lui ſingolarità, o geſto alcuno, o quelle ſtrepitoſe virtù, che danno negli occhi di chi le rimirano, e ſi fanno ammirare dal volgo „.

Rapita da sì bell' armonía delle virtù del Padre, la figliuola ſpirituale ebbe una ſomma premura di ricopiarne in ſe ſteſſa la idea. E di quì è, che giuſta le occaſioni, col credere faceva ſpiccare la forza della ſua fede; col confidare la fermezza della ſua ſperanza; coll' amare lo ardore, e la intenſione della ſua carità; col tributare a Dio, e alle coſe ſacre un ſinceriſſimo omaggio la purità della ſua religione; col rendere a cadauno quello, che gli era dovuto la ſua giuſtizia; coll' aſtenerſi da i diletti la temperanza, nell' intrometterſi nelle giuſte, ma ardue impreſe la ſua fortezza; nell' indirizzare, e fare indirazzare le azioni al ſuo diletto fine la ſua prudenza; nel conſervare il cuore puro, e immacolato la ſua verginità, che veramente fu angelica; nel diſprezzare il mondo, e ciò, che queſto promette di grande la ſua umiltà; col non avere niuno attaccamento alle coſe terrene, e al proprio amore la ſua povertà di ſpirito; e nel ſopportare, e ſoſtenere i travagli la ſua pazienza. Queſte, ed altre nobiliſſime celeſti impreſſioni prorompendo ne' reſpettivi atti, la renderono eſatta nell' adempimento della ſua promeſſa fatta a Dio di conſacrarſi qual vittima a lui ſolo, e di non avere volontariamente movimento ſe non per lui. La renderono altresì un vivo eſemplare di Vangelica perfezione, in cui ſpecchiandoſi le ſorelle potevano comprendere ciò, che nel loro cuore vi trovavano di riprenſibile per poterlo ſradicare, e ciò, di cui faceva di meſtieri provvedere per vivere a tenore dell' altezza della loro vocazione.

Il coro di tante virtù, le quali nelle opportune occasioni prorompevano ne' respettivi atti, le componevano in guisa l' esterior sembiante, che risplendeva, dirò così, per l' angelica modestia, specialmente nelle sacre funzioni, che in esso maravigliosamente compariva, e compugneva i riguardanti. Per altro nulla vi si scorgeva di affettato; ma sì la composizione, e le parole erano semplici, e naturali. Onde imitò il suo gran Padre, di cui la Chantal così scrive sopra di questo particolare. „ Egli si diportava nella maniera comune; ma con un modo così divino, e celeste, che non mi pare, che vi sia cosa tanto ammirabile nella sua vita quanto questa. Quando faceva orazione, quando ufiziava, quando celebrava la santa Messa, nella quale pareva un Angiolo per lo grande splendore, che compariva nel suo volto, voi non l' avreste veduto fare alcun gesto, e quasi nemmeno alzare, o chiudere gli occhi; ma li teneva modestamente abbassati senza fare alcun movimento, che non fosse necessario; e frattanto stava con un volto placido, e dolce, e si poteva giudicare, ch' era in una profondissima tranquillità. Chiunque lo vedeva, e l' osservava nelle sue azioni, era infallibilmente toccato. „

Passando poi la beata Madre a descrivere la divozione, che questi aveva verso il più augusto tra i sacramenti, in tal maniera parla. „ Aveva ancora uno speziale amore verso il Santissimo Sacramento, ch' era la sua sola vita, e la sua sola forza. O Dio, quanto ardente, e quanto fervorosa era la sua divozione, quando lo portava nelle processioni! Voi lo avreste veduto come un risplendente Cherubino, essendo pieno d' inesplicabile ardore verso di questo divino Sacramento „. Chi bene riflette a quello, che sopra di questo proposito nella virtù della religione di Suor Margherita si è registrato, ben tosto comprenderà, che questo cibo della vita fu il suo pascolo più delizioso, e gradito. Che be' lumi le rischiaravano la mente, che nobili affetti se le risvegliavano nel cuore, allorchè si accostava ad alimentarsi del medesimo. Ri-

maneva in una tranquillissima pace poichè lo aveva ricevuto, e piena altresì di dolcissime impressioni, le quali viepiù le accrescevano la stima, e l' amore verso di questo cibo de i grandi. Quando pregava avanti il medesimo avrebbe voluto avere mille cuori per poterglieli dedicare, e ben volentieri avrebbe desiderato di esalare il suo spirito alla presenza di lui. Allorchè gli passava davanti con grande accuratezza faceva le genuflessioni, e si annichilava, dirò così, alla presenza del suo Creatore, e del suo Redentore. Finalmente quando prendeva i suoi riposi, cercava di stare rivolta verso il medesimo, e nello svegliarsi aveva tutta la premura d' indirizzare a lui i primi suoi pensieri, ed affetti.

Siccome a quelli, che si accostano colle debite disposizioni a questo Sacramento, vengono, come dice l' Angelico, rimessi i peccati, accresciute le virtù, e riempiuta di lumi la mente; così in virtù di tali lumi, ed unzione sanno discernere i movimenti dell' amor proprio, e le inclinazioni, le quali se non sul principio, almeno in progresso di tempo possono essere all' anima micidiali. Così viene scritto di S. Francesco di Sales: „ O mio Gesù! Quanto era ammirabile, dice la Beata Madre, l' ordine, che Iddio aveva posto in questa benedetta anima! Tutto era sì bene ordinato, e sì quieto, ed il lume di Dio sì chiaro, che vedeva ogni minimo atomo de' suoi movimenti, ed aveva la vista tanto perspicace circa la perfezione dello spirito, ch' ei discerneva le cose più delicate, e più purificate; e non si è mai veduto, che questa purissima anima abbia volontariamente sopportato ciò, ch' essa vedeva di meno perfetto, non permettendoglielo il suo amore pieno di zelo. Non già, ch' ei non commettesse qualche imperfezione, il che succedeva alle volte per inavvertenza, o umana debolezza: ma non ho mai veduto, che lasciasse appiccarsene una sola al suo cuore per picciola, che fosse. Anzi all' incontro quest' anima era più pura del sole, e più bianca della neve, nelle sue operazioni, nelle sue riso-

ſoluzioni, e ne' ſuoi affetti. Finalmente eſſa non era altro che purità, che umiltà, che ſemplicità, ed unità di ſpirito col ſuo Dio; onde era coſa ſtupenda il ſentirlo parlare di Dio, e della perfezione; perchè aveva termini così proprj, e così intelligibili, che faceva comprendere con gran facilità le coſe più delicate, e ſublimi della vita ſpirituale ,,. La noſtra ſerva del Signore attentiſſima in eſtremo ad ogni ſuo intimo movimento oſſervava bene ſe era ſecondo le regole della perfezione. Soprattutto invigilava ſe lo poteva indirizzare alla gloria dell' Altiſſimo. E quando ſi accorgeva, che la inclinazione non poteva eſſere diretta a un fine sì alto, e giuſto, con incredibil deſtrezza s' induſtriava di reprimerla. Specialmente nel correggere, eſſendo Superiora, le ſorelle ſtava ad occhi aperti, affinchè lo sdegno, o l' impazienza ſotto il manto dello zelo, coſa che ſpeſſo può accadere a chi governa, non la faceſſero eccedere, e traſcorrere i limiti della diſcretezza, carità, e compaſſione. Comecchè il ſuo naturale era vivaciſſimo e grandiſſimo, e dall'altra parte ardente era l' amore, che portava al ſuo Iſtituto; nulla più facilmente le poteva ſuccedere, che oltrepaſſare i confini della debita moderazione, quando doveva prenderſela contro qualche difetto. Pure e per le umiliazioni, che faceva, quando le ſembrava di avere in queſta parte difettato, e per li replicati propoſiti, fatti nelle ſante comunioni, e ſolennità, ſi riduſſe a ſegno di procedere in tali congiunture con tutta la circoſpezione, e la calma deſiderabile.

Il zelo poi, che aveva di piacere al Signore, non le permetteva nel concorſo di due riſoluzioni da prenderſi di eleggere la meno perfetta in confronto della più perfetta. Ella di ciò non aveva fatto voto particolare, come hanno fatto alcune colle debite diſpoſizioni de' ſavj direttori, ma alle obbligazioni di un tal voto ſuppliva la propenſione dell' amore verſo del ſuo bene, che tenendo-

lo ſcolpito nel cuore, cercava di piacergli in ogni ſua opera.

Quello, ch' eſſa praticava lo inſinuava alle altre; ed era una coſa ſtupenda il ſentirla ragionare della virtù; di tal ſorte che i ſuoi ragionamenti di Dio portavano una gran luce, ed unzione, e quelli, i quali gli aſcoltavano, ne rimanevano altamente penetrati.

E ſi può dire di queſta ſerva del Signore quello, che la Chantal ſcrive del ſuo Prelato, cioè „ Che non aveva queſto lume tanto penetrante ſolo per lui, ma ognuno ha potuto vedere, e conoſcere, che Iddio gli aveva communicato un dono ſpeciale per la condotta delle anime „. Suor Margherita prevalendoſi a tempo de' lumi, che le partecipava lo Spirito Santo, dirigeva ſecondo i medeſimi le ſorelle alla ſua cura raccomandate, e in virtù de' ſuoi inſegnamenti, avvalorati dalla grazia, negli occhi di tutti compariva come ſenſibilmente il loro profitto.

Finalmente la beata di Chantal, del ſuo ſanto Padre ſoggiugne. „ A mio giudizio mi pare, che lo zelo della ſalute delle anime foſſe la virtù dominante nel noſtro ſanto Padre; perchè in certo modo avrebbe detto alcuno, ch' ei preferiſſe il ſervizio del proſſimo a quello di Dio. Dio buono! Qual tenerezza era la ſua, quale la ſua tolleranza, la ſua dolcezza, e le ſue fatiche! In ſomma ha conſumato ſe ſteſſo in queſta ſola opera. Ma in oltre reſta una coſa degna di oſſervazione, ed è, che noſtro Signore aveva egli ſteſſo diſpoſto, ed ordinato la carità nell' animo di queſto Santo. Poſciachè, benchè amaſſe particolarmente molte anime di numero quaſi infinito, e che aveſſe varj gradi di amore per loro, le amava però tutte perfettamente, e puramente ſecondo il loro merito, e mai colla ſteſſa uguaglianza, oſſervando in ciaſcheduna ciò, che vi era di più pregevole, per concederle il poſto nel ſuo amore ſecondo il ſuo dove-

re,

re, e secondo la misura della grazia, che trovava in loro „.

Se la Madre Livizzani studiavasi con ogni sforzo di conservare la regolare osservanza, se nelle molte volte, che fu Superiora, o Maestra delle novizie, e quando fu fondatrice, o cooperatrice delle fondazioni di Monasterj, ne' quali si doveva introdurre l' osservanza del Salesiano Istituto e colla voce, e coll' esempio, cercò di sbandire i difetti, ed introdurre la virtù, è segno evidentissimo, che la carità del prossimo molto poteva nel suo cuore, e che desiderava la salute, e la perfezione di tutti. Nè solamente fra le mura del Monastero si racchiudeva il suo zelo dell' altrui salvezza; ma estendevasi, dirò così, per tutta la Cristianità, porgendo incessanti suppliche all' Altissimo per la conversione degli increduli, e per li peccatori cattolici, specialmente quando alcuno di essi, le veniva distintamente raccomandato. E se di S. Francesco parlando la mentovata Madre disse. „ Quanto a' peccatori, che volevano convertirsi, e che vedeva essere deboli, cosa non faceva egli per loro „ ? Così si può asserire di questa nuova discepola del Santo, la quale non potendo fare altro per correggere i traviati, se non dare buoni consigli, e occuparsi in ferventi preghiere per la loro eterna salute, tutto questo prontamente, e perseverantemente faceva, per ottenere il bramato fine.

In ultimo luogo dice di S. Francesco la Madre di Chantal, che egli siccome portava un gran rispetto a' suo prossimi; così rispettava ancor grandemente la sua dignità; e la sua umiltà non gl' impediva di esercitare la gravità, la maestà, e la riverenza dovuta alla sua carica. La Madre Suor Margherita, attenta a conservare l' amorevolezza, che doveva nutrire verso le sue suddite, considerandole come sorelle; tenne però in credito l' autorità di Superiora; e quando il suo posto, e la prudenza Cristiana esigevano qualche risoluzione, el-

la

la ſtabile era nel ſuo giuſto propoſito, e voleva, che aſſolutamente ſi eſeguiſſero i ſuoi ordini. Cercava però tutte le maniere più amabili, perchè chi era ſubordinato non per forza, ma volentieri metteſſe in pratica, ciò che ella col giudizio de' ſavj ſtimava giuſto, e ragionevole.

Così queſta nobile Clauſtrale ſi ſtudiò di tener dietro alle tracce del ſuo gran Padre; e piamente crediamo, ch' ella ſia con lui a godere quella gloria immortale, ch' è riſerbata a quelli, i quali ſervono di vero cuore all' Altiſſimo.

Fine della ſeconda Parte, e di tutta la Vita di SUOR MARIA MARGHERITA LIVIZZANI.

LET-

LETTERA CIRCOLARE

Scritta dal Monaſtero delle Vergini dell' Iſtituto Saleſiano di Piſtoja, nella morte di SUOR MARIA MARGHERITA LIVIZZANI.

Viva Gesù.

Mia onoratiſs. Madre.

Dal noſtro Monaſt. di Piſt. 23. *Gennaro* 1737.

BEn, che immerſe nel mare amaro d' una amariſſima afflizione ci diamo l' onore di venire a notificare a V. C. mia onoratiſſima Madre il gran ſacrifizio, che Iddio ha eſigito da queſta Comunità penetrata di dolore, che ha meſcolato il pane colle ſue lacrime, per la perdita fatta nella Perſona della noſtra riſpettevole, e degna Madre, è prima Fondatrice Maria Margherita Livizzani (ben nota a tutto l' Iſtituto per il ſuo raro merito, qualità perſonali, e s. vita) per cui ci vediamo obbligate di domandare i ſuffragj del noſtro S. Ordine per avanzarle la felicità eterna, quando non ne foſſe già in poſſeſſo, come abbiamo luogo di ſperare, mentre è andata incontro allo Spoſo, a guiſa d' una Vergine ſavia, colla ſua lampana ardente, ripiena d' olio di s. operazioni. Già da molt' anni ſi preparava, ed aſpettava la ſua venuta, ed in queſt' ultimi ſi vidde in Lei un raddoppiamento di fervore, ed eſattezza in tutte le più minute oſſervanze, per quanto comportava la ſua età. Unì a queſto il diſtacco da tutto il creato, però ſpeſſo ci diceva eſſer nojata della prolungazione del ſuo eſilio, ed in effetto il ſuo vivere era divenuto una continua unione con Dio, e parimente

nelle

nelle noſtre ricreazioni, ſpeſſo ſi vedeva raccogliere. La ſua devozione alla SS. Vergine era delle più tenere, quella de' S. Angeli tutta fiducia, che nulla temeva ſotto la protezione di queſti BB. Spiriti, quali oltre l' aſſiſtenze particolari l' hanno preſervata più volte in alcune particolari cadute. Quella a i Santi, era ſingolare, e in tanto numero ne teneva intorno al ſuo letto, invocandoli con particolari orazioni, che ſarebbe un deviare dalla brevità di queſto viglietto il farne a minuto la deſcrizione, come pure dalle ſue particolari Virtù, in ſpecie delle Teologali, Fede, Speranza, e Carità, e queſt' ultima non aveva limiti, richiamandoglie-ne tutte alla pratica; riſerbandoci a darne un minuto, e intiero ragguaglio, nella Vita, che a ſuo tempo ſi penſa dare alle ſtampe per edificazione di tutto l' Ordine, avendolo ſervito ventitre anni in grado di Superiora, nove nel noſtro Monaſtero di Maſſa Valdinievole, dal quale venne dal ſuo di Modana, colla fu mia Onoratiſs. Madre Vittoria Domitilla Tarini, in qualità di Fondatrice, e quattordici meno un meſe in queſto noſtro, parto di ſue fatiche, che colla ſua prudenza, e generoſità di ſpirito, a condotto a termine queſt' opera del Signore. Ha eſercitato ſucceſſivamente tutte l' altre cariche della Religione, e in maggior tempo è ſtata impiegata in quelle di più diſtinzione. Il Divino Spoſo, che preſto la voleva chiamare alle celeſti nozze per coronarla, glie ne dava di tanto in tanto de' preſentimenti, come fu nell' occaſione d' avere deſtinato le cariche il giorno ultimo dell' anno ſcorſo, dicendo, a me non toccherà più, e ad una delle noſtre giovani illuſtre, che li faceva le Lettere, a cagione della ſua viſta, un poco indebolita, nel leggerli la Vita d' una, che ebbe la ſorte di morire il giorno della feſta della noſtra Beata Madre, l' interruppe con dirle, o me felice ſe mi toccaſſe di morire in una di queſte due Novene de' noſtri SS. Fondatori, come ben preſto in vero ſi è viſta eſſere eſaudita, mentre il dì ſedici, e diciaſette de corrente fù ſorpreſa dà giramenti di capo, che repli-

can-

candogli più, si fece chiamare prontamente il Sig. nostro Medico, che gli ordinò un emissione di sangue dal braccio, che parve la sollevasse; ma il seguente giorno nel metterla in letto, il dopo pranzo c' avvedemmo, che la parte destra era offesa, e aveva dell' impedimento nella lingua, si fece nuovamente chiamare il Sig. nostro Medico, e Sig. Confessore, il primo gli ordinò le coppe a taglio, ed il secondo volle prima premunirla della SS. Confessione, e Comunione per Viatico, che ricevè con presenza di spirito, intiera rassegnazione, e divozione, che erano il suo distintivo; domandò perdono alla Comunità con termini così umili, ed edificanti, che non vi si potè assistere senza lacrime, e con gran pena a poter riuscire, il farlo noi verso di essa a nome della Comunità, tant' eravamo penetrate dal dolore. L' operazione delle coppe a taglio le restituì la favella, con la piena cognizione, sicchè stimammo bene farne avvisato per il nostro Confessore l' Illustris. e Reverendis. Monsigor nostro Vescovo, e Superiore, il quale per un eccesso di benignità volle l' istesso giorno portarsi a visitarla, accompagnato dal molto Rev. P. Alberto da Montauto della Comp. di Gesù, ed altri suoi Ecclesiastici. Giunto all' Inferma le fece varie interrogazioni, alle quali rispose speditamente, perciò giudicò non stesse tanto male; e siccome essa vi aveva tutta la confidenza, ci ritirammo per lasciarla sola con il Prelato, ma dopo pochi momenti, che con esso si tratteneva, parlando sopra il soggetto della perfetta rassegnazione alla santissima volontà di Dio, nel tempo, che ella ne pronunziava un atto positivo, fu sorpresa dall' ultimo fiero accidente, che le tolse la favella, e la cognizione, si stimò bene l' amministrarle l' estrema unzione, ed in seguito la Benedizione del Rosario, e Monsignore Illustris. l' Apostolica. Assistè questi alla raccomandazione dell' anima (che le fu più volte reiterata) soggiungendole varj atti, e preci proprie di questo tempo, trattenendosi al suo letto fin tanto, che,

non vide qualche miglioramento. Due giorni dopo ritornò a visitarla, ricavandone qualche segno di conoscenza con alzare, che faceva l' Inferma la mano, quando le si chiedeva di farlo. Finalmente alle ore otto della sera del settimo giorno, dopo di aver passati gl' ultimi due in un penoso sonno, e letargo, spirò tranquillamente la sua bell' anima, per renderla a chi glel' aveva data coll' innocenza del Battesimo, e la purità d' Angiolo; come universalmente affermano tutti quelli, che l' hanno trattata. Era in età di anni settanta otto meno due mesi, e giorni undici, dell' Ordine delle sorelle Coriste. Questa morte è stata compianta ancora da tutta la Città, che è accorsa in folla a vedere il suo Cadavere, che nel mirarlo dava devozione; e il suddetto nostro Prelato per ultimo attestato, come ci disse, della sua gratitudine verso la defonta venne a celebrare la santa Messa la mattina delle sue essequie.

V. C. mia onoratissima Madre, ben sarà persuasa della desolazione di questa Comunità, onde nell' applicare i suffragj dell' Ordine alla Defonta, speriamo ne farà parte a tutte noi, con pregare per tutti i bisogni spirituali, e temporali, e in particolare per quella, che ha l' onore di dirsi nel cuor di Gesù

Di V. C. mia onoratiss. Madre.

AL-

ALTRA LETTERA

Scritta ad una sua Confidente, in cui dimostra i principj della sua vocazione.

Viva Gesù.

Mia onoratiss. e cara Sorella.

Dal nostro Monast. di Modana li 16. Agosto.

DOpo di avere resi li miei doveri appresso la nostra gran Madre, e Regina Maria, io vengo a soddisfare a questo, di rendere le più vive grazie a V. C. mia onoratiss. Sorella, dell' obbligante sua lettera, ricevuta da me con quella stima, e piacere, che mi apporta l' onore, che ella mia intima Sorella mi fa di accordarmi la sua amicizia, ascrivendola a mia gran fortuna, e per lo vantaggio, che spero ritrarne nella parte mi farà delle sue sante orazioni, e per l' animo, che mi farà di servire con fervore, e fedeltà il nostro amoroso Gesù.

La C. V. mi fa sul fine della sua, una richiesta un poco particolare, di significarle tutte le circostanze della mia vocazione, per potere, dic' ella, ammirare le misericordie di Dio, è questo vero. Ma se ciò dico, e vengo allo scuoprimento sincero, come deve portare una confidente amicizia, ammirerà nello stesso tempo una ingratitudine intollerabile, e dopo tante misericordie, una sì poca corrispondenza; ma per non mancare alla sua cordiale amicizia, che mi riesce tanto più cara, quanto che V. C. appartiene alla mia cariss. ed amatiss. Madre, alla quale ho dedicato tutto il mio figliale affetto; e vorrei potesse vedere il mio cuo-

re, e quale ſono le diſpoſizioni mie per eſſa, e ſolo mi rincreſce di non avere maniere, nè abilità per poterglielo fare conoſcere, e impiegarmi in qualche cosa in ſuo ſervizio, e ſollievo; e volentieri offerirei a Dio la mia ſanità per la conſervazione della ſua, che la riguardo con batticuore, che certo eſſa non ſta bene, ma non me lo vuol dire per non affliggermi. Per l' amor di Dio, mia cara, la prego di non eſſere così rigida ſopra di ſe; ma pigliarſi un poco di ſollievo, e avere confidenza con le ſue figlie, e vorrei ben tenere il loco di V. C. appreſſo di lei in queſto tempo, che la poſſiediamo, ma dipoi ancora ſeguirla, e non eſſere mai più ſeparata da lei, avendo poſta in lei tutta la mia confidenza, e non avendo niente di celato per lei. Mi converrà compiacere anco la cara Cugina, e perchè ſcuopra meglio le miſericordie del mio Dio, comincerò fino da' miei più teneri anni. Io era la maggiore di tutti, nata gemella, e campata per miracolo; di una dilicatezza che non ſi puol dire, allevata poi fra le finezze, e amori più teneri de' genitori, maſſime della Madre, che appaſſionatamente mi amava, ma però ſi ſpogliava di me per mettermi alla Corte di S. A. di Mantova, che mi moſtrava grande bontà, eſſendo io allora appreſſo alla mia Zia, che per qualche mezzo, m' aveva preſa per ſuo divertimento, non avendo, che ſei, o ſette anni, e da quella età aveva molto attacco, e compiacimento per lo mondo, e cognizioni ſuperiori alla mia età, e ſe foſſi rimaſta colà, nel creſcere degli anni il mio attaccamento ſi ſarebbe fatto più forte; e quì cominciarono le miſericordie del mio Dio, col permttere, che il mio Nonno, ſi opponeſſe alla mia fermata in quella Corte, e mi convenne ritornare alla caſa paterna, ove mi tennero fino agli otto anni, ma con delle tenerezze sì grandi della mia Madre, che pareva non poteſſe ſtare un momento diſcoſta da me, ed io altrettanto per lei: nulladimeno premendole la buona edificazione de' figliuoli, fece forza a ſe ſteſſa, e mi

misse in compagnia della seconda mia sorella. In questa stessa casa io me accomodai per pura obbedienza, ma con promessa, che subito sarei stata un poco più grande mi piglierebbe fuori; ma le amabili maniere delle nostre onoratiss. sorelle Maria Vittoria Vani, una della Fondazione, e della nostra cara sorella la Deposta d' oggidì, che erano le mie maestre, in poco tempo guadagnarono tanto il mio cuore, che non pensava più a sortire. Quando giunto il tempo della mia prima Comunione, che feci il giorno della Assunzione della nostra gran Regina, il Signore mi riguardò con occhio di misericordia, e prevedendo con la sua bontà, che il naturale mio amorosissimo, e compiacente al sommo nelle affezioni alle creature, aggiunto ad una gran vivacità, che forsi sarebbero stati cagione della mia dannazione. Egli mi diede il primo tocco della mia vocazione in questa prima Comunione, che donandosi Egli tutto a me in questo divino Sacramento, per corrispondenza io me le donai tutta a lui, e gli promisi di farmi Religiosa; promessa, che in tutte le Comunioni gli rinnovava, e l' avrei voluto potere mettere allora in esecuzione. Quando in questo tempo succedette l' accasamento del Serenis. Sig. Duca Francesco II. figlio della nostra incomparabile Fondatrice, io fui una delle prime richiesta per figliuola d'onore della Serenis. Sposa. Fatto l' accordo la Madre con suo contento, mi venne a pigliare; ma io che più non mi curava del mondo feci un gran resistere, ma bisognò sortire, con promessa di ritornarvi, se Dio m' avesse chiamata. Il mio travaglio però fu presto consolato; ed entrata nella Corte misi ogni mio studio ad apprendere il ballo, e tutte quelle maniere più proprie per comparire nel mondo, e assai vi contribuiva la mia disposizione naturale, che si era acquistata l' affetto di tutti; e le loro Altezze mi riguardavano con distinta bontà, e quello, che più mi fa maravigliare, sì è, che alcuno non m' invidiava, solito stipendio delle Corti, ma tutti mi mostravano bontà; non ostante però questo, il Si-

gno-

gnore mi faceva la grazia, che non pigliaſſi mai affetto per alcuno, e ſempre più il mio deſiderio di farmi Religioſa s' andava creſcendo, e nel più bel mezzo de' teatri, e de' divertimenti, il Signore mi dava ſentimenti di conoſcere le vanità, e leggerezze del mondo, e che più valeva un giorno ſtare nella ſua caſa, che tutte le delizie del medeſimo mondo, e bramava con anſietà, che preſto giungeſſe il tempo dello ſcuoprimento della mia vocazione, ed era ſubito compiti gli quindici anni. Il quale arrivato feci la mia dichiarazione alle loro Altezze, come a' Genitori; e con ogni ſincerità confeſſo a V. C. che il mio Dio mi raddoppiò la forza, e coraggio per ſoſtenere gli aſſalti, che da una parte, come dall' altra mi furono dati, che non furono piccoli. Ma il Signore, che voleva far pompa delle ſue miſericordie mi pigliò nelle ſue braccia, facendomi eſſere ſuperiora a tutte le tenerezze, e allettamenti, che mi faceva il mondo.

Gli Genitori, non contenti della prova della mia vocazione, nella Corte ottennero licenza da S. A. di condurmi alla s. Caſa, e poi nelle Città quì circonvicine, in varj divertimenti, e due meſi ſi paſſarono in un continuo viaggiare, e più oltre ſi ſarebbe andato, ſe io non li aveſſe continuamente importunati, che voleva eſſere in Monaſtero avanti il giorno della Viſitazione, che era in punto due anni, che io ne era ſortita; e giacchè le noſtre ſorelle m' avevano fatta la carità d' accordarmi l'entrata il giorno de' SS. Giovanni, e Paolo 26. Giugno l' anno 1694. arrivai al porto felice della ſanta Religione, ſortendo dal mar tempeſtoſo del mondo, e il Signore mi addolcì di maniera la ſeparazione, che faceva rendermi ſuperiore a tutto. Non poſſo però negarle, mia cara Sorella, che non ſentiſſi qualche ſenſibile combattimento della natura, che infinitamente attaccata alla Madre, non mi coſtaſſe qualche coſa, come la propenſione mia alla libertà, e compiacenze nell' affetto delle creature, aggiunta a una vivacità, che per mettermi nelli doveri della noſtra ſanta vocazione.

Nel

Nel mio Noviziato, e anco dopo, vi ha voluto del lavoro per fare qualche cosa; ma il Signore ha fatto tutto, io non gli ho dalla mia parte, che ingratitudine, e infedeltà. Di più hammi concesso un amore sì tenero per la mia vocazione, che le dico con tutta confidenza, mia cara, che quando mi ritrovo afflitta da qualche contradizione, o incontro scabroso, che è inevitabile in questa miserabile vita, basta che pensi a questa, e alle misericordie del mio Dio, mi ritorna subito la calma nel cuore. E questo è quanto so dire a V. C. della mia vocazione, che la prego bene di bruciare questo foglio quando l' avrà letto. Ma perchè non ho corrisposto a tante misericordie, mi sono meritata, che il Signore ritiri da me le sue grazie, e mi lasci dopo una bella primavera in un orrido verno; onde con tutta verità le dico, mia cara Sorella, che l' anima mia è una terra deserta, e come un tronco secco, che aspetta a tutti i momenti la sentenza del Padrone della vigna, che resti reciso, e gettato nel fuoco, mentre occupo così indegnamente il terreno della santa Religione; e se non sono le orazioni di V. C. mia amabile sorella, e di tutta la sua santa Comunità, che mi ottenga dal Signore la prolungazione della sentenza, e poi un poco di fervore; temo, e con giusta ragione, che in vece di cantare in eterno le divine misericordie, non sia l' oggetto della divina Giustizia per la mia condannazione.

Sento poi dalla nostra onoratis. Madre, come V. C. si ritrova un poco meglio, e spero di sentirla affatto rimessa in questo altro Ordinario, come di cuore ne prego nostro Signore, e ogni giorno fo una visita all' altare della Provvidenza per V. C. E di nuovo la ringrazio della bontà, che ha di accordarmi la sua corrispondenza; ma la prego però per migliore contrassegno del suo affetto, di non pigliarsi alcuna suggezione, nè incomodo per iscrivermi, ma lo faccia con tutta libertà, e come sono io stata condescendente in scriverle quello, che voleva sapere circa la mia vocazione,

che

che l' afficuro, che il Confeſſore non ne ſa tanto. Ella mi faccia ancora a me parte de' ſuoi fervori per rinvigorire le mie freddezze. La prego poi delli più umili ringraziamenti a tutta la ſua ſanta Comunità, in particolare a quelle, che ſi ſono degnate di farmi li loro ſaluti, e quelle, che hanno ſcritto a noſtra Madre, le quali gliele nominerei tutte, ma per non attediare maggiormente V. C. mi trattengo; e ſolo la prego con la ſua cara ajutante Suor M. Cecilli, che prego il Signore la faccia una gran ſanta, e mi raccomando alle ſue ſante orazioni; mentre mi proteſto invariabilmente nel cuore di Gesù.

Di V. C. mia onoratiſs. Sorella

Sua umil. e indegna ſorel. e ſerva
SUOR MARIA MARGHERITA LIVIZZANI
della Viſitaz.

SCELTA
DE' SUOI SENTIMENTI E RISOLUZIONI
IN DIVERSE SUE SOLITUDINI
ED ESERCIZI SPIRITUALI.

VIVA GESÙ.

LA mia ſolitudine la fo a i piedi della Croce, in compagnia della SS. Vergine, S. Giovanni, S. Maria Maddalena; e invoco tutti gli Santi della Compagnia di Gesù.

I. GIORNO.

Io l' ho paſſato quietamente, confuſa della mia poca corriſpondenza alle miſericordie di Dio, e ſpeſſo ho ripetuto, *Miſerere mei Deus &c.* Ho conoſciuta la mia infedeltà nell' orazione, ed ho mancato alla ſtraordinaria qualche volta. Riſolvo l' emenda, ed ho ricevuto qualcheduna non con cordialità, e non ho eſeguiti gli lumi per la pratica della virtù.

II. GIORNO.

Confeſſione dell' infedeltà, umiliazione, e rinnozione de' propoſiti, ed abbandono intiero alla volontà di Dio, nella vita, e morte, e ringraziamento della preſervazione dai pericoli, in cui ſi poteva offendere la caſtità.

III. GIORNO.

Col figliuol Prodigo mi ſono preſentata al mio buon Padre, confeſſando di avere ſcialacquato i teſori, e non avere approfittato degli ajuti avuti, e però merito di eſſere laſciata ſenza lumi, e ſentimenti; e ho deteſtato le mie ſolite diſtrazioni. Riſoluzione d' invigilare più ſopra me ſteſſa.

IV. GIORNO.

Sono andata come una ſpoſa ſleale a' piedi del

mio ſpoſo, ed hò rinnovato le promeſſe di fedeltà. Mi ricorderò dell' eſempio datomi da Maria Maddalena, con riconoſcere le mie mancanze. Venire al particolare, e ſtabilire ogni giorno le mie riſoluzioni ſopra di quelle, e prendere ogni giorno per meditazione quello, che ho ſcritto per eſaminare il profitto, o la mancanza.

V. Giorno.

Ho rinnovato gli atti di vero ſpogliamento con ricevere tranquillamente dalla mano di Dio tutti gli avvenimenti contrarj; ho riſoluto maggior vigilanza in vincermi col trattare, e ricevere il proſſimo contro genio: e farò eſame particolare nel vincere i riſpetti umani, e più attenzione all' orazione.

VI. Giorno.

Compiacermi molto del mio voto di caſtità, ed ho ringraziato Dio di avermi eletta per ſua ſpoſa fino dalla gioventù, ed ho riſoluto di cuſtodirlo con maggior vigilanza colla mortificazione de' miei ſenſi. Fedeltà: farmi violenza, per corriſpondere al mio divino ſpoſo.

VII. Giorno.

Al mio ſolito cercai di leggere, e rinnuovai gli propoſiti, maſſime quelli del ſilenzio del giorno. Cordialità col proſſimo, e fedeltà all' obbedienza, coll' eſempio di Gesù a confuſione mia.

VIII. Giorno.

Non parlare, ma pazientare le dicerie, e raccomandare a Dio, che non reſti offeſo; ed accompagnare le mie azioni con ſpirito interno, ed eſortare più coll' eſempio, che con le parole. Manſuetudine, e pazienza ad eſempio del mio Gesù; non parlare delli P. e non farne conoſcere la poca ſtima.

IX. Giorno.

L' eſempio della carità di Gesù ſia per mio regolamento verſo il proſſimo. Invigilare, che non ſi parli delle coſe del mondo, e ſtare ne' parlatori con la debita licenza; fare, che non ſia la carità, ed oſſervanza in-

tac-

taccata e nelle ricreazioni, e in particolare. Raccomandare a Dio, e lasciare gli morti, che seppelliscano i loro morti, e noi divertirsi santamente.

X. Giorno.

L' amore sia il principal motivo del mio operare, e vivere quieta, tanto ne' spogliamenti, e privazioni, come nelle soddisfazioni, cercando stare in una perfetta indifferenza, pigliando tutto, e riguardando tutto dalla prima causa, ch' è Dio. E rinnuovo gli propositi fatti tante, e tante volte, chiedendo a Dio la fedeltà.

Viva Gesù.

LA mia solitudine la faccio a' piedi della Croce sul monte Calvario, e mi servo della solitudine, che feci nel 1712.

I. Giorno.

Io l' ho passato in raccogliere il mio spirito, ed umiliarmi, e confondermi delle mie ingratitudini; e riconoscere le misericordie di Dio.

II. Giorno.

Feci la mia confessione con molta quiete, e riconoscenza degli beneficj di Dio, e di avermi cavata dal mondo, e datami la vocazione Religiosa da' miei più teneri anni, e preservata da tanti pericoli.

III. Giorno.

Abbandono totale nella volontà di Dio della vita, e morte, nella maniera, che a lui piacerà; sottomettendomi a' suoi giustissimi giudizj, sopra di me ricevendo tutto in penitenza de' miei gravi peccati, ripetendo sovente, *Ab oculis meis munda me; Non intres in iudicium cum servo tuo &c.*

IV. Giorno.

La santa Comunione con gl' istessi sentimenti,

ma tutti questi giorni freddi, e languidi; ma però quieta, e rassegnata.

V. Giorno.

Seguito nelle stesse disposizioni, e umiliazioni, e con pazienza ho ricevuto varj disturbi; la povertà di Gesù rimprovera le mie comodità: ho rinnovati i propositi.

VI. Giorno.

Molta confusione, essere al sesto giorno, e così fredda. Ho risoluto questi cinque giorni tenermi nelle sante Piaghe; e spesso per aspirazione, *Fons misericordiae*, nella piaga del piè sinistro; e questo giorno sono stata un poco più applicata.

VII. Giorno.

L' amor di Gesù in darsi tutto a me nel SS. Sacramento, mi ha fatto rinnuovare i propositi antichi, e carità verso il prossimo. Applicazione sopra la Samaritana, e dire *Domine da mihi hanc aquam*, e starò nel fonte di bontà nel piè destro.

VIII. Giorno.

Fons sapientiae, piaga della mano sinistra. La sofferenza, e amore di Gesù nella sua Passione. Ho rinnovati i propositi di patire con pazienza le piccole indisposizioni, e scusare, e non parlare del prossimo.

IX. Giorno.

Fons sanctitatis, nella piaga della mano destra. L' amore del prossimo. M' insegna Gesù, come devo praticarlo: a confusione grande di essermi poco approfittata, e praticati i propositi; e dicendo, Signore parlate, la vostra serva vi ascolta. Ho fatta riflessione, che mi può dire, quanto vi ho parlato e per gli miei Ministri, e Superiori, lumi, e ispirazioni; ove è il profitto. Tutti saranno giudizi al tribunale di Dio contro di me.

X. Giorno.

Fons caritatis, in questa fornace di amore del sacro cuore di Gesù termino la mia solitudine, *in nidulo meo morior*, confermando tutte le mie risoluzioni, e cer-

e cercare di leggere qualcheduna delle mie solitudini per confondermi, e umiliarmi in questo mese di quanto devo alla piaga del costato, e farò l' esame particolare sopra il silenzio, ed esercitarmi nelle cinque pratiche notate, domandando la benedizione a Gesù, e Maria, e a' Santi miei avvocati.

VIVA GESÙ.

Ad majorem Dei gloriam.

LA mia solitudine la farò nel sagro cuore di Gesù. Ho pregato Maria Santissima a volermi introdurre in questo santo ritiro, e farmi la misericordia di sbandire da me ogni altro pensiero, fuor che quello di Dio solo: ed io in solitudine nelle due prime orazioni, e nella santa Comunione ho fatta qualche riflessione sopra alla pigrizia, e freddezza del mio spirito, così pronto, e vivo nelle cose esteriori, ed altrettanto insfingardo, e insensibile in quello delle interiori, ed esaminando la causa, cui posso attribuire il fare gli esercizi spirituali, e tutto quello, che riguarda il culto di Dio, e la Religione, farlo piuttosto per un abito preso, e che questa sia la causa, che sono insensibile a' maggiori misteri. Mi sono raccomandata a Dio, che mi faccia conoscere i miei mancamenti, e tutte le mie inosservanze, e quelle, che si possono commettere contro la santa Regola; protestando di voler fare ogni sforzo per adempiere i miei doveri, e contentare il mio Dio, rinunziando a tutte le soddisfazioni umane, e corporee. Un Dio ha avuto pensieri di misericordia per me, *in caritate perpetua dilexi te*; oh che amore, oh che sconoscenza! Fedeltà all' amore senza trascurare nulla di quello, che conoscerò essere voler di Dio. Un Dio grande, immenso, incomprensibile, eter-

eterno, *exinanivit semetipsum*, e sotto la spoglia mortale nasconde la sua divinità, e questo per salvare me; ed io non saprò far violenza alla mia irascibile, per reprimere i suoi moti per amor suo. Mio Dio ve lo prometto, e quando mi sentirò accendere, starò quieta, e prima moderarmi avanti di parlare.

II. Giorno.

Iddio è offeso, ed io sono l' offensora, oh che abisso d' iniquità! Colma di benefizj, e misericordie, io ho fatto servire gl' istessi doni contro il donatore; le potenze dell' anima, sentimenti interni, ed esterni in offesa di Dio. Ho detestati i falli ripassandoli l' uno dopo l' altro nella mia memoria, ed ho promesso maggior fedeltà, ed attenzione alla mortificazione, facendo buon uso delle occasioni, e piccoli incomodi giornalieri, confondendomi del poco patire, che fo: ed ho offerto il piccolo dolor di capo in isconto della dissipazione de i miei pensieri, unendolo alla coronazione di spine.

III. Giorno.

Iddio vendicatore, ed io punita. Per lo abuso fatto delle divine misericordie giustamente Iddio mi ha privato de' suoi lumi lasciandomi in tenebre, ed oscurità di mente, insensibilità. Ne accetto il gastigo, ma imploro la divina misericordia, *Ne proiicias me a facie tua, & amplius lava me*, protestandomi di voler seguire con fedeltà il lume di Dio, ove lo conoscerò, a qualunque costo che sia. La morte è certa, il quando è incerto. Mi sono abbandonata nelle mani di Dio per riceverla in penitenza delle mie iniquità, nella maniera, e modo, che a lui piacerà, facendo volentieri il sagrifizio della mia vita alla divina giustizia, ringraziando Iddio di avermi sciolta da tutti gli attacchi, ed esaminando il mio cuore se pure ne avevo alcuno, mi pare di nò, sembrandomi amare tutte egualmente. Ho chiesto lume per meglio conoscere il conto rigoroso, che Iddio mi domanderà di tante grazie datemi, del benefizio della vocazione, delli miei voti,

co-

comunioni, ſacramenti, orazioni, ajuti avuti, e dov'è la mia corriſpondenza, *Miſerere mei Deus*, *Non intres in judicium*. Fedeltà maggiore nell'avvenire.

IV. Giorno.

La divina giuſtizia vuole eſſere ſodisfatta con il contrario di quello con che è ſtata offeſa, e però mi ſtudierò maggiormente alla mortificazione de' miei ſenſi. Cuſtodirò la lingua, rileggendo ciò, che riſolvetti nella mia gioventù per la pratica del ſilenzio: parlerò con cautela de' Superiori, non permetterò, che ſi parli del Confeſſore nelle ricreazioni, nelle quali cercherò, di rendermi ſempre più puntuale, ed introdurvi qualche diſcorſo buono, e tenere le ſorelle allegre, facendo violenza a me ſteſſa, che avrei più genio di ſtar quieta.

V. Giorno.

Iddio mi offeriſce i rimedj a' miei mali, ed io gli accetto, i quali ſono queſti: l'accompagnare con lo ſpirito interno tutte le mie operazioni, non eſſendo l'eſterno, ma lo ſpirito interno, che piace a Dio, e la mortificazione delle proprie paſſioni; ho replicati i propoſiti fatti altre volte ſu queſto particolare. Ho pure riſoluto di rendermi più puntuale alle orazioni ſtraordinarie almeno qualche volta, per ſoddisfare ancora all'obbligo della buona edificazione; non poco mi ſono confuſa dell'impazienza, che due volte oggi mi ſono ſentita moſſa, confeſſando la mia miſeria, che porto me ſteſſa per tutto.

VI. Giorno.

Iddio mi preſenta il ſuo divin Figliuolo per eſemplare, ed io lo devo copiare. Che mezzo bello è ſtato per me la grazia della vocazione Religioſa! Più e più volte nella notte, e giorno ho ringraziato Iddio di avere avuta queſta ſorte di prendere queſto ſanto abito in queſto giorno di San Pietro d'Alcantara. Ma quanto ſoggetto di confuſione il vedermi di 44. anni, che ſono riveſtita di queſta ſanta livrea, e le tracce amoroſe, uſate dal mio Dio in levarmi di mezzo al

mon-

mondo con modi sì particolari, *Non fecit taliter omni nationi*: ed io ho così malamente corrisposto. Ho risoluto maggiore attenzione sopra di me per l' esatta osservanza, e per prendere quello spirito di mansuetudine, di dolcezza, ed umiltà, che è il fondamento del santo Istituto.

VII. Giorno.

Iddio abbassato. Io devo studiarmi ad un vero abbassamento di me stessa, e cercare l' umiliazione in tutto. Gesù nasce in povera stalla, come stimo io la santa povertà, avendo tutti i miei comodi? risolvo di fare buon uso delle piccole incomodità, nel vestire, nel mangiare, ed altro, che s' incontra alla giornata. Studiarmi alla vera povertà di spirito, sofferendo con rassegnazione le aridità, ed insensibilità nella vita spirituale, ed anco la privazione di quelle consolazioni, che l' amor proprio alle volte desidera, attaccandomi alla croce di Gesù. Ma all' orazione sono più infedele; e viva alle mie passioni, massime il sentirmi movere all' irascibile, ed impazienza, come ho provato anco in questi giorni, volendovi tutta la forza per reprimermi. Risolvo maggiore attenzione, e ancora sopra le mortificazioni più umilianti alla mia superbia, accompagnando con spirito interno la detestazione, che farò questa sera.

VIII. Giorno.

Gesù obbediente, io devo obbedire. Rifletto alle mancanze, che fo sopra questo voto, la facilità a dire il mio sentimento, e mostrare le mie ripugnanze a' miei Superiori, con troppo calore risolvo moderarmi, esponendo umilmente il mio sentimento, e l' osservanza a Monsignore, e poi sottomettere il mio sentimento, sapendo, che preme a lui come a me, che si stabilisca bene l' osservanza in questa casa. Risolvo pure la puntualità al tocco della campana, e a tutte l' osservanze comuni, per quanto dipenderà da me, e che la carica me lo permetterà. La mansuetudine di Gesù è un gran rimprovero alla mia prontezza, e foco, e

quan-

quanto più risolvo spegnerlo, mi si accende per nulla. Gesù mio misericordia mia, fortificate la mia debolezza. Risolvo pure di mostrarmi di buon viso, soffrire le inezie senza mostrarmi annojata; imitando il mio buon Gesù, che essendo la sapienza eterna, soffriva le ignoranze di poveri pescatori, e si compiaceva co' poveri, e ignoranti, e trattava con mansuetudine tutti: e così devo fare io, per prendere anco lo spirito del mio santo Padre.

IX. Giorno.

Gesù crocifisso, io devo crocifiggermi con la mortificazione. Le sofferenze di Gesù rimproverano la mia insensibilità. Ho cercato tenermi umile, e quieta a' piedi della croce, riflettendo alla mansuetudine del cuore di Gesù, che pregò per li suoi crocifissori; promette il Paradiso a un ladro compunto nella veemenza de' suoi dolori, pensa a me; ed ha pensieri di misericordia, e di pace; ed io ingrata dopo tanti benefizi così poco penso a lui. Ho rinnuovati i propositi di mansuetudine verso il prossimo, e di ricevere con flemma quelle, che sono più opposte al mio naturale; di studiarmi alla mortificazione, e il crocifiggere me stessa; rammentandomi ciò, che mi fu detto alla santa Professione: Voi siete morta al mondo, ed a voi stessa, per non vivere più, che a Dio. E le proteste, che io ne feci coll' *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*, con quel che segue, come malamente l' ho praticate. Eppure la vita di una vera figlia della Visitazione ha da essere crocifissa, essendo la nostra Congregazione fondata sul Monte Calvario. Risolvo maggior fedeltà ad abbracciare le piccole contrarietà, e mortificazioni giornaliere, le quali sono ricompensate con tanta gloria; come ho osservato nella Risurrezione, e Ascensione del Salvatore.

X. Giorno.

Questo è quel giorno dell' amore; ed io sono così fredda. Viene il divino Spirito per accendere questo divin foco in noi, ma quante volte lo ho estinto col-

le mie infedeltà alle sue impressioni, e divini lumi. Risolvo a non più scacciarlo da me, ma essere fedele in seguire i lumi per la pratica della virtù, non lasciandone alcuno volontariamente, e pregarlo sovente con l' Inno *Veni Creator Spiritus*.

Che più dolce comandamento di questo dell' amore! Da tutte le parti sono circondata dalle divine misericordie, e beneficenze del mio Dio. Tutto mi predica l' amore, ed io sono così insensibile per acquistare questo divino amore. Mi devo studiare ad una gran purità d' intenzione nel mio operare, non avendo altra mira, che la sua gloria, e distruzione di me stessa, e preferire questa a tutte le mie soddisfazioni, e vivere tutta abbandonata nella sua divina provvidenza, e santa volontà, nella quale devo prendere tutte le mie più care compiacenze. Risolvo adunque in tutti gl' incontri contrarj di riguardare la volontà di Dio, e di non turbarmi. Studiarmi alla pratica della vera umiltà di cuore, e non parlare mai di me stessa avvertitamente, e di chi mi appartiene, nè delle cose del mondo. E terminando la mia solitudine desidero sia nel sacratissimo cuore di Gesù, a' piedi di Gesù Sacramentato, pregando Maria Santissima a prendermi sotto il manto della sua materna protezione, e concedermi grazia, che questa volta sia fedele ad osservare le promesse, che ho fatte al mio Dio. Invoco la protezione de' miei Santi Fondatori, e di S. Giuseppe, S. Ignazio, e tutti i miei Santi Avvocati, e gli Santi Angioli, particolarmente i sette, che stanno avanti al Trono di Dio, il mio santo Angelo Custode, quello della carica, e quello della Parrocchia, ove fui battezzata, acciò tutti mi assistano, ed ajutino, affine che sia fedele a Dio, e mi continovino la lor protezione. E questa casa, posta sotto la protezione di questi spiriti Angelici, a' quali maggiormente mi unisco, quando sono in coro, avanti il SS. Sacramento, acciò essi riparino colle loro adorazioni alla mia freddezza, ed insensibilità. Madre santa, da-

temi

temi la voſtra ſanta benedizione, e a queſte mie riſoluzioni. *Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria.*

VIVA GESÙ.

FArò la mia ſolitudine a' piedi della Croce nelle ſagre piaghe di Gesù, in compagnia di Maria Santiſſima, S. Giovanni, e della Maddalena, e dei Santi miei avvocati.

I. GIORNO.

Mi ſono poſta nel piede deſtro per queſti due giorni *Fons miſericordiae*, pregando, che vogli lavare con queſto prezioſiſſimo Sangue tutte le lordezze dell' anima mia, maſſime la mia ſuperbia, e riſentimenti.

II. GIORNO.

Seguito l' iſteſſa occupazione, ripetendo ſovente l' iſteſſa aſpirazione *Fons miſericordiae lava me*, confondendomi molto delle mie infedeltà, ed incoſtanza nel bene, e di avere oſſervato così malamente i propoſiti, che rinnuovo.

III. GIORNO.

Entro nel ſecondo fonte di bontà della mano ſiniſtra, invocando ſpeſſo queſta divina bontà, che illumini le tenebre denſe dell' anima mia, più cieca di una talpa, confondendomi ſempre della mia ſuperbia, che mi ha fatto commettere tanti mancamenti, facendomi credere, che non foſſe fatto caſo de' miei ſentimenti. Ed ho riſoluto troncare ogni rifleſſo, e riguardare Dio nella mia ſuperiora.

IV. GIORNO.

Seguito a tenermi in queſto fonte di bontà, ponendo la mia confidenza in quello, e nella morte, e giudizio, ſperando, e temendo. Ma ſpero nella miſericordia del mio Dio, che mi libererà della finale ſentenza, e dalle pene dell' inferno, che gli miei peccati

ti meritano, se mi umilierò; e l' amore sarà il principio, ed il termine del mio operare.

V. Giorno.

Entro nella piaga della mano sinistra, fonte di sapienza. Ho pregato la Divina sapienza ad illuminare le mie tenebre per farmi conoscere i miei peccati, che di vero cuore ho detestati nella mia confessione. E rinnuovati i propositi di vigilanza sopra me stessa, in riguardare Dio nella mia superiora, ed essere umile; conoscendo il mio niente, e meritevole di ogni disprezzo.

VI Giorno.

Segue l' occupazione di questo giorno nel fonte di sapienza, nel quale ho ricevuti più lumi per rendermi attenta nell' osservanza de' miei santi voti, ed umiltà, e mansuetudine; reprimendo molte impazienze, e riflessi di amor proprio.

VII. Giorno.

Entro nella piaga della mano destra, fonte di santità. Siate santo, perchè io santo: siate perfetti come il mio Padre è perfetto. Chi arriverà a questo, e osserverà le lezioni, che ci da il Divin maestro: Imparate da me, che sono umile, e dolce di cuore; se voi non sarete come i piccoli fanciulli, non entrerete nel regno de' Cieli, e se non siete uniti a me, come la vite al tralcio.

VIII. Giorno.

L' istessa occupazione in questo fonte di santità. Quanta confusione per me! Gesù prega per li suoi crocifissori, gli scusa: ed io non so soffrir nulla dal prossimo. Risoluzione sopra la carità, silenzio nelle contrarietà, patir volentieri le piccole incomodità, e mancanze in spirito di povertà; ed un poco più di amore alla croce, ed in quella rallegrarmi.

IX. Giorno.

Entro nella piaga del santissimo Costato, fonte di carità. In questa fornace d' amore getto tutte le mie miserie, pregando le consumi; e mi dia fedeltà, e fer-

fervore in vincere me, e le mie ripugnanze. Rinnuovando i propositi di mansuetudine, massime con persone di contraggenio.

X. Giorno.

Fons caritatis, quì mi fermo, e rinchiudo per fare in questo sagro cuore la mia applicazione, e dimora di tutto quest' anno. Ho rinnuovati i miei voti, con un vero sentimento di rinnuovare la mia vita, con offerirmi vittima, ed olocausto alla Divina volontà, con farmi una continua violenza sopra me stessa per rendermi una vera agnellina di mansuetudine, lasciandomi guidare dal mio buon pastore. Che ubbidirò non solo al mio Prelato, e Padre, andando con confidenza filiale, scuoprendogli tutte le piaghe, e miserie mie. E rinnuovo tutti i propositi passati; e di vivere in un totale spogliamento, abbandonata nella volontà di Dio, che faccia di me tutto quello, che gli piace; e rinunzio a tutto quello, che gli dispiace, sottomettendomi a i suoi divini decreti. Sopra di me farò ogni studio per servire le anime, che ha commesso alla mia cura, non risparmiando fatica per istillar loro lo spirito dell' Istituto, specialmente alle Novizie, ed Educande, il timore, amor di Dio, e pietà cristiana, secondo il mio debole conoscimento; implorando sovente il favore della divina Sapienza colle aspirazioni solite. SS. Vergine, miei Santi Fondatori, S. Giuseppe, e Santi Protettori ottenetemi da Dio la sua santa benedizione, e perseveranza finale, e che moja nel puro atto di amore, e di contrizione: Con Giuseppe, Maria, Madre pudica, il bambino Gesù mi benedica.

Viva Gesù.

L'Amore vuole corrispondenza. La divina misericordia mi ha prevenuta, seguita, e beneficata, ed io ingrata, sleale, ed infedele. Riparazione, farò attenzio-

zione, e non abusarmene come ho fatto fin ora. Sarò fedele agli esercizi spirituali, e non trascurerò alcuna occasione di praticare la virtù, ove avrò il lume, senza riflettere se la cosa è grande, o piccola. L' amore non fa queste ricerche, e distinzioni; e qual Ceco nato, mi sono immersa nella prima effusione del sangue di Gesù nella sua circoncisione.

II. Giorno.

Che bel disinganno è il pensiero della morte! Quanti e quanti sono mancati in questo solo anno di mia conoscenza, senza tanti altri, e tutte persone, le quali amavano, e promuovevano a gloria di Dio, utili al ben pubblico, e privato, *& mortui sunt*. Convincendomi, che Iddio non ha bisogno delle sue creature, ma che veramente, io serva inutile, *inutiles sumus*: e solo piena di peccati, e miserie, insensibile alle più grandi verità di nostra Religione; e qual Lebbroso mi sono gettata nell' effusione del sangue di Gesù, sparso nell' agonia dell' orto: dicendo sovente, *Domine si vis, potes me mundare*. Ho confermato le risoluzioni di sopra.

III. Giorno.

Qual pregiabile benefizio è l' essere figliuola della Chiesa Cattolica, Apostolica Romana; qual rispetto di amore, e di riconoscenza a tanto benefizio! Confesso la mia debolezza, sconoscenza, e poco frutto, che ne ricavo de' divini Sacramenti. Ho risoluto maggior attenzione in prepararmi, e farne il proposito, per la cognizione della mia miseria, e tenermi in umiltà: pensando sopra le parole di S. Bernardo, *Spuma fetida, saccus stercorum, & cibus verminum, cogita unde veneris, & erubesco ubi sis, & ingemisco unde vadis, & contremisco*. Conoscendomi carica di peccati, e miserie mi sono tenuta a' piedi di Gesù, come la Donna adultera, immergendomi nell' effusione del suo preziosissimo Sangue, sparso nella Croce, e nella flagellazione; aspettando quelle dolci parole: *Nec ego te condemnabo, vade, & noli peccare*.

IV. Giorno.

Con il languente della Probatica piſcina, mi confeſſo impotente al bene, ed eſclamai *hominem non habeo*: ma dando uno ſguardo a Gesù coronato di ſpine, ſento quelle parole, *Ecce Homo*: oh amore del mio Dio! A queſto ricorrerò in tutte le mie pene, e triſtezze. Io l' ho pregato, che coll' effuſione di quel prezioſiſſimo Sangue voglia lavare tutte le macchie dell' anima mia, commeſſe contro l' oſſervanza de' miei ſanti voti. Ho riſoluto più prontezza, e puntualità all' obbedienza, e Comunità, non diſpenſandomene, che per la pura neceſſità.

V. Giorno.

La ſommiſſione di Gesù nella ſua infanzia, mi ha fatto confermare le riſoluzioni di ſopra; e con la fede della Cananea ho eſclamato, *addiuva me*; ritirandomi nella piaga naſcoſta, e di quel Sangue prezioſo invigorire la mia fede, ſperanza, e carità, quaſi eſtinta in me.

VI. Giorno.

Ho provata qualche triſtezza in queſto giorno, trovandomi priva di quegli ajuti, che avevo a Maſſa; ma non l' ho laſciata fermare; tenendomi a' piedi di Gesù, con la fede della Donna tormentata dal fluſſo del ſangue, ſupplicandolo che da quel fonte di bontà del ſangue, che ſtilla dal piè ſiniſtro, ſperando la ſalute, ed acquiſto delle virtù, dell' umiltà, dolcezza, e amore del proſſimo, riconoſcendomi tanto mancante in queſto: e però riſolvo di farvi maggiore attenzione, maſſime nel ſopportare il proſſimo debole, e di condurlo più colla dolcezza, ed eſempio, che colle parole.

VII. Giorno.

Colla Maddalena mi ſono tenuta a' piedi di Gesù, e naſcoſta nella piaga del piede deſtro, fonte di miſericordia; implorandola ſopra le mie miſerie, rimproverando al mio cuore la ſua inſenſibilità, e freddezza, nella contemplazione delle ſofferenze di Gesù. Ma ho confeſſato, che merito queſto per la poca fedeltà in-

pre-

prepararmi, ripigliare, ed essere attenta all' orazione: Ho risoluto l' emenda, e di prevenire quanto potrò i disturbi, per non perdere la pace per causa mia.

VIII. Giorno.

Colla Samaritana al fonte di sapienza della piaga della mano sinistra chiedo il conoscimento di Dio, *si scires donum Dei*, oh Margherita! quanto ha fatto un Dio per te: *in caritate perpetua dilexit te*. Sono messa al mondo per la Creazione; riscattata per la Redenzione; fatta sua sposa per la professione Religiosa; ed io ingrata, infedele, agghiacciata senza spirito, e devozione. Gran confusione, ed umiliazione.

IX. Giorno.

Col buon ladrone ho chiesto misericordia, immergendomi nel fonte della santità, nella piaga della mano destra, chiedendo con lui, per li suoi meriti: *memento mei, cum veneris in regnum tuum*, sperando di sentire quelle dolci parole: *hodie mecum eris in Paradiso*. Questo giorno io l' ho passato con molti atti di rassegnazione, e di spogliamenti, con risoluzione di prendere con tranquillità tutte le mancanze, e contrarietà sì di dentro, come di fuori con pazienza, e rassegnazione in isconto delle soddisfazioni prese per lo passato. Risolvo pure di pigliare in spirito di povertà, quando mi mancheranno alcune piccole comodità, ed attenzioni, che il mio amor proprio vorrebbe, e ne ho fatta qualche pratica in questi giorni; come, di non non guardare qualche curiosità, passando per la fabbrica, e cose simili.

X. Giorno.

L' ultimo giorno della mia solitudine ho pregato Maria Santissima, madre del bell' amore, di volermi introdurre nella piaga del sacratissimo costato di Gesù, dopo aver lavata l' anima mia nel sangue, ed acqua, che sortì con tanta abbondanza da quel sagro cuore, ove ho cercato rinchiudere tutte le mie angustie, e tristezze col sacrifizio della mia volontà, ponendomi in un totale abbandonamento nella sua santa volontà,

e provvidenza. Rinnovando li propositi, che feci avanti la mia venuta; alla S. Messa ho avuto questo sentimento, che terminava in martedì la solitudine, giorno dedicato alli santi Angioli, ed in tal giorno uscii dal nostro Monastero di Massa; e domani dedicato al S. Padre si diede principio alla fondazione. Rifletto quanto bene avrei potuto fare, e per mia infedeltà ho mancato. La detesto con tutto il mio cuore, e mi metto di nuovo sotto la protezione di questi santi Spiriti, che stanno avanti il trono di Dio; e risolvo sortita dalla solitudine, e protezione del santo Padre, cominciare con nuovo fervore, e fedeltà i miei doveri con maggiore esattezza. Ma Dio mio! da me nulla posso, e mi sento non poca pena, avere da sortire dalla solitudine, ed avere sì malamente impiegato questo tempo così prezioso. Gesù mio; misericordia. SS. Vergine siatemi voi mia buona madre, e maestra, e tenetemi attaccata alla croce del mio Gesù; e quello, che ho scritto non sia solo di parole, ma di fatti; desiderando, che l' amore mi riduca in cenere sulla croce: ma se non siete voi, santa Madre della bella dilezione, che me l' impetrate, io diffido tutta di me; e confido nel mio Dio, in voi, e ne' miei Santi Avvocati, e Fondatori. *Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria, & Joseph.*

VIVA GESÙ.

LA mia solitudine, secondo il lume, che mi fu dato dal mio Padre, è di tenermi a' piedi della croc di Gesù, ed andare considerando susseguentemente un mistero della Passione.

I. GIORNO.

Dio infinitamente buono per eccesso di misericordia; mi cava dal profondo abisso del niente. La-

scia tante altre creature, e benefica me. La Creazione è un gran benefizio: *Faciamus omnem &c.* e questa con un fiato fu fatta; ma per lo peccato guasta questa bella immagine; quanto ha costato al Fgliuolo di Dio per ripararla! agonizza, suda sangue nell' orto; ed io non posso soffrir nulla, e morirò nelle mie delirazioni, e non dico il *fiat voluntas tua*, come mi da esempio il mio buon Gesù. Che però bisogna fare lunga orazione, ed io la scorcio, e tralascio: risolvo l' emenda.

II. Giorno.

Io l' ho passato al solito freddamente, e ripassando alcuna delle mie solitudini mi sono molto confusa, in vedermi obbligata a rinnuovare gl' istessi propositi, e di avere sì poco approfittato de' lumi di Dio, meritandomene giustamente la privazione. La mansuetudine di Gesù nel ricevere il bacio da Giuda, rimprovera la mia poca pazienza col prossimo; ma mi da animo a ricorrere alle sue misericordie.

III. Giorno.

Quale orrore sarà per me al punto della morte, l' avere così mal corrisposto a tanti benefizi, e che conto rigoroso dovrò rendere al divino tribunale de' sacramenti così poco approfittati. La mia speranza si fonda nel Sangue prezioso di Gesù, che ho supplicato spargerne una goccia sopra l' anima mia, tenendomi strettamente abbracciata alla santa Croce.

IV. Giorno.

Mi sono confessata qual figlio Prodigo a' piedi del mio buon Padre, di avere scialacquato tanti tesori di grazie, e di lumi avuti, ed averne cavato sì poco profitto. Ho risoluto più fedeltà, e prontezza all' obbedienza, perseveranza nell' orazione, e vigilanza; non moltiplicare le parole più del necessario al silenzio, massime nel grande.

V. Giorno.

L' imitazione di Gesù m' invita ad una totale mortificazione, e spogliamento; ed io sono attaccata a me

stessa,

ſteſſa, e all' amor proprio. Riſolvo eſſere fedele alla pratica della mortificazione, ed in tutto quello ove averò lume.

VI. Giorno.

Un Dio ſi abbaſſa, e ſi fa uomo per riparare all' uomo, ed io non amerò l' abiezione, ed umiliazione per amor ſuo; ed averò piacere nelle dimoſtrazioni delle creature? Gran confuſione per me, le deteſto, e ſtarò avvertita ſopra me ſteſſa, per non parlare in mio vantaggio.

VII. Giorno.

Gesù circonciſo, prende la forma di peccatore, ed anco la SS. Vergine ſi umilia nella preſentazione al tempio. Inſtruzione a me per l' eſatta pratica della fedeltà, e prontezza all' obbedienza, vedendo l' eſempio del Figliuolo di Dio, e della ſua ſanta Madre, e l' eſercizio della ſanta umiltà; rammentandomi ſpeſſo dell' obbligo, che la Coſtituzione mi da, di fare tutto in iſpirito di profonda, ſincera, e franca umiltà. Rinnuovo il propoſito di non parlare di me ſteſſa, nè di chi a me ſi appartiene, ed averne compiacenza.

VIII. Giorno.

Gesù obbediente, manſueto, e ſofferente, che rimprovera a me l' inoſſervanze, che commetto, poca pazienza, e ſofferenza del proſſimo. Mi ricorderò dello ſguardo particolare, che ha Gesù ſopra l' Iſtituto noſtro, quando diſſe: Imparate da me l' eſſere umili, e dolci di cuore. Riſolvo di fare uno ſtudio particolare, ed eſame ſopra queſte virtù, e puntualità all' obbedienza, non pigliandomi falſe libertà.

IX. Giorno.

Gesù crocifiſſo, io crocifiſſa. Quanto ſono lontana a queſto ſtato di perfezione, che mi obbliga la mia Profeſſione, per crocifiggere tutti li miei ſenſi, paſſioni, e inclinazioni, come mi obbliga la Coſtituzione. Riſolvo attenzione maggiore, e mortificazione delle mie paſſioni.

X. Giorno.

Che dolce comandamento dell' amore! Tutto si porta a queſt' amor di Dio, e quante e sì continue sono le prove, ed io così ingrata mi moſtro; la purità d' intenzione nell' operare è il vero ſegno dell' amore, e la conformità alla divina volontà. Rinnuovo le riſoluzioni fatte tante volte ſu queſti particolari. La divina provvidenza, e la volontà di Dio hanno da eſſere la mia regola in tutti gli avvenimenti della vita, ſapendo per fede, che Iddio diſpone tutto, ed io devo volere quello, che vuole Iddio. E con queſto termino la mia ſolitudine a' piedi della Croce, ove mi fermerò con Maria Santiſſima mia dolce Madre, implorando il ſuo ajuto, per eſſere fedele al mio Dio, naſcondendomi dentro la piaga del ſuo ſanto Coſtato di Gesù. Gesù, Giuſeppe, e Maria, queſte mie riſoluzioni benedette ſiano.

Viva Gesù.

Introduzione della mia ſolitudine.

Sub umbra illius &c. Inſpice, & fac ſecundum exemplar.

Farò la mia ſolitudine ſul Calvario a' piedi di Gesù con Maria addolorata, Maddalena amante, e Giovanni diletto, acciò ottengano a me lume, raſſegnazione, e conoſcimento di me ſteſſa; e per protettori di queſta ſolitudine S. Giuſeppe, il S. Padre, e S. Ignazio, con tutti li Santi della Compagnia di Gesù, e dimorerò in iſpirito ſul Calvario.

I. Giorno.

Penſando nell' orazione del dopo pranzo ſopra il fine della mia creazione, e l' amore, che devo a Dio, mi venne in mente l' interrogazione fatta da noſtro

Signo-

Signore a S. Pietro, se l'amava, e la risposta, che ne diede il Santo; sembrandomi, che il Signore dica a me l'istesso nel carico, che mi ha posto, *Pasce oves meas*, più con l'opere, che con le parole. Qual pazienza del pastore verso i teneri agnelli, devo imitare il Pastor celeste, sopportando, compatendo, e dissimulando certe maniere naturali, ed opposte al mio umore, e prevenendo anco il prossimo; imitando la mansuetudine del cuor di Gesù. Secondo, nudrirgli con la saggia, e sana dottrina de' nostri SS. Fondatori, insinuando a tutte di andare a Dio con semplicità di cuore, dando sempre buone interpetrazioni, e scusando le maniere del prossimo poco obbliganti, ad imitazione di Gesù, che scusa, e prega fino per gli suoi Crocifissori.

II. Giorno.

Gran contento prova il mio cuore in riflettere ai tratti amorosi del mio Dio, in avermi così prescelta tra tante e tante altre, graziandomi del benefizio della vocazione religiosa, e poi in che Religione. Molto mi sono confusa della mia poca corrispondenza. Ho risoluto un attenzione più fedele, ed esattezza in tutte le minime cose, e di studiarmi quanto potrò allo spirito interno, e tratto con Dio nel mio cuore; e dolcezza, e mansuetudine col prossimo.

III. Giorno.

Quanto orrore devo prendere del peccato, mentre non è permesso nemmeno un peccato volontario veniale se si dovesse impedire la rovina di tutto il mondo, ed io così inconsideratamente ne commetto, ed alcuna volta ancora deliberatamente mi lascio scappare parole di risentimento, o disapprovazioni del prossimo, e poca stima; e però risolvo di non fermarmi troppo, o punto a discorrere nel mio spirito, quando avrò ricevuto qualche dispiacere, e contrarietà dal prossimo, perchè così mi sarà più facile il superarmi.

IV. Giorno.

Quanta freddezza passo in questi giorni così pre-

zioſi,

zioſi, ma io me lo merito per la poca fedeltà avuta nelle coſe ſpirituali, e troppa premura nelle coſe eſteriori, e facendo ancor de' lavori. E però riſolvo a rendermi più fedele sì all' orazioni, come nelle letture, e pratiche della virtù, conforme porta l' obbligo mio, e ne avrò il lume.

V. GIORNO.

Inſpice, & fac ſecundum exemplar. Iddio ſi è fatto uomo per eſſere imitato dall' uomo. Oh, che confuſione mia, l' avere sì malamente copiato gli ſuoi eſempj. Gesù nel ſeno di Maria ſubito porta la grazia in caſa di Eliſabetta, ſantifica Giovanni, ed io ho così ſpeſſo il divino fuoco nel mio ſeno per la ſanta Comunione, e ſono gelata. Il fuoco ſi accende con ſoffiare: ſcuoter devo la pigrizia della mente, e ſpirito; e conſiderare, e riflettere, ed eccitarmi all' amore. La ſuperiora deve animare con il ſuo eſempio. Ho fatta riflеſſione ſopra a tutte le parole della Regola, e ſono mancante in tutta; deteſto il paſſato, riſoluzione per l' avvenire.

VI. GIORNO.

Riflettendo a ciò, che mi era ſtato ſcritto da Modena; la mia natura, vi pigliava qualche piacere; ma dando uno ſguardo al Crocifiſſo, vidi, che ſtava ſempre conficcato nella croce. Onde baciando amoroſamente i ſuoi piedi, mi proteſtai, che ancor io volevo rimanere ſulla croce, in cui mi aveva conficcata; dicendo più volte ſu queſta croce, ſenza mai ſcendere, io voglio, che l' amor mi riduca in cenere. Penſando alla manſuetudine di Gesù, riſolvetti di rendermi dolce, e con volto affabile con il mio proſſimo, maſſime con quegli poco aggradevoli al mio naturale.

VII. GIORNO.

Gesù naſce in ſomma povertà. Riflettendo allo ſtato ſpogliato ove mi trovo, per la morte di Suor Depoſta, che ſempre ho preſente, e mi rammarico del poco profitto, che ne ho fatto. Rinnuovo il mio ſacrifizio a Dio; ma vedo, che non ne ſono ancora

bene

bene ſpogliata, mentre ad ogni piccolo rifleſſo ſubito ho le lacrime ſenza volerle ſopra gli occhi. Queſta ſera me ne ſono molto confuſa avanti a Dio. Gesù ſi offre vittima della gloria del Padre nel Tempio, e ſi offerì ancora per me. Ed io ho riſoluto un generoſo ſacrifizio, e non vorrei più piangere, ma non ſo ſe mi riuſcirà.

VIII. Giorno.

L' obbedienza di Gesù, e la ſua dipendenza, rimvera la falſa libertà del mio ſpirito; e benchè io ſia Superiora, più eſatta mi devo rendere. Ricordandomi di quello, che mi dice la ſanta Regola: Sia eſatta, e ſevera per ſe medeſima, e riſerbata, imponendolo all' altre. Ho rinnovato il mio ſacrifizio a' piedi della croce di Gesù, e ſtretta a quella voglio vivere, e morire, e trattare col proſſimo, come m' inſegna Gesù. Rinnoverò 33. volte gli ſanti Voti, e farò tante altre genufleſſioni, in onore degli anni di Gesù, per domandargli perdono delle mie infedeltà, e grazie per l' avvenire.

IX. Giorno.

Pregovi, o buon Gesù, tirare il mio cuore con voi, nella meditazione della preſenza di Dio, e amor di Dio. Cerco di avvivare la mia fede, gli miei ſacrifizj, e raſſegnazioni. E riſolvetti nelle coſe contrarie di dire: Signore per amor voſtro; e non penſarvi ſopra.

X. Giorno.

Nella ſanta Comunione ho pregato Gesù, che mi dia il ſuo amore; gli ho rinnovato il mio ſacrifizio, ed ho cercato ancora reprimermi nell' impazienza; ma ho mancato di fedeltà, facendo conoſcere qualche coſa, che mi diſpiaceva, per mia ſuperbia, e ſono poſcia ſtata ſorpreſa da molta malinconſa, in vedermi ſola ſenza la mia compagnia, ed ho dato qualche ſfogo al cuore col pianto, che per acquietarmi ho letto qualche poco. Ma ſiccome la meditazione era della volontà di Dio, la mia tenerezza ſemprepiù ſi moveva, provando

gran

gran ripugnanza a dover ſortire di ſolitudine, e non mi ſo ridurre a fare la concluſione. Sul fine dell'orazione mi è venuto queſto penſiero; che avendo preſo il Calvario per mio ſoggiorno, in queſto non vi è che croci, e ſpine, ed abbandoni, e diſprezzi; e che Gesù aveva penſato a me, e mi teneva nel ſuo cuore dal primo momento della ſua Incarnazione, e morte. Si laſciò aprire il ſuo cuore, acciò in quello mi rimiraſſe, e traeſſe. Queſto penſiero mi ha alquanto rincorata; ed ho rinnovate le proteſte della mia fedeltà, e di tenermi ſtretta a queſt'albero di vita, che ci troverò la mia ſanta Madre, che ora gode i frutti del ſuo patire, e procurerò incoraggiarmi con gli ſuoi eſempj; vedendo bene, che fin' ora la croce per me è ſtata di roſe, ed ora vengono le ſpine. *Fiat voluntas tua*. A diſpetto di ogni mia ripugnanza ſtabiliſco la mia dimora in queſt' Anno ſu queſto ſacro monte, e prendere ogni giorno un miſtero della Paſſione, e ſacra Infanzia, come faceva la mia Madre; e ricorrerò a queſta ſanta anima, acciò mi ajuti appreſſo Dio, e mantenga un poco di coraggio alla mia puſillanimità.

Nos cum prole pia, benedicat virgo Maria.

IL FINE.

V II
674402
21A67

75-SC0915-250